

Dall'Europa alla Sicilia

Elezioni e opinione pubblica nel 2017

a cura di
Vincenzo Emanuele
Aldo Paparo

Contributi di:

Roberto D'Alimonte, Lorenzo De Sio, Vincenzo Emanuele, Sylvia Kritzing, Nicola Maggini, Bruno Marino, Elie Michel, Francesca Montemagno, Patricia Oberluggauer, Aldo Paparo, Carolina Plescia, Alessandro Riggio, Rossana Sampugnaro, e Mathilde van Ditmars



CISE – Centro Italiano Studi Elettorali

Il CISE (Centro Italiano Studi Elettorali), diretto da Roberto D'Alimonte e coordinato da Lorenzo De Sio, è un centro di ricerca interuniversitario costituito tra la LUISS Guido Carli e l'Università di Firenze. La sua attività è costituita dallo studio delle elezioni e delle istituzioni ad esse collegate. Il CISE quindi conduce un ampio insieme di ricerche e analisi con diversi punti di vista sul processo elettorale: dai modelli individuali di comportamento di voto, indagati tramite una serie periodica di indagini campionarie, alla tradizionale analisi del voto basata su dati aggregati, alle analisi dei flussi elettorali, alla ricostruzione delle dinamiche geografiche e territoriali del voto, fino all'attività di ricerca sui sistemi elettorali e su tutta la legislazione attinente alla materia elettorale, nucleo storico dell'attività del gruppo di ricerca che ha dato origine al CISE. Parte fondamentale dell'attività del CISE si svolge in partnership con altri studiosi ed enti di ricerca nazionali e internazionali.

L'attività di ricerca del centro è sistematicamente documentata sul sito Web <http://cise.luiss.it>, sia per la parte scientifica che per quella più a carattere divulgativo.

Dossier CISE

I Dossier CISE raccolgono – su base tematica – le analisi che il CISE produce e pubblica, spesso poche ore dopo i risultati elettorali o il completamento di indagini campionarie, sul proprio sito Web (cise.luiss.it). Attraverso lo strumento del Dossier CISE, queste analisi – fissate in forma di libro elettronico – vengono proiettate in una prospettiva intermedia tra i tempi rapidi dell'analisi a caldo e i tempi lunghi dell'analisi scientifica più rigorosa e approfondita. I Dossier CISE sono pensati quindi come una fonte di dati e di prime interpretazioni per i cittadini interessati alla politica; come uno strumento di consultazione per la stampa e la politica; come una prima base di lavoro per la comunità scientifica, in grado di segnalare e suggerire spunti e ipotesi da approfondire. I Dossier CISE sono disponibili gratuitamente in formato Pdf sul sito Web del Cise, dove possono anche essere ordinati in copia rilegata a prezzo di costo.

Dall'Europa alla Sicilia

Elezioni e opinione pubblica nel 2017

a cura di
Vincenzo Emanuele e Aldo Paparo

cise
Centro Italiano Studi Elettorali

Indice

- » Introduzione: Mappare l'opinione pubblica in Europa con uno sguardo all'Italia. 11
Vincenzo Emanuele e Aldo Paparo

Parte I **Olanda** 17

- » Dietro la sfida di Wilders: l'Olanda come caso studio di competizione sulle *issue* 19
Lorenzo De Sio
- » Verso le elezioni in Olanda: temi del dibattito, consenso e priorità . 23
Vincenzo Emanuele, Lorenzo De Sio e Mathilde van Ditmars
- » Verso le elezioni in Olanda: la credibilità dei partiti sui diversi temi. 31
Aldo Paparo, Lorenzo De Sio e Mathilde van Ditmars
- » Verso le elezioni in Olanda: la struttura delle *issue opportunity* per i partiti 41
Nicola Maggini, Lorenzo De Sio e Mathilde van Ditmars
- » È la cultura, stupido! Competizione sulle *issue* nelle elezioni olandesi 2017 57
Lorenzo De Sio e Mathilde van Ditmars

Collana diretta da Lorenzo De Sio

ISBN (print): 978-88-98012-25-1
ISBN (online): 978-88-98012-26-8

Immagine di copertina: © Travelling-light | Dreamstime.com

(cc) 2018 CISE - Centro Italiano Studi Elettorali, Roma. Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Unported. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/> o spedisci una lettera a Creative Commons, 171 Second Street, Suite 300, San Francisco, California, 94105, USA.

È possibile scaricare o richiedere una copia di questo volume sul sito Web del CISE: <http://cise.luiss.it/>

Parte II

Francia	65
» Un'agenda condivisa con un'inclinazione a destra: le priorità dell'opinione pubblica verso le elezioni presidenziali francesi	67
<i>Vincenzo Emanuele, Lorenzo De Sio e Elie Michel</i>	
» Chi risolverà i problemi della Francia? La credibilità dei candidati sui problemi più importanti	73
<i>Aldo Paparo, Lorenzo De Sio e Elie Michel</i>	
» Menù ideologico o <i>à la carte</i> ? La struttura delle <i>issue opportunity</i> per i candidati in Francia	83
<i>Nicola Maggini, Lorenzo De Sio e Elie Michel</i>	
» Francesi sempre più da convincere su immigrati ed Europa	91
<i>Roberto D'Alimonte</i>	
» Presidenziali in Francia: cronaca di una sorpresa prevista	97
<i>Elie Michel</i>	
» La frattura nascosta del voto francese: Macron, Le Pen e il <i>cleavage</i> città-campagna	101
<i>Vincenzo Emanuele</i>	
» Conflitto per Le Pen, <i>'problem-solving'</i> per Macron: i modelli di voto svelano due visioni opposte della Francia	107
<i>Lorenzo De Sio e Aldo Paparo</i>	
» L'arma in più per l'Eliseo sono gli elettori potenziali	113
<i>Roberto D'Alimonte e Aldo Paparo</i>	
» Nei flussi elettorali dal 2012 la chiave per il ballottaggio Macron-Le Pen?	119
<i>Aldo Paparo</i>	
» Da dove viene il trionfo di Macron? Uno sguardo ai flussi dal primo turno con un occhio alle legislative	125
<i>Aldo Paparo</i>	

Parte III

Regno Unito	131
» Un'agenda basata su temi condivisi, ma fra le tematiche economiche le soluzioni di sinistra prevalgono	133
<i>Vincenzo Emanuele</i>	
» Largo consenso per obiettivi di sinistra, ma l'asse economico destra-sinistra non è più la principale dimensione di competizione	139
<i>Vincenzo Emanuele</i>	
» Conservatori e Laburisti: partiti <i>mainstream</i> che cavalcano il conflitto	145
<i>Aldo Paparo</i>	
» La struttura delle <i>issue opportunity</i> per i partiti del Regno Unito: agenda economica di sinistra vs sciovinismo britannico	153
<i>Nicola Maggini</i>	
» Verso un Parlamento senza maggioranza? Le elezioni nel Regno Unito fra proiezioni e analisi delle sfide nei seggi marginali	165
<i>Vincenzo Emanuele e Bruno Marino</i>	
» La scommessa di Theresa May termina in un <i>hung Parliament</i> . . .	173
<i>Vincenzo Emanuele e Bruno Marino</i>	

Parte IV

Germania	179
» Sì a UE e welfare, no agli immigrati: l'agenda tedesca verso il voto	181
<i>Vincenzo Emanuele e Aldo Paparo</i>	
» Elezioni in Germania, verso la coalizione Giamaica? La compatibilità dei tre elettorati	189
<i>Nicola Maggini e Aldo Paparo</i>	

Parte V**Austria** 199

- » Austria 2017: mobilitazione del conflitto politico in un sistema partitico in ricostruzione 201
Carolina Plescia, Sylvia Kritzinger e Patricia Oberluggauer
- » Svoltata a destra nelle elezioni 2017 in Austria 207
Carolina Plescia, Sylvia Kritzinger e Patricia Oberluggauer

Parte VI**Sicilia** 211

- » La campagna lunga ma anche cortissima. Le strategie dei candidati alla Presidenza della Regione Siciliana nel 2017 213
Rossana Sampugnaro e Francesca Montemagno
- » Test siciliano per le coalizioni, in palio i consensi per le politiche. . 227
Roberto D'Alimonte
- » Il Gattopardo in laboratorio: la Sicilia al voto 229
Alessandro Riggio
- » Trasformismo e adeguamento strategico: l'offerta politica in Sicilia 235
Vincenzo Emanuele e Alessandro Riggio
- » Frattura urbano-rurale e voto in Sicilia (2001-2012) 241
Alessandro Riggio
- » Sicilia, l'astensione è ancora maggioranza. La mappa per comune . 247
Vincenzo Emanuele e Alessandro Riggio
- » Disgiunto e utile: il voto in Sicilia e la vittoria di Musumeci 251
Vincenzo Emanuele e Alessandro Riggio
- » Sicilia, la geografia del voto 257
Alessandro Riggio
- » Come in un flipper: A Palermo elettori in frenetico movimento oltre partiti e ideologia. 263
Vincenzo Emanuele e Aldo Paparo

- » Sicilia, i tassi di preferenza: il PD supera Forza Italia 279
Alessandro Riggio
- » L'altra faccia del voto in Sicilia: il consenso ai Signori delle preferenze fra ricandidature ed *endorsement* 283
Vincenzo Emanuele e Alessandro Riggio
- » Conclusioni: Gli sfidanti tra successo e fallimento dall'Europa alla Sicilia 297
Vincenzo Emanuele e Aldo Paparo
- » Notizie sui curatori 303
- » Notizie sugli autori 305
- » Notizie sui traduttori 309

Introduzione: Mappare l'opinione pubblica in Europa con uno sguardo all'Italia¹

Vincenzo Emanuele e Aldo Paparo

Nei sette mesi che vanno da metà marzo a metà ottobre 2017, cinque importanti democrazie dell'Europa occidentale hanno tenuto le proprie elezioni. Cronologicamente, abbiamo avuto le elezioni legislative olandesi a fine marzo, le elezioni presidenziali francesi tra aprile e maggio, e le elezioni a sorpresa nel Regno Unito subito dopo. Infine, dopo l'estate, hanno avuto luogo le elezioni legislative in Germania (fine settembre) e in Austria (metà ottobre). La concentrazione di un così alto numero di elezioni rilevanti in un arco di tempo così ristretto ha rappresentato un'opportunità eccezionalmente interessante per studiare l'evoluzione dell'opinione pubblica e dei sistemi di partito nel contesto particolarmente turbolento che stiamo affrontando ([Chiaramonte e Emanuele 2018](#)).

Infatti, i sistemi di partito nelle democrazie consolidate sono sempre meno stabili. Negli anni '90 e '2000 il modello più comune era la competizione a due blocchi (o bipartitica) da parte dei partiti tradizionali che avevano politiche relativamente simili e moderate e adottavano appelli basati sulla competenza indirizzati all'intero elettorato. Viceversa, negli ultimi anni abbiamo assistito a un emergere senza precedenti di parti (e leader) sfidanti di successo, con esempi sia a destra (Donald Trump, UKIP, Front National) sia a sinistra (Bernie Sanders, SYRIZA, Podemos e Jeremy Corbyn). Questi nuovi partiti e leader sfidanti condividono invece un'enfasi conflittuale su un insieme relativamente piccolo di questioni politiche controverse che si sono dimostrate elettoralmente di successo.

Il manifestarsi di tali nuovi sviluppi nella competizione partitica ha rappresentato una sfida, non solo per gli esperti, ma anche per le teorie scientifiche sulla competizione tra partiti. I quadri teorici esistenti si sono rivelati scarsamente efficaci nel descrivere e spiegare le dinamiche competitive degli ultimi anni. Riteniamo, quindi, che vi sia un'impellente necessità di analisi guidata da una nuova

¹ Questo testo è stato scritto appositamente per questo volume.

prospettiva teorica, abbastanza generale da viaggiare attraverso diversi contesti e supportata da evidenze empiriche raccolte sistematicamente e rigorosamente.

Partendo da queste considerazioni, e dal recente sviluppo della teoria della *issue yield* (De Sio 2010; De Sio e Weber 2014, De Sio, Franklin e Weber 2016), al CISE abbiamo deciso di avviare una ricerca comparata volta a raccogliere dati transnazionali confrontabili sulla competizione sulle *issue*, impiegando un approccio di misurazione innovativo. Abbiamo raccolto dati a livello individuale attraverso indagini CAWI nei cinque paesi sopra citati (con il coinvolgimento di studiosi di ciascun paese) in vista delle rispettive elezioni. Questionari simili sono stati progettati nei cinque paesi, in modo da includere i temi effettivamente rilevanti nella campagna elettorale di ogni specifico paese. Ad eccezione della diversa selezione dei temi inclusi, i questionari erano assolutamente identici. Tutti hanno chiesto agli intervistati, insieme a una classica serie di domande sociodemografiche ed elettorali, quesiti specifici relativi alle *issue*. In particolare, abbiamo rilevato le posizioni degli intervistati su una serie di questioni conflittuali, posizionali (che coprono diversi ambiti di *policy*); la credibilità dei vari partiti nel realizzare gli obiettivi conflittuali prescelti, e nel realizzare una serie di obiettivi condivisi, di *valence* (Stokes 1963); e, per entrambi i tipi di obiettivi, il livello di priorità.

Questo formato di sondaggio ci ha permesso di costruire indicatori comparabili fra paesi per il livello di priorità e popolarità dei diversi obiettivi politici; per il livello di credibilità dei diversi partiti nel conseguimento di tali obiettivi; e, infine, facendo affidamento sulla teoria della *issue yield*, per le specifiche configurazioni di rendimento dei temi, ovvero la valutazione dei rischi e delle opportunità elettorali associate a ciascun tema, per ciascuna partito.

Tali dati sono stati raccolti con l'obiettivo di fornire le basi empiriche per un'analisi comparata della competizione sulle *issue* nell'Europa occidentale rivolta a un pubblico scientifico. Tale sforzo, che ora coinvolge il CISE e altri cinque *team* di ricerca nazionali aggiuntivi, porterà a un contributo scientifico separato (vale a dire, un numero speciale di una rivista scientifica internazionale, pianificato per l'inizio del 2019). In questo volume della serie dei Dossier CISE, raccogliamo e discutiamo i primi risultati empirici del progetto: in particolare, il libro raccoglie tutte le note di ricerca pubblicate sul sito web del CISE (<http://cise.luiss.it>) in fase di campagna elettorale. Tali note erano basate su indagini preliminari sui dati sopra descritti, e miravano a fornire una visibilità esterna al progetto, verso un pubblico non scientifico.

I contributi di questo volume, organizzati per paese, sono sia pre-elettorali che post-elettorali. In particolare, prima delle elezioni, esaminiamo lo stato dell'opinione pubblica in termini di priorità e preferenze sui temi, evidenziando le questioni prioritarie per i vari elettorati nazionali e anche le preferenze generali dei diversi elettorati nazionali sugli obiettivi politici conflittuali. Inoltre, discutiamo le strutture delle opportunità che si trovano di fronte ai diversi partiti nei vari paesi, facendo interagire i dati sulle credibilità dei partiti con quelli relativi

alle preferenze dell'opinione pubblica. I contributi post-elettorali presentano e discutono i risultati elettorali, analizzando anche la questione della compatibilità tra gli elettorati dei potenziali alleati di un governo di coalizione.

Il generale *Zeitgeist* che emerge dalle nostre analisi sembra essere abbastanza simile tra i paesi osservati. Gli elettori sembrano essere favorevoli alla demarcazione culturale e alla protezione economica. Con enfasi ed estensione diverse, questo schema è chiaramente visibile in tutti i paesi selezionati (che, a proposito, mostrano *performance* economiche piuttosto diverse). Quello che è interessante è stato, quindi, possibile indagare come diversi partiti abbiano reagito a questa simile configurazione dell'opinione pubblica. Qualcosa che abbiamo analizzato attraverso una semplice distinzione tra strategie basate sulla mobilitazione dei conflitti e strategie basate sulla capacità di risoluzione dei problemi, che emergono dal basare il proprio messaggio su problemi posizionali o di *valence* (De Sio e Paparo in questo volume). Sia a sinistra che a destra, i partiti tradizionali appaiono piuttosto forti sui problemi di *valence*. Tuttavia, abbastanza spesso non sono più l'opzione più credibile per raggiungere specifici obiettivi posizionali. In particolare, i partiti di sinistra sembrano perdere il loro ruolo nel classico welfare socialdemocratico e negli obiettivi redistributivi; mentre i partiti di destra affrontano la forte competizione dei partiti di destra radicale sugli obiettivi di demarcazione culturale (Kriesi et al., 2006, 2008). Ciò sembra vero in tutti i paesi del nostro studio, ma non nel Regno Unito, dove, al contrario, i partiti tradizionali sembrano aver affrontato in modo più adeguato le sfide derivanti dalle turbolenze dell'attuale contesto politico; essere in grado di mantenere (o riconquistare) il loro ruolo di partiti credibili per realizzare non solo obiettivi condivisi, ma anche scelte politiche conflittuali (Paparo in questo volume a).

Il volume è strutturato come segue. Vi sono cinque capitoli separati, uno per ciascuno dei cinque paesi inclusi in questo progetto di ricerca, ordinati cronologicamente in base allo svolgimento delle elezioni. I capitoli nazionali sono strutturati in modo analogo. Per prima cosa abbiamo uno o più contributi che presentano i risultati più significativi delle indagini pre-elettorali in termini di preferenze dell'opinione pubblica e opportunità dei partiti. Quindi, i capitoli sono conclusi da un contributo post-elettorale, che riporta i risultati elettorali, li interpreta anche alla luce dei dati sulle *issue*, e discute la questione della compatibilità delle potenziali coalizioni di governo (in termini di elettorati dei partiti). I vari capitoli comprendono anche analisi approfondite su argomenti particolarmente rilevanti, come la competizione a livello di collegio nel Regno Unito (Emanuele e Marino in questo volume), cruciale per comprendere i possibili esiti parlamentari delle elezioni; o i flussi elettorali in Francia (Paparo in questo volume b), fondamentali per capire da dove provengono i voti di Macron e di Le Pen. Conclude il volume una sezione inerente le elezioni regionali in Sicilia, ovvero l'ultimo importante test elettorale che ha preceduto le elezioni politiche del 2018. Il voto in Sicilia viene analizzato in tutti i suoi aspetti, partendo dal-

la campagna elettorale e dall'offerta politica, proseguendo con lo studio della partecipazione, del voto e dei flussi elettorali, per poi concludere con un'analisi del voto ai 'Signori delle preferenze' (Emanuele e Marino 2016). Infine, le conclusioni (Emanuele e Paparo in questo volume) riassumono i principali risultati del volume.

Prima di lasciare spazio ai contenuti del volume, desideriamo ringraziare, oltre ai contributori del volume, tutti i colleghi internazionali che hanno già contribuito al progetto di ricerca di cui, come detto, questo volume è un primo frutto: Nicholas Allen, Mark N. Franklin, Simon Franzmann, Heiko Giebler, Oliver Heath, Romain Lachat, Thomas Poguntke, Kaat Smets, Joost van Spanje, Cristian Vaccari, Till Weber. Questo libro è solo un primo, preliminare, passo nello sviluppo del progetto; tuttavia, è già un'occasione eccellente per esprimere la nostra gratitudine a studiosi così illustri che lo hanno reso possibile.

Riferimenti bibliografici

- Chiaromonte, A., e Emanuele, E. (2018), 'Towards turbulent times: measuring and explaining party system (de-)institutionalization in Western Europe (1945–2015)', *Italian Political Science Review*, Online First.
- De Sio, L. (2010), 'Beyond "position" and "valence". A Unified Framework for the Analysis of Political Issues', *EUI Working Paper*.
- De Sio, L., Franklin, M. N., e Weber, T. (2016), 'The risks and opportunities of Europe: How issue yield explains (non-)reactions to the financial crisis', *Electoral Studies*, 44, pp. 483-491.
- De Sio, L., e Paparo, A. (2018), 'Conflitto per Le Pen, 'problem-solving' per Macron: i modelli di voto svelano due visioni opposte della Francia' in Emanuele, V., e Paparo, A. (a cura di), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 107-112.
- De Sio, L., e Weber, T. (2014), 'Issue Yield: A Model of Party Strategy in Multi-dimensional Space', *American Political Science Review*, 108(04), pp. 870-885.
- Emanuele, V., e Marino, B. (2016), 'Follow the candidates, not the parties? Personal vote in a regional de-institutionalised party system', *Regional and Federal Studies*, 26(4), pp. 531-554.
- Emanuele, V., e Marino, B. (2018), 'Verso un Parlamento senza maggioranza? Le elezioni nel Regno Unito fra proiezioni e analisi delle sfide nei seggi marginali', in Emanuele, V., e Paparo, A. (a cura di), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 165-172.
- Emanuele, V., e Paparo, A. (2018), 'Conclusioni: Gli sfidanti tra successo e fallimento dall'Europa alla Sicilia', in Emanuele, V., e Paparo, A. (a cura

- di), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 297-302.
- Kriesi, H., Grande, E., Lachat, R., Dolezal, M., Bornschier, S., e Frey, T. (2006), 'Globalization and the transformation of the national political space: Six European countries compared', *European Journal of Political Research*, 45(6), pp. 921-956.
- Kriesi, H., Grande, E., Lachat, R., Dolezal, M., Bornschier, S., e Frey, T. (2008), *West European Politics in the Age of Globalization*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Paparo, A. (2018a), 'Conservatori e Laburisti: partiti *mainstream* che cavalcano il conflitto', in Emanuele, V., e Paparo, A. (a cura di), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 145-152.
- Paparo, A. (2018b), 'Da dove viene il trionfo di Macron? Uno sguardo ai flussi dal primo turno con un occhio alle legislative', in Emanuele, V., e Paparo, A. (a cura di), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 125-130.
- Stokes, D. E. (1963), 'Spatial Models of Party Competition'. *The American Political Science Review*, 57(2), pp. 368–377.

cise

Centro Italiano Studi Elettronici

**Parte I
Olanda**

Dietro la sfida di Wilders: l'Olanda come caso studio di competizione sulle *issue*

Lorenzo De Sio¹

13 marzo 2017

Mancano ormai poche ore al voto in Olanda, che peraltro si svolge in un clima caratterizzato da una duplice tensione: tensione per i timori di un'affermazione del populista di destra Geert Wilders, e tensione diplomatica tra l'Olanda (e altri paesi europei) e la Turchia. Tuttavia, il nostro sguardo non può che essere di tipo analitico, alla ricerca di come le tensioni legate al voto olandese si inscrivano in tendenze più generali, e possano essere lette in modo efficace usando delle specifiche lenti teoriche. È così che presentiamo i primi risultati di una ricerca sull'Olanda: la prima di una serie che coprirà anche Francia, Germania, e infine l'Italia nel 2018.

Il quadro della ricerca

In generale, i sistemi partitici in tutto l'Occidente appaiono sempre più messi alla prova. Dopo che gli anni Novanta e Duemila hanno visto la prevalenza di una competizione tra due partiti o due blocchi di partiti *mainstream* con politiche relativamente simili e moderate, gli ultimi anni hanno visto la comparsa inedita di partiti (e leader) *sfidanti* e di successo, con esempi sia a destra (Donald Trump, UKIP, Front National) che a sinistra (Bernie Sanders, SYRIZA, Podemos, Jeremy Corbyn e Benoît Hamon). Tali nuovi, sfidanti partiti e leader condividono, invece, un'attenzione *conflittuale* su un *set relativamente ridotto di temi di policy controversi che si sono dimostrati di successo dal punto di vista elettorale*.

L'avvento di questa nuova epoca nella competizione partitica presenta una sfida, non solo per i professionisti e gli opinionisti ma persino per le attuali teorie della competizione partitica. A questo proposito, noi crediamo che un focus peculiare su specifici *temi*, e su come essi sono strategicamente usati per la

¹ Traduzione in italiano di Cristiano Gatti.

competizione partitica, potrebbe essere una delle chiavi per capire le dinamiche sottostanti alla competizione partitica in questi tempi turbolenti. In particolare, ciò che noi ipotizziamo è che attori nuovi e sfidanti potrebbero avere successo semplicemente perché, a differenza dei vecchi partiti *mainstream*, rinunciano a sviluppare sistemi ideologici onnicomprensivi ed esaustivi, ma piuttosto si focalizzano su un set relativamente ristretto di *temi* che può offrire un potenziale elettorale rilevante, ed evitano con cura di prendere posizione su altri temi che potrebbero alienare la simpatia di molti elettori potenziali.

In breve, questa posizione proviene dalla teoria della *issue yield* (De Sio 2010; De Sio e Weber 2014), che è stata recentemente usata per analizzare il ruolo dell'integrazione europea nelle elezioni del Parlamento europeo del 2014 (De Sio, Franklin e Weber 2016) – che spiega efficacemente l'apparente paradosso della durata e relativamente scarsa importanza del tema Europa, combinata con il successo elettorale dei partiti anti-europei. Per vedere in che misura tale teoria (e il suo focus su specifici e ristretti 'pacchetti di temi' proposti dai partiti) è capace di far luce sull'evoluzione dei sistemi partitici in Europa, noi, al CISE, abbiamo deciso di intraprendere uno studio comparato sulla competizione sui temi nei vari paesi in cui si terranno le elezioni generali nel 2017 e nel 2018. L'elenco programmato al momento include Olanda, Francia, Germania, Austria e Italia, che già costituiscono un campione rilevante di paesi europei. In ciascun paese, noi intendiamo svolgere un sondaggio panel CAWI in due ondate, prima e dopo le elezioni, abbinato a un monitoraggio sistematico di Twitter e l'analisi della comunicazione ufficiale prodotta dai partiti politici e dai leader. L'idea è di mappare sia le opportunità offerte dai vari temi disponibili per la strategia del partito, sia l'abilità di tali partiti di sfruttare queste opportunità enfatizzando i temi sui quali essi hanno un alto rendimento.

La ricerca sull'Olanda nel 2017

Il sondaggio CAWI è stato condotto da Demetra S.r.l., Italia, su rispondenti web reclutati in Olanda. Le interviste sono state realizzate tra il 27 febbraio e il 7 marzo 2017 su un campione quota (N=1.000) di cittadini olandesi maggiori di 18 anni. Le quote sono state predeterminate per: combinazioni di età e sesso, livello di istruzione e provenienza geografica. Alcuni dei risultati mostrati sono anche basati su ponderazione aggiuntiva in base al ricordo del voto passato.

Di conseguenza, prima delle imminenti elezioni generali olandesi, che avranno luogo il 15 marzo, noi abbiamo realizzato un sondaggio CAWI (Computer-Assisted Web Interview) sulla popolazione olandese in età di voto, con lo scopo di ricostruire la configurazione dell'opinione pubblica olandese su una varietà di aspetti che riguardano i temi principali discussi durante la campagna. In particolare, il questionario (oltre alle classiche domande utilizzate nella ricer-

ca sul comportamento di voto) chiedeva agli intervistati di scegliere tra obiettivi di policy concorrenti; di selezionare quali partiti ritenevano credibili nel perseguire gli obiettivi selezionati; quali partiti ritenevano credibili nel perseguire obiettivi generali, condivisi dall'intera popolazione (per esempio la protezione dal terrorismo); e infine il livello di priorità che assegnavano a specifici obiettivi di policy.

Ora noi presentiamo qui i primi risultati dell'analisi di questi dati. Naturalmente queste analisi non sono fatte per catturare la complessità della campagna politica in questa elezione olandese (cosa che ci si potrebbe difficilmente attendere da osservatori non olandesi, anche se aiutati da esperti olandesi); piuttosto, noi vogliamo testare se il framework analitico offerto dalla *issue yield theory* è capace di dare un senso (in un modo relativamente parsimonioso) alle complesse dinamiche della competizione partitica, specialmente nel difficile caso dell'intensa competizione multi-partitica dell'Olanda, e in un contesto internazionale di radicali sfide agli equilibri dei precedenti sistemi partitici. Di conseguenza, noi presentiamo le analisi esplorando le seguenti domande di ricerca:

1. Quali sono le opportunità offerte dai vari temi più attrattivi dal punto di vista elettorale in base allo stato attuale dell'opinione pubblica olandese (e quali partiti sono nella posizione migliore per sfruttarle)? Esiste un qualche consenso condiviso riguardo una generica 'Agenda olandese'? Questo corrisponde a uno specifico (forse di destra) *Zeitgeist*, oppure ci sono, piuttosto, una serie di (forse ancora non sfruttate) opportunità offerte da temi di sinistra? Queste domande sono esaminate in un articolo di [Emanuele, De Sio e van Ditmars \(in questo volume\)](#).
2. Agli intervistati olandesi è stato chiesto di valutare la credibilità dei diversi partiti nel raggiungere obiettivi specifici. Quali sono gli schemi di tali valutazioni di credibilità? Sono semplicemente guidati dalle affiliazioni partitiche oppure gli intervistati si sentono liberi anche di considerare gli altri partiti credibili? Ci sono partiti che nel complesso sono percepiti come più credibili? Questa e altre domande sono esaminate in [Paparo, De Sio e van Ditmars \(in questo volume\)](#).
3. Infine, la domanda forse più rilevante dal punto di vista politico: qual è la combinazione ottimale delle opportunità offerte dai vari temi per ciascun partito? Quali sono i temi che possiamo aspettarci siano enfatizzati (e quali evitati) da ciascun partito? Questa domanda finale è esaminata in [Maggini, De Sio e van Ditmars \(in questo volume\)](#).

Questo è certamente solo l'inizio, pochi giorni prima dell'elezione, dell'esplorazione e dell'analisi di questi dati, che saranno anche sviluppati in pubblicazioni scientifiche, e – cosa più importante – in comparazione con i risultati che proverranno da sondaggi analoghi in Francia, Germania e Italia.

Riferimenti bibliografici

- De Sio, L. (2010), 'Beyond "position" and "valence". A Unified Framework for the Analysis of Political Issues', *EUI Working Paper*.
- De Sio, L., Franklin, M. N., e Weber, T. (2016), 'The risks and opportunities of Europe: How issue yield explains (non-)reactions to the financial crisis', *Electoral Studies*, 44, pp. 483-491.
- De Sio, L., e Weber, T. (2014), 'Issue Yield: A Model of Party Strategy in Multi-dimensional Space', *American Political Science Review*, 108(04), pp. 870-885.
- Emanuele, V., De Sio, L., e van Ditmars, M. (2018), 'Verso le elezioni in Olanda: temi del dibattito, consenso e priorità', in Emanuele, V., e Paparo, A. (a cura di), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 23-29.
- Maggini, N., De Sio, L., e van Ditmars, M. (2018), 'Verso le elezioni in Olanda: la struttura delle *issue opportunity* per i partiti', in Emanuele, V., e Paparo, A. (a cura di), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 41-55.
- Paparo, A., De Sio, L., e van Ditmars, M. (2018), 'Verso le elezioni in Olanda: la credibilità dei partiti sui diversi temi', in Emanuele, V., e Paparo, A. (a cura di), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 31-39.

Verso le elezioni in Olanda: temi del dibattito, consenso e priorità

Vincenzo Emanuele, Lorenzo De Sio e Mathilde van Ditmars¹

13 marzo 2017

Cadendo in un contesto di crescente imprevedibilità elettorale in Europa occidentale ([Chiaromonte e Emanuele 2015](#)), le imminenti elezioni in Olanda stanno ricevendo molta attenzione da parte della stampa internazionale, trattandosi per altro delle prime di tre importanti prossime elezioni (seguono Francia e Germania) che ci si aspetta segneranno il futuro della politica europea. Coerentemente con un contesto internazionale in cui il populismo di destra è in aumento, con l'elezione di Donald Trump e la candidatura di Marine Le Pen, in Olanda il partito di Geert Wilder (PVV) pare essere in testa nei sondaggi e la sua posizione di forza sta attirando l'attenzione a livello internazionale.

In questo contesto, concentrandoci sugli argomenti principali di cui si sta discutendo in campagna elettorale, è fondamentale comprendere, da un lato, il posizionamento dell'opinione pubblica olandese e, dall'altro, se sia possibile definire un'*agenda olandese*, ossia una serie di obiettivi specifici su cui ci sia un consenso generale che rappresenti, potenzialmente, una base comune di partenza, su cui costruire la prossima coalizione di governo.

Inoltre, quello che è rilevante, qui, è valutare se l'opinione pubblica in Olanda sia caratterizzata o meno da uno specifico *Zeitgeist*: è dominata solo da tematiche di destra (come l'immigrazione) o ci sono altre questioni in cui c'è un forte consenso per posizioni di sinistra?

Questa domanda relativamente semplice è legata ad una questione fondamentale nella politica dei partiti di oggi: se il successo dei partiti populistici sia dovuto ad un qualche 'vento di destra' in generale o piuttosto all'abilità dei suddetti partiti di sfruttare le cosiddette *issue opportunity*. La presenza di *issue opportunity* per i partiti di sinistra indicherebbe, anzi, che più che un vento di destra nell'opinione pubblica, il problema vero dei partiti tradizionali di destra risieda nella loro incapacità di sfruttare a loro vantaggio le opportunità esistenti.

¹ Traduzione in italiano di Elisabetta Mannoni.

Nella rilevazione campionaria che il CISE ha svolto in Olanda come parte di un più ampio progetto comparato ([De Sio in questo volume](#)), agli intervistati è stato chiesto di esprimere il loro consenso rispetto a 15 temi posizionali (trattasi di questioni controverse che presentano due obiettivi opposti, come 'spesa pubblica' vs. 'tagli alle tasse'). Nello specifico, all'intervistato si è chiesto di posizionarsi su una scala da 1 a 6, dove 1 e 6 stavano ad indicare i due obiettivi opposti proposti in ogni questione. Più avanti, gli si chiedeva di indicare il livello di priorità che attribuivano all'obiettivo da loro selezionato. Il questionario comprendeva anche cinque temi imperativi (le cosiddette *valence issue*), ossia questioni legate ad un obiettivo comune e condiviso, su cui si presuppone ci sia il consenso di tutti (ad esempio, protezione dal terrorismo). Su queste tematiche, un consenso del 100% è, quindi, previsto di default e agli intervistati viene semplicemente chiesto di attribuire il livello di priorità. La selezione, tanto dei temi posizionali quanto di quelli imperativi è stata fatta in collaborazione con un team di ricercatori olandesi.

Esaminando il livello di sostegno dato a diversi obiettivi (e poi anche la priorità ad essi attribuita), possiamo rappresentare l'attuale opinione pubblica olandese, ed anche le potenziali opportunità dei partiti olandesi in questa campagna elettorale. Per ogni obiettivo, la Tabella 1 riporta: il sostegno dell'opinione pubblica (la percentuale di persone a favore – per le tematiche posizionali – mentre per le imperative assumiamo, come già detto, che il 100% del nostro campione condivide l'obiettivo); la priorità di quell'obiettivo calcolata sull'intero campione (la percentuale di intervistati che gli attribuisce priorità alta); la priorità attribuita da quelli a favore dell'obiettivo (la percentuale degli intervistati che, avendo scelto quell'obiettivo, gli attribuisce priorità alta); e infine, la differenza tra priorità e sostegno tra quelli a favore di quell'obiettivo.

Un primo interessante elemento di prova che emerge guardando la Tabella 1 è che, tra i temi posizionali, un certo numero di obiettivi sembra essere altamente condiviso dalla popolazione olandese. Nello specifico, ci sono due obiettivi condivisi dal 79% degli intervistati: la questione *'completed life'*, legata alla possibilità, per le persone anziane che credono che la loro vita sia finita, di ricevere assistenza nel portarla a termine; e poi la questione legata alla stabilizzazione degli impiegati dopo due anni di contratti a tempo determinato.

Proprio sotto queste due questioni fortemente condivise, ci sono altri obiettivi condivisi da una parte sostanziale dell'elettorato olandese. C'è consenso diffuso soprattutto su alcune questioni di sinistra: in particolare, la stabilizzazione degli impiegati, la riduzione delle differenze di reddito, l'abolizione di prestiti per studenti, la riduzione dell'età pensionabile e infine l'abolizione dell'assicurazione sanitaria deducibile. Tutti questi obiettivi possono essere pensati come obiettivi economicamente di sinistra, e tutti mostrano un consenso di almeno il 69% della popolazione. Emerge, inoltre, un obiettivo culturalmente di sinistra, quale la suddetta posizione a favore dell'eutanasia. Tra tutti gli obiettivi largamente

Tab. 1 – Obiettivi dibattuti e condivisi per sostegno e priorità da parte dell'opinione pubblica

Obiettivo	% Sostegno	% Priorità nell'intero campione	% Priorità fra coloro che scelgono quell'obiettivo	Δ Priorità fra coloro che scelgono quell'obiettivo - Sostegno
Mantenere crescita economica	100%	79%	79%	-21
Ridurre disoccupazione	100%	82%	82%	-18
Migliorare cura anziani e disabili	100%	81%	81%	-19
Combattere inquinamento	100%	70%	70%	-30
Proteggere l'Olanda dal terrorismo	100%	85%	85%	-15
Aiutare a morire chi ha completato propria vita	79%	48%	61%	-18
Contratto a tempo indeterminato dopo 2 anni	79%	56%	72%	-7
Non aumentare tasse su carne	73%	39%	53%	-20
Ridurre disegualanze di reddito	73%	49%	67%	-5
Abolire i prestiti studenteschi	73%	46%	64%	-9
Ridurre l'età pensionabile a 65 anni	69%	52%	75%	6
Gli stranieri dovrebbero uniformarsi	69%	52%	76%	7
Abolire le deduzioni sanitarie	67%	49%	73%	7
Rimanere nella UE	62%	47%	76%	14
Introdurre referendum vincolanti	61%	30%	50%	-11
Accogliere meno rifugiati	60%	48%	79%	18
Aumentare le spese militari	60%	37%	62%	2
Non chiudere le frontiere	57%	36%	63%	6
Legalizzare la coltivazione della marijuana	52%	28%	53%	1
No sciovinismo nel welfare	50%	27%	53%	3
Sciovinismo nel welfare	50%	33%	67%	17
Non legalizzare la coltivazione della marijuana	48%	24%	50%	2
Chiudere completamente le frontiere	43%	32%	74%	31

	% Sostegno	% Priorità nell'intero campione	% Priorità fra coloro che scelgono quell'obiettivo	Δ Priorità fra coloro che scelgono quell'obiettivo - Sostegno
Non aumentare le spese militari	40%	20%	51%	10
Continuare a fare arrivare rifugiati	40%	25%	64%	25
Non introdurre referendum vincolanti	39%	15%	40%	1
Uscire dalla UE	38%	24%	63%	25
Mantenere le deduzioni sanitarie	33%	20%	59%	26
Stranieri possono mantenere propria cultura	31%	17%	54%	23
Mantenere attuale età pensionabile	31%	19%	63%	32
Mantenere i prestiti studenteschi	27%	13%	47%	19
Non ridurre disuguaglianze di reddito	27%	14%	52%	24
Aumentare la tassa sulla carne	27%	14%	52%	25
Non imporre contratto dopo 2 anni	21%	11%	52%	30
Non aiutare a morire chi ha completato vita	21%	13%	61%	40

condivisi (cioè tutti quelli condivisi da almeno due terzi degli intervistati), solo uno è tradizionalmente di destra, cioè il requisito per gli stranieri di uniformarsi completamente alla cultura olandese. La prevalenza di orientamenti economici di sinistra rappresenta la prima conclusione di questa analisi. Significa che in un certo senso non c'è uno *Zeitgeist* unidirezionale di destra nell'opinione pubblica olandese, ma anzi ci sono innumerevoli *issue opportunity* per i partiti di sinistra (in alcune analisi successive vedremo come queste opportunità vengono di fatto sfruttate dai partiti della sinistra olandese). Comunque, scendendo nella lista delle *issue* presentate nella Tabella 1, ed addentrandoci in un'area in cui gli obiettivi diventano più dibattuti (per quanto siano ancora sostenuti da più del 50% degli intervistati), notiamo che emergono conflitti legati all'Unione Europea, all'immigrazione e allo sciovinismo del welfare. Tutto sommato, la combinazione di questi due aspetti, che emergono da questa prima analisi del sostegno ai diversi obiettivi, mette in luce una chiara divisione dei 15 temi posizionali: una preva-

lenza di questioni economicamente progressiste tra gli obiettivi più condivisi; e una presenza di questioni culturalmente demarcazioniste tra gli obiettivi più dibattuti.

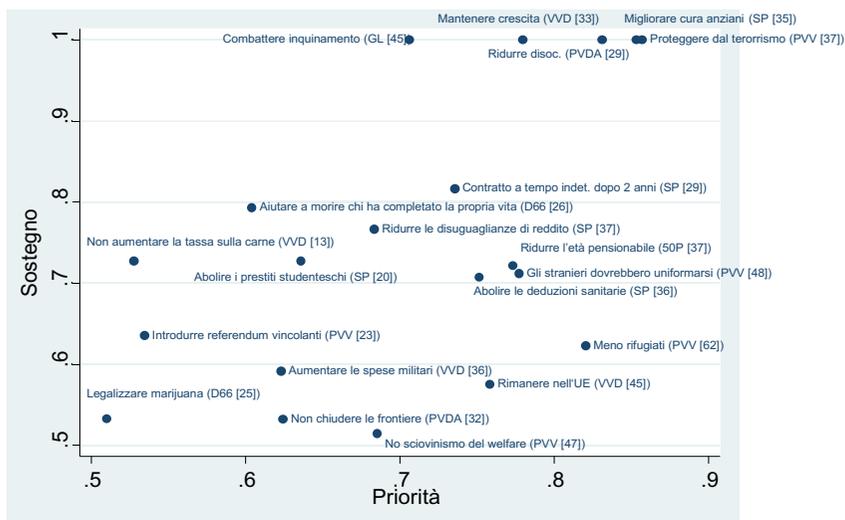
Tuttavia, il livello di sostegno assoluto per una data questione, è solo parte della storia. Quello che ci interessa è anche prendere in considerazione la priorità attribuita al singolo obiettivo. Facendo questo, la nostra interpretazione degli atteggiamenti dell'opinione pubblica in Olanda diventa più articolata ed è possibile delineare le *issue opportunity* potenzialmente a disposizione dei partiti olandesi. Interessante notare come i temi imperativi (quegli obiettivi che abbiamo ex ante identificato come obiettivi comuni e condivisi) emergano come gli obiettivi con la più alta priorità assegnata dai cittadini olandesi: tutti sono considerati come priorità assolute, ed è sempre intorno all'80% – se non più alta – la percentuale di intervistati che ha indicato priorità alta per i temi imperativi: proteggere il paese da attacchi terroristici, ridurre la disoccupazione, migliorare l'assistenza ad anziani e disabili, mantenere l'attuale tasso di crescita economica. Solo l'obiettivo condiviso di combattere l'inquinamento ambientale scende in una posizione inferiore, mantenendo pur sempre un 70% di persone che gli attribuiscono priorità alta. Questo lascia pensare che ci siano delle priorità comuni a diverse componenti della società olandese, suggerendo la presenza di una agenda olandese anche piuttosto omogenea (qui sarà interessante il confronto con dati analoghi che stiamo raccogliendo per la Francia), nonostante la tradizionale (e in parte nuovamente emergente) presenza di divisioni significative nella società olandese in merito a una pluralità di problematiche e fratture.

Inoltre, qualcosa di ancora più interessante emerge se guardiamo le priorità assegnate dai cittadini agli opposti obiettivi definiti dai temi posizionali. Qui, in termini di ampi orientamenti ideologici, la situazione sembra essere ribaltata rispetto all'analisi già fatta sui livelli di sostegno.

Malgrado siano fortemente condivisi, molti obiettivi economicamente di sinistra dimostrano in realtà un livello di priorità più basso rispetto agli obiettivi di tipo culturale (specialmente se demarcazionisti). Ad esempio, due obiettivi largamente sostenuti, come la condizione di contratti a tempo determinato e l'abolizione di prestiti per studenti sono considerati come prioritari, rispettivamente dal 72% e 64% degli intervistati che hanno selezionato questi obiettivi; mentre due obiettivi meno sostenuti (e quindi più controversi e dibattuti), come la *membership* dell'Olanda nell'UE e la necessità per il paese di accogliere meno rifugiati, sono invece considerati come prioritari da una più grossa fetta di intervistati: rispettivamente da un 76% e un 79%. E forse l'esempio più lampante, sopra ogni altro, è l'obiettivo evidentemente demarcazionista di chiudere completamente le frontiere olandesi agli immigrati: anche se sostenuto 'solo' dal 43% degli intervistati, è ritenuto prioritario dal 74% di quelli che lo hanno scelto come obiettivo.

Questo suggerirebbe che i partiti di destra, malgrado si trovino di fronte ad una struttura di *issue opportunity* peggiore di quella offerta alla sinistra, sono

Fig. 1 – Consenso (% che seleziona l'obiettivo – 100 di default per i temi imperativi) e priorità (% che seleziona priorità alta tra quelli che hanno scelto l'obiettivo, con priorità normale contata come 0.5) sia per temi dibattuti sia per temi condivisi. Sono riportati in obliquo i temi che superano il 50%



comunque più capaci di usarli strategicamente nel loro dibattito politico. Di conseguenza, gli elettori assegnano una più alta priorità a quegli obiettivi, rispetto a quella attribuita agli obiettivi tradizionalmente di sinistra².

Possiamo ben visualizzare questo risultato nella Figura 1, che raffigura la posizione relativa di ogni *issue*, a seconda del sostegno (asse delle ordinate) e della priorità attribuita da coloro che sostengono quell'obiettivo (asse delle ascisse). La figura consente di comprendere meglio la relazione tra sostegno e priorità. Uno sguardo più attento ci permette di constatare che, insieme a questioni di tipo culturale-demarcazionista, ci sono anche alcune questioni di sinistra che hanno una priorità attribuita dagli intervistati maggiore rispetto al loro consenso – parliamo di abolizione dell'età pensionabile e dell'assistenza sanitaria detraibile. Questo corollario ci consente di perfezionare ulteriormente quello che già

avevamo affermato: tra le questioni di sinistra, quelle percepite come prioritarie dalla popolazione sono quelle che fanno riferimento ad una visione del welfare più conservatrice, soprattutto legata a dinamiche di età. L'immagine generale – per quanto assolutamente preliminare – che traiamo da questa analisi è quella di una società olandese che si richiude su sé stessa, indietreggiando verso questioni legate alla protezione piuttosto che promuovere una diversa idea di welfare come opportunità per nuovi cittadini precedentemente esclusi.

Riferimenti bibliografici

- Chiaromonte, A., e Emanuele, E. (2015), 'Party system volatility, regeneration and de-institutionalization in Western Europe (1945–2015)', *Party Politics*, 23(4), pp. 376-388.
- De Sio, L., De Angelis, A., e Emanuele, V. (2017), 'Issue yield and party strategy in multi-party competition', *Comparative Political Studies*, Online First, DOI: 10.1177/0010414017730082.
- De Sio, L. (2018), 'Dietro la sfida di Wilders: l'Olanda come caso studio di competizione sulle *issue*', in Emanuele, V., e Paparo, A. (a cura di), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 19-22.
- Emanuele, V., De Sio, L., e Michel, E. (2018), 'Un'agenda condivisa con un'inclinazione a destra: le priorità dell'opinione pubblica verso le elezioni presidenziali francesi', in Emanuele, V., e Paparo, A. (a cura di), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 67-72.

² Ovviamente questa ipotesi deve essere verificata empiricamente: il che avverrà attraverso l'analisi della comunicazione via Twitter, sia dei candidati che dei partiti, che stiamo monitorando al momento – e che pubblicheremo dopo le elezioni. Per un contributo scientifico basato su un analogo disegno della ricerca, si veda [De Sio, De Angelis e Emanuele 2017](#).

Verso le elezioni in Olanda: la credibilità dei partiti sui diversi temi

Aldo Paparo, Lorenzo De Sio e Mathilde van Ditmars¹

13 marzo 2017

Come mostrato da [Emanuele, De Sio e van Ditmars \(in questo volume\)](#), i dati di sondaggio che abbiamo raccolto sull'opinione pubblica olandese includono informazioni riguardo il consenso e la priorità di una serie di importanti obiettivi di policy: analizzandoli abbiamo potuto mappare lo stato generale dell'opinione pubblica olandese e la struttura delle opportunità sulle dimensioni dei vari temi. Tuttavia, i dati che abbiamo raccolto includono anche informazioni riguardanti la *credibilità* di ciascuno dei diversi partiti. Sostanzialmente, agli intervistati veniva chiesto di indicare tutti i partiti che loro consideravano credibili nel raggiungere un particolare obiettivo. Riportiamo queste informazioni nella Tabella 1. Per ciascuno degli obiettivi, classificati in base al sostegno di cui beneficiano nell'elettorato olandese, riportiamo anche la priorità attribuita da coloro che desiderano l'obiettivo e la lista dei quattro partiti considerati più credibili per raggiungerlo, seguito dalla percentuale dei rispondenti (sempre in favore di quell'obiettivo) che li hanno indicati come credibili.

Partiamo con i cinque temi di *valence* (cioè gli obiettivi condivisi) inclusi nella nostra indagine, che per definizione godono di un consenso del 100% ([Stokes 1963](#)). Su questi, il solo partito che si classifica primo per più di un obiettivo condiviso è il liberal-conservatore Partito Popolare per la Libertà e la Democrazia (VVD), che si piazza primo su crescita economica e protezione dal terrorismo. Su entrambi, più di un olandese su tre considera credibile il VVD. Tuttavia, su quest'ultimo punto, il Partito per la Libertà (PVV) di Geert Wilders ottiene una credibilità molto simile. Il Partito del Lavoro (PVDA) è considerato il più credibile nel combattere la disoccupazione. 50Plus (50P) e il Partito Socialista (SP) sono a pari merito per il più credibile per l'assistenza agli anziani. Infine, il partito ecologista Sinistra Verde (GL) è il più credibile, come previsto, sulla protezione dell'ambiente. Ha il maggior vantaggio sul secondo partito più credibile

¹ Traduzione in italiano di Cristiano Gatti.

(più di 20 punti percentuali) fra tutti i temi di *valence*, anche se questo si verifica su un obiettivo che è meno saliente – approssimativamente 10 punti in meno nell'indice di priorità.

Da queste prime evidenze, possiamo dire che i partiti tradizionali sembrano essere piuttosto forti sui temi imperativi secondo gli elettori olandesi. Il maggiore sfidante (PVV) appare solo una volta tra i quattro partiti più credibili (piazandosi secondo su protezione dal terrorismo), complessivamente tra i cinque obiettivi generali. Per di più, più di un partito tradizionale mostra un punteggio di credibilità abbastanza alto sui vari obiettivi condivisi.

Sotto gli obiettivi condivisi, la Tabella 1 riporta anche i dati su 30 obiettivi divisivi. Su 15 issue posizionali abbiamo offerto agli intervistati due opposti obiettivi da raggiungere, e abbiamo chiesto loro di selezionare il loro obiettivo preferito. Poi, come per gli obiettivi condivisi, agli intervistati è stato chiesto di indicare i partiti credibili per l'obiettivo selezionato, e assegnare un livello di priorità a quell'obiettivo. Cominciamo la nostra discussione guardando ai quindici obiettivi che sono stati scelti dalla maggioranza degli elettori olandesi (cioè gli obiettivi con un sostegno maggiore al 50%). Su questi, ci sono sei diversi partiti considerati più credibili, e nessuno si classifica primo su più di tre obiettivi. Questi sono il Partito Socialista (SP), il PVV e i due attuali partner di governo – PvdA e VVD. Il partito socio-liberale Democratici 66 (D66) è chiaramente considerato il partito della libertà di scelta, poiché sono il partito più credibile su due obiettivi collegati, cioè l'estensione del diritto all'eutanasia e della legalizzazione della marijuana. Infine, e senza sorpresa, 50P è il più credibile per ridurre l'età per la pensione.

SP appare particolarmente credibile su welfare e disuguaglianza. Gode di un vantaggio in doppia cifra sul secondo partito più credibile (PVDA) sia sul ridurre le disuguaglianze di reddito sia sulla riforma sanitaria, dove più di un terzo degli elettori olandesi lo considera credibile. SP è anche il più credibile sull'abolizione dei prestiti studenteschi, ma qui solo un intervistato su sei ha selezionato il partito tra la lista dei credibili e un gruppo di altri partiti è sostanzialmente altrettanto credibile. Vale la pena sottolineare che questi tre temi sono abbastanza consensuali e importanti tra gli elettori olandesi. Essi sono condivisi da più dei due terzi degli intervistati e la priorità varia dal 64 al 73%.

Il PVDA appare come il partito dell'inclusione sociale e della sicurezza del lavoro. È il partito più credibile per mantenere aperte le frontiere e assicurare le prestazioni sociali per tutti i residenti. Tuttavia, entrambi questi obiettivi sono lungi dall'essere unanimi tra gli elettori olandesi. Anzi, sono tra quelli più controversi: in entrambi i casi non più del 57% degli intervistati è d'accordo. Tra i temi in cui il PVDA è il più credibile, l'unico che è largamente sostenuto nel nostro sondaggio riguarda la disposizione di legge per un contratto a tempo determinato dopo due anni. Questo è attualmente il più consensuale tra tutti gli obiettivi divisivi inclusi nella nostra indagine – al pari dell'introduzione dell'as-

sistenza per il fine vita. Tuttavia, su tutti questi temi che vedono primo il PVDA (quindi includendo la regolazione del mercato del lavoro) la frazione degli elettori olandesi che si fidano del PVDA non supera un terzo, e il vantaggio sul secondo partito più credibile è appena tra 1 e 3 punti percentuali.

Il VVD è il partito più credibile nel mantenere le attuali direttrici di politica estera e nel non aumentare le tasse sulle carni. Quest'ultimo è l'obiettivo più condiviso dei tre, con più del 70% degli intervistati a favore. Tuttavia, è uno dei meno importanti per gli intervistati olandesi, e solo un sesto del campione considera il VVD credibile nel raggiungerlo. Riguardo i due obiettivi connessi alla politica estera (rimanere in Europa e soddisfare i requisiti NATO per le spese per la difesa) c'è una opposizione abbastanza forte: più o meno il 40% del campione è contrario. Il VVD è percepito come credibile da una larga frazione degli intervistati che preferisce questi obiettivi (37 e 43%), e rimanere in Europa è particolarmente importante per loro, ma specialmente su questo obiettivo tutti i partiti tradizionali sono considerati abbastanza credibili.

Infine, il PVV emerge come il partito che rappresenta la demarcazione culturale e il populismo. Sull'accogliere meno rifugiati e richiedere agli immigrati di uniformarsi alla cultura olandese (obiettivi che sono condivisi rispettivamente dal 60 al 69% degli intervistati), il PVV mostra di gran lunga i vantaggi più larghi sul secondo partito più credibile (il VVD). Quest'ultimo è considerato credibile su entrambi i temi dal 19% degli intervistati, mentre il PVV è credibile per il 43% sull'assimilazione culturale e il 58% sui rifugiati. Questo è uno dei risultati più eclatanti di questa analisi: è il solo caso in cui un partito è considerato credibile su un obiettivo da più del 50% dei rispondenti. Questo significa che i vantaggi in credibilità sul VVD sono pari a 24 e 39 punti. Per contestualizzare queste cifre, nessuno altro partito su nessun altro tema ha un vantaggio superiore ai 14 punti. Inoltre, questi due obiettivi sono i due più importanti in termini di priorità di tutti quelli su temi posizionali (quindi escludendo i temi imperativi, ma includendo gli obiettivi minoritari, che sono selezionati da una frazione più piccola di intervistati, e quindi potrebbero essere facilmente più salienti per loro). Il terzo obiettivo su quale il PVV è il più credibile è legato al dare maggior voce al popolo: l'introduzione di referendum vincolanti.

Come accennato sopra, la Tabella 1 include anche i dati sui 15 obiettivi minoritari, quelli che hanno ricevuto meno sostegno tra gli intervistati olandesi rispetto ai loro obiettivi opposti (colorati in grigio). Qualcuno potrebbe obiettare che tali obiettivi non sono di grande interesse, poiché sono condivisi da una minoranza di elettori e come tali diventeranno difficilmente una politica di governo. Tuttavia, crediamo che in un sistema multi-partitico estremamente competitivo come quello che caratterizza l'Olanda, e in particolare in presenza di una perfetta rappresentanza proporzionale, anche questi obiettivi minoritari forniscano utili opportunità di competizione. Come sottolineato nella teoria della *issue yield*, per un piccolo partito che gode di un consenso del 10% dell'elettorato, anche una

politica sostenuta 'solo' dal 30% dei votanti può essere una opportunità molto remunerativa per la crescita elettorale (De Sio 2010; De Sio e Weber 2014; De Sio, Franklin e Weber 2016).

Prendendo quindi in considerazione gli obiettivi minoritari, due ulteriori partiti prevedibilmente si uniscono al club dei più credibili su almeno un obiettivo. Questi sono l'Unione Cristiana (CU) e il Partito per gli Animali (PVDD). CU è il partito più credibile nel non estendere il diritto all'eutanasia, mentre il PVDD è il più credibile nell'aumentare le tasse sulle carni. Questi obiettivi sono tra quelli meno condivisi, poiché solo il 21% degli elettori olandesi non vuole introdurre l'assistenza per il fine vita, e solo un po' di più vuole aumentare la tassazione sulle carni. Ad ogni modo, essi offrono a questi partiti un livello di consenso che è significativamente più alto dell'attuale base elettorale di ciascun partito: ecco perché, in linea con la teoria della *issue yield*, questi temi forniscono una formidabile arma di campagna per i due piccoli partiti.

Cosa interessante, su quasi la metà di questi obiettivi minoritari (7) il partito più credibile è quello che ha espresso il Primo Ministro per gli ultimi sei anni e mezzo – il VVD. Essi includono la regolazione del mercato del lavoro, la deducibilità dell'assicurazione sanitaria, i prestiti studenteschi, l'età di pensionamento, e altro. Tuttavia, questa evidenza è meno controintuitiva considerato che tutti e sette tali obiettivi hanno una chiara connessione con lo status quo, la maggior parte delle volte nella frase stessa (come 'mantenere l'attuale...', 'conservare l'attuale...'). Gli unici due obiettivi, tra i sette, che sono condivisi da più di un terzo degli intervistati olandesi (non introdurre i referendum vincolanti né la completa legalizzazione della marijuana), sono anche tra quelli meno salienti e gli unici sui quali il VVD, sebbene primo per credibilità, è considerato credibile da frazioni minime.

Il PVDA è il più credibile su due obiettivi minoritari, entrambi collegati (ancora una volta) all'inclusione sociale: il non ridurre i rifugiati e il non imporre l'assimilazione culturale; mentre SP è il partito più credibile per non aumentare la spesa per la difesa – sebbene solo il 14% degli intervistati lo abbia scelto, cosa che indica come elettori olandesi siano abbastanza rassegnati all'aumento delle spese militari.

Infine, il PVV è il più credibile partito su tre degli obiettivi minoritari, tutti che riguardano la protezione della cultura olandese. Segnatamente, questi sono chiudere le frontiere, abbandonare l'UE e lo sciovinismo nel welfare. Vale la pena di sottolineare che, su quest'ultimo, quasi il 50% degli elettori olandesi è d'accordo, e circa il 40% sugli altri due. Questo per sottolineare come questi non siano obiettivi condivisi da una esigua minoranza: sono anzi piuttosto condivisi tra l'elettorato olandese. Inoltre, essi sono il primo, il secondo e il quarto tra gli obiettivi minoritari in termini di priorità – solo la non riduzione dei rifugiati è a quel livello. E, come osservato sugli obiettivi maggioritari, il PVV è il più capace di differenziarsi dagli altri partiti: ha il più grande, il secondo e il quarto

Tab. 1 – Obiettivi condivisi e divisivi, in base al sostegno dell'opinione pubblica, con i partiti più credibili

Obiettivo	% Sostegno	% Priorità	Primo	Secondo	Terzo	Quarto	D 1°-2°
Mantenere crescita economica	100%	79%	VVD 37%	CDA 26%	D66 24%	PVDA 20%	11%
Ridurre disoccupazione	100%	82%	PVDA 31%	SP 24%	VVD 24%	D66 22%	7%
Migliorare cura anziani e disabili	100%	81%	50P 32%	SP 32%	CDA 26%	PVDA 23%	0%
Combattere inquinamento	100%	70%	GL 47%	PVDD 26%	D66 17%	PVDA 14%	21%
Proteggere l'Olanda dal terrorismo	100%	85%	VVD 35%	PVV 32%	CDA 29%	D66 26%	2%
Aiutare a morire chi ha completato propria vita	79%	61%	D66 28%	VVD 18%	PVDA 17%	GL 15%	10%
Contratto a tempo indeterminato dopo 2 anni	79%	72%	PVDA 28%	SP 26%	GL 17%	GDA 16%	2%
Non aumentare tasse su carne	73%	53%	VVD 16%	GDA 13%	PVDA 11%	PVV 8%	3%
Ridurre disuguaglianze di reddito	73%	67%	SP 35%	PVDA 23%	GL 22%	D66 15%	12%
Abolire i prestiti studenteschi	73%	64%	SP 18%	D66 18%	PVDA 17%	CDA 15%	0%
Ridurre l'età pensionabile a 65 anni	69%	75%	50P 34%	SP 24%	PVV 17%	PVDA 13%	11%
Gli stranieri dovrebbero uniformarsi	69%	76%	PVV 43%	VVD 19%	CDA 13%	VNL 9%	24%
Abolire le deduzioni sanitarie	67%	73%	SP 34%	PVDA 20%	GL 18%	PVV 14%	14%
Rimanere nella UE	62%	76%	VVD 46%	D66 40%	CDA 36%	PVDA 36%	6%
Introdurre referendum vincolanti	61%	50%	PVV 18%	SP 12%	D66 11%	PVDA 11%	6%
Accogliere meno rifugiati	60%	79%	PVV 58%	VVD 19%	VNL 10%	CDA 9%	39%
Aumentare le spese militari	60%	62%	VVD 37%	CDA 26%	D66 16%	PVDA 13%	11%
Non chiudere le frontiere	57%	63%	PVDA 33%	GL 30%	SP 26%	D66 25%	3%
Legalizzare la coltivazione della marijuana	52%	53%	D66 27%	PVDA 20%	GL 18%	SP 13%	7%
No sciovinismo nel welfare	50%	53%	PVDA 27%	GL 26%	SP 23%	D66 18%	1%
Sciovinismo nel welfare	50%	67%	PVV 43%	VVD 18%	CDA 10%	VNL 8%	25%

Obiettivo	% Sostegno	% Priorità	Primo	Secondo	Terzo	Quarto	D 1°-2°
Non legalizzare la coltivazione della marijuana	48%	50%	VVD 16%	CDA 14%	PVDA 11%	SP 9%	2%
Chiudere completamente le frontiere	43%	74%	PVV 49%	VVD 12%	VNL 9%	PVDA 7%	37%
Non aumentare le spese militari	40%	51%	SP 14%	PVDA 11%	GL 10%	CDA 9%	3%
Continuare a fare arrivare rifugiati	40%	64%	PVDA 34%	GL 33%	D66 27%	SP 23%	1%
Non introdurre referendum vincolanti	39%	40%	VVD 27%	CDA 22%	PVDA 17%	D66 14%	5%
Uscire dalla UE	38%	63%	PVV 43%	PVDA 8%	SP 7%	VNL 7%	35%
Mantenere le deduzioni sanitarie	33%	59%	VVD 32%	CDA 20%	D66 18%	PVDA 11%	12%
Stranieri possono mantenere propria cultura	31%	54%	PVDA 37%	GL 31%	D66 28%	SP 23%	6%
Mantenere attuale età pensionabile	31%	63%	VVD 45%	CDA 37%	D66 33%	PVDA 31%	8%
Mantenere i prestiti studenteschi	27%	47%	VVD 24%	PVDA 14%	CDA 14%	D66 13%	11%
Non ridurre disegualanze di reddito	27%	52%	VVD 40%	CDA 19%	PVV 15%	D66 15%	21%
Aumentare la tassa sulla carne	27%	52%	PVDD 50%	GL 21%	VVD 12%	PVDA 12%	29%
Non imporre contratto dopo 2 anni	21%	52%	VVD 30%	CDA 17%	D66 16%	PVDA 14%	13%
Non aiutare a morire chi ha completato vita	21%	61%	CU 30%	CDA 27%	SGP 26%	PVDA 7%	3%

più grande vantaggio sul secondo partito più credibile. Solo sullo sciovinismo del welfare, il vantaggio è inferiore ai 30 punti percentuali nonché a quello fatto segnare dal PVDD sulla tassa sulle carni.

Nel complesso, la situazione che emerge dai dati qui presentati mostra come il sistema partitico olandese sia complesso e frammentato. Tuttavia, i nostri dati indicano anche che il sistema non sembra essere estremamente polarizzato. La sola segmentazione significativa che emerge separa il PVV da tutti gli altri partiti. Al contrario, la lunga tradizione di cooperazione tra le élite (Lijphart 1968) sembra avere solide basi nella società olandese. Le nostre analisi mostrano chiaramente che gli elettori tendono ad assegnare la patente di credibilità non solo al loro partito, ma anche ad altri partiti – che forse hanno sperimentato responsabilità di governo concomitanti o comunque ripetute. Per confermare questa affermazione presentiamo la Tabella 2, che riporta per ogni partito, le intenzioni di voto ricevute nel nostro sondaggio (come percentuali su tutti gli intervistati) e i punteggi medi di credibilità su obiettivi condivisi e divisivi, nonché il rapporto tra questi. Possiamo vedere che, per tutti i partiti tradizionali, la quota di elettori che li considerano credibili è molto più grande dei loro elettori. L'unico partito rilevante per il quale questo non è vero è il PVV. Questo è particolarmente evidente sugli obiettivi condivisi. L'Appello Cristiano Democratico (CDA), PVDA, VVD, GL e D66 hanno tutti almeno il doppio della credibilità rispetto ai voti. Si consideri solo il caso di CDA, una volta elemento pivotale del sistema partitico olandese, che sin dalla sua fondazione negli anni Settanta ha partecipato a quasi tutti i governi, esprimendo il Primo Ministero in molti di questi. I nostri dati mostrano che non è mai il partito più credibile (non in uno solo dei 35 obiettivi), ma è tra i primi quattro partiti più credibili su tre dei cinque obiettivi condivisi, con una credibilità media del 23% nell'intero elettorato – mentre solo il 10% intende votarlo.

In conclusione, la nostra indagine mostra che nel frammentato sistema partitico olandese, la multi-dimensionalità dei temi di policy fornisce una molteplicità di scelta di competizione. In particolare, noi abbiamo mostrato che i vari partiti sono stati capaci di sviluppare una vera e propria issue ownership (Budge e Farlie 1983; [Petrocik 1996](#)), e che tali schemi di credibilità richiamano il relativamente piccolo set di temi che questi partiti di solito enfatizzano, in linea con le predizioni della teoria della *issue yield*. Il PVV possiede la demarcazione culturale, come il PVDD possiede la protezione degli animali, e GL la protezione ambientale. Il D66 è il partito della libertà di scelta sui temi etici, 50P è il partito degli anziani, il SP è il partito per l'aumento del welfare, il CU è il partito pro-vita, il PVDA è il partito dell'inclusione sociale, mentre il VVD è associato con i temi economici e, più in generale, con il mantenimento dello status quo. Ma il loro possesso sembra molto meno forte poiché alcuni partiti sono altrettanto credibili.

Infine, i nostri dati mostrano che i partiti tradizionali olandesi potrebbero avere problemi nell'enfatizzare i temi posizionali, poiché sono generalmente

Tab. 2 – Percentuali di voto al partito e valutazioni di credibilità nell'intero campione

	CDA	PVDA	VVD	GL	SP	D66	CU	SGP	PVV	PVDD	50P	DENK	FVD	VNL
Intenzioni di voto	10%	7%	12%	10%	13%	11%	3%	2%	17%	4%	6%	1%	3%	1%
<i>Credibilità media</i>														
Obiettivi condivisi	23%	22%	23%	24%	21%	22%	12%	9%	14%	9%	11%	3%	4%	4%
Obiettivi divisivi	15%	17%	18%	13%	14%	15%	7%	6%	15%	5%	5%	3%	3%	4%
<i>Rapporto (credibilità/voiti)</i>														
Obiettivi condivisi	2.3	3.2	1.9	2.4	1.6	2.0	3.9	4.4	0.8	2.2	1.8	2.8	1.2	4.4
Obiettivi divisivi	1.5	2.4	1.5	1.3	1.1	1.3	2.3	2.9	0.9	1.2	0.8	2.6	1.0	3.5

meno credibili di altri partiti di nicchia che si dedicano in particolare a quello specifico obiettivo. Inoltre, come residui di un tempo grandi partiti piglia-tutti (Kirchheimer 1966), essi potrebbero allontanare parte della loro base elettorale ponendo un forte accento su obiettivi divisivi. Al contrario, sembrano meglio equipaggiati per campagne su temi di *valence*. I nostri dati indicano chiaramente che essi godono di maggiore credibilità nel raggiungere i relativi obiettivi condivisi, e, inoltre, che tali obiettivi sono particolarmente importanti per gli elettori olandesi.

Riferimenti bibliografici

- Budge, I., e Farlie, D. (1983), *Explaining and Predicting Elections: Issue Effects and Party Strategies in Twenty-Three Democracies*, Londra, Allen & Unwin.
- De Sio, L. (2010), 'Beyond "position" and "valence". A Unified Framework for the Analysis of Political Issues', *EUI Working Paper*.
- De Sio, L., Franklin, M. N., e Weber, T. (2016), 'The risks and opportunities of Europe: How issue yield explains (non-)reactions to the financial crisis', *Electoral Studies*, 44, pp. 483-491.
- De Sio, L., e Weber, T. (2014), 'Issue Yield: A Model of Party Strategy in Multi-dimensional Space', *American Political Science Review*, 108(04), pp. 870-885.
- Emanuele, V., De Sio, L., e van Ditmars, M. (2018), 'Verso le elezioni in Olanda: temi del dibattito, consenso e priorità', in Emanuele, V., e Paparo, A. (a cura di), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 23-29.
- Kirchheimer, O. (1966), 'The Transformation of the Western European Party Systems', in LaPalombara, J. e Weiner, M. (a cura di), *Political Parties and Political Development*, Princeton, Princeton University Press, pp. 177-200.
- Lijphart, A. (1968). *The Politics of Accommodation: Pluralism and Democracy in the Netherlands*, Berkeley, University of California Press.
- Petrocik, J. R. (1996), 'Issue Ownership in Presidential Elections, with a 1980 Case Study', *American Journal of Political Science*, 40(3), pp. 825-850.
- Stokes, D. E. (1963), 'Spatial Models of Party Competition'. *The American Political Science Review*, 57(2), pp. 368-377.

Verso le elezioni in Olanda: la struttura delle *issue opportunity* per i partiti

Nicola Maggini, Lorenzo De Sio e Mathilde van Ditmars¹

13 marzo 2017

Seguendo gli strumenti forniti dalla teoria della *issue yield* ([De Sio e Weber 2014](#)), questo contributo presta una attenzione specifica ad un preciso aspetto indagabile nei dati che il CISE ha raccolto a poche settimane delle elezioni olandesi ([De Sio in questo volume](#)). L'analisi si basa su un'innovativa modalità di misura dei cosiddetti temi posizionali (*positional issue*), che consente di creare un indice di *issue yield* comune per questo tipo di tematiche. I temi posizionali sono generalmente definiti dalla presenza di due obiettivi opposti (ad esempio, moralità progressista vs. tradizionale): la misura di *issue yield* ci consente di stimare la presenza di *issue opportunity* potenzialmente strategiche per un partito. Le dimensioni fondamentali elaborate originariamente (per i temi posizionali) nel modello di *issue yield* sono: *sostegno* (quanto una politica è condivisa dall'opinione pubblica) e *consenso nel partito* (quanto è condivisa all'interno del partito).² Le due dimensioni corrispondono all'obiettivo ideale di ogni partito: la capacità di mantenere la sua preesistente base elettorale intatta, con la possibilità, però, di raggiungere un elettorato potenzialmente ben più ampio. Idealmente questo avviene ponendo particolare enfasi su quelle tematiche su cui il partito è internamente coeso, e su cui forse anche molti altri elettori, al di fuori del partito stesso, possono essere d'accordo. L'indice di *issue yield* ci consente poi di rispondere alla domanda fondamentale: qual è – in termini elettorali – l'agenda ideale di ogni partito? Qual è la selezione

¹ Traduzione in italiano di Elisabetta Mannoni.

² Nel sondaggio, agli intervistati è stato chiesto di esprimere il loro livello di accordo su 15 temi posizionali. Per ciascun tema, una prima domanda chiedeva all'intervistato di scegliere tra due obiettivi opposti (su una scala di 6 punti, il che consente di usare tutte le tecniche delle classiche domande di posizionamento). Una volta selezionato l'obiettivo (ad esempio, "difendere la moralità tradizionale"), agli intervistati veniva chiesto di menzionare (domanda a risposta multipla) quali partiti ritenessero credibili per il raggiungimento di quell'obiettivo.

di tematiche che potrebbe tradursi nel miglior risultato elettorale, per ciascun partito? Qui è importante osservare la configurazione delle tematiche che rappresentano, per ogni partito, la migliore opportunità (nonché il minor rischio), e poi confrontarla con la scelta effettiva delle tematiche su cui i partiti incentrano le loro campagne elettorali, per determinare quanto il loro modo di fare campagna sia strategico (cosa che si ricollega poi al nostro quesito di ricerca iniziale). Questo confronto sarà prima di carattere aneddotico, ma il monitoraggio della comunicazione su Twitter durante la campagna ci consentirà di dare anche una risposta di carattere quantitativo in future ricerche.

Se utilizziamo questo approccio per l'Olanda, possiamo rispondere alle domande di cui sopra per questo specifico sistema partitico che negli ultimi anni si è distinto per un calo nei consensi di due partiti tradizionali (laburista e democristiano), e per una posizione invece di forza, nei sondaggi, da parte del tradizionale partito liberal-conservatore VVD e del partito populista di destra PVV guidato da Geert Wilders. Alla luce di questi sviluppi, studiare la *issue yield* per tutti i partiti nel sistema può aiutare a spiegare perché certi partiti hanno (potenzialmente) più successo di altri. La Tabella 1 presenta le tematiche della campagna elettorale (e i partiti ad esse legati) secondo l'indice di *issue yield*, scendendo dai valori più alti a quelli più bassi. In questo modo possiamo vedere quali partiti potrebbero trarre vantaggio dalla scelta di trattare alcune tematiche specifiche. Se guardiamo solo le *issue yield* molto alte (≥ 0.75), ci sono diversi temi posizionali in grado di fornire a svariati partiti un ottimo rendimento in termini elettorali. Anzi, se escludiamo i partiti più piccoli, che non raggiungono il 4% nelle intenzioni di voto (evidenziati in grigio), i partiti che presentano un'ottima *issue yield* su diverse tematiche sono i seguenti: PVV (10 tematiche), 50 Plus (7 tematiche), il partito animalista PVDD (7 tematiche), il partito laburista PVDA (6 tematiche), il partito verde GroenLinks (6 tematiche), il partito socialista SP (6 tematiche), il partito social-liberale D66 (3 tematiche), VVD (2 tematiche) e i democristiani del CDA (2 tematiche). Questi dati ci dicono che PVV, 50 Plus, PVDD, PVDA, GL e SP, sarebbero potenzialmente in condizione di sfruttare ai fini elettorali un numero considerevole di tematiche; mentre per D66, VVD e CDA la struttura delle opportunità fornita dai temi posizionali risulta essere meno vantaggiosa. Detto questo, la *issue yield* per un partito non dipende dal suo valore assoluto, ma è da considerarsi in relazione alle *issue yield* degli altri partiti. In altre parole, bisogna guardare la graduatoria delle *issue yield*. Questo significa che una tematica può avere un altissimo rendimento per un partito, e nonostante ciò, altri partiti potrebbero avere un rendimento anche maggiore sulla stessa tematica. Di conseguenza, può essere difficile per un partito competere su quella tematica, perché facendolo potrebbe rischiare di avvantaggiare altri partiti. Per esempio, il VVD potrebbe facilmente trarre vantaggio dalla posizione 'aiutare a

Tab. 1 – *Issue yield* per temi posizionali

Partito	Obiettivo	Sostegno generale	Sostegno dentro il partito	<i>Issue yield</i>	Posizione dell' <i>Issue yield</i>
SGP	Non aiutare a morire chi ha completato propria vita	21%	100%	1	1
VNL	Accogliere meno rifugiati	60%	100%	1	1
DENK	Non chiudere le frontiere	57%	100%	1	1
VNL	Ridurre l'età pensionabile	69%	100%	1	1
PVDA	Non chiudere le frontiere	57%	94%	0.93	2
PVV	Accogliere meno rifugiati	60%	94%	0.93	2
ChristenUnie	Gli stranieri dovrebbero uniformarsi alla cultura olandese	69%	92%	0.92	1
SGP	Non aumentare tasse su carne	73%	89%	0.89	1
VNL	Chiudere completamente le frontiere	43%	89%	0.89	1
VNL	Introdurre referendum vincolanti	61%	89%	0.89	1
VNL	Non aumentare tasse su carne	73%	89%	0.89	2
50Plus	Aiutare a morire chi ha completato propria vita	79%	89%	0.88	1
PVV	Introdurre referendum vincolanti	61%	90%	0.88	2
PVV	Aiutare a morire chi ha completato propria vita	79%	90%	0.88	2
GroenLinks	Non chiudere le frontiere	57%	88%	0.87	3
PVDA	Contratto a tempo indeterminato dopo 2 anni	79%	88%	0.87	1
PVDA	Aiutare a morire chi ha completato propria vita	79%	88%	0.87	3
PVDD	Ridurre disegualianze di reddito	73%	87%	0.86	1
PVDD	Ridurre l'età pensionabile a 65 anni	69%	87%	0.86	2
SP	Contratto a tempo indeterminato dopo 2 anni	79%	88%	0.86	2
SP	Ridurre l'età pensionabile a 65 anni	69%	88%	0.86	3
PVV	Contratto a tempo indeterminato dopo 2 anni	79%	88%	0.86	3
SP	Aiutare a morire chi ha completato propria vita	79%	87%	0.85	4
FVD	Gli stranieri dovrebbero uniformarsi alla cultura olandese	69%	85%	0.85	2
PVDA	Ridurre disegualianze di reddito	73%	85%	0.85	2
50Plus	Abolire le deduzioni sanitarie	67%	85%	0.84	1
50Plus	Ridurre l'età pensionabile a 65 anni	69%	85%	0.84	4

Partito	Obiettivo	Sostegno generale	Sostegno dentro il partito	<i>Issue yield</i>	Posizione dell' <i>Issue yield</i>
ChristenUnie	Contratto a tempo indeterminato dopo 2 anni	79%	85%	0.84	4
SGP	Ridurre diseguaglianze di reddito	73%	84%	0.84	3
PVDD	Abolire i prestiti studenteschi	73%	84%	0.84	1
PVDD	Aiutare a morire chi ha completato propria vita	79%	84%	0.84	5
PVDD	Contratto a tempo indeterminato dopo 2 anni	79%	84%	0.84	5
PVV	Gli stranieri dovrebbero uniformarsi alla cultura olandese	69%	87%	0.84	3
GroenLinks	Aiutare a morire chi ha completato propria vita	79%	85%	0.84	6
GroenLinks	Abolire le deduzioni sanitarie	67%	84%	0.82	2
50Plus	Contratto a tempo indeterminato dopo 2 anni	79%	83%	0.82	6
D66	Aiutare a morire chi ha completato propria vita	79%	83%	0.82	7
PVDD	Introdurre referendum vincolanti	61%	82%	0.81	3
GroenLinks	Rimanere nella UE	62%	83%	0.81	1
PVV	Ridurre l'età pensionabile a 65 anni	69%	85%	0.81	5
SP	Abolire le deduzioni sanitarie	67%	83%	0.81	3
VVD	Aiutare a morire chi ha completato propria vita	79%	82%	0.81	8
50Plus	Gli stranieri dovrebbero uniformarsi alla cultura olandese	69%	81%	0.8	4
PVDA	Rimanere nella UE	62%	81%	0.8	2
SP	Ridurre diseguaglianze di reddito	73%	83%	0.8	4
PVV	Non aumentare tasse su carne	73%	84%	0.8	3
FVD	Non aumentare tasse su carne	73%	80%	0.8	4
FVD	Aiutare a morire chi ha completato propria vita	79%	80%	0.8	9
GroenLinks	Contratto a tempo indeterminato dopo 2 anni	79%	81%	0.79	7
CDA	Non aumentare tasse su carne	73%	80%	0.79	5
SGP	Gli stranieri dovrebbero uniformarsi alla cultura olandese	69%	79%	0.79	5
50Plus	Ridurre diseguaglianze di reddito	73%	80%	0.78	5
GroenLinks	Ridurre diseguaglianze di reddito	73%	80%	0.78	6
VNL	Abolire le deduzioni sanitarie	67%	78%	0.78	4
DENK	Non aumentare le spese militari	40%	78%	0.78	1

Partito	Obiettivo	Sostegno generale	Sostegno dentro il partito	<i>Issue yield</i>	Posizione dell' <i>Issue yield</i>
VNL	Uscire dalla UE	38%	78%	0.78	1
DENK	Non aumentare tasse su carne	73%	78%	0.78	6
CDA	Rimanere nella UE	62%	78%	0.77	3
PVV	Chiudere completamente le frontiere	43%	81%	0.76	2
ChristenUnie	Ridurre diseguaglianze di reddito	73%	77%	0.76	7
D66	Non chiudere le frontiere	57%	78%	0.76	4
D66	Rimanere nella UE	62%	78%	0.76	4
PVDA	Abolire le deduzioni sanitarie	67%	77%	0.76	5
PVV	Uscire dalla UE	38%	80%	0.76	2
PVV	Ridurre diseguaglianze di reddito	73%	80%	0.76	8
SP	Abolire i prestiti studenteschi	73%	79%	0.76	2
VVD	Rimanere nella UE	62%	77%	0.75	5
50Plus	Non aumentare tasse su carne	73%	76%	0.75	7

morire chi ha completato la propria vita³, ma ci sono altri 7 partiti che potrebbero avere un maggior ritorno sulla stessa tematica. Allo stesso modo, GroenLinks può sfruttare il 'contratto fisso dopo due anni', ma ci sono altri 6 partiti che hanno un rendimento migliore su questa stessa tematica. Ad ogni modo, guardando al ranking delle *issue yield*, è confermato che alcuni partiti tradizionali come il CDA, il D66 e il VVD si trovano di fronte ad una situazione meno favorevole in termini di *issue opportunity* rispetto ad altri partiti, specialmente rispetto al PVV.

Oltre al ranking, un aspetto cruciale per capire le reali *issue opportunity* che risultano strategiche per i partiti è rappresentato dal tipo e dalla dimensione dei partiti che hanno un vantaggio competitivo simile sulla stessa tematica. Infatti un partito che, su una tematica specifica, ha pochi avversari dalle dimensioni modeste, è in una posizione strategicamente migliore rispetto ad un partito che, pur avendo una *issue yield* alta, è costretto a competere sulla stessa tematica con un gran numero di altri partiti delle sue stesse dimensioni (e magari anche appartenenti a diverse famiglie politiche).

Quindi, qual è la configurazione di tematiche che costituisce la migliore opportunità (e il minor rischio) per ciascun partito in Olanda? Le tabelle seguenti (Tabella 2, 3 e 4) presentano le coppie di obiettivi opposti per tut-

³ Questa tematica in olandese è chiamata "voltooid level". Non fa parte della legge sull'eutanasia, ma riguarda una legislazione ulteriore relativa al suicidio assistito.

ti i 15 temi posizionali associati ai partiti olandesi. All'interno di ogni tematica, i due obiettivi opposti vengono disposti in base al ranking delle *issue yield*. Facendo questo, è possibile disegnare una mappa delle (*positional*) *issue opportunity* potenzialmente disponibili per i partiti olandesi. Un elemento interessante che emerge guardando la Tabella 2 è che, tra le tematiche di tipo socio-economico, un gran numero di obiettivi sembra essere vantaggioso per diversi partiti. Notiamo che c'è un'enorme competizione (potenziale), specialmente su tematiche economicamente di sinistra: in particolare, gli obiettivi collegati alla condizione dei contratti a tempo determinato, la riduzione delle differenze di reddito, l'abolizione di prestiti per gli studenti, la riduzione dell'età pensionabile e l'abolizione della franchigia dell'assicurazione sanitaria. Quello che è interessante notare è che su queste tematiche sono competitivi non solo partiti tradizionali di sinistra, ma anche partiti populistici di destra, come i nuovi arrivati *Voor Nederland* (VNL) e *Forum voor Democratie* (FvD), e soprattutto il PVV di Geert Wilders. Chiaramente i partiti di sinistra (PVDA, SP) o quelli ambientalisti (GroenLinks), presentano solitamente le *issue yield* più alte. Ciononostante, non c'è alcun monopolio della sinistra su tematiche economiche di sinistra. E lo stesso accade per tematiche culturalmente di sinistra/liberali, come la posizione 'aiutare a morire chi ha completato la propria vita' (vedi Tabella 3). Tutti i partiti tradizionali mostrano una buona *issue yield* su questa tematica, persino il PVV con 0.88. Dunque, da un lato i partiti di sinistra hanno svariate tematiche da cui possono trarre beneficio in termini elettorali; dall'altro lato, si trovano a dover affrontare, all'interno del loro territorio, avversari di diverse appartenenze politiche. Per quel che riguarda gli obiettivi economici di destra, la storia sembra essere differente. Per esempio, 'mantenere le differenze di reddito' e 'tenere la franchigia sanitaria' sono obiettivi che forniscono una *issue yield* significativa al liberal-conservatore VVD, il quale non ha rivali – se non pochi e relativamente piccoli – su queste tematiche. Come detto precedentemente, non ci sono molti temi posizionali che presentano una *issue yield* alta per il VVD. Malgrado ciò, i liberal-conservatori possono facilmente sfruttare alcuni temi economici legati alle tematiche fondamentali di loro dominio.

Come previsto, il 'Partito per gli Animali' (PVDD) monopolizza l'obiettivo 'tasse più alte sulla carne' con una buona *issue yield* (0.62), mentre l'obiettivo opposto garantisce una buona *issue yield* a molti partiti di diversa matrice ideologica.

Per quanto riguarda le tematiche 'demarcazioniste' (Tabella 4), tra gli obiettivi più condivisi secondo [Emanuele, De Sio e van Ditmars \(in questo volume\)](#), ovvero quelli condivisi da almeno due terzi degli intervistati, ne emerge solo uno tradizionalmente di destra, cioè la richiesta agli stranieri di uniformarsi completamente alla cultura olandese. Qui è interessante notare che un obiettivo come questo fornisce non solo ottime *issue yield* a partiti religiosi di destra (ChristenUnie, SGP), o ai partiti populistici (PVV, FvD), ma anche buone *issue yield* ai partiti tradizionali (CDA, VVD) o a quelli radicali di sinistra (SP). L'obiettivo opposto

Tab. 2 – Tematiche socio-economiche: obiettivi opposti per *issue yield*

Partito	Obiettivo	Sostegno generale	Sostegno dentro il partito	<i>Issue yield</i>	Posizione dell' <i>Issue yield</i>	Dimensione partito
50Plus	Abolire le deduzioni sanitarie	67%	85%	0.84	1	5.4
GroenLinks	Abolire le deduzioni sanitarie	67%	84%	0.82	2	9.4
SP	Abolire le deduzioni sanitarie	67%	83%	0.81	3	13.2
VNL	Abolire le deduzioni sanitarie	67%	78%	0.78	4	0.9
PVDA	Abolire le deduzioni sanitarie	67%	77%	0.76	5	4.8
PVV	Abolire le deduzioni sanitarie	67%	79%	0.74	6	18.8
PVDD	Abolire le deduzioni sanitarie	67%	71%	0.7	7	4.5
ChristenUnie	Abolire le deduzioni sanitarie	67%	69%	0.68	8	2.6
DENK	Abolire le deduzioni sanitarie	67%	67%	0.66	9	0.9
CDA	Abolire le deduzioni sanitarie	67%	52%	0.49	10	6.5
FvD	Abolire le deduzioni sanitarie	67%	50%	0.49	11	2.0
VVD	Mantenere le deduzioni sanitarie	33%	56%	0.53	1	7.3
SGP	Mantenere le deduzioni sanitarie	33%	53%	0.52	2	1.9
D66	Mantenere le deduzioni sanitarie	33%	51%	0.47	3	7.7
VNL	Ridurre l'età pensionabile a 65 anni	69%	100%	1	1	0.9
PVDD	Ridurre l'età pensionabile a 65 anni	69%	87%	0.86	2	4.5
SP	Ridurre l'età pensionabile a 65 anni	69%	88%	0.86	3	13.2
50Plus	Ridurre l'età pensionabile a 65 anni	69%	85%	0.84	4	5.4
PVV	Ridurre l'età pensionabile a 65 anni	69%	85%	0.81	5	18.8
SGP	Ridurre l'età pensionabile a 65 anni	69%	63%	0.62	6	1.9
ChristenUnie	Ridurre l'età pensionabile a 65 anni	69%	62%	0.61	7	2.6
FvD	Ridurre l'età pensionabile a 65 anni	69%	60%	0.59	8	2.0
GroenLinks	Ridurre l'età pensionabile a 65 anni	69%	63%	0.59	9	9.4
DENK	Ridurre l'età pensionabile a 65 anni	69%	56%	0.55	10	0.9
D66	Ridurre l'età pensionabile a 65 anni	69%	57%	0.54	11	7.7
CDA	Ridurre l'età pensionabile a 65 anni	69%	54%	0.51	12	6.5
VVD	Ridurre l'età pensionabile a 65 anni	69%	51%	0.47	13	7.3
PVDA	Mantenere attuale età pensionabile	31%	60%	0.58	1	4.8
PVDD	Abolire i prestiti studenteschi	73%	84%	0.84	1	4.5
SP	Abolire i prestiti studenteschi	73%	79%	0.76	2	13.2
CDA	Abolire i prestiti studenteschi	73%	74%	0.72	3	6.5
PVDA	Abolire i prestiti studenteschi	73%	73%	0.72	4	4.8
GroenLinks	Abolire i prestiti studenteschi	73%	73%	0.71	5	9.4
PVV	Abolire i prestiti studenteschi	73%	76%	0.7	6	18.8

Partito	Obiettivo	Soste- gno generale	Soste- gno dentro il partito	<i>Issue yield</i>	Posi- zione dell' <i>Is- sue yield</i>	Di- men- sione partito
ChristenUnie	Abolire i prestiti studenteschi	73%	69%	0.68	7	2.6
D66	Abolire i prestiti studenteschi	73%	70%	0.68	8	7.7
50Plus	Abolire i prestiti studenteschi	73%	69%	0.67	9	5.4
VNL	Abolire i prestiti studenteschi	73%	67%	0.66	10	0.9
SGP	Abolire i prestiti studenteschi	73%	63%	0.62	11	1.9
FvD	Abolire i prestiti studenteschi	73%	60%	0.59	12	2.0
VVD	Abolire i prestiti studenteschi	73%	62%	0.59	13	7.3
DENK	Abolire i prestiti studenteschi	73%	56%	0.55	14	0.9
PVDD	Ridurre le diseguaglianze di reddito	73%	87%	0.86	1	4.5
PVDA	Ridurre diseguaglianze di reddito	73%	85%	0.85	2	4.8
SGP	Ridurre le diseguaglianze di reddito	73%	84%	0.84	3	1.9
SP	Ridurre le diseguaglianze di reddito	73%	83%	0.8	4	13.2
50Plus	Ridurre le diseguaglianze di reddito	73%	80%	0.78	5	5.4
GroenLinks	Ridurre le diseguaglianze di reddito	73%	80%	0.78	6	9.4
ChristenUnie	Ridurre le diseguaglianze di reddito	73%	77%	0.76	7	2.6
PVV	Ridurre le diseguaglianze di reddito	73%	80%	0.76	8	18.8
DENK	Ridurre le diseguaglianze di reddito	73%	67%	0.66	9	0.9
D66	Ridurre le diseguaglianze di reddito	73%	69%	0.66	10	7.7
FvD	Ridurre le diseguaglianze di reddito	73%	65%	0.64	11	2.0
CDA	Ridurre le diseguaglianze di reddito	73%	66%	0.64	12	6.5
VNL	Ridurre le diseguaglianze di reddito	73%	56%	0.55	13	0.9
VVD	Non ridurre le diseguaglianze di reddito	27%	53%	0.5	1	7.3
PVDD	Aumentare tasse sulla carne	27%	62%	0.6	1	4.5
SGP	Non aumentare tasse sulla carne	73%	89%	0.89	1	1.9
VNL	Non aumentare tasse sulla carne	73%	89%	0.89	2	0.9
PVV	Non aumentare tasse sulla carne	73%	84%	0.8	3	18.8
FvD	Non aumentare tasse sulla carne	73%	80%	0.8	4	2.0
CDA	Non aumentare tasse sulla carne	73%	80%	0.79	5	6.5
DENK	Non aumentare tasse sulla carne	73%	78%	0.78	6	0.9
50Plus	Non aumentare tasse sulla carne	73%	76%	0.75	7	5.4
VVD	Non aumentare tasse sulla carne	73%	74%	0.72	8	7.3
SP	Non aumentare tasse sulla carne	73%	75%	0.71	9	13.2
ChristenUnie	Non aumentare tasse sulla carne	73%	65%	0.64	10	2.6
D66	Non aumentare tasse sulla carne	73%	65%	0.62	11	7.7
PVDA	Non aumentare tasse sulla carne	73%	56%	0.54	12	4.8

Partito	Obiettivo	Soste- gno generale	Soste- gno dentro il partito	<i>Issue yield</i>	Posi- zione dell' <i>Is- sue yield</i>	Di- men- sione partito
GroenLinks	Non aumentare tasse sulla carne	73%	56%	0.52	13	9.4
PVDA	Contratto a tempo indeterminato dopo 2 anni	79%	88%	0.87	1	4.8
SP	Contratto a tempo indeterminato dopo 2 anni	79%	88%	0.86	2	13.2
PVV	Contratto a tempo indeterminato dopo 2 anni	79%	88%	0.86	3	18.8
ChristenUnie	Contratto a tempo indeterminato dopo 2 anni	79%	85%	0.84	4	2.6
PVDD	Contratto a tempo indeterminato dopo 2 anni	79%	84%	0.84	5	4.5
50Plus	Contratto a tempo indeterminato dopo 2 anni	79%	83%	0.82	6	5.4
GroenLinks	Contratto a tempo indeterminato dopo 2 anni	79%	81%	0.79	7	9.4
SGP	Contratto a tempo indeterminato dopo 2 anni	79%	74%	0.73	8	1.9
CDA	Contratto a tempo indeterminato dopo 2 anni	79%	74%	0.72	9	6.5
D66	Contratto a tempo indeterminato dopo 2 anni	79%	70%	0.68	10	7.7
DENK	Contratto a tempo indeterminato dopo 2 anni	79%	67%	0.66	11	0.9
VNL	Contratto a tempo indeterminato dopo 2 anni	79%	67%	0.66	11	0.9
FvD	Contratto a tempo indeterminato dopo 2 anni	79%	65%	0.64	13	2.0
VVD	Contratto a tempo indeterminato dopo 2 anni	79%	62%	0.59	14	7.3

è monopolizzato dal solo (piccolo) partito multiculturalista DENK.

Infine, per quanto riguarda i temi più divisivi tra gli elettori – l'appartenenza alla UE, l'introduzione di referendum vincolanti, l'immigrazione e lo scioglimento nell'accesso al welfare – vale la pena notare che la posizione 'uscire dall'UE' è strategica per il PVV, dal momento che gli fornisce una alta *issue yield* senza l'inconveniente di rivali 'pericolosi' (solo partiti populistici minori). Diversamente, la posizione opposta a questa dà un buon rendimento elettorale a tutti i partiti tradizionali, che devono però condividere tra di loro questa opportunità elettorale. Lo stesso accade per la tematica 'chiudere i confini agli immigrati': il PVV è

Tab. 3 – Tematiche culturali: obiettivi opposti per *issue yield*

Partito	Obiettivo	Soste- gno generale	Soste- gno dentro il partito	<i>Issue yield</i>	Posi- zione dell' <i>Is- sue yield</i>	Di- men- sione partito
50Plus	Aiutare a morire chi ha completato propria vita	79%	89%	0.88	1	5.4
PVV	Aiutare a morire chi ha completato propria vita	79%	90%	0.88	2	18.8
PVDA	Aiutare a morire chi ha completato propria vita	79%	88%	0.87	3	4.8
SP	Aiutare a morire chi ha completato propria vita	79%	87%	0.85	4	13.2
PVDD	Aiutare a morire chi ha completato propria vita	79%	84%	0.84	5	4.5
GroenLinks	Aiutare a morire chi ha completato propria vita	79%	85%	0.84	6	9.4
D66	Aiutare a morire chi ha completato propria vita	79%	83%	0.82	7	7.7
VVD	Aiutare a morire chi ha completato propria vita	79%	82%	0.81	8	7.3
FvD	Aiutare a morire chi ha completato propria vita	79%	80%	0.8	9	2
VNL	Aiutare a morire chi ha completato propria vita	79%	67%	0.66	10	0.9
CDA	Aiutare a morire chi ha completato propria vita	79%	51%	0.47	11	6.5
SGP	Non aiutare a morire chi ha completato propria vita	21%	100%	1	1	1.9
ChristenUnie	Non aiutare a morire chi ha completato propria vita	21%	69%	0.68	2	2.6
DENK	Non aiutare a morire chi ha completato propria vita	21%	67%	0.66	3	0.9
SGP	Mantenere illegale la coltivazione della marijuana	48%	74%	0.73	1	1.9
ChristenUnie	Mantenere illegale la coltivazione della marijuana	48%	62%	0.61	2	2.6
VNL	Mantenere illegale la coltivazione della marijuana	48%	56%	0.55	3	0.9
50Plus	Mantenere illegale la coltivazione della marijuana	48%	56%	0.53	4	5.4
VVD	Mantenere illegale la coltivazione della marijuana	48%	56%	0.53	5	7.3

Partito	Obiettivo	Soste- gno generale	Soste- gno dentro il partito	<i>Issue yield</i>	Posi- zione dell' <i>Is- sue yield</i>	Di- men- sione partito
CDA	Mantenere illegale la coltivazione della marijuana	48%	54%	0.51	6	6.5
DENK	Legalizzare la coltivazione della marijuana	52%	67%	0.66	1	0.9
GroenLinks	Legalizzare la coltivazione della marijuana	52%	65%	0.61	2	9.4
FvD	Legalizzare la coltivazione della marijuana	52%	60%	0.59	3	2
SP	Legalizzare la coltivazione della marijuana	52%	64%	0.59	4	13.2
PVDA	Legalizzare la coltivazione della marijuana	52%	60%	0.58	5	4.8
D66	Legalizzare la coltivazione della marijuana	52%	58%	0.55	6	7.7
PVDD	Legalizzare la coltivazione della marijuana	52%	56%	0.53	7	4.5
PVV	Legalizzare la coltivazione della marijuana	52%	54%	0.43	8	18.8

in una posizione strategica sia in termini di *issue yield* che in termini di numero e dimensione dei suoi *competitor*. Per l'introduzione di referendum vincolanti e gli atteggiamenti verso i rifugiati, il PVV si trova a dover affrontare un po' più di competizione. Comunque, il partito di Geert Wilders mostra un'altissima *issue yield* sulla posizione 'meno rifugiati' (0.93), molto più alta rispetto a quella dei suoi principali rivali di destra, quali VVD e CDA.

Al contrario, la posizione opposta 'mantenere l'attuale politica nei confronti dei rifugiati' può essere sfruttata strategicamente da relativamente pochi *competitor*: GroenLinks, PVDA e D66. Allo stesso modo, per l'assenza di sciovinismo nell'accesso al welfare, la *issue yield* più alta è visibile in partiti quali DENK, PVDA, GroenLinks, D66; mentre per la posizione sciovinista nell'accesso al welfare, il PVV compete non solo con piccoli partiti religiosi o populistici, ma anche con altri partiti più rilevanti, come il partito dei pensionati (50Plus) e soprattutto il VVD.

Ricapitolando, l'analisi della struttura della *issue opportunity* mostra che un partito populista anti-*establishment* di destra come il PVV si trova di fronte ad una peculiare configurazione di tematiche di tipo trasversale, che può rivelarsi remunerativa in termini elettorali: da una parte, il partito di Wilders ha (quasi) il monopolio sulle tematiche 'demarazioniste' legate all'immigrazione e spe-

Tab. 4 – Tematiche ‘demarazioniste’: obiettivi opposti per *issue yield*

Partito	Obiettivo	Soste- gno generale	Soste- gno dentro il partito	Issue yield	Posi- zione dell’ <i>Is- sue yield</i>	Di- men- sione partito
VNL	Introdurre referendum vincolanti	61%	89%	0.89	1	0.9
PVV	Introdurre referendum vincolanti	61%	90%	0.88	2	18.8
PVDD	Introdurre referendum vincolanti	61%	82%	0.81	3	4.5
FvD	Introdurre referendum vincolanti	61%	75%	0.74	4	2
50Plus	Introdurre referendum vincolanti	61%	74%	0.73	5	5.4
DENK	Introdurre referendum vincolanti	61%	67%	0.66	6	0.9
SP	Introdurre referendum vincolanti	61%	64%	0.58	7	13.2
D66	Introdurre referendum vincolanti	61%	53%	0.49	8	7.7
PVDA	Non introdurre referendum vincolanti	39%	69%	0.67	1	4.8
GroenLinks	Non introdurre referendum vincolanti	39%	62%	0.58	2	9.4
SGP	Non introdurre referendum vincolanti	39%	58%	0.57	3	1.9
ChristenUnie	Non introdurre referendum vincolanti	39%	54%	0.53	4	2.6
CDA	Non introdurre referendum vincolanti	39%	55%	0.52	5	6.5
VVD	Non introdurre referendum vincolanti	39%	51%	0.47	6	7.3
VNL	Uscire dalla UE	38%	78%	0.78	1	0.9
PVV	Uscire dalla UE	38%	80%	0.76	2	18.8
FvD	Uscire dalla UE	38%	60%	0.59	3	2
50Plus	Uscire dalla UE	38%	57%	0.55	4	5.4
GroenLinks	Rimanere nella UE	62%	83%	0.81	1	9.4
PVDA	Rimanere nella UE	62%	81%	0.8	2	4.8
CDA	Rimanere nella UE	62%	78%	0.77	3	6.5
D66	Rimanere nella UE	62%	78%	0.76	4	7.7
VVD	Rimanere nella UE	62%	77%	0.75	5	7.3
ChristenUnie	Rimanere nella UE	62%	73%	0.72	6	2.6
SGP	Rimanere nella UE	62%	68%	0.68	7	1.9
DENK	Rimanere nella UE	62%	67%	0.66	8	0.9
SP	Rimanere nella UE	62%	62%	0.56	9	13.2
PVDD	Rimanere nella UE	62%	58%	0.56	10	4.5
PVDD	No sciovinismo nel welfare	50%	76%	0.74	1	4.5
DENK	No sciovinismo nel welfare	50%	67%	0.66	2	0.9

Partito	Obiettivo	Soste- gno generale	Soste- gno dentro il partito	Issue yield	Posi- zione dell’ <i>Is- sue yield</i>	Di- men- sione partito
PVDA	No sciovinismo nel welfare	50%	67%	0.65	3	4.8
GroenLinks	No sciovinismo nel welfare	50%	68%	0.65	4	9.4
D66	No sciovinismo nel welfare	50%	56%	0.52	5	7.7
SP	No sciovinismo nel welfare	50%	52%	0.44	6	13.2
PVV	Sciovinismo nel welfare	50%	75%	0.69	1	18.8
VNL	Sciovinismo nel welfare	50%	67%	0.66	2	0.9
FvD	Sciovinismo nel welfare	50%	60%	0.59	3	2
SGP	Sciovinismo nel welfare	50%	58%	0.57	4	1.9
50Plus	Sciovinismo nel welfare	50%	57%	0.55	5	5.4
VVD	Sciovinismo nel welfare	50%	56%	0.53	6	7.3
ChristenUnie	Sciovinismo nel welfare	50%	54%	0.53	7	2.6
CDA	Sciovinismo nel welfare	50%	51%	0.47	8	6.5
GroenLinks	Continuare a fare arrivare rifugiati	40%	71%	0.68	1	9.4
PVDA	Continuare a fare arrivare rifugiati	40%	67%	0.65	2	4.8
D66	Continuare a fare arrivare rifugiati	40%	61%	0.58	3	7.7
ChristenUnie	Continuare a fare arrivare rifugiati	40%	58%	0.57	4	2.6
DENK	Continuare a fare arrivare rifugiati	40%	56%	0.55	5	0.9
PVDD	Continuare a fare arrivare rifugiati	40%	56%	0.53	6	4.5
VNL	Accogliere meno rifugiati	60%	100%	1	1	0.9
PVV	Accogliere meno rifugiati	60%	94%	0.93	2	18.8
FvD	Accogliere meno rifugiati	60%	75%	0.74	3	2
50Plus	Accogliere meno rifugiati	60%	74%	0.73	4	5.4
VVD	Accogliere meno rifugiati	60%	68%	0.66	5	7.3
CDA	Accogliere meno rifugiati	60%	62%	0.59	6	6.5
SGP	Accogliere meno rifugiati	60%	58%	0.57	7	1.9
SP	Accogliere meno rifugiati	60%	61%	0.55	8	13.2
VNL	Chiudere completamente le frontiere	43%	89%	0.89	1	0.9
PVV	Chiudere completamente le frontiere	43%	81%	0.76	2	18.8
50Plus	Chiudere completamente le frontiere	43%	63%	0.61	3	5.4
FvD	Chiudere completamente le frontiere	43%	55%	0.54	4	2
DENK	Non chiudere le frontiere	57%	100%	1	1	0.9
PVDA	Non chiudere le frontiere	57%	94%	0.93	2	4.8
GroenLinks	Non chiudere le frontiere	57%	88%	0.87	3	9.4

Partito	Obiettivo	Soste- gno generale	Soste- gno dentro il partito	Issue yield	Posi- zione dell' <i>Is- sue</i> yield	Di- men- sione partito
D66	Non chiudere le frontiere	57%	78%	0.76	4	7.7
CDA	Non chiudere le frontiere	57%	69%	0.67	5	6.5
ChristenUnie	Non chiudere le frontiere	57%	65%	0.64	6	2.6
SGP	Non chiudere le frontiere	57%	63%	0.62	7	1.9
PVDD	Non chiudere le frontiere	57%	62%	0.6	8	4.5
SP	Non chiudere le frontiere	57%	58%	0.52	9	13.2
VVD	Non chiudere le frontiere	57%	51%	0.47	10	7.3
DENK	Stranieri possono mantenere propria cultura	31%	56%	0.55	1	0.9
ChristenUnie	Gli stranieri dovrebbero uniformarsi alla cultura olandese	69%	92%	0.92	1	2.6
FvD	Gli stranieri dovrebbero uniformarsi alla cultura olandese	69%	85%	0.85	2	2
PVV	Gli stranieri dovrebbero uniformarsi alla cultura olandese	69%	87%	0.84	3	18.8
50Plus	Gli stranieri dovrebbero uniformarsi alla cultura olandese	69%	81%	0.8	4	5.4
SGP	Gli stranieri dovrebbero uniformarsi alla cultura olandese	69%	79%	0.79	5	1.9
CDA	Gli stranieri dovrebbero uniformarsi alla cultura olandese	69%	71%	0.69	6	6.5
VNL	Gli stranieri dovrebbero uniformarsi alla cultura olandese	69%	67%	0.66	7	0.9
SP	Gli stranieri dovrebbero uniformarsi alla cultura olandese	69%	69%	0.64	8	13.2
VVD	Gli stranieri dovrebbero uniformarsi alla cultura olandese	69%	66%	0.63	9	7.3
PVDD	Gli stranieri dovrebbero uniformarsi alla cultura olandese	69%	60%	0.58	10	4.5
D66	Gli stranieri dovrebbero uniformarsi alla cultura olandese	69%	58%	0.55	11	7.7
GroenLinks	Gli stranieri dovrebbero uniformarsi alla cultura olandese	69%	53%	0.48	12	9.4
PVDA	Gli stranieri dovrebbero uniformarsi alla cultura olandese	69%	50%	0.47	13	4.8

cialmente all'Unione Europea; dall'altro lato, è competitivo anche per quanto riguarda sia le questioni economiche tradizionalmente di sinistra, legate alla difesa del sistema di protezione sociale, sia le tematiche culturali di sinistra/liberali

legate alla difesa delle libertà individuali come l'eutanasia. Questi risultati confermano che la peculiare strategia elettorale del PVV è efficace. La loro campagna elettorale è diversa rispetto alle strategie dei partiti tradizionali sotto diversi punti di vista: prendono posizione solo su poche questioni e le enfatizzano e ripropongono all'attenzione ogni volta, con una retorica anche piuttosto severa; tendenzialmente non partecipano ai dibattiti televisivi (in cui potrebbero essere costretti a prendere posizione anche su altre tematiche) ed hanno un manifesto elettorale di una sola pagina (<https://www.pvv.nl/visie.html>).

Al contrario, i partiti tradizionali sono confinati nelle tematiche tradizionalmente di loro dominio. Inoltre, all'interno di questi confini tradizionali, i partiti socialdemocratici o quelli radicali di sinistra si trovano a dover competere anche con altri attori politici, compresi alcuni nuovi *competitor* come il PVV.

Riferimenti bibliografici

- De Sio, L. (2018), 'Dietro la sfida di Wilders: l'Olanda come caso studio di competizione sulle *issue*', in Emanuele, V., e Paparo, A. (a cura di), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 19-22.
- De Sio, L., e Weber, T. (2014), 'Issue Yield: A Model of Party Strategy in Multi-dimensional Space', *American Political Science Review*, 108(04), pp. 870-885.
- Emanuele, V., De Sio, L., e van Ditmars, M. (2018), 'Verso le elezioni in Olanda: temi del dibattito, consenso e priorità', in Emanuele, V., e Paparo, A. (a cura di), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 23-29.

È la cultura, stupido! Competizione sulle *issue* nelle elezioni olandesi 2017

Lorenzo De Sio e Mathilde van Ditmars¹

13 marzo 2017

Malgrado il risultato più riportato delle elezioni olandesi, tenutesi lo scorso 15 marzo, sia che il PVV di Geert Wilders non si sia rivelato il partito più grande, ci sono stati molti cambiamenti significativi anche per quel che riguarda il sostegno ad altri partiti. Gli aspetti più importanti di queste elezioni sono la sconfitta storica del partito laburista PVDA, e il trionfo del partito cosmopolita D66 e dei Verdi (GroenLinks, GL). Il quadro che ne emerge è quello di un sistema notevolmente più frammentato di quanto sia solito accadere in Olanda.

Ad ogni modo, il nostro studio comparato sulla *issue competition*, basato su una raccolta di dati originali in Olanda (vedasi sotto), ci porta a fare alcune considerazioni specifiche sulla *politics* delle *issue*. Tutti i partiti che hanno ottenuto seggi in Parlamento, hanno largamente fatto campagna elettorale su tematiche culturali. Tuttavia, se guardiamo alle priorità assegnate dall'elettorato ad una serie di obiettivi politici, ai temi di tipo socio-economico risulta essere stata assegnata una priorità piuttosto alta.

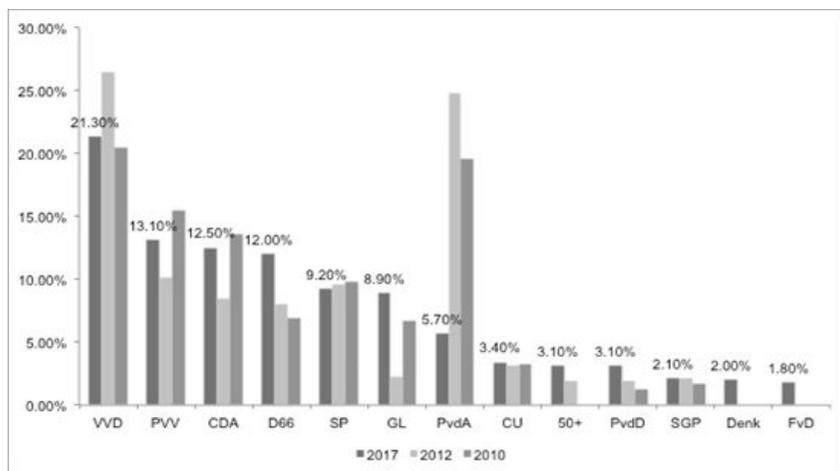
Come possiamo spiegare questa apparente contraddizione? E poi, fino a che punto i vincitori di queste elezioni hanno effettivamente sfruttato le loro *issue opportunity*, e quanto, chi le ha perse, non è riuscito invece a farlo?

Risultati elettorali in prospettiva

Prima di entrare nel merito di questa domanda, i risultati elettorali devono essere posti in un'ottica che parta ancor prima degli esiti delle precedenti elezioni. Durante le elezioni del 2012, i sondaggi elettorali avevano portato il VVD e il PVDA a competere per il primo posto, e di conseguenza scegliere il Primo Ministro. Entrambi i partiti hanno poi ottenuto percentuali di voto molto alte

¹ Traduzione in italiano di Elisabetta Mannoni.

Fig. 1 – Risultati delle elezioni parlamentari olandesi 2017-2010. Le percentuali del 2017 sono riportate in numeri



(rispettivamente 27 e 25%). Questo, da una parte, aveva portato a una grossa perdita per i Verdi, scesi dal 7 al 2%. E in più, i democristiani (CDA) si sono trovati in crisi, puniti per essere entrati a far parte di un governo appoggiato dal PVV. Allo stesso tempo, la decisione di Wilders di non sostenere il pacchetto austerità del governo, che implicava nuove elezioni, aveva causato una perdita di voti anche all'interno del PVV.

L'immagine che emerge ora è che la maggior parte dei partiti che avevano perso nel 2012, sia invece cresciuta in queste elezioni del 2017: questo vale per il PVV, per i Verdi e per i democristiani. Il PVV è diventato il secondo partito (13,1%), i democristiani sono sulla buona strada per ritornare ai fasti di una volta (12,5%), e i Verdi hanno ottenuto un risultato storico (9%). Crescono anche i D66 (12%). I partiti del governo, VVD e PVDA hanno perso, ma VVD riesce ad essere ancora il partito più grande (21,3%). Il PVDA, invece, è stato severamente punito unito per aver accettato di governare con i liberali del VVD.

Frattura culturale vs. Priorità economiche e credibilità del partito

I sondaggi precedenti alle elezioni, che davano il PVV come futuro maggior partito, non sono diventati realtà, e molti europei hanno manifestato il loro sollievo in merito. Tuttavia, come altri ([Rooduijn 2017](#); [Mudde 2017](#) – sia in lingua olandese sia su media in lingua inglese) hanno già affermato: l'Olanda non 'ha

detto stop al populismo sbagliato', come Mark Rutte (VVD) ha dichiarato la sera delle elezioni. Al contrario, il CDA e il VVD si sono avvicinati a Wilders, prendendo dure posizioni relativamente all' 'identità olandese' e contro l'Islam. A quanto pare, questa strategia ha dato i suoi frutti, visto e considerato che l'avanzata di Wilders è stata di fatto più moderata di quel che ci si aspettava, e a trarne vantaggio sono stati sicuramente il CDA e il VVD. I due vincitori dal lato progressista della frattura culturale, GL e D66, hanno fatto campagna in modo sostanziale sui loro temi, rispettivamente ambiente (GL), educazione e un'Unione Europea forte (D66), ma non si sono dedicati molto all'economia. Entrambi prendono le (lunghe) distanze da sentimenti nazionalisti e islamofobi e, nella frattura culturale cosmopolita-nazionalista, si collocano sul lato più cosmopolita ([Charlemagne 2017](#)). Il principale perdente di queste elezioni è il PVDA, per lo più noto per le sue posizioni socio-economiche, non avendo una tematica culturale chiave che lo distingua dagli altri partiti. Prende evidentemente posizione a favore di una società inclusiva, ma lo fanno anche GL e D66. Anzi, quello che GL e D66 hanno guadagnato, è andato con ogni probabilità a scapito del PVDA. Possiamo quindi concludere che le tematiche culturali siano state la chiave per vincere voti in queste elezioni?

A marzo, nel contesto di uno studio comparato che include anche Francia, Germania e Italia, (leggasi la descrizione del progetto e della raccolta dati in [De Sio \(in questo volume\)](#)), abbiamo chiesto agli elettori olandesi che priorità assegnassero ad una serie di obiettivi dibattuti (dopo aver selezionato uno dei due obiettivi opposti) e di obiettivi condivisi (come combattere l'inquinamento o diminuire la disoccupazione), e quali partiti ritenessero più credibili nel raggiungimento di quegli obiettivi. I risultati mostrano che gli obiettivi con le priorità più alte assegnate dagli elettori non sono solamente quelli di tipo culturale, ma anche i classici temi di tipo socio-economico.

In questa tabella, sono mostrati tutti gli obiettivi a cui sia stata data priorità alta da almeno il 30% degli intervistati (per i temi posizionali, il 30% di coloro che, tra gli intervistati, hanno selezionato quell'obiettivo). Quello che ne emerge è un insieme di tematiche piuttosto diverse tra loro, che vanno dal proteggere del paese dagli attacchi terroristici e accogliere meno rifugiati, al ridurre la disoccupazione e le differenze di reddito, al combattere l'inquinamento. Ovviamente le percentuali cambiano da un obiettivo all'altro, tuttavia la maggior parte dei temi socio-economici presenta livelli relativamente alti di consenso. Una frattura molto più grande è visibile invece per quei temi legati ad immigrazione, integrazione e rifugiati.

Concentrandoci sulla credibilità, è impressionante che sia l'SP a dominare temi legati a differenze di reddito, assistenza sanitaria e diritti del lavoratore, anziché il PVDA. Quest'ultimo è però visto come il partito più credibile per portare avanti l'obiettivo condiviso della riduzione della disoccupazione. Mentre il PVV ha il dominio su temi legati a integrazione, immigrazione, e ingresso dei rifugiati,

Tab. 1 – Obiettivi divisivi e condivisi: consenso, priorità e partito più credibile. Gli obiettivi sono ordinati in base alla priorità attribuita

Obiettivo	Sostegno (%)	Priorità (%)	Partito più credibile
Proteggere l'Olanda dal terrorismo	100%	83%	VVD (34%)
Migliorare cura anziani e disabili	100%	81%	SP, 50+ (33%)
Ridurre disoccupazione	100%	78%	PVDA (29%)
Mantenere crescita economica	100%	75%	VVD (36%)
Combattere inquinamento	100%	66%	GL (44%)
Contratto a tempo indeterminato dopo 2 anni	79%	56%	VVD (47%)
Ridurre l'età pensionabile a 65 anni	68%	51%	50+ (39%)
Richiedere agli stranieri di uniformarsi alla cultura olandese	68%	49%	PVV (50%)
Ridurre diseguaglianze di reddito	73%	48%	PVV (54%)
Abolire le deduzioni sanitarie anche a costo di pagare ticket più alti	66%	48%	SP (35%)
Rimanere nella UE	65%	46%	SP (35%)
Accogliere meno rifugiati	58%	44%	PVV (62%)
Chiudere completamente le frontiere ai migranti	46%	31%	PVV (62%)

il partito VVD è percepito come il più credibile nel mantenere la crescita economica, tenere il paese al sicuro dal terrorismo e restare nell'Unione. A quanto pare il VVD ha tratto vantaggio dall'aver espresso il Primo Ministro, mentre il PVV non è considerato credibile per nessuno degli obiettivi condivisi.

Allo stesso tempo, il PVDA non è stato capace di sfruttare le opportunità offerte dall'esperienza al governo: nonostante gli elettori lo considerino il partito più credibile su una tematica socio-economica chiave, questo non trova riscontro nei risultati elettorali. Il Partito Socialista, ritenuto credibile su un gran numero di temi socio-economici, non è stato capace di ottenere più voti rispetto alle elezioni precedenti. Una spiegazione al fatto che gli elettori o se ne vanno o non si sentono più attratti da questi due partiti di sinistra, per i quali i temi socio-economici sono temi chiave, potrebbe essere la combinazione della salienza di temi culturali in questa campagna elettorale, e il chiaro posizionamento di altri partiti su questa stessa dimensione.

Il che ci lascia con la domanda: fino a che punto i partiti vittoriosi hanno saputo scegliere strategicamente i temi su cui porre maggiore enfasi in fase di campagna elettorale? Utilizzando la teoria della *issue yield* (De Sio e Weber 2014) possiamo calcolare il potenziale elettorale offerto ad un partito da ciascuna delle tematiche conflittuali nel dibattito politico. Ci si aspetta che i partiti selezionino le tematiche che hanno per loro il rendimento più alto, e che incentrino la loro

Tab. 2 – Le quattro tematiche a più alto rendimento: GroenLinks, D66 e PVV

Obiettivo		Sostegno nell'intero campione	Sostegno all'interno dell'elettorato del partito	<i>Issue yield</i>
GroenLinks	Non chiudere le frontiere ai migranti	57%	88%	0,87
GroenLinks	Aiutare a morire chi ha completato propria vita	79%	85%	0,84
GroenLinks	Abolire le deduzioni sanitarie	67%	84%	0,82
GroenLinks	Rimanere nella UE	62%	83%	0,81
D66	Aiutare a morire chi ha completato propria vita	79%	83%	0,82
D66	Non chiudere le frontiere ai migranti	57%	78%	0,76
D66	Rimanere nella UE	62%	78%	0,76
D66	Abolire i prestiti studenteschi	73%	70%	0,68
PVV	Accogliere meno rifugiati	60%	94%	0,93
PVV	Introdurre referendum vincolanti	61%	90%	0,88
PVV	Aiutare a morire chi ha completato propria vita	79%	90%	0,88
PVV	Contratto a tempo indeterminato dopo 2 anni	79%	88%	0,86

campagna principalmente su quelle. Il punteggio di *issue yield* è calcolato sulla base del consenso all'interno del partito e del consenso generale nell'opinione pubblica. La tabella sotto presenta, per ognuno dei partiti elencati, le tematiche a più alto rendimento, mostrando che i partiti che sono cresciuti in queste elezioni (GL, D66, PVV) avrebbero dovuto strategicamente enfatizzare tematiche culturali legate ad immigrati, rifugiati, eutanasia, UE, così come hanno fatto. Tuttavia, possiamo notare anche tematiche socio-economiche tra queste opportunità ad alto rendimento, come l'assistenza sanitaria e i prestiti per studenti.

Se guardiamo alla *issue yield* di partiti che hanno perso seggi o che non hanno vinto (VVD, SP, PVDA), possiamo notare una *issue yield* puramente socio-economica per SP, mentre per VVD è principalmente culturale. Per PVDA è mista. Il VVD ha fatto campagna su tematiche culturali, presentandosi però allo stesso tempo come il partito del governo responsabile, nonché una alternativa credibile al partito di Wilders. Il SP è stato capace di mantenere il suo elettorato, malgrado la prevalenza di tematiche culturali. Lo stesso non si può dire del PVDA: anche se il suo più alto rendimento stava nella tematica dell'immigrazione, il PVDA non è stato in grado di sfruttare questa opportunità. In un certo senso questo potrebbe essere dovuto alla intensa competizione, che in Olanda coinvolge un

Tab. 3 – Le quattro tematiche a più alto rendimento: VVD, PVDA e SP

	Obiettivo	Sostegno nell'intero campione	Sostegno all'interno dell'ele- torato del partito	<i>Issue yield</i>
VVD	Aiutare a morire chi ha completato propria vita	79%	82%	0,81
VVD	Rimanere nella UE	62%	77%	0,75
VVD	Non aumentare tasse su carne	73%	74%	0,72
VVD	Accogliere meno rifugiati	60%	68%	0,66
PVDA	Non chiudere le frontiere ai migranti	57%	94%	0,93
PVDA	Contratto a tempo indeterminato dopo 2 anni	79%	88%	0,87
PVDA	Aiutare a morire chi ha completato propria vita	79%	88%	0,87
PVDA	Ridurre diseguglianze di reddito	73%	85%	0,85
SP	Ridurre l'età pensionabile a 65 anni	68%	86%	0,84
SP	Contratto a tempo indeterminato dopo 2 anni	79%	85%	0,83
SP	Abolire le deduzioni sanitarie	66%	85%	0,83
SP	Abolire i prestiti studenteschi	73%	84%	0,82

gran numero di partiti: in questo caso, possiamo notare come altri partiti (principalmente GL), avessero un rendimento quasi uguale sulla stessa tematica, il che suggerirebbe che, se anche il PVDA avesse posto enfasi su tale tematica, difficilmente ne sarebbe uscito come unico beneficiario – come dimostrato dall'esito delle elezioni. Allo stesso tempo, non è stato capace di convertire l'esperienza di governo col VVD in qualcosa di positivo e il cambiamento recente nella leadership del partito, avvenuto a dicembre, è stato un altro fattore importante in questo senso.

In conclusione, la nostra prospettiva basata sull'analisi della competizione sulle *issue*, pone sotto una luce leggermente diversa le elezioni olandesi. I nostri dati rivelano che, se guardiamo ai dati dell'opinione pubblica, gli obiettivi e le tematiche più salienti risultano essere quelli legati alla sfera socio-economica, mentre l'attività di campagna elettorale (per quanto ancora sulla base di evidenza aneddotica, almeno finché il nostro monitoraggio degli account Twitter di partiti ed esponenti di partito non ci procurerà dati più concreti) è stata principalmente basata su tematiche culturali. Questo, in un certo senso, dimostra ancora una volta l'importanza della strategia dei partiti per i risultati elettorali. Sulla base dei dati di cui sopra, si può diffi-

cilmente parlare di 'vento di destra' che soffia in Europa, ma piuttosto di alcuni partiti che hanno saputo enfatizzare con successo alcune tematiche culturali, mentre altri (come il PVDA) hanno fallito nell'intento di mobilitare gli elettori su tematiche di tipo socio-economico. Nel giro di meno di un mese vedremo (con i dati del CISE anche stavolta) se una storia simile possa dirsi anche della Francia.

Riferimenti bibliografici

- De Sio, L. (2018), 'Dietro la sfida di Wilders: l'Olanda come caso studio di competizione sulle *issue*', in Emanuele, V., e Paparo, A. (a cura di), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 19-22.
- De Sio, L., e Paparo, A. (2018), 'Conflitto per Le Pen, 'problem-solving' per Macron: i modelli di voto svelano due visioni opposte della Francia', in Emanuele, V., e Paparo, A. (a cura di), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 107-112.
- De Sio, L., e Weber, T. (2014), 'Issue Yield: A Model of Party Strategy in Multi-dimensional Space', *American Political Science Review*, 108(04), pp. 870-885.
- Mudde, C. (2017), 'The Dutch Election Shows How Not to Defeat Populism', *New York Times*.
- Rooduijn, M. (2017), "'Ho" tegen het verkeerde soort populisme? Je reinste kolder!', *Stuk Rood Vlees*.
- Charlemagne (2017), 'The Dutch election suggests a new kind of identity politics', *The Economist*.

cise

Centro Italiano Studi Elettronici

Parte II
Francia

Un'agenda condivisa con un'inclinazione a destra: le priorità dell'opinione pubblica verso le elezioni presidenziali francesi

Vincenzo Emanuele, Lorenzo De Sio e Elie Michel¹

18 aprile 2017

Come dimostrato dall'enfasi e dalla copertura mediatica di esperti e giornalisti da tutta Europa, le elezioni presidenziali francesi (il cui primo turno sarà il 23 aprile) potrebbero rivelarsi un bivio nella storia europea. In un contesto internazionale sempre meno prevedibile, le forze francesi anti-establishment ed euroscettiche di destra e di sinistra stanno crescendo, a scapito dei partiti tradizionali. I sondaggi non solo indicano Marine Le Pen in testa al primo turno fin dall'inizio della campagna elettorale, ma per la prima volta rivelano che la leader del Front National sarebbe competitiva anche al secondo turno. Peraltro, nel corso delle ultime settimane di campagna, il candidato della sinistra radicale, Jean-Luc Mélenchon, si è fatto notare sorpassando di gran lunga il suo rivale socialista, Benoît Hamon. Mélenchon ha ora delle possibilità concrete di accedere al secondo turno. Per la prima volta dalla fondazione della Quinta Repubblica, non ci si aspetta di vedere al secondo turno delle presidenziali né un candidato socialista né uno gollista. Con queste premesse, è chiaro come queste elezioni possano portare non solo ad uno storico riallineamento nel sistema partitico francese, ma anche ad una svolta decisiva per il futuro dell'Unione Europea.

In questo contesto, scoprire quali sono le tematiche principali discusse nella campagna elettorale, è fondamentale per capire lo stato in cui verte l'opinione pubblica francese e, di conseguenza verificare:

1. L'esistenza di una 'agenda francese', ossia una serie di obiettivi su cui – indipendentemente dalle preferenze di partito – ci sia consenso generale e che la maggior parte dei votanti francesi ritenga prioritari;
2. L'esistenza di uno specifico *Zeitgeist* che aleggi sull'opinione pubblica francese: è, ad esempio, dominata da tematiche di destra (come l'immigrazione) o

¹ Traduzione in italiano di Elisabetta Mannoni.

più da altre tematiche che trovano un forte consenso sul versante di sinistra della pubblica opinione? Ci interessa, inoltre, l'eventuale differenza tra il consenso su alcune tematiche e la priorità ad esse attribuite dagli elettori. A tal proposito, è particolarmente importante che ci si ponga un quesito cruciale per la politica contemporanea: se il successo di partiti (e candidati) 'populisti' sia dovuto ad un qualche '*Zeitgeist* populista' (Mudde 2004) nell'opinione pubblica o piuttosto a una maggiore abilità dei suddetti partiti di cogliere le *issue opportunity* che si presentano loro. A tal proposito, confrontare il consenso degli elettori e la priorità su una serie di tematiche trattate può fornirci informazioni in merito alle *issue opportunity* potenziali per alcuni partiti (o candidati), da loro non sfruttate.

Per fare ciò, il CISE (Centro Italiano Studi Elettorali) ha condotto un sondaggio (CAWI) sulla popolazione francese adulta. Similmente a quello che era stato fatto di recente in vista delle elezioni parlamentari olandesi dello scorso marzo (De Sio in questo volume), anche agli intervistati francesi è stato chiesto di esprimere il loro consenso su 15 temi posizionali (temi divisivi che si riferiscono a due obiettivi tra loro rivali, come spesa pubblica vs. taglio delle tasse). Nello specifico, ad ogni intervistato è stato chiesto di posizionarsi su una scala da 1 a 6, dove gli estremi 1 e 6 indicavano i due obiettivi rivali da raggiungere in merito ad una determinata tematica. Più avanti nel questionario, veniva chiesto di indicare la priorità che attribuivano all'obiettivo da loro selezionato, per ognuna delle tematiche. Il questionario comprendeva anche nove temi imperativi o 'valence' (Stokes 1963), ossia tematiche che costituiscono un obiettivo condiviso, su cui si suppone ci sia consenso generale (ad esempio, protezione dal terrorismo). Su queste tematiche, un consenso del 100% è impostato di default e agli intervistati viene solo chiesto di attribuire il livello di priorità. La selezione di entrambe le tematiche posizionali e imperative è stata fatta in collaborazione con un team di ricercatori francesi.

Passando in esame il livello di consenso per obiettivi diversi (e la priorità attribuita a tali obiettivi), siamo in grado di fotografare lo stato attuale dell'opinione pubblica francese, e quindi la struttura potenziale di opportunità che i candidati hanno nella campagna presidenziale. Per ogni obiettivo, la Tabella 1 riporta il livello di consenso nella pubblica opinione (la percentuale di persone a favore di tematiche posizionali, giacché per le imperative assumiamo un consenso del 100%); la priorità di quell'obiettivo su tutto il campione (la percentuale di intervistati che attribuisce priorità alta a quella tematica); la priorità di quelli che sono a favore dell'obiettivo (la percentuale di intervistati che oltre a condividere quell'obiettivo, gli attribuisce anche una priorità alta).

Un primo elemento che emerge dalla Tabella 1 è che una 'agenda francese' in realtà esiste eccome (a): di nove temi imperativi, sei sono considerati prioritari da almeno il 75% degli intervistati. Due tematiche specifiche 'Proteggere la Francia dalla minaccia del terrorismo' e 'Combattere la disoccupazione' sono considerate

Tab. 1 – Obiettivi divisivi e comuni per consenso dell'opinione pubblica e priorità

Obiettivo	% Sostegno	% Priorità nell'intero campione	% Priorità tra coloro che scelgono l'obiettivo
Proteggere la Francia da minacce terroristiche	100%	91%	91%
Combattere la disoccupazione	100%	91%	91%
Combattere la corruzione	100%	84%	84%
Migliorare la qualità del sistema di istruzione	100%	82%	82%
Sostenere la crescita economica	100%	80%	80%
Proteggere l'ambiente	100%	75%	75%
Rendere più rilevante il ruolo delle donne nella società	100%	69%	69%
Fare contare di più la Francia in Europa	100%	66%	66%
Rendere la UE più democratica	100%	64%	64%
Mantenere l'accesso all'aborto	81%	53%	66%
Legalizzare l'eutanasia	79%	48%	61%
Limitare il numero di rifugiati	79%	63%	80%
Proibire il velo islamico nei luoghi pubblici	78%	54%	70%
Ridurre le diseguaglianze di reddito	75%	58%	77%
Rendere le regole per l'immigrazione più restrittive	73%	60%	82%
Ridurre i servizi di welfare per gli stranieri	70%	55%	79%
Mantenere i matrimoni gay	67%	33%	49%
Ridurre l'età pensionabile	66%	48%	73%
Rimanere nell'Euro	63%	48%	76%
Limitare la globalizzazione economica	63%	42%	67%
Rimanere nell'UE	62%	45%	73%
Abbandonare l'energia nucleare	57%	37%	66%
Mantenere le droghe leggere illegali	55%	32%	58%
Liberalizzare il mercato del lavoro	52%	36%	70%
Mantenere le attuali regole per il mercato del lavoro	48%	35%	72%
Legalizzare le droghe leggere	45%	21%	46%
Continuare a usare l'energia nucleare	43%	24%	56%
Uscire dalla UE	38%	26%	69%
Incoraggiare la globalizzazione economica	37%	21%	56%
Uscire dall'Euro	37%	25%	69%
Aumentare l'età pensionabile	34%	20%	59%
Abrogare i matrimoni gay	33%	15%	46%
Mantenere i servizi di welfare per gli stranieri	30%	17%	59%

Obiettivo	% Sostegno	% Priorità nell'intero campione	% Priorità tra coloro che scelgono l'obiettivo
Mantenere le attuali regole per l'immigrazione	27%	18%	67%
Non ridurre le diseguaglianze di reddito	25%	14%	55%
Permettere il velo islamico nei luoghi pubblici	22%	10%	43%
Accogliere più immigrati	21%	12%	56%
Mantenere l'eutanasia illegale	21%	10%	49%
Restringere l'accesso all'aborto	19%	9%	47%

priorità dal 91% degli intervistati. In altre parole, indipendentemente dai legami di partito, e nonostante la dura campagna in corso che vede opporsi i diversi candidati e i loro programmi, l'opinione pubblica francese è fondamentalmente unita su molte tematiche: la gente è concorde su alcuni problemi comuni e si aspetta che sia il presidente ad occuparsene, chiunque esso sia. Inoltre, alcune tematiche teoricamente divisive sono in realtà sostenute da una forte maggioranza di elettori francesi. Anzi, su 15 tematiche posizionali, 5 presentano un consenso per uno degli obiettivi rivali maggiore o uguale al 75%, configurando una sorta di tematiche 'quasi-imperative'.

Se confrontiamo questi risultati con quelli ottenuti dalle rilevazioni in Olanda ([Emanuele, De Sio e van Ditmars in questo volume](#)), notiamo che la pubblica opinione francese è chiaramente più unita di quella olandese. In Olanda, nonostante la presenza di alcuni obiettivi condivisi, la priorità generale per le tematiche imperative era più bassa (la priorità più alta era quella registrata da una tematica, con l'85%, contro il 91% registrato da due tematiche in Francia); e solo due obiettivi rivali trovavano il sostegno di almeno il 75% degli intervistati (numero che per la Francia sale a 5). Tutto sommato, la priorità generale sembra essere più alta in Francia che in Olanda: la priorità media, considerando sia tematiche imperative sia posizionali, è del 43% in Francia contro il 37% in Olanda. Questo potrebbe essere indice di una maggiore inquietudine della società francese, i cui votanti sono consapevoli che, rispetto al caso olandese, un maggior numero di problemi deve essere messo in agenda.

È interessante notare che gli elettori di entrambi i paesi condividono alcuni obiettivi comuni, come la protezione dagli attacchi terroristici e la lotta alla disoccupazione, che sono rispettivamente la prima e la seconda priorità sia in Francia sia in Olanda. Questo non ci sorprende, in realtà, dato che, da un lato, la minaccia del terrorismo è tragicamente divenuta una tematica tra le più salienti in tutte le democrazie occidentali, dall'attentato a Charlie Hebdo, nel gennaio del 2015; dall'altro lato, fin dalla fine del 2008, l'arrivo della crisi economica

più dura dai tempi della seconda guerra mondiale, ha diffuso il problema della disoccupazione (o quantomeno la percezione di esso) in tutta Europa, sebbene in Francia tale tema fosse saliente già da molto tempo. Dunque, queste due tematiche sembrano delineare la presenza di una 'agenda europea' comune. Questo è un elemento importante, che chiaramente deve essere verificato da ulteriori analisi da condursi durante le imminenti elezioni in Europa (in Germania, il prossimo settembre 2017 e in Italia, al più tardi nella primavera 2018). Le società francese ed olandese condividono un'altra caratteristica: la loro fondamentale secolarizzazione. Tra gli obiettivi divisivi più condivisi, troviamo tematiche sociali come l'eutanasia (da estendere in Olanda e da legalizzare in Francia) e la possibilità di abortire (solo in Francia, questo quesito non è stato posto in Olanda), che ha il sostegno dell'81% degli intervistati francesi.

Se è vero che un'agenda francese è chiaramente identificabile, è anche vero che le tematiche di destra tendono a dominare il dibattito (b). A tal proposito, se è vero che uno specifico *Zeitgeist* esiste, questo è chiaramente orientato a destra, più nello specifico verso obiettivi legati all'immigrazione. Ciò è in netto contrasto con l'Olanda, dove c'era un vasto consenso più che altro su tematiche di sinistra, mentre alle tematiche di destra spettava una priorità più alta. Di conseguenza, non c'è un *Zeitgeist* populista in Olanda, ma i partiti di destra hanno una grande opportunità di orientare il dibattito laddove i partiti di sinistra falliscono nell'intento di sfruttare *issue opportunity* potenzialmente molto utili. Al contrario, in Francia, subito dopo aborto ed eutanasia, quattro obiettivi legati agli immigrati registrano livelli di consenso che variano dal 70% al 79% dell'elettorato. Tutti questi temi sono aspetti di demarcazione tradizionali ([Kriesi et al. 2006](#)): limitare il numero dei rifugiati, proibire il velo islamico negli spazi pubblici, rendere le leggi sull'immigrazione più restrittive, e infine una tipica politica di sciovinismo del welfare ('Restringere il welfare degli immigrati'). Questi obiettivi non solo sono altamente sostenuti, ma sono anche considerati prioritari dalla maggior parte degli intervistati (tra il 54 e il 63% in tutto l'elettorato e addirittura tra il 70% e l'82% tra gli intervistati a favore di quell'obiettivo). Pertanto, al di là dell'innegabile importanza di alcune tematiche imperative, l'immigrazione è senza dubbio l'altra '*big issue*' in gioco nella campagna, e giocherà verosimilmente un ruolo significativo al momento del voto. Al contrario, malgrado siano fortemente condivisi, temi sociali come aborto ed eutanasia sono ritenuti essere una priorità da una fetta minore di intervistati (53% e 48% rispettivamente).

Accanto alle dominanti tematiche legate all'immigrazione, l'altra dimensione che emerge come altamente condivisa e saliente è un obiettivo tradizionalmente di sinistra: 'Ridurre le differenze di reddito'. Esso è condiviso dal 75% dei votanti, è considerato priorità dal 58% di tutti gli intervistati (la seconda priorità assoluta, dopo 'Limitare il numero dei rifugiati'). Tuttavia questo aspetto è piuttosto isolato, dal momento che altri obiettivi di carattere ideologico, come 'Mantenere le attuali norme sul mercato del lavoro', sono molto meno condivisi ed anche bat-

tuti dall'obiettivo rivale 'Deregolamentare il mercato del lavoro' (rispettivamente sostenuti dal 48% e dal 52% dei rispondenti).

Mentre è evidente che le tematiche legate all'immigrazione costituiscano un terreno fertile per la destra populista (principalmente per Marine Le Pen), le tematiche euroscettiche sembrano rimanere sullo sfondo. Sono infatti sostenute da una piccola parte della popolazione (38% per 'Uscire dall'UE' e 37% per 'Uscire dall'Euro' e la priorità che gli elettori attribuiscono loro è inferiore a quella attribuita ad obiettivi pro-UE (anche guardando solo quelli che hanno selezionato l'obiettivo, 76% e 73% rispettivamente per posizioni pro-Euro e pro-UE, contro il 69% ottenuto da entrambi gli obiettivi euroscettici). Interessante da notare è come le attitudini verso la globalizzazione economica mostrino un risultato diverso: il 63% degli intervistati vorrebbe porvi dei limiti. In altre parole, le tematiche demarcazioniste di Kriesi non dovrebbero essere considerate a priori come parte di un terreno comune: immigrati, globalizzazione ed Euroscetticismo rivelano livelli diversi di sostegno e priorità, e dunque ci aspetteremmo un'accurata analisi strategica del 'menù demarcazionista' da parte dei candidati di destra. In linea con tutto questo, i candidati dovrebbero concentrare l'attenzione sulle tematiche legate all'immigrazione e, con meno enfasi, evidenziare posizioni anti-globalizzazione; mentre considerazioni anti-europeiste farebbero bene ad esser lasciate nelle retrovie durante la campagna.

Riferimenti bibliografici

- De Sio, L. (2018), 'Dietro la sfida di Wilders: l'Olanda come caso studio di competizione sulle *issue*', in Emanuele, V., e Paparo, A. (a cura di), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 19-22.
- Emanuele, V., De Sio, L., e van Ditmars, V (2018), 'Verso le elezioni in Olanda: temi del dibattito, consenso e priorità', in Emanuele, V., e Paparo, A. (a cura di), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 23-29.
- Kriesi, H., Grande, E., Lachat, R., Dolezal, M., Bornschie, S., e Frey, T. (2006), 'Globalization and the transformation of the national political space: Six European countries compared', *European Journal of Political Research*, 45(6), pp. 921-956.
- Mudde, C. (2004), 'The populist zeitgeist', *Government and opposition*, 39(4), pp. 542-563.
- Stokes, D. E. (1963), 'Spatial Models of Party Competition', *American Political Science Review* 57(2), pp. 368-377.

Chi risolverà i problemi della Francia? La credibilità dei candidati sui problemi più importanti

Aldo Paparo, Lorenzo De Sio e Elie Michel¹

18 aprile 2017

Domenica prossima, gli elettori francesi saranno chiamati alle urne per il primo turno delle elezioni presidenziali. In questi ultimi giorni della campagna elettorale, desideriamo fornire una panoramica e una interpretazione della struttura di competizione sulle *issue* nel sistema francese. A questo scopo, il CISE ha raccolto un dataset originale attraverso interviste CAWI su un campione rappresentativo dell'elettorato francese.

In particolare, in questo articolo ci concentriamo sulla credibilità dei candidati sui differenti temi. I nostri dati comprendono una batteria di nove *valence issue*, sulle quali è presente, per definizione, un accordo consensuale (Stokes 1963). Come possiamo vedere nella parte superiore della Tabella 1, tre candidati sono considerati i più credibili nel raggiungere i nove obiettivi condivisi connessi. Ordinati per il più alto numero di temi sui quali sono i più credibili, questi sono Emmanuel Macron, Jean-Luc Mélenchon, e Marine Le Pen.

In particolare, Macron si classifica primo su quattro *valence issue*, ma su molti di questi mostra margini minimi sugli altri candidati credibili. Inoltre, è primo sugli obiettivi relativi all'Europa, che però mostrano il livello più basso in termini di priorità. Solo su 'sostenere la crescita economica' l'ex ministro dell'economia ha un vantaggio in doppia cifra in punti percentuali sul secondo candidato più credibile (François Fillon). Mélenchon è il più credibile su tre temi: combattere la corruzione, la disoccupazione e l'inquinamento. Questi sono tra i più alti in termini di priorità, a parte la protezione dell'ambiente. Tuttavia, anch'egli mostra vantaggi minimi sui secondi candidati più credibili – compresi tra 3 e 7 punti percentuali. Marine Le Pen è la più credibile sui due obiettivi condivisi rimanenti, proteggere la Francia dal terrorismo e rendere più rilevanti le donne nella

¹ Traduzione in italiano di Cristiano Gatti.

società francese. Il primo, in particolare, è il più saliente di tutti i temi presso l'elettorato francese, e anche, di gran lunga, l'obiettivo condiviso sul quale il candidato più credibile mostra il più largo margine sul secondo (16 punti percentuali).

Vale la pena sottolineare che i due candidati sostenuti dai partiti politici che si sfidarono nel secondo turno delle elezioni presidenziali di cinque anni fa (Benôit Hamon per il PS, Fillon per i LR) non sono considerati i più credibili nel raggiungere nessuno dei nove obiettivi condivisi inclusi nel nostro sondaggio.

I nostri dati presentano anche un *set* di 15 temi posizionali, su quali, agli intervistati è stato chiesto di indicare i loro obiettivi preferiti tra due opposti, così come i candidati che loro ritenevano credibili nel raggiungerli, e la relativa priorità. Su 15 obiettivi maggioritari (preferiti da più del 50% degli intervistati), gli stessi tre candidati si classificano come i più credibili nel raggiungerli: Le Pen, Macron e Mélenchon. La candidata del FN è prima per sei volte, Macron su cinque temi e Mélenchon su quattro.

Il forte vantaggio di Le Pen su questi set di obiettivi è chiaro quando osserviamo tutti i nostri indicatori. Non solo si classifica prima nel maggior numero di temi, ma si classifica prima su quattro dei cinque temi con la priorità più alta – tutti connessi con gli immigrati e i pericoli per la cultura francese. Solo Mélenchon, sulla riduzione delle diseguaglianze di reddito, è il più credibile su un tema che presenta un simile livello di priorità. Inoltre, questi obiettivi sono tra quelli più condivisi tra gli intervistati. Tra il 70 e l'80% dell'elettorato francese sostiene il divieto del velo islamico nei luoghi pubblici, il restringimento del welfare per gli immigrati, rendere più restrittive le regole sull'immigrazione e limitare il numero di rifugiati. Inoltre, Le Pen gode del più largo margine sui secondi candidati più credibili su questi quattro temi che sono così largamente condivisi. Ancor di più, ha un vantaggio che è tre volte più ampio del più alto mostrato da ogni altro candidato su qualsiasi altro tema. In pratica, il 50% dell'elettorato francese (o appena poco meno) sostiene ciascuno dei quattro temi anti-immigrati e la considera credibile nel raggiungerli, con il secondo candidato più credibile che è solo poco oltre il 10% di credibilità. Nessun altro candidato su nessun altro tema mostra un quadro nemmeno lontanamente comparabile con questi quattro. Le Pen è anche la più credibile nel mantenere illegali le droghe leggere e limitare la globalizzazione economica, ma questi sono obiettivi molto meno condivisi, hanno un livello di priorità più basso, e Le Pen non è la sola candidata credibile – come mostrato dai bassi margini sui secondi candidati più credibili.

Macron è il più credibile sui temi legati ai diritti sociali (matrimoni gay e aborto), deregolamentazione del mercato del lavoro e obiettivi pro-Europa. È opportuno sottolineare che più del 60% dell'elettorato francese gradisce sia rimanere in Europa che nell'Euro. Inoltre, questi obiettivi sono più importanti per loro di quanto non sia l'uscita per la frazione più piccola di elettori che preferisce abbandonare l'Euro o la UE. Tuttavia Macron gode solo di un vantaggio marginale su tutti questi temi, un po' più ampio sui temi europei, sui quali un

intervistato su quattro lo ritiene credibile e vuole restare. Questi sono i punteggi migliori di credibilità eccetto i summenzionati quattro per Le Pen.

Mélenchon sembra il più credibile sui classici temi economici di sinistra, più l'energia verde e l'eutanasia. I suoi margini di vantaggio sono, in media, un po' più larghi di quelli di Macron, ma comunque non comparabili con quelli di Le Pen.

Ora focalizziamo la nostra attenzione sui 15 obiettivi divisivi minoritari, che sono stati selezionati da una frazione più piccola in confronto a quello diametralmente opposto. Guardando a questi, abbiamo l'aggiunta di due candidati nel gruppo di quelli considerati i più credibili per almeno un obiettivo. Precisamente, questi sono Fillon, primo in quattro obiettivi minoritari, e Hamon (2 obiettivi). Il candidato repubblicano è il più credibile nel mantenere l'uso dell'energia nucleare, non ridurre le diseguaglianze di reddito, mantenere illegale l'eutanasia e alzare l'età di pensionamento. In ogni caso, solo su quest'ultimo mostra un vantaggio non irrisorio su secondo candidato più credibile.

Hamon si classifica primo, con margini minimi, sulla legalizzazione delle droghe leggere e nel non cedere allo sciovinismo sul welfare. Macron è il più credibile nel raggiungere due obiettivi minoritari entrambi connessi con il mantenere la Francia aperta al mondo (incoraggiare la globalizzazione e non restringere le regole sull'immigrazione).

Mélenchon è il più credibile su tre obiettivi minoritari. Due di questi sono connessi con l'apertura verso la comunità musulmana. Questi, però, non sono particolarmente rilevanti, poiché sono tra i meno condivisi in termini di consenso, né salienti – persino tra le piccole minoranze che preferiscono questi obiettivi. Inoltre, Mélenchon è il più credibile solo per un margine minimo su entrambi. Tuttavia, il terzo tema minoritario su quale si classifica primo ('mantenere le attuali regole nel mercato del lavoro') è probabilmente l'obiettivo più rilevante tra tutti quelli minoritari. È quello con il più alto livello di consenso (48%) all'interno dell'elettorato francese, nonché con il più alto livello di priorità (sia nell'intero elettorato che all'interno della porzione che favorisce l'obiettivo) – così alto che è l'unico obiettivo minoritario con una priorità complessiva superiore ad alcuni obiettivi maggioritari. Mélenchon su questo obiettivo ha un discreto vantaggio sul secondo candidato più credibile (Le Pen): nonostante sia inferiore alla media, è comunque oltre il valore mediano.

In ogni modo, tuttavia, è Le Pen a trovarsi nella miglior posizione anche sugli obiettivi minoritari. È la più credibile su un numero record di quattro temi (record condiviso con Fillon, come accennato sopra). Inoltre, è prima sui due obiettivi anti-europei (abbandonare l'UE e l'Euro), che sono condivisi da poco meno del 40% degli intervistati (quindi sono tra i più condivisi), e si classificano secondo e terzo in termini di livello di priorità. Su questi due temi troviamo che il 21-24% degli elettori francesi è d'accordo e considera credibile Le Pen. Questi sono di gran lunga i più alti punteggi di credibilità di qualsiasi candidato su qual-

Tab. 1 – Obiettivi condivisi e divisivi, secondo il sostegno dell'opinione pubblica, con i partiti più credibili

Obiettivo	Sostegno %	Priorità per chi favorisce l'obiettivo %	Priorità nell'intero campione %	1°			2°			3°			4°			D 1°-2°
				Le Pen	Mélenchon	Macron	Le Pen	Fillon	Macron	Le Pen	Mélenchon	Macron	Le Pen	Mélenchon	Macron	
Proteggere la Francia da minacce terroristiche	100%	91%	91%	Le Pen	36%	Fillon	20%	Macron	17%	Mélenchon	17%	+16				
Combattere la disoccupazione	100%	91%	91%	Mélenchon	23%	Macron	20%	Le Pen	20%	Fillon	13%	+3				
Combattere la corruzione	100%	84%	84%	Mélenchon	24%	Le Pen	17%	Macron	16%	Hamon	13%	+7				
Migliorare la qualità del sistema di istruzione	100%	82%	82%	Macron	21%	Mélenchon	19%	Le Pen	16%	Hamon	15%	+2				
Sostenere la crescita economica	100%	80%	80%	Macron	28%	Fillon	18%	Mélenchon	17%	Le Pen	17%	+11				
Proteggere l'ambiente	100%	75%	75%	Mélenchon	21%	Hamon	17%	Macron	13%	Arthaud	12%	+3				
Rendere più rilevante il ruolo delle donne nella società	100%	69%	69%	Le Pen	24%	Arthaud	18%	Macron	16%	Mélenchon	15%	+6				
Fare contare di più la Francia in Europa	100%	66%	66%	Macron	27%	Le Pen	21%	Fillon	19%	Mélenchon	15%	+6				
Rendere la UE più democratica	100%	64%	64%	Macron	20%	Mélenchon	17%	Hamon	14%	Fillon	14%	+3				
Limitare il numero di rifugiati	79%	80%	63%	Le Pen	50%	Fillon	12%	Dupont	7%	Macron	7%	+38				
Rendere le regole per l'immigrazione più restrittive	73%	82%	60%	Le Pen	47%	Fillon	11%	Dupont	7%	Macron	5%	+35				
Ridurre le disuguaglianze di reddito	75%	77%	58%	Mélenchon	24%	Hamon	12%	Le Pen	12%	Macron	10%	+12				

La credibilità dei candidati sui problemi più importanti

Obiettivo	Sostegno %	Priorità per chi favorisce l'obiettivo %	Priorità nell'intero campione %	1°			2°			3°			4°			D 1°-2°
				Le Pen	Mélenchon	Macron	Le Pen	Fillon	Dupont	Le Pen	Mélenchon	Macron	Le Pen	Mélenchon	Macron	
Ridurre i servizi di welfare per gli stranieri	70%	79%	55%	Le Pen	44%	Fillon	9%	Dupont	5%	Macron	4%	+35				
Proibire il velo islamico nei luoghi pubblici	78%	70%	54%	Le Pen	48%	Fillon	11%	Macron	8%	Dupont	6%	+37				
Mantenere l'accesso all'aborto	81%	66%	53%	Macron	22%	Hamon	18%	Mélenchon	17%	Le Pen	10%	+3				
Legalizzare l'eutanasia	79%	61%	48%	Mélenchon	13%	Macron	12%	Hamon	10%	Le Pen	9%	+2				
Ridurre l'età pensionabile	66%	73%	48%	Mélenchon	21%	Le Pen	12%	Hamon	10%	Poutou	7%	+9				
Rimanere nell'Euro	63%	76%	48%	Macron	27%	Fillon	20%	Hamon	17%	Mélenchon	11%	+7				
Rimanere nella UE	62%	73%	45%	Macron	25%	Fillon	19%	Hamon	16%	Mélenchon	10%	+7				
Limitare la globalizzazione economica	63%	67%	42%	Le Pen	20%	Mélenchon	16%	Poutou	6%	Hamon	5%	+4				
Abbandonare l'energia nucleare	57%	66%	37%	Mélenchon	14%	Hamon	8%	Le Pen	6%	Macron	6%	+6				
Liberalizzare il mercato del lavoro	52%	70%	36%	Macron	15%	Fillon	12%	Le Pen	9%	Mélenchon	8%	+3				
Mantenere le attuali regole per il mercato del lavoro	48%	72%	35%	Mélenchon	14%	Le Pen	10%	Macron	9%	Hamon	9%	+3				
Mantenere i matrimoni gay	67%	49%	33%	Macron	21%	Hamon	18%	Mélenchon	17%	Arthaud	7%	+3				
Mantenere le droghe leggere illegali	55%	58%	32%	Le Pen	12%	Fillon	11%	Macron	8%	Mélenchon	5%	+1				
Uscire dalla UE	38%	69%	26%	Le Pen	24%	Mélenchon	4%	Dupont	3%	Asselineau	2%	+19				
Uscire dall'Euro	37%	69%	25%	Le Pen	21%	Mélenchon	4%	Macron	2%	Fillon	2%	+17				

Obiettivo	Sostegno %	Priorità per chi favorisce l'obiettivo %	Priorità nell'intero campione %	D								
				1°	2°	3°	4°	1°-2°				
Continuare a usare l'energia nucleare	43%	56%	24%	Fillon	13%	Macron	10%	Le Pen	8%	Mélenchon	4%	+3
Incoraggiare la globalizzazione economica	37%	56%	21%	Macron	12%	Fillon	8%	Hamon	4%	Le Pen	3%	+4
Legalizzare le droghe leggere	45%	46%	21%	Hamon	11%	Mélenchon	8%	Macron	5%	Le Pen	3%	+3
Aumentare l'età pensionabile	34%	59%	20%	Fillon	15%	Macron	8%	Le Pen	4%	Mélenchon	3%	+7
Mantenere le attuali regole per l'immigrazione	27%	67%	18%	Macron	8%	Mélenchon	8%	Hamon	8%	Le Pen	3%	+0
Mantenere i servizi di welfare per gli stranieri	30%	59%	17%	Hamon	10%	Mélenchon	9%	Macron	7%	Arthaud	4%	+0
Abrogare i matrimoni gay	33%	46%	15%	Le Pen	9%	Fillon	5%	Dupont	1%	Mélenchon	1%	+4
Non ridurre le diseguaglianze di reddito	25%	55%	14%	Fillon	5%	Macron	5%	Le Pen	4%	Mélenchon	2%	+0
Accogliere più immigrati	21%	56%	12%	Mélenchon	6%	Hamon	5%	Macron	4%	Poutou	2%	+1
Mantenere l'eutanasia illegale	21%	49%	10%	Fillon	3%	Le Pen	3%	Macron	2%	Hamon	2%	+0
Permettere il velo islamico nei luoghi pubblici	22%	43%	10%	Mélenchon	5%	Hamon	5%	Macron	4%	Fillon	2%	+0
Restringere l'accesso all'aborto	19%	47%	9%	Le Pen	4%	Fillon	2%	Hamon	1%	Macron	1%	+2

siasi obiettivo minoritario – nessun altro raggiunge il 15%. In più, il suo margine di credibilità nel raggiungere tali obiettivi comparato con il secondo candidato più credibile non è nemmeno comparabile con i più alti osservati sugli altri obiettivi minoritari dagli altri candidati (cinque o sei volte più ampio). È anche la più credibile nell'abolire i matrimoni gay e nel restringere l'accesso all'aborto, ma questi sono obiettivi molto meno condivisi, né così salienti come quelli connessi al tema europeo.

Per indagare ulteriormente se le misure di credibilità che abbiamo raccolto possano fare un po' di luce sulle prospettive elettorali dei vari candidati, compariamo le intenzioni di voto e i punteggi di credibilità per ciascuno di essi. Come possiamo vedere nella Tabella 2, le intenzioni di voto sono essenzialmente concentrate su cinque opzioni, che raccolgono di più del 90% delle intenzioni di voto valide. Per i cinque maggiori candidati, se compariamo le loro percentuali di intenzione di voto (come percentuali dell'elettorato complessivo) con la credibilità media a loro assegnata (ancora dall'intero campione), possiamo vedere che solo Hamon ha coefficienti (leggermente) superiori a 1. Fillon ha 1 sugli obiettivi condivisi, ma è al di sotto sugli obiettivi divisivi (0.84). Mélenchon è vicino a 1 sugli obiettivi condivisi, ma è a 0.67 sui divisivi. Macron è persino più basso, a 0.8 sui condivisi e a 0.56 sugli obiettivi divisivi. Prevedibilmente, il candidato più polarizzante, Marine Le Pen, si classifica ultima in termini di credibilità sugli obiettivi condivisi con un coefficiente di 0.72. Tuttavia, e in modo interessante, è l'unica candidata con una credibilità media più elevata sugli obiettivi divisivi, il che significa un coefficiente più alto – 0.74, quindi più alto sia di Mélenchon e Macron.

Complessivamente, possiamo concludere che, nonostante l'indicazione nei nostri dati della presenza di una qualche 'Agenda francese', come mostrato dalla incredibilmente elevata priorità riportata da molte *valence issue*, e dalla presenza di non pochi obiettivi divisivi sostenuti da forti maggioranze (cinque dei quindici temi posizionali si risolvono 3/1 o ancor meno in equilibrio fra i due obiettivi opposti), nessun candidato sia stato capace di diventare credibile al di là del proprio elettorato per raggiungere questi obiettivi unificanti. Chiaramente, i vari candidati mostrano a volte un più alto livello di credibilità su temi specifici, ma nessuno mostra un simile andamento in modo sistematico. Sembra esserci una significativa coesione sociale su un certo numero di obiettivi, alcuni dei quali in teoria sarebbero conflittuali, ma non così tanto nella realtà – come possiamo osservare empiricamente nei dati mostrati. Tuttavia, non c'è consenso su chi debba realizzarli.

Questa immagine è molto diversa da quella recentemente emersa in un'indagine simile sul caso olandese ([Paparo, De Sio e van Ditmars in questo volume](#)). Lì, abbiamo trovato una distribuzione delle intenzioni di voto molto più frammentata, significativamente con meno consenso sugli obiettivi divisivi, ma anche patenti di credibilità assegnate dagli elettori a partiti diversi dal proprio. In breve,

Tab. 2 – Percentuali di voto dei partiti e punteggi di credibilità nell'intero campione

	Arthaud	Poutou	Mélenchon	Hamon	Macron	Dupont	Le Pen	Fillon	Cheminade	Asselineau	Lassalle
Intenzione di voto	1.8%	2.7%	15.5%	7.6%	18.4%	2.5%	21.4%	10.3%	0.1%	0.4%	0.6%
<i>Credibilità media</i>											
Obiettivi condivisi	5.6%	4.1%	14.7%	10.7%	15.3%	5.1%	15.4%	10.4%	1.6%	2.1%	2.8%
Obiettivi divisivi	2.8%	3.1%	10.3%	8.3%	10.8%	3.2%	15.8%	8.7%	1.1%	1.5%	1.5%
<i>Rapporto (credibilità/voti)</i>											
Obiettivi condivisi	3.09	1.51	0.95	1.41	0.83	2.05	0.72	1.01	15.80	5.13	4.49
Obiettivi divisivi	1.58	1.13	0.67	1.09	0.59	1.27	0.74	0.84	10.82	3.76	2.45

osserviamo frammentazione sociale e cooperazione politica nei Paesi Bassi, opposta a una maggiore omogeneità sociale e polarizzazione politica della Francia.

Il confronto con le analisi olandesi evidenzia alcuni altri elementi interessanti. In Olanda, avevamo solo cinque *valence issue*, e quattro diversi partiti sono emersi come i più credibile nel raggiungere i relativi obiettivi condivisi. In Francia, abbiamo nove *valence issue*, e tre soli candidati sono i più credibili su almeno uno di questi. Sugli obiettivi maggioritari, gli stessi tre candidati si piazzano primi almeno una volta, mentre in Olanda sei diversi partiti erano primi in credibilità su almeno uno dei quindici obiettivi. Infine, sui 15 obiettivi minoritari, abbiamo un totale di cinque candidati con almeno un obiettivo sul quale sono i più credibili, mentre in Olanda c'erano otto partiti in questa posizione. Certo, abbiamo analizzato 14 partiti nel caso olandese, mentre abbiamo solo undici candidati nel nostro studio francese (tutti quelli che corrono per le elezioni presidenziali del 2017). Tuttavia, chiaramente non è questa l'intera storia. Sembra che i partiti olandesi siano stati più capaci di coltivare proprie aree di *issue ownership* (Budge e Farlie 1983; [Petrocik 1996](#)), anche specializzandosi su un singolo tema fino al punto di diventare partiti *single-issue* in alcuni casi.

Nel caso francese, solo Le Pen sembra avere un'area di *issue ownership* sulle politiche demarcazioniste. Peraltro, ciò le fornisce una formidabile arma di competizione per attrarre nuovi elettori nel quadro della teoria della *issue yield* ([De Sio e Weber 2014](#); [De Sio, Franklin e Weber 2016](#)). Persino in misura maggior rispetto al partito di Wilders nel caso olandese. Questo è evidente considerando il maggiore tasso di sostegno di cui godono questi obiettivi nell'elettorato francese rispetto a quello olandese, e i più elevati livelli di priorità; nonché i più alti punteggi di credibilità e divari sul secondo attore più credibile per Le Pen rispetto al PVV. A parte questo caso, però, nessun altro candidato francese gode di una qualche *issue ownership*.

Chiaramente Olanda e Francia hanno sistemi istituzionali molto diversi che potrebbero fornire una spiegazione di tali profonde differenze tra i due casi. I diversi sistemi elettorali giocano un ruolo cruciale. In Olanda, il sistema proporzionale a livello nazionale, senza praticamente nessuna soglia di sbarramento, fornisce un contesto particolarmente favorevole perché i partiti – anche piccoli – possano coltivare la loro area di *issue ownership*, e possano essere ricompensati elettoralmente per questo. Dall'altra parte, i candidati francesi corrono per la presidenza della Repubblica. Come tali, sono costretti a proporre soluzioni a tutti i problemi politici rilevanti, cosa che rende più difficile per loro sviluppare una *ownership* su specifici temi. Inoltre, solo i due che ricevono più voti potranno partecipare al secondo turno, cosa che rende i piccoli candidati vulnerabili alle scelte strategiche molto più che in Olanda, e questo può spiegare la concentrazione su meno opzioni osservata in Francia nelle intenzioni di voto.

È necessario sottolineare un secondo elemento in questa discussione: le diverse storie nazionali di formazione di governi. In Olanda i governi di coalizio-

ne sono la norma, e quindi gli elettori hanno visto molteplici partiti cooperare per il governo del paese (in maniera piuttosto soddisfacente), con la presenza o meno del loro partito preferito nella coalizione. Questo sembra avere un'influenza positiva sull'abilità degli elettori olandesi di percepire non solamente il proprio partito come capace di raggiungere obiettivi politici desiderabili. In Francia, al contrario, i governi di coalizione non sono ben visti. I casi di coabitazione hanno dimostrato di essere così estremamente polarizzanti e poco efficienti che sono stati resi molto meno probabili grazie alla sincronizzazione nella durata della legislatura presidenziale e di quella legislativa. Cosa più importante, dal 2002, le elezioni legislative sono state calendarizzate appena dopo le elezioni presidenziali. Queste ragioni potrebbero avere contribuito a far sì che gli elettori francesi desiderino un governo a sostegno del loro candidato preferito, senza che nessun altro esito sia percepito come accettabile.

Riferimenti bibliografici

- Budge, I., e Farlie, D. (1983), *Explaining and Predicting Elections: Issue Effects and Party Strategies in Twenty-Three Democracies*, London, Allen & Unwin.
- De Sio, L., Franklin, M. N., e Weber, T. (2016), 'The risks and opportunities of Europe: How issue yield explains (non-)reactions to the financial crisis', *Electoral Studies*, 44, pp. 483-491.
- De Sio, L., e Weber, T. (2014), 'Issue Yield: A Model of Party Strategy in Multi-dimensional Space', *American Political Science Review*, 108(04), pp. 870-885.
- Paparo, A., De Sio, L., e van Ditmars, M. (2018), 'Verso le elezioni in Olanda: la credibilità dei partiti sui diversi temi', in Emanuele, V., e Paparo, A. (a cura di), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 31-39.
- Petrocik, J. R. (1996), 'Issue Ownership in Presidential Elections, with a 1980 Case Study', *American Journal of Political Science*, 40(3), pp. 825-850.
- Stokes, D. E. (1963), 'Spatial Models of Party Competition'. *The American Political Science Review*, 57(2), pp. 368-377.

Menù ideologico o à la carte? La struttura delle *issue opportunity* per i candidati in Francia

Nicola Maggini, Lorenzo De Sio e Elie Michel¹

18 aprile 2017

Basandoci sugli strumenti forniti dalla teoria della *issue yield* (De Sio e Weber 2014; De Sio, Franklin e Weber 2016), questa analisi utilizza i dati raccolti dal CISE attraverso un'intervista CAWI lanciata poche settimane prima del primo turno delle elezioni presidenziali francesi. In questa sede ricorriamo ad un'innovativa misurazione dei temi posizionali che fornisce un indice comune di rendimento per questo tipo di tematiche. I temi *posizionali* sono definiti, in generale, con riferimento a *due obiettivi rivali* (per esempio morale progressista vs tradizionalismo): la misura di *issue yield* consente di stimare la presenza di relative opportunità di temi strategici per un partito o un candidato. Le dimensioni chiave originariamente sviluppate (per i temi posizionali) nel modello di *issue yield* sono: *sostegno* (quanto una politica è condivisa nell'opinione pubblica) e *sostegno all'interno del partito* (quanto è condivisa all'interno del partito)². Le due dimensioni corrispondono all'obiettivo ideale di ogni partito/candidato: l'abilità nel mantenere intatta la propria base elettorale, ma con la possibilità di raggiungere un elettorato potenziale molto più ampio. Questo obiettivo è idealmente raggiunto attraverso un'enfasi sui temi sui quali il partito è internamente coeso e sui quali probabilmente molti elettori all'esterno del partito sono d'accordo.

Quindi, per quanto riguarda le elezioni presidenziali francesi, l'indice di *issue yield* consente di affrontare la questione principale delle campagne presidenziali: qual è l'agenda ideale – in termini elettorali – per ogni candidato alla presidenza?

¹ Traduzione in italiano di Cristiano Gatti.

² Nell'indagine, agli intervistati è stato chiesto di esprimere il loro livello di accordo su 15 temi posizionali. Per ciascun tema, una prima domanda richiedeva agli intervistati di scegliere tra due obiettivi rivali (su una scala di 6 punti, che consente quindi di usare tutte le tecniche per i classici *item* posizionali). Una volta selezionato l'obiettivo (per esempio difendere la morale tradizionale), agli intervistati è stato chiesto di menzionare (domanda a scelta multipla) quale candidato considerassero credibile nel raggiungere quell'obiettivo.

Quale selezione di temi fornirebbe il migliore esito elettorale per ogni candidato? La configurazione dei temi è molto rilevante, mostra la migliore opportunità strategica (e il rischio più basso) per ogni candidato; possiamo poi compararla con l'effettiva scelta dei temi su cui i candidati insistono nelle loro campagne e quindi determinare quanto strategica sia la loro campagna (per rispondere alla nostra domanda iniziale di ricerca). Questo confronto sarà inizialmente effettuato in termini aneddotici, mentre affronteremo la questione in termini quantitativi (attraverso la codifica della comunicazione Twitter dei candidati) in future ricerche.

Il sistema politico francese negli ultimi anni è stato contrassegnato dal raggiungimento del minimo storico nell'indice di gradimento del Presidente Hollande e conseguentemente dal declino del consenso per il Partito Socialista. Al contrario, il partito populista di destra *Front National* di Marine Le Pen è stato costantemente in testa ai sondaggi. Hollande è il primo presidente uscente della Quinta Repubblica che non corre per un secondo mandato. Questa è anche la prima elezione presidenziale francese nella quale i candidati di entrambi i maggiori partiti di centrosinistra e centrodestra sono stati selezionati attraverso delle primarie aperte. Benoit Hamon ha vinto le primarie del Partito Socialista e François Fillon quelle dei Repubblicani. In più, questa elezione è contrassegnata dalla plateale entrata in scena di Emmanuel Macron, il più giovane candidato in gara ed ex ministro dell'economia che non ha mai corso per una carica elettiva. Macron aveva deciso di abbandonare il governo socialista e di fondare il suo nuovo movimento politico '*En marche!*'. Infine, a sinistra, Jean-Luc Mélenchon, ex candidato del Fronte della Sinistra nel 2012, ha lanciato il suo movimento '*La Francia Ribelle*'. Questi cinque candidati rappresentano tra l'80 e il 90% delle intenzioni di voto nei sondaggi, eppure altri sei candidati hanno deciso di correre nel primo turno delle presidenziali.

La *issue yield* per tutti i candidati presidenti potrebbe aiutare a spiegare perché certi candidati hanno (potenzialmente) più successo degli altri. Ai fini di questa analisi, ci siamo focalizzati sui cinque maggiori candidati presidente secondo i sondaggi d'opinione: Marine Le Pen per il *Front National*, François Fillon per i Repubblicani, Emmanuel Macron per il suo nuovo movimento politico '*En marche!*', Benoit Hamon per il Partito Socialista e Jean-Luc Mélenchon per '*La Francia Ribelle*'.

Le tabelle seguenti mostrano i temi (e i relativi candidati) secondo l'indice di *issue yield*, a partire dal valore più alto fino al più basso, che mostra quali candidati potrebbero avvantaggiarsi dalla competizione su temi specifici. La Tabella 1 presenta gli indici di *issue yield* per Macron, Hamon e Mélenchon e specificatamente mostra quali temi potrebbero fornire i migliori rendimenti elettorali per i candidati che competono nello spazio politico compreso tra l'estrema sinistra (Mélenchon) e il centro liberal-democratico (Macron). I risultati mostrano similitudini e differenze nel potenziale rendimento dei temi controversi che sono a disposizione dei tre candidati. Per prima cosa, Hamon e Mélenchon chiaramente

competono su una simile area tematica: infatti, alcuni obiettivi sociali libertari (mantenere i matrimoni gay e l'accesso all'aborto, legalizzare l'eutanasia) e alcuni obiettivi economici tradizionalmente di sinistra (ridurre le differenze di reddito, abbassare l'età per la pensione) sono tutti temi che potrebbero fornire un rendimento elettorale molto buono, dal momento che hanno una *issue yield* alta (≥ 0.69). D'altro canto, Hamon e Mélenchon sono divisi dalle posizioni sull'Europa: per Hamon temi quali rimanere in Europa e nell'Eurozona forniscono una *issue yield* molto alta— 0.87 e 0.85, rispettivamente (sono il secondo e il terzo tema con la più alta *issue yield* per Hamon, immediatamente dietro l'aborto con 0.88). Al contrario, per Mélenchon, i temi pro Europa mostrano una *issue yield* molto più bassa, considerando anche che la *issue yield* delle posizioni anti globalizzazione ('limitare la globalizzazione economica') è buona (0.67).

Detto questo, dobbiamo sottolineare che la *issue yield* per un candidato non è interpretabile guardando solo al suo valore assoluto, ma dovrebbe anche essere considerata in relazione con le *issue yield* per gli altri candidati. In altre parole, dobbiamo guardare alla graduatoria delle *issue yield*. Infatti, un tema può avere un rendimento molto alto per un candidato, ma altri candidati potrebbero avere un rendimento ancora maggiore sullo stesso tema. Di conseguenza, può essere complicato per quel candidato competere su quel tema, poiché gli altri candidati potrebbero essere meglio posizionati. Per esempio, Hamon è meglio posizionato per quanto riguarda i temi pro Europa e pro gay, piazzandosi secondo in termini di *issue yield*, mentre sugli stessi temi Mélenchon si classifica sesto e ottavo. Al contrario, Mélenchon è meglio posizionato in termini di *issue yield* per quanto concerne l'eutanasia (posizionandosi terzo, considerando che Hamon sullo stesso tema è settimo) e il tema economico tradizionalmente di sinistra relativo alla riduzione delle differenze di reddito (posizionandosi secondo, mentre Hamon è terzo).

In definitiva, i dati ci dicono che Hamon non è in una posizione favorevole: sta subendo una forte competizione a sinistra (Mélenchon) e allo stesso tempo sta affrontando un buon *competitor* al centro (Macron). Infatti, Hamon e Macron hanno una *issue yield* molto simile sui temi europeisti e sui temi sociali (aborto, gay ed eutanasia). In particolare, Macron ha un migliore ritorno sui temi pro-aborto e in particolare pro-eutanasia, mentre Hamon ha un migliore rendimento sui temi pro Europa. Tuttavia, questi candidati mostrano un andamento chiaramente diverso riguardo alle politiche economiche: 15 punti di differenza in termini di *issue yield* con riguardo all'obiettivo di ridurre le differenze di reddito — con Hamon che si piazza terzo e Macron nono. Le differenze sono anche maggiori se guardiamo alle politiche pensionistiche e, soprattutto, alle politiche del mercato del lavoro. Per esempio, per Hamon l'obiettivo 'mantenere le attuali regole per il mercato del lavoro' ha una *issue yield* di 0.64, mentre per Macron l'obiettivo opposto di liberalizzare il mercato del lavoro ha una *issue yield* di 0.46.

Ovviamente Macron gioca molto sulle *valence issue*, e certamente non sull'ideologia.

Tab. 1 – Ideologia o ‘cherry-picking’? I pacchetti di temi che caratterizzano l’elettorato di ogni candidato (Mélenchon, Hamon e Macron) e il potenziale elettorale di questi pacchetti

Candidati	Obiettivo	Sostegno generale	Sostegno dentro il partito	Issue yield	Posizione dell'Issue yield
Mélenchon	Ridurre le disuguaglianze di reddito	75%	87%	0.85	2
Mélenchon	Mantenere l'accesso all'aborto	81%	85%	0.83	4
Mélenchon	Legalizzare l'eutanasia	79%	83%	0.81	3
Mélenchon	Ridurre l'età pensionabile	66%	77%	0.74	3
Mélenchon	Mantenere i matrimoni gay	67%	74%	0.69	7
Mélenchon	Limitare la globalizzazione economica	63%	72%	0.67	4
Mélenchon	Proibire il velo islamico nei luoghi pubblici	78%	71%	0.67	9
Mélenchon	Abbandonare l'energia nucleare	57%	71%	0.66	4
Mélenchon	Limitare il numero di rifugiati	79%	67%	0.62	11
Mélenchon	Rimanere nella UE	62%	65%	0.60	6
Mélenchon	Rimanere nell'Euro	63%	61%	0.55	8
Mélenchon	Rendere le regole sull'immigrazione più restrittive	73%	59%	0.53	10
Mélenchon	Legalizzare le droghe leggere	45%	59%	0.52	4
Mélenchon	Ridurre i servizi di welfare per gli immigrati	70%	57%	0.51	10
Mélenchon	Mantenere le attuali regole per il mercato del lavoro	48%	53%	0.45	7
Hamon	Mantenere l'accesso all'aborto	81%	89%	0.88	3
Hamon	Rimanere nella UE	62%	88%	0.87	2
Hamon	Rimanere nell'Euro	63%	87%	0.85	2
Hamon	Mantenere i matrimoni gay	67%	87%	0.85	2
Hamon	Ridurre le disuguaglianze di reddito	75%	85%	0.84	3
Hamon	Legalizzare l'eutanasia	79%	76%	0.75	7
Hamon	Ridurre l'età pensionabile	66%	75%	0.73	4
Hamon	Abbandonare l'energia nucleare	57%	67%	0.65	5
Hamon	Mantenere le attuali regole per il mercato del lavoro	48%	66%	0.64	3
Hamon	Proibire il velo islamico nei luoghi pubblici	78%	65%	0.62	11
Hamon	Mantenere i servizi di welfare per gli immigrati	30%	64%	0.61	1

Candidati	Obiettivo	Sostegno generale	Sostegno dentro il partito	Issue yield	Posizione dell'Issue yield
Hamon	Mantenere le attuali regole per l'immigrazione	27%	64%	0.61	1
Hamon	Legalizzare le droghe leggere	45%	62%	0.59	3
Hamon	Limitare la globalizzazione economica	63%	61%	0.58	6
Hamon	Limitare il numero di rifugiati	79%	54%	0.50	12
Macron	Mantenere l'accesso all'aborto	81%	90%	0.88	2
Macron	Rimanere nella UE	62%	86%	0.83	3
Macron	Rimanere nell'Euro	63%	84%	0.81	3
Macron	Legalizzare l'eutanasia	79%	83%	0.80	4
Macron	Mantenere i matrimoni gay	67%	83%	0.79	3
Macron	Proibire il velo islamico nei luoghi pubblici	78%	78%	0.73	7
Macron	Ridurre le disuguaglianze di reddito	75%	74%	0.69	9
Macron	Limitare il numero di rifugiati	79%	70%	0.64	10
Macron	Mantenere le droghe leggere illegali	55%	59%	0.50	6
Macron	Rendere le regole sull'immigrazione più restrittive	73%	59%	0.50	11
Macron	Ridurre i servizi di welfare per gli immigrati	70%	57%	0.48	12
Macron	Liberalizzare il mercato del lavoro	52%	56%	0.46	4
Macron	Ridurre l'età pensionabile	66%	56%	0.46	11
Macron	Limitare la globalizzazione economica	63%	55%	0.45	12
Macron	Abbandonare l'energia nucleare	57%	53%	0.44	11

La Tabella 2 mostra i risultati della *issue yield* per i candidati di destra: Marine Le Pen e François Fillon. Per prima cosa, Le Pen ha un punteggio molto alto per ciò che concerne il consenso all'interno del suo elettorato su alcuni temi (più alto del 90%). Questa coesione interna riguarda soprattutto i temi anti immigrazione, sui quali Le Pen gode di una *issue yield* più alta di qualsiasi tema di ogni altro candidato principale. Rispetto ai risultati di una recente e simile analisi sulle elezioni generali olandesi, il livello di consenso all'interno degli elettorati dei candidati sembra molto più alto in Francia: i candidati raggiungono il 90% del consenso interno su svariati temi, mentre nel caso olandese, solo il PVV di Geert Wilders raggiunge questo livello ([Maggini, De Sio e van Ditmars in questo volume](#)). In generale, il consenso sui temi posizionali in Francia è più ampio che in Olanda. Ad esempio, il divieto del velo islamico negli uffici pubblici non sembra

Tab. 2 – Ideologia o ‘cherry-picking’? I pacchetti di temi che caratterizzano l’elettorato di ogni candidato (Le Pen, Fillon) e il potenziale elettorale di questi pacchetti

Candi- dati	Obiettivo	Sostegno		<i>Issue yield</i>	Posi- zione dell' <i>Issue yield</i>
		Sostegno generale	dentro il partito		
Le Pen	Limitare il numero di rifugiati	79%	94%	0.92	2
Le Pen	Ridurre i servizi di welfare per gli immigrati	70%	93%	0.91	3
Le Pen	Proibire il velo islamico nei luoghi pubblici	78%	92%	0.90	4
Le Pen	Rendere le regole sull’immigrazione più restrittive	73%	92%	0.89	3
Le Pen	Legalizzare l’eutanasia	79%	84%	0.79	5
Le Pen	Limitare la globalizzazione economica	63%	81%	0.75	2
Le Pen	Ridurre le disuguaglianze di reddito	75%	80%	0.73	7
Le Pen	Uscire dalla UE	38%	77%	0.69	2
Le Pen	Mantenere l’accesso all’aborto	81%	75%	0.66	11
Le Pen	Ridurre l’età pensionabile	66%	72%	0.63	6
Le Pen	Uscire dall’Euro	37%	69%	0.58	2
Le Pen	Mantenere le droghe leggere illegali	55%	62%	0.49	8
Le Pen	Abrogare i matrimoni gay	33%	52%	0.36	2
Le Pen	Abbandonare l’energia nucleare	57%	51%	0.35	12
Le Pen	Liberalizzare il mercato del lavoro	52%	50%	0.34	6
Fillon	Limitare il numero di rifugiati	79%	90%	0.89	3
Fillon	Proibire il velo islamico nei luoghi pubblici	78%	88%	0.87	5
Fillon	Ridurre i servizi di welfare per gli immigrati	70%	85%	0.84	4
Fillon	Rendere le regole sull’immigrazione più restrittive	73%	85%	0.84	4
Fillon	Mantenere l’accesso all’aborto	81%	82%	0.80	5
Fillon	Mantenere le droghe leggere illegali	55%	77%	0.74	2
Fillon	Rimanere nell’Euro	63%	77%	0.74	4
Fillon	Rimanere nella UE	62%	75%	0.73	5
Fillon	Continuare a usare l’energia nucleare	43%	73%	0.70	1
Fillon	Liberalizzare il mercato del lavoro	52%	71%	0.68	1
Fillon	Aumentare l’età pensionabile	34%	70%	0.67	2
Fillon	Legalizzare l’eutanasia	79%	66%	0.62	13
Fillon	Abrogare i matrimoni gay	33%	58%	0.54	1
Fillon	Ridurre le disuguaglianze di reddito	75%	56%	0.52	12
Fillon	Limitare la globalizzazione economica	63%	54%	0.49	11

essere un tema così controverso e il suo rendimento è superiore allo 0.6 per tutti i candidati principali (perfino per Hamon è lo 0.62 e per Mélenchon è lo 0.67).

Un secondo elemento della struttura delle opportunità strategiche di Le Pen è che quest’ultima può far leva su un originale pacchetto di temi con un buon rendimento elettorale: ostilità verso i migranti, posizioni anti Europa e anti globalizzazione, ma anche redistribuzione economica (sulla riduzione delle differenze di reddito e dell’età pensionabile, la sua *issue yield* è più alta di quella di Macron). Inoltre, su alcuni temi sociali (aborto, eutanasia, ma non i matrimoni gay), il livello del consenso dei suoi elettori è simile a quello dell’intera popolazione.

Per quanto riguarda Fillon, i temi anti immigrazione, in modo simile a Le Pen, forniscono un rendimento elettorale molto elevato, ma Fillon mostra un diverso andamento su altri temi: posizioni pro Europa, liberalismo economico e sostegno all’energia nucleare. A tal proposito, Fillon è il classico candidato conservatore. Tuttavia, in modo simile ad Hamon, non è ben posizionato da un punto di vista strategico. Infatti, per quanto riguarda i suoi primi quattro temi (in termini di rendimento) correlati all’immigrazione, si classifica sempre dopo la leader del *Front National* che è anche più credibile su tali temi (si vedano [Paparo, De Sio e Michel in questo volume](#)). Allo stesso tempo, la *issue yield* degli obiettivi europeisti è minore rispetto alla *issue yield* di Macron e Hamon.

In conclusione, l’analisi della struttura strategica delle *issue opportunity* mostra che un candidato anti establishment di destra come Marine Le Pen può far leva su una peculiare e trasversale configurazione dei temi che può essere premiante dal punto di vista elettorale attraverso una strategia basata sul ‘cherry-picking’ piuttosto che sulle ideologie tradizionali di destra e sinistra. Da un lato, Le Pen è molto competitiva sulle tematiche ‘demarcazioniste’ connesse all’immigrazione e specialmente all’Unione Europea; dall’altro lato, è anche competitiva – per certi versi – sui tradizionali temi economici di sinistra connessi alla difesa della protezione sociale.

D’altro canto, anche la campagna di Macron basata sulla energica difesa dell’Europa sembra essere adatta da un punto di vista strategico, così come la sua enfasi sulle *valence issue*.

Al contrario, Fillon e Hamon non sono in una posizione favorevole, poiché affrontano *competitor* su ogni area tematica. In particolare, la svolta a sinistra del candidato del Partito Socialista sembra aver trovato un ostacolo significativo: Jean-Luc Mélenchon.

Riferimenti bibliografici

- De Sio, L., e Weber, T. (2014), ‘Issue Yield: A Model of Party Strategy in Multi-dimensional Space’, *American Political Science Review*, 108(04), pp. 870-885.
De Sio, L., Franklin, M. N., e Weber, T. (2016), ‘The risks and opportunities

of Europe: How issue yield explains (non-)reactions to the financial crisis', *Electoral Studies*, 44, pp. 483-491.

Maggini, N., De Sio, L., e van Ditmars, M. (2018), 'Verso le elezioni in Olanda: la struttura delle *issue opportunity* per i partiti', in Emanuele, V., e Paparo, A. (a cura di), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 41-55.

Paparo, A., De Sio, L., e Michel, E. (2018), 'Chi risolverà i problemi della Francia? La credibilità dei candidati sui problemi più importanti', in Emanuele, V., e Paparo, A. (a cura di), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 73-82.

Francesi sempre più da convincere su immigrati ed Europa

Roberto D'Alimonte

Publicato su *Il Sole 24 Ore* del 21 aprile 201

In molti Paesi le elezioni sono diventate una roulette. Negli Usa Donald Trump ha vinto per 77mila voti, meno dello 0,1% dei votanti. In Francia domenica succederà la stessa cosa. Il passaggio al secondo turno sarà deciso da un numero esiguo di elettori. Al momento la situazione è incertissima. A dar credito ai sondaggi di questi ultimi giorni può succedere di tutto. Solo il candidato del partito socialista, Hamon, sembra tagliato fuori dal ballottaggio. La maggior parte dei sondaggi dà ancora davanti Le Pen e Macron, entrambi sopra il 20 per cento.

Ma sia Fillon che Mélenchon hanno ancora possibilità concrete di arrivare primo o secondo e quindi guadagnarsi il passaggio al secondo turno. In queste condizioni non si può fare alcuna previsione attendibile. Come dicevamo: può succedere di tutto. La cosa che si può fare però è esplorare i dati. Non quelli delle intenzioni di voto che sono i più labili, ma quelli sulle preferenze degli elettori sui temi più rilevanti della campagna elettorale.

Questo per cercare di capire due cose da cui in ultima analisi dipenderà l'esito del voto: quali sono le questioni più salienti della politica francese e chi tra i candidati maggiori è più in sintonia con gli elettori su queste questioni, tanto da essere considerato più credibile per affrontarle. È quello che il CISE ha fatto con un sondaggio ad hoc effettuato tra la fine di marzo e i primi di aprile ([Paparo, De Sio e Michel in questo volume](#)).

I dati raccolti spiegano molto dell'incertezza che domina la politica francese oggi. Una volta c'era la dimensione sinistra-destra a strutturare gli atteggiamenti dei francesi nei confronti dei partiti e a orientare il loro voto. Adesso non è più così ([Maggini, De Sio e Michel in questo volume](#)). L'immigrazione da una parte e l'Europa dall'altra hanno cambiato lo spazio della politica in Francia, e non solo lì. Sono temi trasversali. Eppure destra e sinistra non sono scomparse. Ci sono questioni importanti per i francesi che sono ancora classificabili come di sinistra e di destra. Questo spazio politico a più dimensioni è una sfida complicata da gestire per tutti ed è la ragione principale della volatilità del voto e della imprevedibilità dell'esito elettorale.

Tab. 1 – I temi della politica francese: livello di consenso e livello di priorità

I temi	È d'accordo su (% sull'intero campione)	È una priorità elevata (% sull'intero campione)	È d'accordo su (% tra chi ha espresso l'intenzione di votare per i diversi candidati)				
			Le Pen	Fillon	Macron	Hamon	Mélenchon
Limitare il numero di rifugiati	79	63	90	90	70	54	67
Proibire il velo islamico in luoghi pubblici	78	54	92	88	78	65	71
Uscire dalla UE	38	26	77	25	14	12	35
Uscire dall'Euro	37	25	69	23	16	13	39
Mantenere la legge sui matrimoni gay	67	33	48	42	83	87	74
Mantenere la legge sull'aborto	81	53	75	82	90	89	85
Legalizzare l'eutanasia	79	48	84	66	83	76	83
Legalizzare le droghe leggere	45	21	38	23	41	62	59
Ridurre le differenze di reddito	75	58	80	56	74	85	87
Limitare la globalizzazione	63	42	81	54	55	61	72
Ridurre l'età pensionistica	66	48	72	30	56	75	77
Liberalizzare il mercato del lavoro	52	36	50	71	56	44	47

Prendiamo il caso della Le Pen. I nostri dati dicono che i temi su cui i francesi sono maggiormente d'accordo sono la limitazione dell'immigrazione (79%) – tema solitamente di destra – e la difesa della legislazione attuale sull'aborto (81%), tema di sinistra. Il primo ha un livello di priorità elevato per un maggior numero di elettori (63% contro il 53%). Ma non è questa differenza a colpirci. Quanto il fatto che da una parte il 67% dei sostenitori del radicale di sinistra Mélenchon è favorevole a limitare l'immigrazione e dall'altra il 75% dei sostenitori della Le Pen non vogliono cambiare la legge sull'aborto e addirittura l'84% vorrebbero legalizzare l'eutanasia (altro tema di sinistra). L'unico ad avere una posizione ideologicamente 'coerente' è Hamon, che forse non a caso è il candidato meno competitivo.

Di questi tempi è l'abilità a combinare in maniera credibile posizioni ideologicamente differenziate il fattore decisivo per vincere le elezioni in Francia, come altrove. Su questo la Le Pen ha un netto vantaggio competitivo sui suoi rivali. Non solo il tema dell'immigrazione domina l'agenda politica, ma su questo tema la sua credibilità è di gran lunga superiore a quella degli altri candidati.

Il 50% dei francesi la giudica credibile contro il 12% che pensa la stessa cosa di Fillon, che pure su questa dimensione si colloca al secondo posto, ma con un distacco di ben 38 punti. Per non parlare di Macron che su questa questione è credibile solo per il 7% dei francesi. Per lui questo dato rappresenta un problema in generale, vista la salienza complessiva del tema, ma anche perché il 70% di coloro che dicono di volerlo votare vogliono ridurre il numero dei rifugiati. Forse è anche questo il motivo per cui in molti sondaggi il sostegno a Macron viene valutato come più incerto, più qualitativamente labile, rispetto a quello per la Le Pen e Fillon.

Nel quadro delineato dai nostri dati l'Europa occupa una posizione particolare. La grande maggioranza dei francesi vuole restare nell'Ue e non vuole uscire dall'euro. Le percentuali sono su entrambe le questioni sopra il 60. Il tema però ha una priorità inferiore rispetto a quello dell'immigrazione. Questo è un vantaggio per la Le Pen, ma non basta a compensare il fatto che, a fronte dei 77% dei suoi elettori che vorrebbero uscire dall'Ue, c'è il 62% dei francesi che vogliono restarci.

Contrariamente a quanto molti pensano, proprio l'Europa (insieme ai temi eticamente sensibili) potrebbe essere la questione decisiva al ballottaggio per impedire la vittoria della Le Pen, chiunque sia il suo sfidante. Macron, che su questo tema ha una buona credibilità, lo ha capito. Il suo problema è che deve avvicinarsi maggiormente alle posizioni dei francesi (e anche dei suoi elettori) sulla questione dell'immigrazione. Un problema che hanno anche altri leader di partiti moderati europei.

Domenica si vedrà quali candidati avranno messo insieme il pacchetto di politiche più convincente per passare al secondo turno. E il 7 maggio si saprà il nome del prossimo presidente francese. Oggi la sola cosa certa che si può dire è

Tab. 2 – La credibilità dei candidati sui singoli temi

I temi	Credibilità dei candidati per realizzare l'obiettivo, %					Differenza 1°-2°
	Le Pen	Fillon	Macron	Hamon	Mélenchon	
Limitare il numero di rifugiati	50	12	7	3	5	38
Proibire il velo islamico in luoghi pubblici	48	11	8	4	6	37
Uscire dalla UE	24	1	1	1	4	19
Uscire dall'Euro	21	2	2	2	4	17
Restare nella UE	4	19	25	16	10	7
Restare nell'Euro	3	20	27	17	11	7
Mantenere la legge sui matrimoni gay	5	5	21	18	17	3
Mantenere la legge sull'aborto	10	8	22	18	17	3
Legalizzare l'eutanasia	9	4	12	10	13	2
Legalizzare le droghe leggere	3	2	5	11	8	3
Ridurre le differenze di reddito	12	5	10	12	24	12
Limitare la globalizzazione	20	5	5	5	16	4
Ridurre l'età pensionistica	12	3	7	10	21	9
Liberalizzare il mercato del lavoro	9	12	15	4	8	3

che se Marine Le Pen andrà al ballottaggio l'esito non sarà quello che ha visto soccombere il padre contro Chirac nelle presidenziali del 2002. Allora finì 82% a 18% a favore di Chirac.

La Francia è cambiata. La versione francese della conventio ad excludendum non funziona più come in passato. Chi vuole vincere il 7 maggio dovrà farlo convincendo i francesi di essere il candidato più credibile per affrontare i problemi che li preoccupano maggiormente e non solo presentandosi come il candidato 'contro'. Le rendite di posizione non ci sono più. Neanche a Parigi.

Riferimenti bibliografici

Maggini, N., De Sio, L., e Michel, E. (2018), 'Menù ideologico o à la carte? La struttura delle *issue opportunity* per i candidati in Francia', in Emanuele, V., e Paparo, A. (a cura di), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 83-90.

Paparo, A., De Sio, L., e Michel, E. (2018), 'Chi risolverà i problemi della Francia? La credibilità dei candidati sui problemi più importanti', in Emanuele, V., e Paparo, A. (a cura di), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 73-82.

Nota metodologica: il sondaggio è stato realizzato da Demetra S.p.a. nel periodo dal 31/3/2017 al 10/4/2017 con metodo CAWI (online). Il campione è composto da 1.208 casi ed è rappresentativo della popolazione elettorale francese per genere, classe di età, titolo di studio e zona geografica di residenza. Le analisi riportate sono ponderate con un peso che include anche il ricordo del voto al primo turno delle elezioni presidenziali 2012. Il margine di errore con livello di confidenza del 95% per un campione probabilistico di analoga numerosità e in riferimento alla popolazione francese sarebbe di +/- 2,82 punti percentuali.

Presidenziali in Francia: cronaca di una sorpresa prevista

Elie Michel¹

25 aprile 2017

La movimentata e non convenzionale campagna per le elezioni presidenziali francesi si è conclusa (per il primo tempo) domenica notte. Il candidato centrista Emmanuel Macron (24,0%) e la candidata della destra radicale del Front National Marine Le Pen (21,3%) si sono qualificati per il ballottaggio delle elezioni presidenziali. Anche se i sondaggi avevano predetto tale risultato nei mesi precedenti alle elezioni, si tratta comunque di una sorpresa. Il risultato è stato storicamente incerto e 4 candidati hanno raccolto intorno al 20% dei voti. Inoltre entrambi i partiti tradizionali sono stati eliminati. Dopo Macron e Le Pen, il candidato di destra François Fillon (20,0%) e quello della sinistra radicale Jean-Luc Mélenchon (19,6%) hanno fallito l'accesso al secondo turno. A sinistra, il 2017 segna il risultato storico per Mélenchon e, allo stesso tempo, uno dei risultati più bassi per Benoit Hamon, il candidato del Partito Socialista del presidente uscente François Hollande. La sua rinuncia a competere per la rielezione (a causa del suo bassissimo indice di fiducia) ha completamente aperto la corsa alla Presidenza, sebbene la campagna sia stata principalmente incentrata su scandali politici e finanziari.

Il risultato di Macron è particolarmente impressionante poiché il candidato era praticamente sconosciuto fino a pochi anni fa, e si è candidato senza il sostegno di alcun partito politico tradizionale. È riuscito a raccogliere sostenitori sia di sinistra che di destra per formare il suo movimento centrista: En Marche. La stessa strategia ha funzionato con gli elettori. La campagna di Macron si è articolata intorno a due tipi di temi. Per prima cosa, ha incarnato l'idea del rinnovamento della politica – e soprattutto il rinnovamento della classe politica. Questo tema è stato al centro della sua campagna, nonostante tutti i suoi oppositori avessero individuato in Macron 'il candidato del sistema' e l'erede di François Hollande, questi sembra essere riuscito a catturare questo desiderio dell'opinione pubblica

¹ Traduzione in italiano di Cristiano Gatti.

Tab. I – I risultati complessivi del primo turno delle presidenziali 2017 in Francia

	Totale	% degli elettori	% dei votanti
Elettori	47.582.183		
Votanti	37.003.728	77,8	
Astenuti	10.578.455	22,2	
Voti validi	36.054.394	75,8	97,4
Schede bianche	659.997	1,4	1,8
Schede nulle	289.337	0,6	0,8

Candidato	Voti	% degli elettori	% dei voti validi
Macron (En Marche !)	8.656.346	18,2	24,0
Le Pen (Front National)	7.678.491	16,1	21,3
Fillon (Les Républicains)	7.212.995	15,2	20,0
Mélenchon (La France insoumise)	7.059.951	14,8	19,6
Hamon (Parti Socialiste)	2.291.288	4,8	6,4
Dupont-Aignan (Debout la France)	1.695.000	3,6	4,7
Lassalle (Résistons !)	435.301	0,9	1,2
Poutou (Nouveau Parti anticapitaliste)	394.505	0,8	1,1
Asselineau (Union populaire républicaine)	332.547	0,7	0,9
Arthaud (Lutte ouvrière)	232.384	0,5	0,6
Cheminade (Solidarité et progrès)	65.586	0,1	0,2

in virtù del fatto di essere relativamente sconosciuto prima della campagna e non schierato con i partiti politici tradizionali. In più, Macron ha fatto campagna soprattutto su temi imperativi (cioè, i temi che sono essenzialmente consensuali, quali il sostenere la crescita economica e il migliorare l'educazione) come le sue più importanti priorità di campagna. È anche l'unico candidato apertamente pro-Europa in una campagna caratterizzata da candidati euroscettici (Le Pen, Mélenchon).

Il risultato di Marine Le Pen è al contempo un successo e una delusione. La candidata del Front National per la seconda volta nella storia di questo partito competerà al ballottaggio (dopo suo padre, Jean-Marie Le Pen nel 2002). Ha articolato la sua campagna su temi nei quali la sua posizione è più in contrasto con gli altri candidati: immigrazione ed euroscetticismo. In particolare, Marine Le Pen era l'unica candidata maggiore a sostenere l'abbandono dell'euro e ad appoggiare un referendum sulla partecipazione della Francia all'UE. Tuttavia, Le Pen è

stata stimata oltre il 25% e in prima posizione per diversi mesi durante la campagna elettorale. Finire seconda con meno del 22% dei voti rappresenta certamente un duro scoglio per l'obiettivo di conquistare una maggioranza al secondo turno. In modo particolare, in considerazione del fatto che nessun candidato o partito – fino ad ora – si è esposto per sostenerla. Hanno piuttosto invocato il 'Fronte Repubblicano' a sostegno di Macron per evitare che il FN prenda il potere.

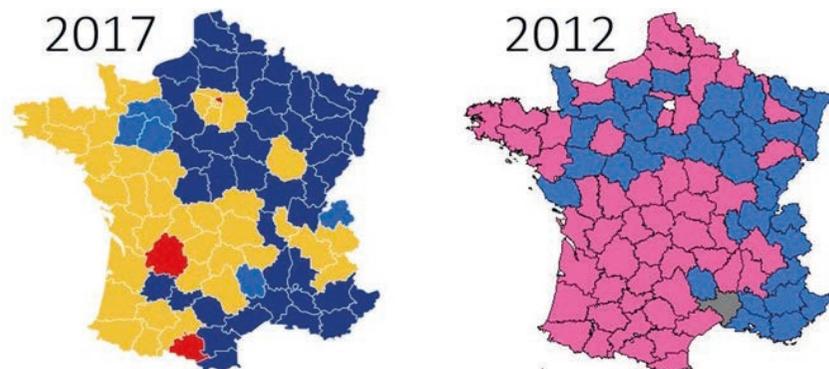
François Fillon è il maggior perdente in questa elezione. Quando si impose alle primarie del centro e della destra nel 2016, appariva come il più forte candidato all'Eliseo. Dopo il mandato estremamente impopolare di Hollande, il partito conservatore tradizionale, Les Républicains, considerava questa elezione 'impossibile da perdere'. Eppure, la campagna di Fillon è stata completamente travolta da scandali politici e finanziari che lo hanno interessato. Fillon ha deciso di portare avanti la sua campagna, dipingendo sé stesso come la vittima di una cospirazione politica, piuttosto che ritirarsi (come gli veniva consigliato da molti suoi colleghi di partito). Arrivare terzo significa avere probabilmente rilevanti conseguenze per il partito gollista, dal momento che sostenitori ed elettori saranno divisi tra un'opzione centrista vicina a Macron, e una tendenza più radicale e conservatrice. Riconoscendo la sconfitta, Fillon ha invitato i suoi sostenitori a votare per Macron al secondo turno.

Il punteggio cumulato della Sinistra (Mélenchon e Hamon) supera il 25% dei voti, ma in un ordine completamente insolito. Mentre Mélenchon è riuscito a portare a casa quasi il 20% dei voti con una piattaforma di sinistra radicale che richiedeva una trasformazione delle istituzioni politiche francesi attraverso un'assemblea costituente incaricata di scrivere una nuova costituzione e rinegoziare tutti i trattati europei (sostenendo il ritiro della Francia in caso di fallimento), Benoit Hamon è solamente riuscito ad ottenere il 6,4% dei voti, il risultato più basso del Partito Socialista dal 1969. Nessun altro candidato ha raggiunto il 5%, che è anche la soglia per ottenere il rimborso pubblico delle spese della campagna.

Complessivamente, la campagna per le elezioni presidenziali è stata incentrata principalmente sul rigetto dei partiti tradizionali e sul rinnovamento della classe politica. Infatti, i due partiti tradizionali sono entrambi rimasti fuori dal secondo turno per la prima volta nella storia della Francia moderna. Gli sfidanti del secondo turno saranno due outsider del sistema partitico tradizionale: Macron, che ha fondato un suo movimento, e Le Pen, che guida un partito 'antisistema' (Sartori 1976). Gli elettori saranno chiamati a votare al secondo turno il 7 maggio, in una elezione che Macron sembra destinato a vincere². Il vincitore dovrà poi ottenere una maggioranza nelle elezioni legislative di giugno (in un sistema simile, con

² Per analisi specifiche riguardanti i risultati del secondo turno delle elezioni presidenziali, vedi [Paparo \(in questo volume\)](#).

Fig. 1 – Mappa elettorale delle elezioni presidenziali francesi 2017 per dipartimento, confronto con il 2012



doppio turno di collegio). In quel caso, essere un outsider e non avere l'appoggio dei partiti tradizionali potrebbe rivelarsi essere assai meno vantaggioso rispetto all'elezione presidenziale.

Riferimenti bibliografici

- Paparo, A. (2018), 'Da dove viene il trionfo di Macron? Uno sguardo ai flussi dal primo turno con un occhio alle legislative', in Emanuele, V., e Paparo, A. (a cura di), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 125-130.
- Sartori, G. (1976), *Parties and Party Systems: A Framework for Analysis*, New York, Cambridge University Press.

La frattura nascosta del voto francese: Macron, Le Pen e il *cleavage* città-campagna

Vincenzo Emanuele

5 maggio 2017

Il ballottaggio di domenica prossima potrebbe decidere le sorti future non solo della Francia, ma anche dell'Unione Europea. Il voto del primo turno ci consegna un quadro politico terremotato, con l'esclusione – per la prima volta dal 1958 – dei due grandi partiti socialista e gollista, architravi del sistema della V Repubblica.

La sfida al ballottaggio tra Emmanuel Macron e Marine Le Pen rappresenta plasticamente l'accresciuta importanza di una dimensione di competizione alternativa alla (finora) prevalente linea di conflitto sinistra-destra. Una dimensione ortogonale all'asse sinistra-destra e sulla quale la letteratura scientifica non ha ancora elaborato una definizione condivisa. Si tratta del conflitto fra 'società aperta' e 'società chiusa' che oppone i fautori della globalizzazione, del multiculturalismo e dell'integrazione europea ai sostenitori della 'demarcazione' (Kriesi et al. 2006) del *welfare chauvinism* e del ritorno agli stati nazionali. Si tratta quindi dei due lati di un conflitto che tiene insieme (in modo non sempre coerente, soprattutto nel Sud Europa) temi culturali, economici e istituzionali, e di cui Macron e Le Pen sono i rispettivi alfieri. Se Marine Le Pen ormai da anni ha lanciato la sua sfida al sistema francese e alla destra gollista, la novità di questa elezione risiede nel fatto che per la prima volta anche l'altro lato di questo continuum ha trovato in Macron un imprenditore politico capace di politicizzare il conflitto su Europa e globalizzazione (invece di silenziarlo, tattica usata solitamente dai partiti socialisti *mainstream*) e mobilitare la propria base su questi temi.

Ma si tratta davvero di un nuovo *cleavage*, come sostenuto da parte della letteratura? O semplicemente della riattivazione di un vecchio conflitto che pareva sopito?

La mia ipotesi, naturalmente tutta da verificare, è che alla base di tale presunta nuova frattura ci sia la riattivazione del vecchio *cleavage* urbano-rurale. La nuova dimensione di conflitto sorgerebbe quindi su una vecchia frattura territoriale. Nell'originale formulazione di Lipset e Rokkan (1967), il conflitto città-campagna verteva sul tema dei dazi doganali e i prezzi delle materie prime. La nascente classe degli imprenditori industriali si batteva per l'eliminazione dei

dazi, la completa apertura del mercato e il conseguente abbassamento dei prezzi delle materie prime. A essa si opponeva la declinante classe dei proprietari terrieri che, per difendere la produzione agricola nazionale, voleva il mantenimento dei dazi. Già all'epoca, insomma, si trattava di un conflitto tra fautori della globalizzazione e del protezionismo. È dunque possibile che tale conflitto si sia in qualche modo riattivato per effetto di nuovi imprenditori politici che cercano di sfruttare elettoralmente le opportunità che esso offre?¹

Una prima – sebbene assolutamente preliminare – analisi che può essere condotta per verificare tale ipotesi riguarda lo studio del voto francese per dimensione demografica dei comuni. Si tratta di una variabile solitamente trascurata dagli studi elettorali, eppure rivelatasi un'importante determinante del voto, ad esempio in Italia (Emanuele 2011; 2013).

Se l'Italia in prospettiva comparata può certamente essere definito come 'un paese di piccoli centri' (Emanuele 2011, 118), con appena il 23% della popolazione che risiede in città con oltre 100.000 abitanti, la Francia è di gran lunga il paese europeo a maggiore trazione rurale. La Francia metropolitana (l'*'Hexagone'*) presenta 35.281 comuni (in Italia sono circa 8.000), di cui poco meno dell'80% con meno di 1000 elettori (e il 12,5% con meno di 100 elettori). Un'eredità del modello organizzativo post-rivoluzionario, osservabile in qualche misura anche nel nostro Piemonte. Il dato più impressionante, come mostra la Figura 1, è che quasi il 50% degli votanti risiede in centri inferiori ai 5.000 elettori, mentre appena il 13% degli elettori vive in medio/grandi città (ossia con oltre 50.000 elettori, in Italia circa il 35%). Il comune di Parigi rappresenta appena il 3% dell'elettorato.

Già questi numeri danno l'idea della salienza della dimensione urbano-rurale in Francia, nonché delle potenziali differenze (in termini socio-demografici, culturali, e politico-ideologici) fra gli elettori residenti nella moltitudine di 'micro comuni' e quelli della grande metropoli parigina. Non disponendo di dati individuali per accertare tali differenze, possiamo comunque analizzare, a livello aggregato, il voto a Macron e Le Pen nelle sei categorie di dimensione demografica che abbiamo individuato nella Figura 1 (cinque categorie più Parigi). Il risultato, graficamente rappresentato nella Figura 2, è notevole e offre una prima confortante evidenza empirica alla nostra ipotesi. I due candidati mostrano un profilo speculare rispetto alla variabile di dimensione demografica. Il voto a Marine Le

Fig. 1 – Numero di comuni e percentuale dell'elettorato per categoria di dimensione demografica, Francia 2017

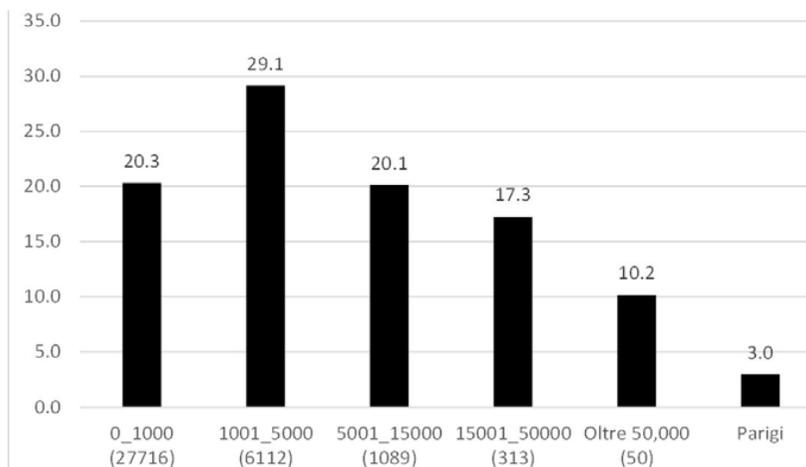
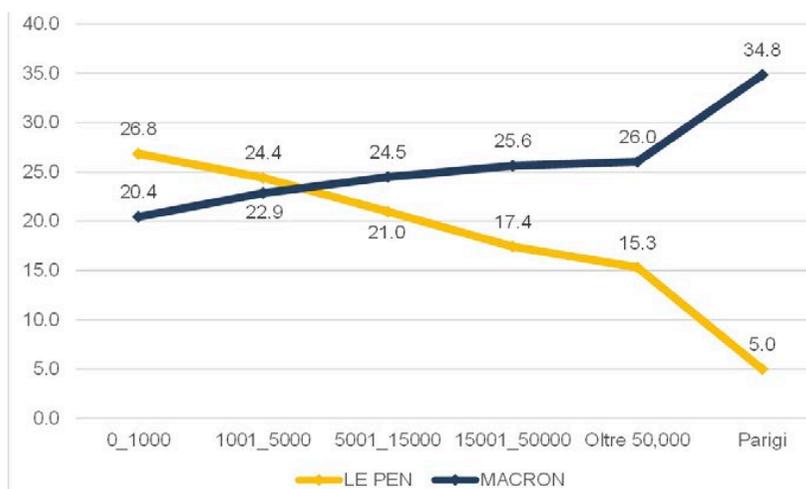


Fig. 2 – Andamento di Le Pen e Macron per dimensione demografica dei comuni, Francia 2017



¹ I partiti agrari che politicizzarono il *cleavage* urbano-rurale sono scomparsi o si sono trasformati a partire dagli anni '50. Sulle condizioni per l'emersione di partiti agrari nei paesi europei si veda Rokkan (1970). Sul perché in Francia tale frattura non diede vita ad un partito agrario si veda Tarrow (1971). Per un'analisi del voto nelle aree rurali della Francia si veda Dogan (1967).

Pen è marcatamente *'rural-oriented'*. Il suo consenso è inversamente proporzionale alla dimensione demografica dei comuni: è vicina al 27% nei comuni inferiori a 1,000 elettori, poi il suo consenso declina gradualmente fino al 15% delle città medio-grandi. A Parigi, poi, quasi scompare, fermandosi al 5% (e arrivando quinta, superata perfino dal socialista Hamon). All'opposto, il profilo di Macron rivela il suo carattere prevalentemente urbano: l'ex ministro di Hollande vede il suo consenso crescere in misura direttamente proporzionale alla dimensione demografica, dal 20% dei micro comuni (nei comuni inferiori ai 100 elettori è addirittura al 18,5%) fino al 35% di Parigi.

I dati mostrano la presenza di due realtà profondamente distinte che convivono all'interno dello stesso paese: si registra uno *swing* di 18,1 punti tra Parigi e i comuni con meno di 1,000 elettori. Ci sono infatti 6,4 punti di vantaggio per Le Pen nei micro comuni e quasi 30 a favore di Macron nella capitale.

Non sappiamo, in assenza di appropriate analisi a livello individuale, se tali marcate differenze tra città e campagna siano solo il frutto casuale di altre variabili in gioco o se invece siano la manifestazione lampante della riattivazione, su basi nuove, del vecchio *cleavage* urbano-rurale.

Certo è che simili differenze tra città e campagna sono riscontrabili anche nell'analisi del voto sulla Brexit, con il *'Remain'* vincente a Londra e in molte aree urbane e la *'Brexit'* predominante nella *'rural England'*. Anche in quel caso il voto aveva plasticamente diviso i partiti e l'elettorato su un asse di conflitto diverso dal sinistra-destra tradizionale, con Conservatori e Laburisti divisi al loro interno sul voto, mentre UKIP da un lato, LibDem e SNP dall'altro politicizzavano i due lati del conflitto.

Un tema cruciale per comprendere la politica del XXI secolo, sul quale si dovrà necessariamente tornare con più approfondite analisi.

Riferimenti bibliografici

- Dogan, M. (1967), 'Political Cleavage and Social Stratification in France and Italy', in Lipset, S. M., e Rokkan, S. (a cura di), *Party Systems and Voter Alignments: Cross-national perspectives*, New York, The Free Press, pp. 129-195.
- Emanuele V. (2011), 'Riscoprire il territorio: dimensione demografica dei comuni e comportamento elettorale in Italia', in *Meridiana— Rivista di Storia e Scienze Sociali*, 70, pp. 115-148.
- Emanuele, V., (2013), 'Il voto ai partiti nei comuni: La Lega è rintanata nei piccoli centri, nelle grandi città vince il Pd', in De Sio, L., Cataldi, M., e De Lucia, F. (a cura di), *Le Elezioni Politiche 2013*, Dossier CISE(4), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 83-88.
- Kriesi, H., Grande, E., Lachat, R., Dolezal, M., Bornschier, S., e Frey, T. (2006). 'Globalization and the transformation of the national political space: Six Eu-

ropean countries compared', *European Journal of Political Research*, 45(6), pp. 921-956.

Lipset, S.M., e Rokkan, S. (1967), 'Cleavage structures, party systems and voter alignments: an introduction', in Lipset, S.M., e Rokkan, S. (a cura di), *Party Systems and Voter Alignments: Cross-national perspectives*, New York, The Free Press, pp. 1-64.

Rokkan, S. (1970), *Citizens, Elections, Parties*, Oslo, Universitetsforlaget.

Tarrow, S. (1971), 'The urban-rural cleavage in political involvement: the case of France', *American Political Science Review*, 65(2), pp. 341-357.

Conflitto per Le Pen, ‘*problem-solving*’ per Macron: i modelli di voto svelano due visioni opposte della Francia

Lorenzo De Sio e Aldo Paparo

25 aprile 2017

E così Macron e Le Pen vanno al secondo turno. Un risultato storico che – come hanno messo in luce praticamente tutti i commentatori – vede escluse entrambe le famiglie partitiche (socialisti e destra neogollista) che avevano dominato decenni di vita politica in Francia ([Michel in questo volume](#)).

Tuttavia, ciò su cui i commentatori sono per adesso abbastanza divisi sono le *motivazioni* del risultato. Da dove viene il successo di Macron? Da dove la sua trasversalità? E l’*exploit* di Mélenchon? Dalle sue posizioni controverse? O è piuttosto un voto di identità della sinistra francese, delusa dalle primarie? A queste domande è impossibile rispondere basandosi solo sul profilo dei candidati e sulle loro apparizioni mediatiche, ma servono *dati*. Dati raccolti a livello individuale, possibilmente con molte domande sui temi di attualità.

Proprio dati di questo tipo sono quelli che il CISE ha raccolto poche settimane prima del voto ([Paparo, De Sio e Michel in questo volume](#)), attraverso un sondaggio pre-elettorale unico nel suo genere, in quanto è praticamente il solo a esplorare un numero molto ampio di temi d’attualità (circa 25 temi!), nell’ambito di un progetto comparato che ha già coperto anche le ultime elezioni in Olanda, e che includerà Regno Unito, Germania, Austria e Italia.¹

È su questi dati che, all’indomani del primo turno, abbiamo effettuato delle analisi statistiche specifiche (in termini tecnici: la stima, per le intenzioni di voto a ciascuno dei candidati principali, di una serie di modelli a blocchi di regressione logistica binomiale) con lo scopo di ricostruire *quanto hanno pesato*, nel voto a ciascun candidato, *diversi tipi di caratteristiche e motivazioni*.

Per semplicità abbiamo raggruppato le molte variabili analizzate in quattro categorie fondamentali:

¹ Per una descrizione del progetto e della raccolta dei dati, si veda [De Sio \(in questo volume\)](#).

1. *Caratteristiche socio-demografiche*: sesso, età, titolo di studio;
2. *Ideologia*: autocollocazione dell'intervistato sull'asse sinistra-destra;
3. *Posizioni su temi divisivi*: la posizione dell'intervistato su una serie di temi controversi, dai matrimoni gay all'uscita dall'Unione Europea;
4. *Credibilità dei candidati sui problemi comuni ('valence issue')*: il fatto che l'intervistato ritenga o meno credibili i vari candidati per risolvere alcuni problemi fondamentali del Paese (es. protezione da attacchi terroristici, lotta alla disoccupazione, ecc.).

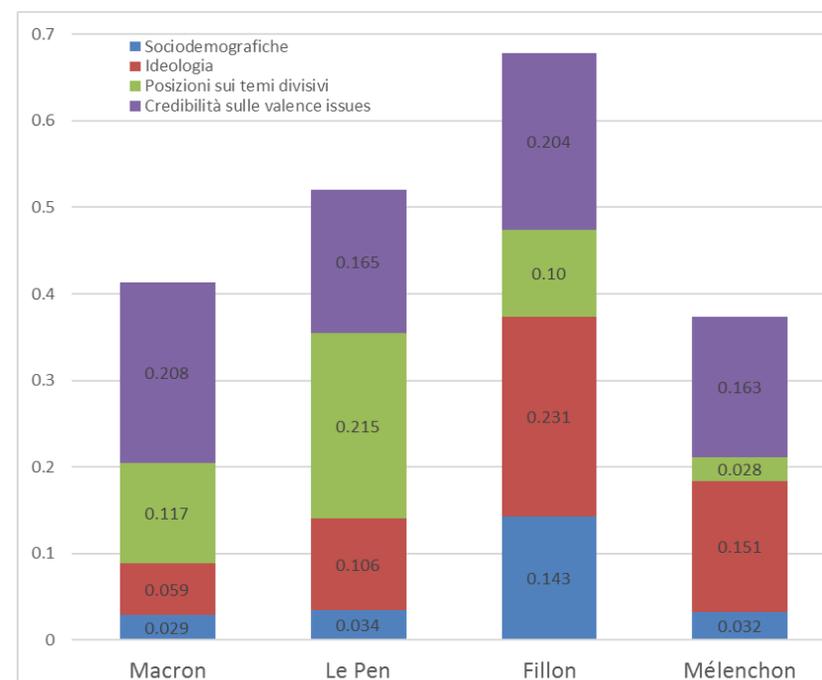
Come si può capire, queste quattro categorie configurano enormi differenze in termini di motivazioni del voto. Qui la domanda fondamentale è relativa alle differenze tra i candidati: la struttura delle motivazioni è simile per tutti, o cambia da un candidato all'altro? In breve: i ragionamenti di chi ha votato Le Pen sono stati radicalmente diversi da quelli di chi ha votato Macron?

Il grafico nella Figura 1 presenta la risposta a questa nostra prima domanda. Per ogni candidato, le barre colorate rappresentano la capacità del nostro modello di prevedere il fatto che l'intervistato abbia espresso l'intenzione di votare un certo candidato, in base alle variabili inserite nel modello. Questa capacità di previsione può essere al massimo 1, in caso di previsione perfetta di tutti gli intervistati. Ovviamente raggiungere 1 è impossibile: nella ricerca sui comportamenti di voto, valori da 0.5 in su sono considerati ottimi. La barra di ciascun candidato è divisa in quattro blocchi corrispondenti alle quattro categorie di variabili esplicative. Va detto che alcuni candidati (soprattutto Fillon) hanno un voto più 'prevedibile' di altri, come chiaramente visibile nel grafico.

Un primo dato sorprendente è quello relativo alle variabili socio-demografiche. Per tre dei quattro candidati considerati queste non hanno praticamente nessun impatto: con un indice di circa 0.03 'spiegano' appena il 3% della varianza (ovvero, delle differenze tra intervistati nell'intenzione di votare il candidato). Ma c'è un'impressionante eccezione: François Fillon. Nel voto per il gollista c'è infatti una forte componente dovuta all'età: le fasce di elettorato più anziane tendono a votarlo molto di più (soprattutto gli over 65). Si tratta di un effetto importante, che spiega circa il 14% delle differenze di atteggiamento tra intervistati rispetto a Fillon.

E differenze importanti tra candidati emergono ancora, quando si passa a considerare l'*ideologia*. Ancora una volta un fattore estremamente rilevante per Fillon (lo votano ovviamente di più gli elettori che si collocano a destra), che contribuisce con un ulteriore 23% a spiegare le intenzioni di voto verso di lui. Ma anche Mélenchon si dimostra un candidato per cui l'ideologia (di sinistra) è estremamente importante (15% di varianza spiegata). Segue Marine Le Pen, con un voto decisamente meno ideologico dei primi due (10% di varianza spiegata), e soprattutto Macron. Quest'ultimo è chiaramente il meno legato al richiamo ideologico: l'inserimento dell'autocollocazione sinistra-destra nel modello predittivo per Macron produce un miglioramento del modello di appena il 6%.

Fig. 1 – Capacità esplicativa dei modelli statistici (intenzioni di voto ai principali candidati), suddivisa per blocchi di variabili (pseudo R2di Nagelkerke)



E qui ci troviamo di fronte a un primo importante elemento di interpretazione: i due candidati che sono andati al secondo turno sono quelli il cui elettorato è meno caratterizzato in termini ideologici tradizionali. In questo Le Pen è estremamente simile a Macron.

Ma qui le similitudini si fermano. Infatti a questo punto entriamo nel regno delle *issue*, ovvero di come i candidati utilizzano in modo dinamico i temi di attualità (al posto dell'ideologia, per definizione statica) per cercare di catturare elettori a tutto campo. Tradizionalmente si distinguono due tipi di temi di attualità: quelli *divisivi* (temi controversi, su cui i candidati si distinguono in base alle loro diverse posizioni) e gli *obiettivi condivisi* (anche detti '*valence*': problemi da risolvere, su cui i candidati si distinguono invece in base alla loro competenza e credibilità).

E qui emerge una differenza importante tra candidati, e in particolare tra Macron e Le Pen. La scelta di voto a Marine Le Pen appare infatti nettamente influenzata da specifiche posizioni su temi controversi: quando si inserisce nel modello la posizione dell'intervistato sui vari temi, la previsione del voto a Le Pen

aumenta di oltre il 20%. Gli altri candidati sono staccati in modo nettissimo: sia per Macron che per Fillon il contributo di queste variabili è intorno al 10%, mentre per Mélenchon è addirittura quasi trascurabile. In altre parole: il voto a Le Pen, diversamente dagli altri, è spiegato in modo importante dalle posizioni su temi controversi (vedremo quali).

Infine, l'ultima categoria (ovvero la credibilità dei candidati – attribuita dall'intervistato – per risolvere vari importanti problemi comuni a tutti gli elettori) rivela un'importanza simile tra i vari candidati, con contributi di varianza spiegata superiori al 15%, ma tuttavia con un'importanza nettamente superiore per Macron (21%) e Fillon (20%), contro il 16% di Le Pen e Mélenchon. Ovviamente è un dato che non deve sorprendere: quando si tratta di risolvere problemi comuni della Francia, due uomini di Stato con significativa esperienza di governo come Macron e Fillon si trovano premiati dagli elettori. Ma il dato importante è che per Macron queste sono le motivazioni di voto di gran lunga preponderanti, che da sole contano quanto tutte le altre messe insieme. Si può quindi dire che, mentre per Marine Le Pen il fattore determinante sono i temi controversi, per Macron si tratta della sua competenza e credibilità sui problemi generali della Francia. Fillon e Mélenchon appaiono invece come due candidati dal voto molto più ideologizzato, anche se Fillon può vantare in aggiunta un'importante credibilità personale.

A questo punto, resta solo la curiosità di approfondire meglio il ruolo dei temi divisivi. Quali temi in particolare sono rilevanti per spiegare il voto ai diversi candidati? La Tabella 1 riporta l'effetto dei vari temi (se presente) nel predire l'intenzione di voto ai vari candidati. Per ogni tema viene riportato un segno positivo (se aumenta la tendenza a votare per lui o lei) o negativo (se invece la diminuisce), oppure nessun segno se non c'è effetto statisticamente significativo.

Guardando la tabella emerge un primo dato fondamentale. Ogni candidato è di fatto *specializzato su temi diversi*: si tratta di una tendenza sempre più diffusa nelle campagne elettorali contemporanee, in cui i candidati si concentrano su poche *issue* favorevoli, in grado di attrarre un elettorato trasversale senza prendere posizione in modo molto netto sugli altri temi (che potrebbero far perdere voti).

Per il voto a Macron è molto forte l'europeismo, e piuttosto forte anche la libertà di scelta in materia di diritti. Fa poi segnare un effetto (negativo) anche la riduzione dell'età pensionabile: il che indica che chi vuole aumentare l'età pensionabile è statisticamente più probabile che voti Macron. Di conseguenza il profilo di Macron appare legato in modo chiave all'Europa e a una visione favorevole ai diritti civili, e solo in modo più debole a riforme economiche: il che testimonia l'abilità di Macron nello sfilarsi da questioni estremamente controverse come quella della *loi travail*.

Per il voto a Le Pen emerge un'importanza maggiore dei temi controversi (maggior numero di temi con effetti rilevanti): fortissimo l'effetto dello *sciovismo del welfare*, così come anche la posizione sull'uscita dall'Unione Europea.

Tab. 1 – Significatività e direzione degli effetti delle posizioni sulle *issue* sul voto ai principali candidati

	Macron	Le Pen	Fillon	Mélenchon
Liberalizzare il mercato del lavoro			+	
Ridurre l'età pensionabile	-		-	
Ridurre le diseguaglianze di reddito			-	++
Limitare la globalizzazione economica		+	-	
Restare nell'Unione Europea	++	---	++	
Uscire dall'Euro	--			
Abbandonare l'energia nucleare				+
Restringere l'accesso all'aborto	-			
Legalizzare l'eutanasia	+			
Abrogare i matrimoni gay	--	+	++	
Legalizzare le droghe leggere				
Mantenere le attuali norme sull'immigrazione		--		
Restringere i servizi di welfare per gli stranieri		+++	++	
Accogliere più rifugiati				
Proibire il velo islamico nei luoghi pubblici		+		

Non è invece significativa l'uscita dalla moneta unica. Piuttosto forte anche l'effetto negativo delle attuali norme sull'immigrazione, a indicare che chi vuole leggi più restrittive ha votato di più per la candidata del FN. Ci sono poi effetti (positivi), ma più ridotti: limitare la globalizzazione, abrogare i matrimoni gay e proibire il velo islamico nei luoghi pubblici.

Per il voto a Fillon ci sono addirittura più temi con coefficienti significativi, ma questi sono mediamente assai più piccoli di quelli di Le Pen, ecco perché l'aumento complessivo della varianza è più basso. Gli effetti più forti sono per lo sciovinismo del welfare, l'abrogazione dei matrimoni gay, e *restare* nell'UE – ecco la differenza con Le Pen. Appare poi chiaro il suo profilo di candidato del libero mercato in campo economico: effetto positivo per la liberalizzazione del mercato del lavoro e negativo per la riduzione dell'età pensionabile e delle diseguaglianze di reddito.

Infine, Mélenchon è il candidato il cui voto è meno influenzato da opinioni sulle *issue* (la sua forza, come visto in precedenza, è l'ideologia). Appena due sono significative, entrambe in esclusiva, cioè senza fare segnare alcun effetto nei modelli relativi al voto per gli altri tre candidati principali. Si tratta della riduzione della diseguaglianza e dell'abbandono dell'energia nucleare.

Ecco quindi emergere quattro profili diversi per i quattro candidati. Ma quali insegnamenti possiamo trarne? Il primo è che i due finalisti del secondo turno

hanno un tratto in comune: per entrambi contano poco l'ideologia e la rappresentanza di specifici blocchi sociali. Questi candidati si conquistano i loro voti in modo nuovo, ovvero sfruttando i temi d'attualità, le varie questioni sul tavolo dell'agenda politica francese. Ma qui le analogie finiscono e emerge una rilevante differenza. Per Le Pen la forza di mobilitazione viene dal prendere posizione su questioni controverse, mentre il successo di Macron sembra chiaramente prodotto dalla sua percezione come competente e credibile per affrontare i problemi di tutti i francesi. E qui troviamo il secondo insegnamento: in quest'epoca post-ideologica non tutti i partiti e i candidati sono uguali; dobbiamo aspettarci sempre più un confronto asimmetrico e strabico, in cui alcuni partiti sottolineano e cavalcano i grandi conflitti legati alle trasformazioni della nostra epoca, mentre altri tendono a nascondersi, presentando invece una visione consensuale, che richiede semplicemente dei *problem-solver* competenti. Ecco perché nel voto del secondo turno, che si svolgerà il 7 maggio, a confrontarsi non saranno solo due candidati, ma due diverse visioni della Francia e – per certi versi – delle grandi trasformazioni della realtà contemporanea. Staremo a vedere.²

Riferimenti bibliografici

- De Sio, L. (2018), 'Dietro la sfida di Wilders: l'Olanda come caso studio di competizione sulle *issue*', in Emanuele, V., e Paparo, A. (a cura di), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 19-22.
- Michel, E. (2018), 'Presidenziali in Francia: cronaca di una sorpresa prevista', in Emanuele, V., e Paparo, A. (a cura di), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 97-100.
- Paparo, A. (2018), 'Da dove viene il trionfo di Macron? Uno sguardo ai flussi dal primo turno con un occhio alle legislative', in Emanuele, V., e Paparo, A. (a cura di), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 125-130.
- Paparo, A., De Sio, L., e Michel, E. (2018), 'Chi risolverà i problemi della Francia? La credibilità dei candidati sui problemi più importanti', in Emanuele, V., e Paparo, A. (a cura di), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 73-82.

² Per analisi circa i risultati del secondo turno delle elezioni presidenziali, vedi [Paparo \(in questo volume\)](#).

L'arma in più per l'Eliseo sono gli elettori potenziali

Roberto D'Alimonte e Aldo Paparo

Pubblicato su Il Sole 24 Ore del 5 maggio 2017

Macron o Le Pen? Saranno gli elettori di Fillon, Mélenchon, Hamon e di tutti gli altri candidati esclusi dal ballottaggio a decidere la sfida. A loro si unirà una quota di francesi che non hanno votato al primo turno ma lo faranno al secondo. Infatti la Francia è quello strano paese – dal punto di vista di alcuni critici nostrani del ballottaggio – in cui a partire dal 1974 sono andati a votare più elettori al secondo turno che al primo (Tabella 1). In sintesi, la sfida tra Macron e Le Pen verrà decisa da due fattori: l'affluenza alle urne e le seconde preferenze degli elettori dei candidati esclusi dal ballottaggio di domenica prossima.

Questi due fattori sono in qualche modo collegati. È naturale che una parte degli elettori di Fillon, Mélenchon, ecc. non vada a votare al secondo turno. È certo però che una altra parte di loro lo farà e voterà uno dei due candidati in lizza. Chi? Il sondaggio realizzato dal CISE in Francia tra il 31 marzo e il 10 aprile ci fornisce alcune indicazioni preziose grazie alla stima della propensione al voto per i diversi partiti¹. L'acronimo inglese di questo indicatore è PTV. Si calcola in base alle risposte a questa domanda: 'In Francia ci sono diversi partiti e ognuno vorrebbe ottenere il suo voto. Quale è la probabilità che un giorno potrebbe votare per candidati dei seguenti partiti? Indichi la sua opinione su una scala da 0 a 10, dove 0 significa per nulla probabile e 10 estremamente probabile'.

Utilizzando questo indicatore si possono fare due cose: 1) calcolare l'elettorato potenziale di ciascun partito; 2) stimare quanto gli elettori dei diversi partiti si sovrappongono tra di loro. Il tutto può essere descritto con un diagramma riportato nella Figura 1. La dimensione dei cerchi è una stima della ampiezza dell'elettorato potenziale di ciascun partito. La loro sovrapposizione è una stima del numero di elettori che si dichiarano propensi a votare indifferentemente o

¹ Per analisi di altri aspetti dei dati del sondaggio si vedano [D'Alimonte \(in questo volume\)](#); [Maggini, De Sio e Michel \(in questo volume\)](#); [Paparo, De Sio e Michel \(in questo volume\)](#); [Emanuele, De Sio e Michel \(in questo volume\)](#).

Affluenza, %	2012	2007	2002	1995	1988	1981	1974
79,5%	I	I	I	I	I	I	I
80,4%	II						
79,5%	I	I	I	I	I	I	I
83,8%	II						
84,0%	I	I	I	I	I	I	I
71,6%	II						
78,4%	I	I	I	I	I	I	I
79,7%	II						
81,1%	I	I	I	I	I	I	I
81,1%	II						
84,1%	I	I	I	I	I	I	I
84,2%	II						
85,9%	I	I	I	I	I	I	I
85,9%	II						
87,3%	I	I	I	I	I	I	I
87,3%	II						

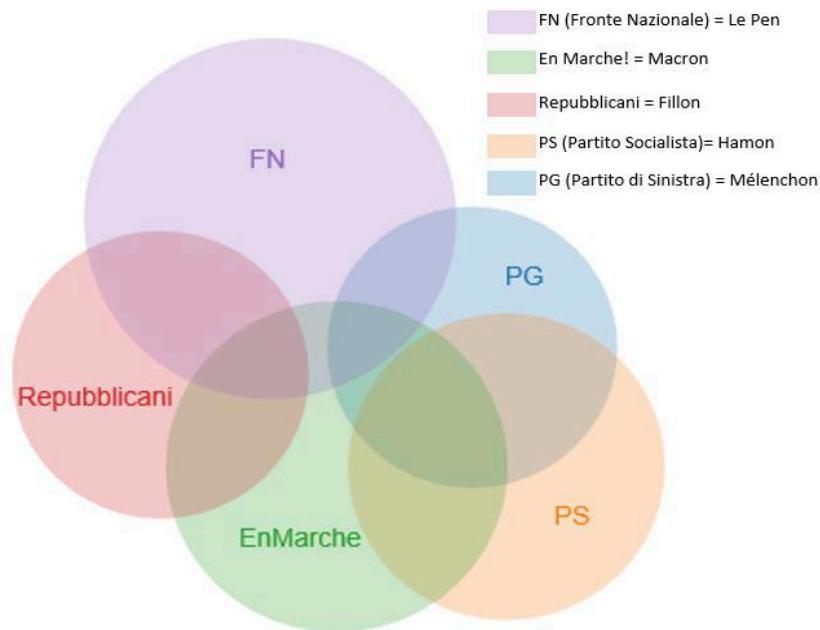
quasi per due o più partiti. Non si tratta di una stima del voto ma di una stima della propensione al voto e quindi di una stima del bacino potenziale di ciascun partito, vale a dire della sua attrattività.

Il diagramma ci dice molte cose. 1) Il partito della Le Pen e quello di Macron hanno il potenziale elettorale maggiore, e non a caso sono i due candidati più votati al primo turno. 2) Gli elettorati del Front National e quelli del Partito Socialista sono i più distanti tra loro. 3) Il movimento di Macron beneficia di una maggiore sovrapposibilità del suo elettorato con quello degli altri partiti/candidati indicati; in altre parole complessivamente un numero maggiore di elettori degli altri candidati è più propenso a votare Macron rispetto alla Le Pen. Questa è una indicazione importante di quali siano le seconde preferenze degli elettori dei candidati esclusi dal ballottaggio.

In sintesi, il bacino elettorale cui può attingere Macron al secondo turno è più ampio di quello della Le Pen. Da qui discende il suo vantaggio sulla rivale. Ciò nonostante fa impressione notare la sovrapposizione di una fetta importante dell'elettorato potenziale di Fillon e di Mélenchon con quello della Le Pen. La *conventio ad excludendum* in chiave di 'fronte repubblicano' non fa più presa come una volta su molti elettori francesi classificati una volta come di destra o di sinistra. Le Pen, grazie a immigrazione e Europa, ha rimescolato le carte della politica francese. Per questo al ballottaggio andrà decisamente meglio del padre, pur avendo poche o nulle possibilità di vincere come dicono tutti i sondaggi di questi ultimi giorni.

Queste osservazioni sono confermate dalla analisi dei flussi fatta in base alle intenzioni di voto registrate nel sondaggio CISE. In questo caso i coefficienti dei flussi del sondaggio sono stati applicati ai risultati reali del primo turno. Il risultato è mostrato nella Tabella 2. Questa stima vede Macron battere la Le Pen con il 57,8% dei voti, contro il 42,2%. Si tratta di un risultato in linea con quello indicato dai più recenti sondaggi. Macron si avvantaggia soprattutto del suo netto successo tra gli elettori di sinistra, quelli che hanno votato Mélenchon e Hamon. La Le Pen tende

Fig. 1 – Diagramma di Venn degli elettorati potenziali dei principali partiti francesi (PTV>6)



a ottenere invece la maggior parte dei voti di Fillon, ma non in misura sufficiente a colmare il divario.

Tutto lascia credere che la prossima domenica assisteremo alla vittoria di Macron. Ma vale la pena di fare una ulteriore prova della attendibilità di questa affermazione simulando le condizioni alle quali il pronostico si potrebbe ribaltare. In altre parole, cosa dovrebbe succedere perché possa vincere la Le Pen? La Tabella 3 riassume la risposta. Come si vede, potrebbe vincere per esempio se si realizzassero queste condizioni: 1) che il suo margine presso gli elettori di Fillon salga; 2) che quello di Macron fra gli elettori di Mélenchon scenda; 3) che la rimobilitazione a suo favore tra gli astenuti del primo turno sia pari a quella di Macron; 4) che gli elettori di Dupont-Aignan votino in massa per lei. Insomma si tratta di una serie di condizioni molto stringenti che difficilmente si verificano tutte insieme, anche in tempi segnati da Trump e Brexit.²

² Per analisi riguardanti i risultati e dei flussi elettorali osservati nel secondo turno delle elezioni presidenziali, vedi [Paparo \(in questo volume\)](#).

Tab. 2 – Risultato generato dall'applicazione dei coefficienti di flusso stimati nel sondaggio CISE al risultato reale del primo turno

Voto al primo turno	N	Scelta di voto al secondo turno		
		Macron	Le Pen	Astenuti
Macron (En Marche!, centro)	8.656.346	100	0	0
Le Pen (Front National, destra)	7.678.491	3	94	3
Fillon (Les Republicains, centrodestra)	7.212.995	20	47	33
Mélenchon (La France insoumise, sinistra)	7.059.951	54	13	33
Hamon (Parti Socialiste, centrosinistra)	2.291.288	67	5	28
Dupont-Aignan (Debout la France, sovranista)	1.695.000	44	23	33
Altri	1.460.323	34	32	34
Astenuti	11.527.789	17	11	72
	47.582.183	18.878.870	13.765.457	14.937.855
		57,8%	42,2%	

Tab. 3 – Risultato generato dall'applicazione di coefficienti di flusso alternativi, ipotizzati per fare vincere la Le Pen

Voto al primo turno	N	Scelta di voto al secondo turno		
		Macron	Le Pen	Astenuti
Macron (En Marche!, centro)	8.656.346	100	0	0
Le Pen (Front National, destra)	7.678.491	0	100	0
Fillon (Les Republicains, centrodestra)	7.212.995	20	60	20
Mélenchon (La France insoumise, sinistra)	7.059.951	40	27	33
Hamon (Parti Socialiste, centrosinistra)	2.291.288	67	5	28
Dupont-Aignan (Debout la France, sovranista)	1.695.000	17	50	33
Altri	1.460.323	34	32	34
Astenuti	11.527.789	14	14	72
	47.582.183	16.856.639	16.955.733	13.769.811
		49,9%	50,1%	

Riferimenti bibliografici

- D'Alimonte, R. (2018), 'Francesi sempre più da convincere su immigrati ed Europa', in Emanuele, V., e Paparo, A. (a cura di), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 91-95.
- Emanuele, V., De Sio, L., e Michel, E. (2018), 'Un'agenda condivisa con un'inclinazione a destra: le priorità dell'opinione pubblica verso le elezioni presidenziali francesi', in Emanuele, V., e Paparo, A. (a cura di), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 67-72.
- Maggini, N., De Sio, L., e Michel, E. (2018), 'Menù ideologico o *à la carte*? La struttura delle *issue opportunity* per i candidati in Francia', in Emanuele, V., e Paparo, A. (a cura di), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 83-90.
- Paparo, A. (2018), 'Da dove viene il trionfo di Macron? Uno sguardo ai flussi dal primo turno con un occhio alle legislative', in Emanuele, V., e Paparo, A. (a cura di), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 125-130.
- Paparo, A., De Sio, L., e Michel, E. (2018), 'Chi risolverà i problemi della Francia? La credibilità dei candidati sui problemi più importanti', in Emanuele, V., e Paparo, A. (a cura di), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 73-82.

Nei flussi elettorali dal 2012 la chiave per il ballottaggio Macron-Le Pen?

Aldo Paparo

7 maggio 2017

Si svolge oggi l'attesissimo ballottaggio per eleggere il Presidente francese per i prossimi cinque anni. Finalmente sapremo se il prossimo inquilino dell'Eliseo sarà l'europeista Macron o la populista Le Pen.

Come già sottolineato da [D'Alimonte e Paparo \(in questo volume\)](#), decisive, per il risultato finale, saranno le scelte di quanti hanno votato candidati esclusi dal secondo turno: Mélenchon e Fillon soprattutto, ma anche Hamon e Dupont-Aignan.

Attraverso l'analisi dei flussi elettorali intercorsi fra il primo turno delle presidenziali del 2012 e il primo turno di quest'anno, possiamo meglio comprendere come siano composti gli attuali bacini elettorali di Macron e Le Pen, nei confronti di quali elettorati questi abbiano avuto una maggiore o minore attrattiva e, magari, inferire come potrebbe andare a finire il ballottaggio.

Iniziamo dalla Tabella 1, che ci mostra come si sono divisi percentualmente quest'anno, fra le diverse scelte di voto, gli elettorati dei candidati del 2012. Guardiamo innanzitutto ai due più votati di allora, coloro che se la giocarono al ballottaggio (Hollande e Sarkozy), i cui eredi quest'anno hanno entrambi invece fallito l'accesso al secondo turno. Possiamo osservare come per il 60% circa l'elettorato gollista di cinque anni o sono abbia nuovamente scelto il candidato di riferimento (Fillon), mentre tra un quarto e un quinto ha votato Macron. Un elettore francese su venti aveva quindi votato Sarkozy nel 2012 e ha invece preferito Macron quest'anno. L'unico altro flusso significativo (superiore cioè all'1% dell'elettorato) è quello in uscita verso la Le Pen, che vale un 6% dell'elettorato 2012 di Sarkozy.

Ancora più frazionato è stato l'elettorato socialista di cinque anni fa. Appena uno su 10 (o poco più) ha votato per il candidato ufficiale del partito (Hamon) nel primo turno di quest'anno. Oltre un terzo ha invece scelto Macron, mentre uno su quattro avrebbe tradito per votare Mélenchon. Da rilevare poi come la fetta che ha deciso di non votare quest'anno sia la più grande di tutti gli elettorati 2012: oltre un settimo (14%). Infine, merita di essere sottolineato il flusso significativo verso la Le Pen (6% degli elettori 2012 di Hollande, esattamente pari a quello osservato in uscita dall'elettorato di Sarkozy).

Tab. 1 – Flussi elettorali fra il primo turno delle presidenziali 2012 e quello del 2017, destinazioni

	Mélenchon	Hollande	Bayrou	Sarkozy	Le Pen	Altri	Non voto
Mélenchon	59%	26%	7%	1%	3%	21%	8%
Hamon	6%	11%	6%	1%	0%	11%	2%
Macron	5%	36%	45%	23%	1%	15%	1%
Fillon	2%	2%	14%	58%	1%	7%	3%
Dupont	2%	2%	12%	4%	7%	11%	0%
Le Pen	12%	6%	6%	6%	81%	16%	3%
Altri	5%	3%	6%	1%	3%	12%	2%
Non voto	9%	14.0%	3%	5%	5%	6%	81%
	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%

Le Pen è il candidato che registra il più alto tasso di fedeltà dei propri elettori 2012: oltre l'80%, pari a quello degli astenuti verso l'astensione. Si tratta comunque di un valore non straordinariamente elevato in chiave comparata, che conferma la davvero notevole volatilità intercorsa oltralpe negli ultimi cinque anni. L'unica fuoriuscita significativa dal bacino 2012 della Le Pen è quella verso l'ex-gollista oggi sovranista Dupont-Aignan, che comunque pesa appena un elettore 2012 su quindici.

Mélenchon, pur avendo quasi raddoppiato i propri voti del 2012, ha mantenuto appena il 60% dei suoi elettori delle precedenti presidenziali. Questo indica chiaramente un notevole ricambio all'interno del suo elettorato. Fenomeno confermato dall'alta rimobilitazione di astenuti del 2012 a suo favore: l'8% del bacino del non voto, ovvero l'1,5% dell'intero elettorato. Concentrandoci su quel 40% di elettorato 2012 che non lo ha rivotato, il rivolo più grande, l'unico significativo, è, sorprendentemente, quello verso Le Pen. Un elettore ogni otto di quelli che avevano votato Mélenchon nel 2012 avrebbe votato al primo turno di quest'anno per la Le Pen: questa quota vale un elettore francese ogni cento.

Infine gli elettori 2012 del candidato centrista Bayrou si sono divisi più o meno a metà, con la porzione leggermente inferiore che si è riversata su Macron, seguendo l'indicazione di Bayrou, mentre gli altri che si sono invece dispersi in tutte le direzioni. Circa un quarto ha scelto i due candidati di estrazione gollista (Fillon e Dupont-Aignan), in misura pressoché identica. Nessun altro flusso risulta significativo.

Guardando alla Tabella 2, possiamo invece vedere la composizione, in termini di bacini elettorali 2012, degli elettorati 2017 dei diversi candidati. Iniziamo dai due che ci interessano maggiormente, in quanto sono quelli giunti al ballottaggio: Macron e Le Pen. Procedendo in ordine secondo i voti raccolti al primo

Tab. 2 – Flussi elettorali fra il primo turno delle presidenziali 2012 e quello del 2017, provenienze

	Mélenchon	Hollande	Bayrou	Sarkozy	Le Pen	Altri	Non voto
Mélenchon	35%	39%	4%	2%	3%	7%	10%
Hamon	10%	52%	10%	6%	1%	12%	9%
Macron	3%	45%	18%	28%	1%	4%	2%
Fillon	1%	3%	6.8%	82%	1%	2%	4%
Dupont	5%	10%	23%	20%	27%	14%	1%
Le Pen	5.7%	7.8%	2%	8%	69%	4%	3%
Altri	14%	18%	13%	7%	16%	18%	13%
Non voto	4%	14%	1%	5%	3%	1%	73%

turno, possiamo notare come l'elettorato di Macron risulti sostanzialmente spaccato a metà fra il *mainstream* di centrodestra e di centrosinistra. Infatti, il 45% dei suoi voti proviene dal bacino 2012 di Hollande, mentre il 46% arriva invece da elettori che cinque anni fa avevano votato Sarkozy (28%) o Bayrou (18%). Quasi nulla arriva invece dai bacini 2012 dei due candidati populistici, di destra (Le Pen) o di sinistra (Mélenchon).

Le Pen ottiene il 70% circa dei suoi voti dal proprio bacino di cinque anni o sono, mentre sono più numerosi gli ingressi dal centrosinistra che non quelli dal centrodestra. Infatti, oltre un ottavo arriva dai bacini di Mélenchon (6%) o Hollande (8%), mentre solo un decimo aveva votato Sarkozy (8%) o Bayrou (2%).

Fillon è il candidato che meno di tutti riesce a pescare al di fuori del proprio bacino di riferimento. Infatti, oltre i quattro quinti dei suoi elettori avevano votato Sarkozy nel 2012, mentre l'unico ingresso di dimensioni minimamente apprezzabili è quello proveniente da Bayrou, che comunque vale appena un quindicesimo dei suoi voti.

Mélenchon prende poco più di un terzo dei suoi voti dai suoi elettori 2012, mentre una quota più grande (che sfiora il 40%) arriva dal bacino di Hollande. La rimobilitazione di astenuti 2012 vale poi un decimo dei voti di quest'anno a Mélenchon. Anche il molto ridotto elettorato socialista appare profondamente mutato per composizione. Pur essendosi ridotto di oltre i tre quarti, appena la metà proviene infatti da elettori socialisti 2012.

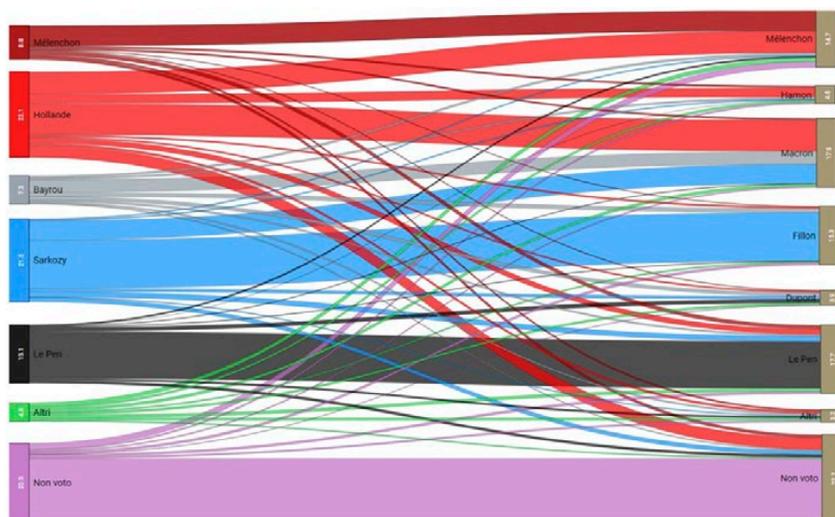
Insomma, riassumendo, possiamo dire che i profili di Macron e Le Pen sono piuttosto chiaramente delineati guardando ai flussi dal 2012. Macron appare chiaramente il candidato del *mainstream*: praticamente tutti i suoi voti provengono dai campi che hanno sempre espresso il governo del paese. Al contrario, Le Pen è la candidata della sfida al sistema: quanti già l'avevano votata cinque anni

fa, più tutti quelli che davvero sono scontenti, a prescindere da cosa avessero votato. Infatti esercita una certa attrattività presso tutti i bacini 2012.

Cercando poi di ottenere dalle analisi mostrate indicazioni circa il possibile esito dell'odierno ballottaggio, possiamo guardare alle defezioni dai principali bacini 2012 in direzione dei due sfidanti. Gli elettori gollisti 2012 che hanno scelto uno dei due contendenti del ballottaggio già al primo turno hanno nettamente preferito Macron, in ragione di quasi 4 a 1. Ancora più netto il margine registrato dall'ex ministro del governo Valls presso gli elettori socialisti del 2012: quasi 6 a 1. Le Pen vince solo, e in misura assai più ridotta (poco superiore a 2 a 1) fra gli elettori 2012 di Mélenchon. Se gli elettorati 2017 di queste aree confermeranno queste indicazioni, la vittoria non potrà sfuggire a Macron.

Ma, d'altronde, le nostre analisi mostrano anche che vi è stato un notevole ricambio nei bacini socialisti, gollisti e di Mélenchon. Per cui non è affatto detto che gli elettorati 2017 si dividano secondo le proporzioni di quelli del 2012...¹

Fig. 1 – Flussi elettorali fra il primo turno delle elezioni presidenziali 2012 (a sinistra) e quello del 2017 (destra)



Riferimenti bibliografici

- Corbetta, P.G., Parisi, A., e Schadee, H.M.A. (1988), *Elezioni in Italia: struttura e tipologia delle consultazioni politiche*, Bologna, Il Mulino.
- D'Alimonte, R., e Paparo, A. (2018), 'L'arma in più per l'Eliseo sono gli elettori potenziali', in Emanuele, V., e Paparo, A. (a cura di), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 113-117.
- Goodman, L. A. (1953), 'Ecological regression and behavior of individual', *American Sociological Review*, 18, pp. 663-664.
- Paparo, A. (2018), 'Da dove viene il trionfo di Macron? Uno sguardo ai flussi dal primo turno con un occhio alle legislative', in Emanuele, V., e Paparo, A. (a cura di), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 125-130.

Nota metodologica: i flussi riportati sono stati calcolati applicando il modello di Goodman (1953) alle quasi 70.000 sezioni elettorali francesi. In particolare, abbiamo stimato matrici di flussi separate per ciascuno dei 577 collegi uninominali delle legislative, poi riaggregate nelle matrici nazionali mostrate in base alla relativa popolosità. Abbiamo eliminato le sezioni con meno di 100 elettori (nel 2012 o nel 2017), nonché quelle che hanno registrato un tasso di variazione superiore al 20% nel numero di elettori iscritti (sia in aumento che in diminuzione). Infine, abbiamo escluso dall'analisi quei collegi il cui numero di sezioni era troppo basso per consentire di stimare accuratamente i coefficienti richiesti.

¹ Per analisi specifiche riguardanti i risultati e i flussi osservati nel secondo turno delle elezioni presidenziali, vedi [Paparo \(in questo volume\)](#).

Da dove viene il trionfo di Macron? Uno sguardo ai flussi dal primo turno con un occhio alle legislative

Aldo Paparo

24 maggio 2017

Emmanuel Macron è dunque il nuovo Presidente francese. Il risultato del ballottaggio contro Marine Le Pen non ha regalato sorprese, e il favorito della vigilia ha confermato nelle urne il proprio vantaggio. La sorpresa, forse, è stata nelle proporzioni della vittoria. Gli ultimi sondaggi accreditavano Macron di circa il 60% dei consensi, forse anche qualche punto sopra tale soglia. Ma nessuno aveva previsto che riuscisse in buona sostanza a doppiare la sfidante frontista.

L'affluenza, pur sfiorando il 75%, è stata la più bassa registrata in un secondo turno presidenziale a partire dal 1974. Si tratta anche del primo caso dopo il 1969 in cui l'affluenza sia stata più bassa al secondo che non al primo turno. Si interrompe quindi la serie di sette elezioni presidenziali che avevano visto una partecipazione più alta al secondo turno rispetto al primo. Come vedremo, ciò può essere prevalentemente imputato alle scelte degli elettori di Mélenchon, che sembrano avere defezionato le urne del ballottaggio in maniera assai più rilevante degli altri bacini elettorali. D'altronde si tratta anche degli unici elettori a non avere ricevuto una chiara indicazione di voto dal proprio candidato.

Il tradizionale aumento fra primo e secondo turno è sulla partecipazione e non voti validi, perché piuttosto spesso l'aumento delle schede bianche e nulle è stato superiore a quello dell'affluenza, tanto da far sì che si registrasse una contrazione nei voti validi pur in presenza di un aumento dell'affluenza – ciò è avvenuto in quattro delle sette elezioni citate sopra. In ogni caso merita di essere sottolineato come in questo ballottaggio 2017 l'aumento delle schede bianche e nulle rispetto al primo turno sia stato straordinariamente superiore al consueto. Negli ultimi trent'anni la differenza fra votanti e voti validi nei ballottaggi delle presidenziali è stata compresa fra i tre e i cinque punti percentuali, e prima era ancora più bassa. Quest'anno sfiora i 9 punti percentuali, mentre al primo turno era di 2 punti, assolutamente in linea con i precedenti. Significa che ci sono stati oltre quattro milioni di elettori francesi che il 7 maggio si sono recati alle urne ma non hanno espresso un voto valido né per Macron né per Le Pen.

Tab. 1 – Risultati elettorali delle elezioni presidenziali 2017 in Francia

	Secondo turno		Primo turno	
	Totale	% degli elettori	Totale	% degli elettori
Elettori	47,568,693		47,582,183	
Votanti	35,467,327	74.6	37,003,728	77.8
Astenuti	12,101,366	25.4	10,578,455	22.2
Voti validi	31,381,603	66.0	36,054,394	75.8
Schede bianche	3,021,499	6.4	659,997	1.4
Schede nulle	1,064,225	2.2	289,337	0.6
Candidato	Voti	% degli elettori	Voti	% degli elettori
Macron (En Marche !)	20,743,128	43.6	8,656,346	18.2
Le Pen (Front National)	10,638,475	22.4	7,678,491	16.1
Fillon (Les Republicains)			7,212,995	15.2
Mélenchon (La France insoumise)			7,059,951	14.8
Hamon (Parti Socialiste)			2,291,288	4.8
Dupont-Aignan (Debout la France)			1,695,000	3.6
Lassalle (Résistons !)			435,301	0.9
Poutou (Nouveau Parti anticapitaliste)			394,505	0.8
Asselineau (Union populaire républicaine)			332,547	0.7
Arthaud (Lutte ouvrière)			232,384	0.5
Cheminaide (Solidarité et progrès)			65,586	0.1
				% dei voti validi
				66.1
				33.9
				88.5
				8.5
				3.0
				24.0
				21.3
				20.0
				19.6
				6.4
				4.7
				1.2
				1.1
				0.9
				0.6
				0.2

Il prossimo, decisivo, appuntamento elettorale per i francesi si svolgerà fra meno di un mese: le elezioni legislative. Come per le presidenziali, saranno elezioni uninominali in due turni. Con alcune differenze. Innanzitutto, saranno 577 competizioni diverse nei 577 collegi uninominali che eleggono un rappresentante all'Assemblea Nazionale. Poi ci sarà solo una settimana (e non due) fra i due turni elettorali. Infine, qualora nessun candidato raggiunga la maggioranza assoluta immediatamente al primo turno, non accedono al ballottaggio i due più votati ma tutti quelli che hanno raccolto almeno il 12,5% dei voti (degli elettori del collegio).

Le legislative saranno decisive perché, ora che Macron ha conquistato l'Eliseo, resta da vedere se avrà una maggioranza a lui affine: quanti seggi conquisteranno i candidati del suo movimento (La République en marche!), quanti saranno gli eletti gollisti (con i quali sembra intenzionato a cercare un accordo, a giudicare dalle nomine dell'esecutivo), quanti deputati riuscirà a eleggere il Partito Socialista (dopo la incredibile *débâcle* delle presidenziali). Ancora, sarà interessante verificare se il sistema elettorale francese a doppio turno si dimostrerà capace di marginalizzare le estreme (Duverger 1954) rappresentate dai partiti di Mélenchon e Le Pen – come peraltro perfettamente dimostrato dalle presidenziali di quest'anno. Di nuovo, le seconde preferenze degli elettori saranno decisive.

Per tutte queste ragioni, oltre che naturalmente per comprendere meglio il risultato delle presidenziali, abbiamo stimato i flussi elettorali a livello di sezione elettorale fra primo e secondo turno delle presidenziali. Iniziamo dunque dalla Tabella 2, che mostra come si sono ripartiti al ballottaggio, fra astensione e voto ai due duellanti, gli elettori del primo turno dei diversi candidati. Possiamo innanzitutto osservare come sia Macron che Le Pen abbiano riportato a votare praticamente tutti i propri elettori del primo turno, senza alcun passaggio diretto al rivale. Va tuttavia sottolineato che per quest'ultima si registra un tasso verso l'astensione leggermente più alto (7%) e significativo (ovvero superiore all'1% dell'elettorato francese).

Veniamo poi alle seconde preferenze di quegli elettori che non avevano al ballottaggio il proprio candidato del primo turno, che non si era guadagnato l'accesso al secondo turno. È evidente come Macron sia stato nettamente preferito. Procedendo in ordine di rilevanza numerica dei relativi bacini elettorali, osserviamo come fra gli elettori di Fillon, ce ne siano più di tre che hanno votato Macron per ognuno che ha invece scelto Le Pen. La porzione dell'elettorato di Mélenchon che ha votato Macron è identica a quella dei gollisti (57%), ma molti meno hanno votato Le Pen (oltre un terzo si sono infatti astenuti, il massimo coefficiente verso il non voto fatto registrare fra tutti i bacini del primo turno). Il rapporto fra voti a Macron e voti a Le Pen presso gli elettori di Mélenchon è così ancor più sbilanciato a favore del primo: oltre il doppio di quello di Fillon, sfiorando i 7 voti a Macron per ogni voto a Le Pen.

Fra i (pochi) elettori socialisti, Macron ha dominato. Venti voti per lui per ogni voto alla candidata del Front National. Da notare, inoltre, come questi sia-

no stati il gruppo (esclusi gli elettorati dei due sfidanti in corsa il 7 maggio) che meno ha disertato le urne: appena un elettore su sei. Le Pen ha vinto solo presso il più ridotto di tutti gli elettorati del primo turno, quello di Dupont-Aignan, e con un margine assai più ristretto, quattro voti a lei ogni tre per Macron. Il neo-Presidente ha anche raccolto una netta prevalenza anche fra quel sesto di astenuti del primo turno che ha invece votato al secondo: quasi tre voti a lui per ogni voto a Le Pen presso questo bacino.

Tab. 2 – Flussi elettorali fra primo e secondo turno delle presidenziali francesi 2017, destinazioni

Voto al secondo turno	Voto al primo turno							
	Mélenchon	Hamon	Macron	Fillon	Dupont	Le Pen	Altri	Non voto
Macron	57%	80%	97%	57%	30%	0%	39%	11%
Le Pen	8%	4%	0%	18%	41%	93%	30%	4%
Non voto	35%	16%	3%	25%	30%	7%	32%	85%
	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%

Insomma, Macron partiva in leggero vantaggio dopo il primo turno ([Michel in questo volume](#)), ed è stato nettamente preferito dalle seconde preferenze degli elettori i cui candidati non avevano raggiunto il secondo turno. Si spiega così il suo largo successo. La trasversalità del voto a Macron è chiaramente visibile nella Tabella 3, che mostra come sono composti percentualmente gli elettorati di Macron e Le Pen in termini di bacini elettorali del primo turno. Si nota come la candidata del Front National ottenga i due terzi dei propri voti del secondo turno da elettori che già l'avevano votata al primo. Un ottavo arriva da Fillon, la metà da Dupont-Aignan, e uno su venti da Mélenchon. Sono questi i suoi unici ingressi significativi (superiori all'1% dell'elettorato).

Al contrario, Macron prende appena il 40% dei suoi (due volte più numerosi) voti dal proprio bacino elettorale del primo turno. Un quinto arriva da elettori di Fillon e una porzione sostanzialmente identica da quelli di Mélenchon. Un decimo scarso proviene da elettori di Hamon del primo turno. Ma, in ogni caso, sono significativi tutti i flussi in entrata: quello dall'astensione, ma anche quello da Dupont-Aignan e dagli elettori di candidati minori.

La maggiore competitività di Macron nella conquista delle seconde preferenze è chiaramente visibile nella Figura 1, in cui i bacini del primo turno occupano la metà sinistra del diagramma e quelli del secondo nella metà destra (con il suffisso 2). I diversi bacini sono rappresentati con una altezza propor-

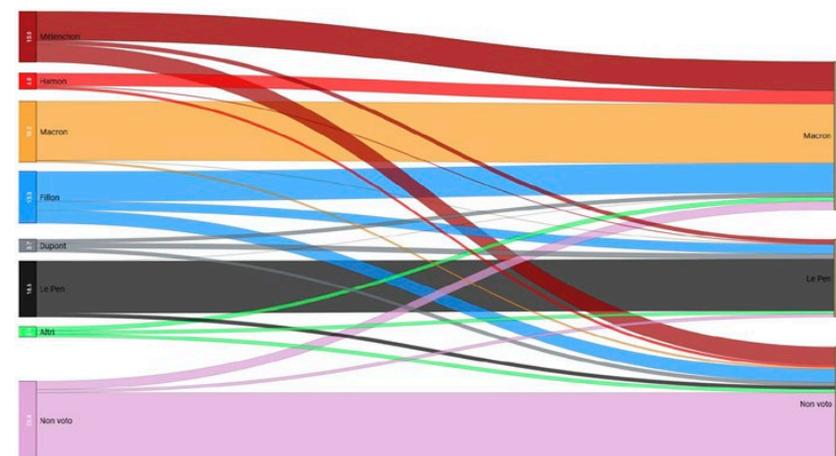
Tab. 3 – Flussi elettorali fra primo e secondo turno delle presidenziali francesi 2017, provenienze

Voto al secondo turno	Voto al primo turno							
	Mélenchon	Hamon	Macron	Fillon	Dupont	Le Pen	Altri	Non voto
Macron	19%	9%	40%	20%	2%	0%	3%	6%
Le Pen	5%	1%	0%	12%	6%	67%	4%	4%
Non voto	16%	2%	1%	11%	3%	3%	3%	60%

zionale alla percentuale di voti ottenuta (rispetto agli aventi diritto, non ai voti validi).

La figura mostra come l'unico grande ingresso per Le Pen (colore blu) sia quello dal suo bacino del primo turno; mentre in ingresso per Macron (arancione), oltre al più o meno altrettanto consistente flusso dai propri elettori del primo turno, si osservano rivoli rilevanti provenienti un po' da tutti i bacini del primo turno.

Fig. 1 – Flussi elettorali fra primo e secondo turno delle presidenziali francesi 2017



Insomma, le nostre analisi dei flussi sembrano mostrare come un certo fronte repubblicano in chiave anti-Le Pen ci sia stato. Seppur non del tutto respinta dagli elettori di altri candidati, come indicato anche dalla non straordinaria partecipazione elettorale, la candidata del Front National si è dimostrata scarsamente

in grado di competere per le seconde preferenze. Se i candidati di République en marche! si dimostrassero capaci di esercitare nelle legislative un *appeal* trasversale simile a quello del fondatore, magari anche sfruttando l'effetto di trascinamento della conquista dell'Eliseo, nessun risultato potrebbe essere loro precluso. Neppure la conquista di una maggioranza assoluta dei collegi. Cruciali saranno gli accordi e i giochi di desistenze incrociate che i partiti metteranno in campo prima ancora del voto, o fra primo e secondo turno. Ormai non manca che qualche settimana e avremo tutte le risposte...

Riferimenti bibliografici

- Duverger, M. (1954), *Political parties: Their organization and activity in the modern state*, Londra, Methuen.
- Goodman, L. A. (1953), 'Ecological regression and behavior of individual', *American Sociological Review*, 18, pp. 663-664.
- Michel, E. (2018), 'Presidenziali in Francia: cronaca di una sorpresa prevista', in Emanuele, V., e Paparo, A. (a cura di), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 97-100.
- Plescia, C., e De Sio, L. (2017), 'An evaluation of the performance and suitability of $R \times C$ methods for ecological inference with known true values', *Quality & Quantity*, Online First.

Nota metodologica: i flussi riportati sono stati calcolati applicando il modello di [Goodman \(1953\)](#) alle quasi 70.000 sezioni elettorali francesi. In particolare, abbiamo stimato matrici di flussi separate per ciascuno dei 577 collegi uninominali delle legislative, poi riaggregate nelle matrici nazionali mostrate in base alla relativa popolosità. Abbiamo eliminato le sezioni con meno di 100 elettori (nel primo o nel secondo turno), nonché quelle che hanno registrato un tasso di variazione superiore al 20% nel numero di elettori iscritti (sia in aumento che in diminuzione). Infine, abbiamo escluso dall'analisi quei collegi il cui numero di sezioni era troppo basso per consentire di stimare accuratamente i coefficienti richiesti (meno di 48 sezioni). Il valore medio dell'indice VR nelle 554 analisi effettuate complessivamente è pari a 6,3.

Un'agenda basata su temi condivisi, ma fra le tematiche economiche le soluzioni di sinistra prevalgono

Vincenzo Emanuele

8 giugno 2017

In vista del voto di oggi nel Regno Unito, il CISE (Centro Italiano Studi Elettorali) ha condotto un sondaggio CAWI sulla popolazione adulta britannica. Analogamente a quanto abbiamo fatto recentemente, in occasione delle elezioni parlamentari in Olanda tenutesi lo scorso marzo, e delle elezioni presidenziali francesi lo scorso aprile, agli intervistati britannici è stato chiesto di esprimere il proprio consenso su 18 temi posizionali (temi divisivi che fanno riferimento a due obiettivi opposti, ad esempio aumento della spesa pubblica vs tagli alle tasse). Nello specifico, ad ogni intervistato è stato chiesto di posizionarsi su una scala da 1 a 6, dove i punti 1 e 6 indicavano i due obiettivi opposti da perseguire su una data tematica. Più avanti, è stato chiesto loro di indicare la priorità che attribuivano all'obiettivo selezionato per ciascuna delle tematiche posizionali. Il questionario includeva anche 10 temi imperativi ([Stokes 1963](#)), che fanno riferimento ad un unico obiettivo condiviso, su cui si assume ci sia consenso generale (ad esempio, protezione dal terrorismo). Su queste tematiche, un consenso del 100% è posto di default e agli intervistati è stato solo chiesto di attribuire il livello di priorità. La selezione delle tematiche posizionali e imperative è stata fatta in cooperazione con un team di ricercatori britannici.

Esaminando il livello di priorità attribuita ai diversi obiettivi, siamo in grado di tracciare lo stato attuale dell'opinione pubblica britannica, e anche la potenziale struttura di opportunità per i partiti durante questa campagna. La Tabella 1 classifica le tematiche in base alla priorità ad esse attribuita da tutti gli intervistati. Per le 18 tematiche posizionali, la percentuale riportata non è altro che la somma delle priorità assegnate ad entrambi gli opposti obiettivi. Così facendo, le tematiche posizionali (dove la priorità è chiesta solo in merito all'obiettivo precedentemente selezionato) e le imperative (dove invece la priorità è chiesta a tutti gli intervistati, dal momento che un consenso del 100% è dato di default) possono essere debitamente confrontate.

Tab. 1 – Il dibattito pubblico in Gran Bretagna: la priorità attribuita ad ogni tematica tra tutti gli intervistati. Per le tematiche posizionali, è considerata la somma dei due obiettivi opposti. Le percentuali riportate rappresentano la fetta di intervistati che attribuisce priorità alta a quella data tematica. Le tematiche in corsivo sono quelle condivise (le imperative)

Obiettivo	% Priorità nell'intero campione
<i>Proteggere l'UK da attacchi terroristici</i>	90%
<i>Migliorare il sistema sanitario</i>	89%
<i>Combattere la criminalità e tenere le nostre comunità al sicuro</i>	84%
Unione Europea	83%
<i>Incentivare la crescita economica</i>	81%
<i>Ridurre la disoccupazione</i>	80%
<i>Garantire leadership al paese</i>	79%
<i>Migliorare la qualità delle scuole</i>	77%
Accesso a welfare benefits per gli immigrati	76%
<i>Proteggere le pensioni</i>	75%
Mercato Unico Europeo	74%
<i>Controllare l'immigrazione</i>	74%
Tasse e servizi	74%
Libertà di movimento di persone dall'UE al Regno Unito	74%
Costruire case accessibili	69%
<i>Proteggere l'ambiente</i>	66%
Salario minimo	65%
Contratti zero ore per i lavoratori	61%
Armi nucleari britanniche (Trident)	59%
Conservazione della propria cultura per stranieri in UK	58%
Costo delle tasse universitarie	56%
Uso del <i>fracking</i> per produrre più gas e petrolio	56%
Ridurre le differenze di reddito	56%
Reti ferroviarie	53%
Velo islamico negli spazi pubblici	51%
Referendum scozzese sull'indipendenza	49%
Legge che autorizza i matrimoni gay	47%
Misura sulle <i>grammar school</i>	46%

Confrontando la priorità attribuita dagli elettori ad entrambe le tipologie di tematica (imperativa o posizionale), l'analisi mostra chiaramente che gli obiettivi imperativi (o condivisi) sono di gran lunga più salienti per gli elettori inglesi. Per essere precisi, tra le top 8 priorità per il prossimo governo, solo una è una

tematica divisiva, mentre 7 le condivise (e se estendiamo il margine di comparazione, le divisive diventano solo tre tra le prime 12 priorità). Come previsto, il solo obiettivo divisivo ad emergere come molto importante per gli elettori è relativo alla questione largamente dibattuta dell'Unione Europea. Quest'ultima registra una priorità aggregata dell'83%, composta da una più grande priorità per il 'lasciare l'UE', 47%, contro un 36% per l'opzione 'rimanere nell'UE', come mostrato nella Tabella 2, dove la priorità è riportata per ognuno dei due obiettivi divisivi. Dopotutto, il primo ministro Theresa May ha convocato elezioni anticipate per rafforzare la sua maggioranza pro-Brexit ed aumentare il suo potere di negoziazione nei confronti dell'Unione Europea. Non a caso, altre due tematiche legate all'UE, riguardanti il mercato unico e la libertà di circolazione delle persone dall'UE in Gran Bretagna, entrambe si classificano terze tra le tematiche divisive, con un'alta priorità attribuita dal 74% degli intervistati.

Guardando la Tabella 1, la presenza di un gruppo relativamente ampio di tematiche considerate prioritarie dall'80% o più degli intervistati rivela che c'è un pacchetto di priorità comune nel paese, che suggerirebbe la presenza di un'agenda inglese piuttosto omogenea. In altre parole, indipendentemente da affiliazioni di partito, e nonostante la dura campagna in corso che vede partiti diversi e diverse proposte opporsi, la popolazione britannica condivide alcune questioni comuni e si aspetta che il prossimo primo ministro se ne occupi, chiunque esso sia. Questa agenda condivisa comprende la necessità di proteggere il paese da attacchi terroristici e dalla criminalità, il bisogno di migliorare il sistema sanitario, di portare il paese fuori dall'UE, di incentivare la crescita economica e combattere la disoccupazione.

Non ci sorprenda che la richiesta più importante da rivolgere al governo sia la protezione da attacchi terroristici, che registra una priorità del 90%. Ciò conferma quanto questo obiettivo sia divenuto cruciale nell'attuale dibattito pubblico in Europa occidentale. Questo risultato è anzi molto simile a quanto emerso già dai sondaggi in Olanda e Francia. Tra l'altro, in questi due paesi la protezione dal terrorismo era considerata come l'obiettivo più importante, con una priorità rispettivamente dell'85% in Olanda e 91% in Francia (vedi [Emanuele, De Sio e Van Ditmars in questo volume](#); [Emanuele, De Sio e Michel in questo volume](#)). Inoltre, una differenza interessante da un punto di vista comparativo è l'importanza relativamente minore della riduzione della disoccupazione nel Regno Unito. Mentre in Francia ed Olanda questo tema era considerato come seconda priorità dopo la protezione del terrorismo, in UK è solo sesta, malgrado l'80% degli intervistati vi attribuisca priorità alta.

Infine, una analisi generale sul ranking delle tematiche posizionali mostra che gli elettori inglesi attribuiscono una alta priorità a tematiche economiche più che culturali. Per essere precisi, le tematiche relative alla classica dimensione economica destra-sinistra (tasse vs. servizi) e altre questioni legate alla protezione economica (investimenti per costruire case accessibili, salario minimo, contratti

Tab. 2 – L'attuale stato del dibattito pubblico in Gran Bretagna: la priorità assegnata ad ogni tematica tra tutti gli intervistati. Le percentuali riportate rappresentano la fetta di intervistati che attribuisce priorità alta a quella tematica. Le tematiche in corsivo sono quelle condivise (imperative)

Obiettivo	% Priorità nell'intero campione
<i>Proteggere il Regno Unito da attacchi terroristici</i>	90%
<i>Migliorare il sistema sanitario</i>	89%
<i>Combattere la criminalità e tenere le nostre comunità al sicuro</i>	84%
<i>Incentivare la crescita economica</i>	81%
<i>Ridurre la disoccupazione</i>	80%
<i>Garantire leadership al paese</i>	79%
<i>Migliorare la qualità delle scuole</i>	77%
<i>Proteggere le pensioni</i>	75%
<i>Controllare l'immigrazione</i>	74%
<i>Proteggere l'ambiente</i>	66%
Restringere l'accesso al welfare per gli immigrati	62%
Aumentare le tasse e spendere più in salute e servizi	57%
Aumentare il salario minimo	56%
Investire più denaro pubblico per costruire case accessibili	54%
Vietare i contratti a zero ore per i lavoratori	53%
Lasciare l'UE	47%
Abolire o ridurre il costo delle tasse universitarie	43%
Richiedere agli stranieri di uniformarsi completamente alla cultura britannica	43%
Ridurre le disuguaglianze di reddito	43%
Mantenere la Gran Bretagna nel Mercato Unico Europeo	43%
Porre fine alla libertà di movimento delle persone dall'UE in Gran Bretagna	42%
Mantenere le armi nucleari in Gran Bretagna (Trident)	39%
Vietare il velo islamico in spazi pubblici	37%
Nazionalizzare le ferrovie	36%
Rimanere nella UE	36%
Mantenere la legge che autorizza i matrimoni gay	33%
Permettere libertà di movimento delle persone dall'UE in Gran Bretagna	31%
Lasciare il Mercato Unico Europeo	31%
Proibire l'uso del fracking per produrre più gas e petrolio	29%
Non consentire alla Scozia di votare in un altro referendum sull'indipendenza	28%
Permettere l'espansione del fracking per produrre più gas e petrolio	27%
Espandere le misure sulle grammar school	27%

Obiettivo	% Priorità nell'intero campione
Consentire alla Scozia di votare in un altro referendum sull'indipendenza	21%
Smantellare le armi nucleari britanniche (Trident)	20%
Limitare le misure sulle grammar school	18%
Tenere le ferrovie private	17%
Tagliare le tasse e spendere meno in salute e servizi	17%
Consentire agli stranieri in UK di conservare la loro cultura	15%
Affidarsi al settore privato per costruire case accessibili	15%
Autorizzare il velo islamico negli spazi pubblici	15%
Abolire la legge che autorizza i matrimoni gay	14%
Mantenere i livelli correnti di accesso al welfare per immigrati	14%
Mantenere il costo attuale delle tasse universitarie	13%
Non ridurre le disuguaglianze di reddito	13%
Non aumentare il salario minimo	9%
Mantenere i contratti a zero ore per i lavoratori	8%

zero ore) sono tutte considerate prioritarie da più del 60% dei rispondenti, mentre tematiche culturali (la conservazione della propria cultura per gli stranieri, e l'autorizzazione del velo islamico negli spazi pubblici) si trovano in una posizione più bassa. Inoltre, come riportato in Tabella 2, è l'obiettivo 'di sinistra' di ogni tematica economica ad essere percepito come priorità più alta.

Questo risultato rappresenta una netta differenza rispetto alla Francia, e in misura minore rispetto all'Olanda. In Francia le questioni culturali, specialmente quelle legate agli immigrati, erano al primo posto (sia in termini di consenso che di priorità). Nel caso olandese, le tematiche legate alla dimensione 'demarcazione/integrazione' (Kriesi et al. 2006), per quanto molto divisive, registravano una più alta priorità rispetto alle tematiche economiche tradizionali. Per esempio, la questione legata al velo islamico è considerata prioritaria solo dal 51% degli intervistati, contro il 64% registrato in Francia; mentre l'adattamento degli stranieri alla cultura nazionale è considerata prioritaria dal 58% degli elettori in UK contro il 69% in Olanda.

Riferimenti bibliografici

Emanuele, V., De Sio, L., e Van Ditmars, M. (2018), 'Verso le elezioni in Olanda: temi del dibattito, consenso e priorità', in Emanuele, V., e Paparo, A. (a cura di), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 23-29.

- Emanuele, V., De Sio, L., e Michel, E. (2018), 'Un'agenda condivisa con un'inclinazione a destra: le priorità dell'opinione pubblica verso le elezioni presidenziali francesi', in Emanuele, V., e Paparo, A. (a cura di), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 67-72.
- Kriesi, H., Grande, E., Lachat, R., Dolezal, M., Bornschie, S., e Frey, T. (2006), 'Globalization and the transformation of the national political space: Six European countries compared', *European Journal of Political Research*, 45(6), pp. 921-956.
- Stokes, D. E. (1963), 'Spatial Models of Party Competition', *American Political Science Review*, 57(2), pp. 368-377.

Largo consenso per obiettivi di sinistra, ma l'asse economico destra-sinistra non è più la principale dimensione di competizione

Vincenzo Emanuele

8 giugno 2017

Al di là dello studio delle tematiche considerate prioritarie ([Emanuele in questo volume](#)), un altro aspetto interessante dell'inchiesta condotta dal CISE in vista delle prossime elezioni nel Regno Unito è il consenso degli elettori su 18 temi posizionali, selezionati in cooperazione con un team di ricercatori britannici. Nello specifico, ad ogni intervistato è stato chiesto di posizionarsi su una scala a 6 punti, dove i punti 1 e 6 rappresentano i due obiettivi rivali da raggiungere su una data tematica¹. Guardare alla configurazione del consenso degli elettori per le diverse tematiche ci consente di ottenere un quadro chiaro di cosa gli elettori vogliono e, di conseguenza, di come si strutturano le opportunità per i partiti in questa campagna elettorale. Inoltre, questa analisi si prefigge di conseguire un ulteriore risultato: scoprire se il consenso per obiettivi diversi può essere aggregato per formare una o più dimensioni significative di competizione o se, al contrario, questo consenso è di natura idiosincratca. In altre parole, la mente degli elettori è ideologicamente coerente o no? Gli elettori si basano ancora sulla dimensione tradizionale destra-sinistra o semplicemente scelgono posizioni diverse su temi diversi senza alcun riferimento agli allineamenti del XX secolo?

La Tabella 1 presenta i 36 obiettivi divisivi (ciascuna delle 18 tematiche posizionali ha due alternative opposte), classificati in base al livello di consenso ottenuto.

Mentre in Francia si evidenziava uno specifico *Zeitgeist* di destra, con quattro obiettivi (negativamente) legati agli immigrati sostenuti da più del 70% dell'elettorato, nel Regno Unito emerge un orientamento opposto, di sinistra. Con

¹ Inoltre, il questionario includeva 10 *issue* imperative ([Stokes 1963](#)), ossia temi che si riferiscono ad un obiettivo condiviso, su cui un consenso generale è dato di default (ad esempio, protezione dal terrorismo). Questi temi sono stati esclusi da questa analisi, dal momento che il consenso è del 100%.

Tab. 1 – Obiettivi divisivi per consenso dell'opinione pubblica, UK 2017

Obiettivo	% Sostegno
Aumentare il salario minimo	80%
Vietare i contratti a zero ore per i lavoratori	79%
Restringere l'accesso al welfare per gli immigrati	76%
Mantenere la legge che autorizza i matrimoni gay	73%
Aumentare le tasse e spendere più in salute e servizi	72%
Investire più denaro pubblico per costruire case accessibili	72%
Ridurre le diseguaglianze di reddito	71%
Abolire o ridurre il costo delle tasse universitarie	70%
Richiedere agli stranieri di uniformarsi completamente alla cultura britannica	65%
Nazionalizzare le ferrovie	65%
Mantenere le armi nucleari in Gran Bretagna (Trident)	63%
Vietare il velo islamico in spazi pubblici	63%
Mantenere la Gran Bretagna nel Mercato Unico Europeo	57%
Porre fine alla libertà di movimento delle persone dall'UE in Gran Bretagna	54%
Lasciare l'UE	54%
Non consentire alla Scozia di votare in un altro referendum sull'indipendenza	54%
Espandere le misure sulle <i>grammar school</i>	53%
Permettere l'espansione del <i>fracking</i> per produrre più gas e petrolio	50%
Proibire l'uso del <i>fracking</i> per produrre più gas e petrolio	50%
Limitare le misure sulle <i>grammar school</i>	47%
Consentire alla Scozia di votare in un altro referendum sull'indipendenza	46%
Rimanere nella UE	46%
Permettere libertà di movimento delle persone dall'UE in Gran Bretagna	46%
Lasciare il Mercato Unico Europeo	43%
Autorizzare il velo islamico negli spazi pubblici	37%
Smantellare le armi nucleari britanniche (Trident)	37%
Tenere le ferrovie private	35%
Consentire agli stranieri in UK di conservare la loro cultura	35%
Mantenere il costo attuale delle tasse universitarie	30%
Non ridurre le diseguaglianze di reddito	29%
Affidarsi al settore privato per costruire case accessibili	28%
Tagliare le tasse e spendere meno in salute e servizi	28%
Abolire la legge che autorizza i matrimoni gay	27%
Mantenere i livelli correnti di accesso al welfare per immigrati	24%
Mantenere i contratti a zero ore per i lavoratori	21%
Non aumentare il salario minimo	20%

l'unica eccezione rilevante di uno sciovinismo del welfare largamente condiviso ('Restringere l'accesso al welfare per gli immigrati', con un consenso del 76% degli intervistati²), gli altri 7 obiettivi maggiormente sostenuti dall'elettorato britannico possono essere considerati come appartenenti ad un'agenda di sinistra. Nello specifico, gli obiettivi economici tradizionali di sinistra dominano le prime posizioni della Tabella 1. Per la precisione, l'80% degli elettori britannici vorrebbe aumentare il salario minimo e il 79% abolirebbe i contratti a zero ore per i lavoratori. Inoltre, più del 70% degli elettori vorrebbe usare un aumento delle tasse per spendere più soldi su salute e pubblici servizi, per costruire case accessibili, ridurre le differenze di reddito e il costo delle tasse universitarie. Inoltre, circa due terzi degli elettori vorrebbe nazionalizzare le ferrovie. Al di là degli obiettivi economici, un altro obiettivo di sinistra, o liberale ('Mantenere la legge che autorizza i matrimoni gay') è altamente condiviso (73%), indicando la generalizzata secolarizzazione della società inglese, coerentemente con i risultati già mostrati in Olanda e in Francia (si veda [Emanuele, De Sio e Van Ditmars in questo volume](#); [Emanuele, De Sio e Michel in questo volume](#)). In altre parole, oltre al bisogno di essere protetti da attacchi terroristici e alle altre tematiche imperative (non analizzate in questa sede), un'agenda tradizionale laburista sembra essere l'opzione preferita dagli elettori inglesi in questa campagna elettorale. Ciononostante, dobbiamo ancora capire se il partito laburista sarà stato capace di sfruttare questa occasione a suo vantaggio o se, invece, saranno i Conservatori a spostare il focus della pubblica opinione su altre tematiche (come la protezione dal terrorismo o altri obiettivi condivisi su cui hanno più credibilità).

Il consenso dato dagli elettori ai diversi obiettivi ci racconta solo una parte della storia. Dobbiamo anche verificare se questi obiettivi sono in qualche modo connessi in modo coerente nelle menti degli elettori. In altre parole, vogliamo capire se una dimensione tradizionale di competizione destra-sinistra ancora esiste, e se questa dimensione è ancora la più importante. O se la mente degli elettori non è più ideologicamente coerente, almeno rispetto ai trend del secolo scorso.

Per fare ciò, abbiamo condotto un'analisi fattoriale esplorativa basata sulle 18 tematiche posizionali presentate sopra.

La Tabella 2 riporta i risultati dell'analisi fattoriale esplorativa. Vi sono riportate le due componenti più importanti che costituiscono il 36% della varianza³. Rispettivamente, la prima componente spiega una varianza (*Eigenvalue*) di 3.5,

² Questi risultati sono coerenti con quanto già visto in Francia, dove le tematiche relative allo sciovinismo del welfare erano sostenute dal 70% degli intervistati (mentre in Olanda solo dal 50%)

³ L'analisi effettuata riportava anche un terzo e un quarto fattore, poi esclusi dal momento che aggiungono un contributo molto piccolo alla varianza spiegata (rispettivamente, 9.8% e 5.7%).

Tab. 2 – Le due componenti principali e i più importanti ‘factor loadings’ ruotati

Fattore 1 Integrazione vs. demarcazione	
Rimanere nella UE	++
Autorizzare il velo islamico negli spazi pubblici	++
Permettere libertà di movimento delle persone dall'UE in Gran Bretagna	++
Mantenere la Gran Bretagna nel Mercato Unico Europeo	++
Mantenere i livelli correnti di accesso al welfare per immigrati	+
Consentire agli stranieri in UK di conservare la loro cultura	+
Fattore 2 Sinistra vs. destra (economia)	
Affidarsi al settore privato per costruire case accessibili	+
Non aumentare il salario minimo	++
Non ridurre le disuguaglianze di reddito	+
Mantenere il costo attuale delle tasse universitarie	+
Mantenere i contratti a zero ore per i lavoratori	+
Tenere le ferrovie private	+

Nota: '+' = 0.4-0.7; '++' =>0.7

mentre la seconda ha un *Eigenvalue* pari a 2.97. Piuttosto sorprendente è il fatto che la prima e più importante componente (in termini di varianza spiegata) non sia la dimensione economica destra-sinistra, che è invece seconda, aggiungendo un 16.5% di varianza spiegata. La dimensione di competizione più importante riscontrata, con un 19.5% di varianza spiegata, mette insieme le tre tematiche legate all'UE (Brexit, il mercato unico, e la libertà di circolazione delle persone) e le tre tematiche culturali legate agli immigrati (velo islamico, sciovinismo del welfare e conservazione della cultura per gli stranieri). Questa dimensione può essere chiaramente associata alla dimensione integrazione/demarcazione di [Kriesi et al. \(2006\)](#). Questa è una dimensione relativamente nuova, che sta guadagnando terreno sempre di più. Crea dei nuovi schieramenti ed è strategicamente sfruttata da coloro che vogliono sfidare lo status quo (come Wilders in Olanda e Le Pen in Francia)⁴, mettendo insieme tematiche relative all'UE, all'immigrazione

L'asse destra-sinistra non è più la principale dimensione di competizione

e (in Francia) alla globalizzazione. Questa dimensione fonde obiettivi istituzionali, culturali ed economici, andando oltre l'asse tradizionale destra-sinistra, ora coerentemente rappresentato dalla seconda componente dell'analisi fattoriale riportata in Tabella 2. Questa seconda componente è spogliata dei suoi aspetti culturali ed è fatta oggi solo di obiettivi economici. Una prova ulteriore che lo spazio politico, in UK come in molti altri paesi, è divenuto (almeno) bidimensionale.

Riferimenti bibliografici

- Emanuele, V. (2018) 'Un'agenda basata su temi condivisi, ma fra le tematiche economiche le soluzioni di sinistra prevalgono', in Emanuele, V., e Paparo, A. (a cura di), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 133-138.
- Emanuele, V., De Sio, L., e Van Ditmars, M. (2018), 'Verso le elezioni in Olanda: temi del dibattito, consenso e priorità', in Emanuele, V., e Paparo, A. (a cura di), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 23-29.
- Emanuele, V., De Sio, L., e Michel, E. (2018), 'Un'agenda condivisa con un'inclinazione a destra: le priorità dell'opinione pubblica verso le elezioni presidenziali francesi', in Emanuele, V., e Paparo, A. (a cura di), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 67-72.
- Kriesi, H., Grande, E., Lachat, R., Dolezal, M., Bornschier, S., e Frey, T. (2006), 'Globalization and the transformation of the national political space: Six European countries compared', *European Journal of Political Research*, 45(6), pp. 921-956.
- Stokes, D. E. (1963), 'Spatial Models of Party Competition', *American Political Science Review*, 57(2), pp. 368-377.

⁴ Solitamente messa a tacere dai partiti tradizionali, pro-global e pro-UE, nelle presidenziali francesi del 2017 l'altra faccia del conflitto (quella pro-europea) è stata chiaramente politicizzata per la prima volta, grazie alla campagna condotta da Emmanuel Macron.

Conservatori e Laburisti: partiti *mainstream* che cavalcano il conflitto

Aldo Paparo¹

8 giugno 2017

Nell'analisi di [Emanuele \(in questo volume\)](#) circa l'attuale stato del dibattito politico in Gran Bretagna – basata sui dati raccolti dal CISE nell'ambito di un più ampio progetto comparato² – abbiamo notato che tra gli elettori britannici c'è un grande interesse verso obiettivi condivisi, malgrado le politiche economiche divisive siano anch'esse piuttosto rilevanti – con le posizioni tradizionali di sinistra in testa.

Guardiamo ora ai partiti politici. Abbiamo già visto tanto in Francia ([Paparo, De Sio e Michel in questo volume](#)) quanto in Olanda ([Paparo, De Sio e van Ditmars in questo volume](#)) come due diverse strategie emergano per i partiti ([De Sio e Paparo in questo volume](#)). Da una parte, possono decidere di rivolgere agli elettori un profilo consensuale, tralasciando i conflitti e basando la campagna elettorale sulla loro credibilità nel risolvere problemi comuni a tutti. Questa è la strategia recentemente adottata sia da Macron sia da Rutte e, più in generale, dai partiti *mainstream*. Dall'altro lato, una seconda strategia consiste nel porre enfasi sui conflitti attuali (come quello che sta emergendo tra i vincitori e i perdenti della globalizzazione), prendere posizioni e fare una campagna feroce su di essi. Questa è la strategia usata da Le Pen in Francia e Wilders in Olanda. I partiti cosiddetti *challenger* e *anti-establishment* tendono a preferire questa seconda opzione.

Concentrandoci ora sul caso britannico, l'ipotesi che vogliamo verificare è se anche nel Regno Unito i partiti tradizionali trovano nelle questioni imperative e nei relativi obiettivi condivisi i terreni più fertili per la loro campagna, dato che la loro competenza nel risolvere le problematiche può essere premiata, mentre al contrario i partiti challenger vedono prospettive più favorevoli su obiettivi di tipo divisivo, ossia quelli che emergono dal conflitto tra due visioni opposte (i temi posizionali).

¹ Traduzione in italiano di Elisabetta Mannoni

² Per una descrizione del progetto e della raccolta dei dati, si veda [De Sio \(in questo volume\)](#).

Per verificare tale ipotesi, riportiamo la Tabella 1, che mostra i quattro partiti più credibili per i diversi obiettivi (condivisi o divisivi). La tabella mostra anche le frazioni dell'elettorato che considerano i vari partiti credibili per raggiungere un dato obiettivo, assieme al livello di consenso e di priorità degli obiettivi stessi.

Possiamo vedere chiaramente che, rispetto agli obiettivi condivisi (quelli che hanno di default il 100% di consenso, riportati in cima alla tabella) i due partiti tradizionali sono evidentemente i più credibili. Di 10 obiettivi comuni, in 8 Tory e Labour sono classificati come i due partiti più credibili – e tra l'altro sono gli 8 obiettivi col più alto tasso di priorità. Solo per quel che riguarda il controllo dell'immigrazione UKIP è (leggermente) più credibile dei Laburisti, che si posizionano terzi; e sulla protezione dell'ambiente i Verdi sono (di gran lunga) più credibili sia dei Laburisti che dei Conservatori, sostanzialmente appaiati al secondo posto.

Prima di procedere ad analizzare gli obiettivi divisivi, è opportuno sottolineare il chiaro vantaggio che emerge per i Conservatori sulle tematiche imperative. Viene infatti ritenuto il partito più credibile nel raggiungimento di ben 7 obiettivi condivisi su 10, i 6 aventi la priorità più alta, tra cui obiettivi di ordine pubblico, obiettivi economici, e anche qualche obiettivo legato al welfare (come la qualità delle scuole). Inoltre, i Conservatori godono di una differenza media in credibilità pari a 14 punti percentuali dal secondo partito più credibile; questo gap è spesso più ampio del valore medio – ad esempio, sale a 25 punti sulla tematica più saliente (la protezione dal terrorismo). Solo sul miglioramento della qualità delle scuole e la riduzione della disoccupazione i Conservatori sono virtualmente pari ai Laburisti; tuttavia, restano sempre al primo posto. I Laburisti sono il partito più credibile solo sulla protezione delle pensioni e del sistema sanitario, con un margine sui Tories che in entrambi i casi è di poco superiore a 10 punti percentuali. Il secondo tema è particolarmente importante, dal momento che per gli elettori del Regno Unito è quasi saliente quanto il terrorismo.

Lo schema di una maggiore credibilità sulle tematiche imperative e gli obiettivi comuni per i partiti *mainstream* è, dunque, evidente anche in Regno Unito. Tuttavia, se scorriamo la tabella e guardiamo agli obiettivi divisivi, notiamo un fatto eclatante: i partiti tradizionali sono ancora una volta i più credibili. Concentrandoci prima sui 18 obiettivi maggioritari (quelli indicati come preferiti rispetto ai loro opposti dalla maggioranza degli elettori), troviamo che i Laburisti sono considerati il partito più credibile 9 volte, mentre i Tories 8. Solo sul divieto di indossare il velo islamico negli spazi pubblici, obiettivo sostenuto dal 63% degli elettori nell'UK ma con una priorità piuttosto bassa, l'UKIP è il partito più credibile – e comunque con un margine esiguo sui Conservatori.

Il Labour si dimostra un classico partito socialdemocratico (regolazione del mercato del lavoro, welfare, redistribuzione del reddito) con un pizzico di diritti civili (matrimoni gay). Dobbiamo sottolineare come tutti questi obiettivi siano preferiti da maggioranze significative dell'elettorato; persino la nazionalizzazione

Tab. 1 – Obiettivi condivisi e divisivi, per priorità generale, con i partiti più credibili

Obiettivo	% Sostegno	% Priorità per chi sostiene obiettivo	% Priorità totale	Primo	Secondo	Terzo	Quarto	D 1°-2°
Proteggere il Regno Unito da attacchi terroristici	100%	90%	90%	CONS 58%	LAB 33%	LIBDEM 20%	UKIP 18%	+25
Migliorare il sistema sanitario	100%	89%	89%	LAB 45%	CONS 32%	LIBDEM 20%	GREEN 9%	+13
Combattere la criminalità e tenere le nostre comunità al sicuro	100%	84%	84%	CONS 46%	LAB 35%	LIBDEM 18%	UKIP 13%	+11
Incentivare la crescita economica	100%	81%	81%	CONS 47%	LAB 29%	LIBDEM 13%	UKIP 8%	+19
Ridurre la disoccupazione	100%	80%	80%	CONS 41%	LAB 40%	LIBDEM 18%	UKIP 9%	+1
Garantire leadership al paese	100%	79%	79%	CONS 49%	LAB 27%	LIBDEM 10%	SNP 8%	+23
Migliorare la qualità delle scuole	100%	77%	77%	CONS 39%	LAB 36%	LIBDEM 19%	GREEN 8%	+3
Proteggere le pensioni	100%	75%	75%	LAB 41%	CONS 30%	LIBDEM 17%	SNP 8%	+11
Controllare l'immigrazione	100%	74%	74%	CONS 45%	UKIP 31%	LAB 24%	LIBDEM 9%	+14
Proteggere l'ambiente	100%	66%	66%	GREEN 52%	LAB 25%	CONS 25%	LIBDEM 17%	+27
Restringere l'accesso al welfare per gli immigrati	76%	82%	62%	CONS 38%	UKIP 26%	LAB 13%	LIBDEM 6%	+12
Aumentare le tasse e spendere più in salute e servizi	72%	79%	57%	LAB 36%	CONS 25%	LIBDEM 12%	GREEN 7%	+10
Aumentare il salario minimo	80%	69%	56%	LAB 46%	CONS 23%	LIBDEM 16%	SNP 7%	+23
Investire più denaro pubblico per costruire case accessibili	72%	74%	54%	LAB 37%	CONS 19%	LIBDEM 13%	GREEN 8%	+18
Vietare i contratti a zero ore per i lavoratori	79%	67%	53%	LAB 42%	CONS 16%	LIBDEM 10%	GREEN 7%	+25
Lasciare l'UE	54%	86%	47%	CONS 32%	UKIP 17%	LAB 8%	LIBDEM 3%	+15

Obiettivo	% Sostegno	% per chi sostiene l'obiettivo	% Priorità totale	Primo	Secondo	Terzo	Quarto	D 1°-2°
Abolire o ridurre il costo delle tasse universitarie	70%	62%	43%	LAB 36%	CONS 12%	LIBDEM 11%	GREEN 7%	+24
Richiedere agli stranieri di uniformarsi completamente alla cultura britannica	65%	66%	43%	CONS 24%	UKIP 22%	LAB 12%	LIBDEM 6%	+3
Ridurre le disuguaglianze di reddito	71%	61%	43%	LAB 34%	CONS 11%	LIBDEM 11%	GREEN 7%	+23
Mantenere la Gran Bretagna nel Mercato Unico Europeo	57%	76%	43%	LAB 20%	CONS 15%	LIBDEM 15%	SNP 9%	+5
Porre fine alla libertà di movimento delle persone dall'UE in Gran Bretagna	54%	78%	42%	CONS 26%	UKIP 22%	LAB 9%	LIBDEM 3%	+5
Mantenere le armi nucleari in Gran Bretagna (Trident)	63%	62%	39%	CONS 41%	LAB 11%	UKIP 8%	LIBDEM 6%	+30
Vietare il velo islamico in spazi pubblici	63%	59%	37%	UKIP 26%	CONS 19%	LAB 8%	LIBDEM 4%	+7
Nazionalizzare le ferrovie	65%	56%	36%	LAB 36%	CONS 11%	GREEN 5%	LIBDEM 5%	+25
Rimanere nella UE	46%	79%	36%	LAB 16%	LIB-DEM 12%	CONS 10%	GREEN 8%	+4
Mantenere la legge che autorizza i matrimoni gay	73%	45%	33%	LAB 30%	CONS 28%	LIBDEM 21%	GREEN 13%	+2
Permettere libertà di movimento delle persone dall'UE in Gran Bretagna	46%	69%	31%	LAB 20%	LIB-DEM 15%	CONS 10%	GREEN 8%	+5
Lasciare il Mercato Unico Europeo	43%	72%	31%	CONS 24%	UKIP 13%	LAB 7%	LIBDEM 2%	+10
Proibire l'uso del fracking per produrre più gas e petrolio	50%	58%	29%	GREEN 18%	LAB 14%	CONS 7%	LIBDEM 4%	+4
Non consentire alla Scozia di votare in un altro referendum sull'indipendenza	54%	52%	28%	CONS 31%	LAB 12%	UKIP 7%	LIBDEM 5%	+20
Permettere l'espansione del fracking per produrre più gas e petrolio	50%	54%	27%	CONS 25%	LAB 10%	UKIP 5%	LIBDEM 4%	+15

Obiettivo	% Sostegno	% per chi sostiene l'obiettivo	% Priorità totale	Primo	Secondo	Terzo	Quarto	D 1°-2°
Espandere le misure sulle <i>grammar school</i>	53%	51%	27%	CONS 34%	LAB 9%	LIBDEM 7%	UKIP 4%	+24
Consentire alla Scozia di votare in un altro referendum sull'indipendenza	46%	45%	21%	SNP 20%	LAB 11%	CONS 10%	LIBDEM 6%	+9
Smantellare le armi nucleari britanniche (Trident)	37%	55%	20%	LAB 14%	GREEN 8%	CONS 5%	LIBDEM 4%	+6
Limitare le misure sulle <i>grammar school</i>	47%	40%	18%	LAB 24%	CONS 9%	LIBDEM 8%	GREEN 4%	+15
Tenere le ferrovie private	35%	47%	17%	CONS 21%	LAB 6%	LIBDEM 4%	UKIP 3%	+15
Tagliare le tasse e spendere meno in salute e servizi	28%	60%	17%	CONS 11%	LAB 7%	LIBDEM 3%	UKIP 2%	+4
Consentire agli stranieri in UK di conservare la loro cultura	35%	44%	15%	LAB 14%	CONS 8%	LIBDEM 8%	GREEN 5%	+6
Affidarsi al settore privato per costruire case accessibili	28%	53%	15%	CONS 13%	LAB 7%	LIBDEM 3%	UKIP 2%	+5
Autorizzare il velo islamico negli spazi pubblici	37%	39%	15%	LAB 16%	CONS 10%	LIBDEM 10%	GREEN 7%	+6
Abolire la legge che autorizza i matrimoni gay	27%	51%	14%	CONS 7%	LAB 5%	UKIP 4%	LIBDEM 3%	+2
Mantenere i livelli correnti di accesso al welfare per immigrati	24%	57%	14%	LAB 11%	LIB-DEM 5%	CONS 5%	SNP 4%	+6
Mantenere il costo attuale delle tasse universitarie	30%	43%	13%	CONS 19%	LAB 5%	LIBDEM 3%	UKIP 3%	+14
Non ridurre le disuguaglianze di reddito	29%	45%	13%	CONS 15%	LAB 6%	LIBDEM 4%	UKIP 2%	+9
Non aumentare il salario minimo	20%	46%	9%	CONS 10%	LAB 4%	LIBDEM 2%	UKIP 2%	+6
Mantenere i contratti a zero ore per i lavoratori	21%	39%	8%	CONS 11%	LAB 5%	LIBDEM 2%	SNP 1%	+6

delle ferrovie è indicata come desiderata dai due terzi degli intervistati. Dall'altro lato, il partito Conservative è in grado di catturare la fiducia degli elettori su tematiche demarcazioniste: abbandonare l'UE e Schengen (con il sostegno dal 54% dell'elettorato), non consentire alla Scozia di fare un secondo referendum per lasciare il Regno Unito (ancora 54%), sciovinismo del welfare (76%) e assimilazione degli immigrati (65%).

Anche se guardiamo agli obiettivi minoritari, quelli cioè selezionati da una porzione più piccola rispetto a quella che preferiva i loro opposti, il quadro non cambia. La teoria della *issue yield* (De Sio e Weber 2014) suggerisce che i piccoli partiti possano trovare su questi temi terreno fertile per coltivare proprie aree di *issue ownership*. Ed è esattamente quello che abbiamo riscontrato in Francia e in Olanda. Ma non vale lo stesso per il Regno Unito. Qui i due partiti tradizionali sono i più credibili anche su queste tematiche. Il Labour Party è il più credibile su 7 obiettivi, compresi tutti quelli legati all'integrazione, che tendenzialmente hanno meno consenso rispetto a quelli di demarcazione – su cui, invece, come abbiamo visto, sono i Tories ad essere i più credibili. Al contrario, i Tories sono i più credibili per il raggiungimento di 9 obiettivi minoritari, tra cui gli obiettivi economici di *laissez-faire*, che sono attualmente meno popolari dei loro opposti in Regno Unito. Solo i Verdi emergono come il partito più credibile nella proibizione del *fracking* (attualmente sostenuta dal 49.6% dell'elettorato), malgrado la credibilità del Labour sia abbastanza simile. Infine, lo SNP è il più credibile per la concessione di un nuovo referendum per l'indipendenza della regione settentrionale della Gran Bretagna.

A conferma dell'alta credibilità dei partiti tradizionali su temi divisivi, forniamo un ulteriore elemento. Come abbiamo già detto, su 36 obiettivi divisivi, Labour e Tory sono i più credibili 33 volte. Se guardiamo al secondo partito più credibile, i due grandi partiti occupano questo posto 27 volte. UKIP è più credibile dei Labour su 5 temi demarcazionisti e i LibDem più dei Tories su 3 temi di integrazione – vale lo stesso per i Verdi in merito allo smantellamento delle armi nucleari.

Dalla nostra ricerca, il Regno Unito emerge quindi come profondamente diverso dai casi precedentemente analizzati nell'ambito di questo progetto comparato. Tanto in Francia quanto in Olanda, i partiti tradizionali risentivano delle sfide lanciate sia a destra che a sinistra. A destra, i temi demarcazionisti premiavano i partiti populistici di destra (FN e PVV) a scapito delle alternative *mainstream* (Repubblicani e VVD, CDA). A sinistra, i rappresentanti nazionali del PSE non erano i più credibili sui temi economici di sinistra (come ridurre le differenze di reddito), su cui venivano battuti da attori meno moderati (France Insoumise e SP). Nel Regno Unito, al contrario, Laburisti e Conservatori mantengono la loro credibilità anche nel raggiungimento di temi divisivi, così come di quelli condivisi.

I nostri risultati indicano che i due partiti tradizionali del Regno Unito hanno tenuto testa alle sfide delle trasformazioni contemporanee in modo miglio-

re rispetto alle loro controparti continentali: sono stati in grado di integrare (o reintegrare) con successo nelle loro piattaforme programmatiche obiettivi emersi come conseguenza di queste trasformazioni – ansia rispetto agli immigrati e agli stranieri da un lato, e desiderio di redistribuzione e protezione economica dall'altro. Fondamentalmente, tanto i Labour quanto i Tories hanno aperto le braccia ai conflitti attuali, anziché negarne la presenza. I Laburisti si delineano come un classico partito socialdemocratico degli anni '70 (welfare, redistribuzione, finanche nazionalizzazioni), con l'aggiunta di integrazione e diritti civili: vince sull'economia, ma perde sull'integrazione. I Conservatori sono un classico partito anglosassone di destra sul fronte economico (libero mercato, libero mercato, libero mercato), che ha introdotto la demarcazione nella sua agenda. Perdono sulla dimensione economica, ma vincono sull'altra (Kriesi et al. 2006) – e sono molto più credibili sugli obiettivi condivisi.

Sicuramente, il sistema elettorale con i suoi collegi uninominali ha aiutato Tory e Labour a difendersi dalle sfide radicali e a mantenere il loro ruolo cruciale all'interno del sistema. Tuttavia, questa non è la sola ragione. I due partiti hanno adottato misure chiare per prevenire la vulnerabilità ai conflitti mostrata dai partiti *mainstream* continentali. Nonostante il sistema elettorale, l'UKIP è emerso come un attore rilevante, ricevendo oltre un ottavo del voto alle politiche di due anni fa, anche se vincendo solo un collegio (questo sì in virtù del sistema elettorale) – per non parlare del suo risultato nelle elezioni europee (proporzionali) dell'anno precedente, quando era il primo partito con il 27,5% dei voti. I nostri dati indicano che il Partito Conservatore è oggi più credibile rispetto allo UKIP sia per gli obiettivi demarcazionisti che per quelli anti-UE: questo non deriva dal sistema elettorale. Piuttosto, è una conseguenza di specifiche scelte effettuate dai leader Tory. Chissà quanti collegi avrebbe vinto lo UKIP in queste elezioni se non si fosse tenuto il referendum sulla Brexit? E lo stesso è successo per i Laburisti. Nel 2015 lo SNP conquistò 56 dei 59 seggi scozzesi certamente spingendo sull'indipendenza, ma anche sfruttando lo spazio lasciato dal partito laburista di Miliband alla propria sinistra. Se nelle prossime elezioni lo SNP segnerà un arretramento, non sarà a causa di cambiamenti nel sistema elettorale, ma perché il Labour si è riposizionato su una classica piattaforma socialdemocratica attraverso la nomina di Corbyn come leader.

Riferimenti bibliografici

De Sio, L., e Paparo, A. (2018), 'Conflitto per Le Pen, 'problem-solving' per Macron: i modelli di voto svelano due visioni opposte della Francia' in Emanuele, V., e Paparo, A. (a cura di), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 107-112.

- De Sio, L., e T. Weber (2014). 'Issue Yield: A Model of Party Strategy in Multi-dimensional Space', *American Political Science Review*, 108(4), pp. 870-885.
- Emanuele, V. (2018) 'Un'agenda basata su temi condivisi, ma fra le tematiche economiche le soluzioni di sinistra prevalgono', in Emanuele, V., e Paparo, A. (a cura di), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 133-138.
- Kriesi, H., Grande, E., Lachat, R., Dolezal, M., Bornschier, S., e Frey, T. (2006), 'Globalization and the transformation of the national political space: Six European countries compared', *European Journal of Political Research*, 45(6), pp. 921-956.
- Paparo, A., De Sio, L., e Van Ditmars, M. (2018), 'Verso le elezioni in Olanda: la credibilità dei partiti sui diversi temi', in Emanuele, V., e Paparo, A. (a cura di), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 31-39.
- Paparo, A., De Sio, L., e Michel, E. (2018), 'Chi risolverà i problemi della Francia? La credibilità dei candidati sui problemi più importanti', in Emanuele, V., e Paparo, A. (a cura di), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 73-82.

La struttura delle *issue opportunity* per i partiti del Regno Unito: agenda economica di sinistra vs sciovinismo britannico

Nicola Maggini¹

8 giugno 2017

Partendo dagli strumenti forniti dalla *issue yield theory* (De Sio e Weber 2014), l'analisi si basa sui dati raccolti dal CISE tramite un'inchiesta CAWI lanciata poche settimane prima delle elezioni generali nel Regno Unito. Analogamente a quanto già fatto prima delle elezioni parlamentari in Olanda lo scorso marzo e delle presidenziali francesi lo scorso aprile, ci basiamo su un metodo innovativo di misurazione delle tematiche posizionali, che fornisce un indice cosiddetto di *issue yield* comune per questa tipologia di tematiche. Le tematiche posizionali sono generalmente definite in riferimento a due obiettivi opposti (ad esempio, moralità progressista vs tradizionalista): la misura di *issue yield* permette di valutare la presenza di eventuali opportunità strategiche legate ad una certa tematica, per i singoli partiti.

Le due dimensioni chiave sviluppate inizialmente nel modello di *issue yield* per i temi posizionali sono il sostegno (quanto una determinata policy è condivisa dall'opinione pubblica) e il consenso nel partito (quanto è condivisa all'interno del partito)². Le due dimensioni corrispondono all'obiettivo ideale di ogni partito: l'abilità nel mantenere la propria base elettorale intatta, con la possibilità di raggiungere un elettorato potenzialmente più ampio. Questo obiettivo viene idealmente raggiunto enfatizzando le tematiche su cui il partito è internamente unito, e su cui magari anche molti elettori fuori del partito sarebbero d'accordo.

Per quanto riguarda le elezioni generali in Gran Bretagna, l'indice di *issue yield* permette di rispondere ad una domanda fondamentale: qual è, in termini

¹ Traduzione in italiano di Elisabetta Mannoni.

² Nel sondaggio, agli intervistati è stato chiesto di esprimere la propria preferenza su 15 temi posizionali. Per i temi posizionali, una prima parte prevedeva la selezione di uno dei due obiettivi opposti (scala a 6 punti). Una volta che l'obiettivo veniva selezionato (ad esempio, difendere la moralità tradizionale), agli intervistati veniva chiesto di menzionare (risposta multipla) i partiti che ritenessero credibili per il raggiungimento di quell'obiettivo.

elettorali, l'agenda ideale per ciascun partito? Quale selezione di temi fornirebbe il migliore esito elettorale per ogni partito? La configurazione delle tematiche è la cosa più importante, in quanto mostra la migliore opportunità strategica e il minor rischio per ciascun partito; possiamo poi confrontarla con la scelta effettiva dei temi che i partiti hanno enfatizzato nel corso della campagna elettorale, e quindi valutare quanto strategica sia stata la loro campagna. Ora faremo questo confronto in termini aneddotici, mentre in future ricerche saremo in grado di porre la questione in termini quantitativi, dopo aver codificato la comunicazione dei partiti su Twitter.

La *issue yield* applicata a tutti i partiti può spiegare perché alcuni partiti abbiano (potenzialmente) più successo di altri. Ai fini di questa analisi, ci siamo concentrati sui sette partiti principali, stando ai sondaggi di opinione: *Conservative Party*, *Labour Party*, *Liberal Democrats*, *United Kingdom Independence Party* (UKIP), *Scottish National Party* (SNP), *Greens*, *Plaid Cymru*.

Le tabelle che seguono mostrano le tematiche (e i relativi partiti) in base all'indice di *issue yield*, dal valore più alto al più basso. I risultati mostrano come i partiti possano trarre vantaggio dalla competizione su alcuni temi specifici.

La Tabella 1 mostra i risultati delle *issue yield* per i partiti di destra: UKIP e Conservatori. In primis, l'UKIP ha dei punteggi molto alti (intorno al 90%) per ciò che concerne il consenso all'interno del suo elettorato su due temi legati all'immigrazione: 'restringere l'accesso al welfare per gli immigrati' e 'vietare il velo islamico negli spazi pubblici'. Inoltre, la tematica legata alla xenofobia culturale ('richiedere agli stranieri in Gran Bretagna di uniformarsi completamente alla cultura britannica') mostra di avere una percentuale di consenso interna al partito pari all'84%, analogamente alle tematiche anti-UE quali 'lasciare l'Unione Europea' e 'porre fine alla libertà di movimento delle persone dall'UE in Gran Bretagna' (85%). Tutte queste tematiche mostrano una *issue yield* molto alta, tra 0.90 e 0.84. Un secondo elemento della struttura delle opportunità strategiche per l'UKIP è che può far leva su un originale pacchetto di tematiche con buoni ritorni elettorali: ostilità verso i migranti e posizioni antieuropee, ma anche redistribuzione economica (sulla riduzione delle differenze di reddito e sull'abolizione dei 'contratti a zero ore' per i lavoratori, il punteggio è rispettivamente di 0.84 e 0.83).

Questo risultato è in realtà molto simile a quanto emerso già dai sondaggi in Olanda (Maggini, De Sio e van Ditmars in questo volume) e Francia (Maggini, De Sio e Michel in questo volume). Anche in questi due paesi il PVV di Wilders e la candidata del *Front National* Marine Le Pen si sono trovati di fronte ad una configurazione di tematiche che poteva giovare in termini elettorali, tramite una strategia basata sul 'cherry-picking' anziché sulle ideologie tradizionali di destra e di sinistra.

Da un lato, l'UKIP è molto competitivo sulle tematiche 'demarazioniste' (Kriesi et al. 2006), legate all'immigrazione e soprattutto all'Unione Europea;

Tab. 1 – Ideologia tradizionale o 'cherry-picking'? I pacchetti di temi che caratterizzano l'elettorato di ogni partito (Conservatori, UKIP) e il potenziale elettorale di questi pacchetti

Partito	Obiettivo	Sostegno generale	Sostegno dentro il partito	Issue yield	Posizione dell'Issue dell'Issue yield
Conservatori	Restringere l'accesso al welfare per gli immigrati	76%	88%	0.82	3
Conservatori	Vietare il velo islamico negli spazi pubblici	63%	80%	0.69	2
Conservatori	Lasciare l'Unione Europea	54%	77%	0.65	2
Conservatori	Mantenere le armi nucleari britanniche (Trident)	63%	77%	0.64	3
Conservatori	Richiedere agli stranieri in Gran Bretagna di uniformarsi completamente alla cultura britannica	65%	77%	0.64	2
Conservatori	Porre fine alla libertà di movimento delle persone dalla UE in Gran Bretagna	54%	75%	0.61	2
Conservatori	Aumentare le tasse e spendere di più in sanità e servizi	72%	74%	0.60	9
Conservatori	Abolire i contratti a zero ore per i lavoratori	79%	74%	0.59	9
Conservatori	Aumentare il salario minimo	80%	73%	0.58	9
Conservatori	Non consentire alla Scozia di votare in un altro referendum per l'indipendenza	54%	70%	0.54	4
Conservatori	Investire più denaro pubblico per costruire case accessibili	72%	67%	0.49	9
Conservatori	Mantenere la legge che autorizza i matrimoni gay	73%	67%	0.49	9
Conservatori	Espandere le misure sulle <i>grammar school</i>	53%	66%	0.47	3
Conservatori	Lasciare il Mercato Unico Europeo	43%	63%	0.43	3
Conservatori	Permettere l'espansione del <i>fracking</i> per produrre più petrolio e gas	50%	60%	0.38	2
Conservatori	Ridurre le disegualtanze di reddito	71%	56%	0.33	9
Conservatori	Abolire o ridurre il costo delle tasse universitarie	70%	52%	0.26	9
Conservatori	Mantenere le ferrovie private	35%	51%	0.23	1
UKIP	Restringere l'accesso al welfare per gli immigrati	76%	90%	0.90	1

Partito	Obiettivo	Sostegno generale	Sostegno dentro il partito	<i>Issue yield</i>	Posizione dell' <i>Issue yield</i>
UKIP	Vietare il velo islamico negli spazi pubblici	63%	89%	0.88	1
UKIP	Aumentare il salario minimo	80%	85%	0.84	3
UKIP	Lasciare l'Unione Europea	54%	85%	0.84	1
UKIP	Porre fine alla libertà di movimento delle persone dalla UE in Gran Bretagna	54%	85%	0.84	1
UKIP	Ridurre le diseguaglianze di reddito	71%	85%	0.84	2
UKIP	Richiedere agli stranieri in Gran Bretagna di uniformarsi completamente alla cultura britannica	65%	84%	0.83	1
UKIP	Abolire i contratti a zero ore per i lavoratori	79%	84%	0.83	4
UKIP	Mantenere le armi nucleari britanniche (Trident)	63%	79%	0.77	1
UKIP	Aumentare le tasse e spendere di più in sanità e servizi	72%	72%	0.70	2
UKIP	Nazionalizzare le ferrovie britanniche	65%	70%	0.69	6
UKIP	Lasciare il Mercato Unico Europeo	43%	70%	0.69	1
UKIP	Mantenere la legge che autorizza i matrimoni gay	73%	69%	0.67	7
UKIP	Abolire o ridurre il costo delle tasse universitarie	70%	69%	0.67	8
UKIP	Investire più denaro pubblico per costruire case accessibili	72%	67%	0.65	8
UKIP	Non consentire alla Scozia di votare in un altro referendum per l'indipendenza	54%	59%	0.56	3
UKIP	Espandere le misure sulle <i>grammar school</i>	53%	57%	0.55	1
UKIP	Vietare l'uso del <i>fracking</i> per produrre più petrolio e gas	50%	56%	0.53	5

dall'altro, è anche competitivo in una certa misura su tematiche economiche tradizionalmente di sinistra, legate alla difesa della protezione sociale.

Infine, sul mantenimento delle armi nucleari britanniche (il 'Trident') mostra di avere una buona *issue yield* (0.77).

Quanto ai Conservatori, come l'UKIP, un buon ritorno elettorale (0.82) è garantito da un tema anti immigrazione ('restringere l'accesso al welfare per gli immigrati'), ma questo si trova solo al terzo posto e con un punteggio inferiore a quello ottenuto dall'UKIP sullo stesso tema.

Dobbiamo sottolineare che la *issue yield* per un partito non è un valore assoluto, ma deve essere considerata in relazione alla *issue yield* di altri partiti. Ovvero, dobbiamo guardare alla graduatoria delle *issue yield*. A tal proposito, le altre tematiche anti-UE e anti-immigrazione mostrano alti livelli di consenso nel partito (tra 75% e 80%) e buone *issue yield* tra 0.61 e 0.69, ma queste ultime si posizionano dopo rispetto al punteggio ottenuto dall'UKIP. Stesso dicasi per quanto riguarda il mantenimento delle armi nucleari britanniche. Tutto ciò significa che l'UKIP su queste tematiche sembra essere posizionato meglio rispetto ai Conservatori da un punto di vista strategico. Ciononostante, anche la dimensione del partito dovrebbe esser presa in considerazione: i Conservatori possono ancora essere considerati competitivi per via del sistema elettorale FPTP, che fa sì che elettori con sentimenti antieuropei e anti-immigrazione possano decidere alla fine di votare per loro anziché per l'UKIP per ragioni strategiche. Infine, vale la pena notare che nessun tema economico tradizionalmente liberale garantisce un buon ritorno elettorale ai Conservatori. Al contrario – e inaspettatamente – un tema come 'aumentare le tasse e spendere di più in sanità e servizi' mostra un consenso nel partito del 74% (ed una *issue yield* dello 0.60).

La Tabella 2 presenta gli indici di *issue yield* per Liberal Democratici, Laburisti, *Plaid Cymru*, SNP, Verdi e nello specifico mostra quali temi possono garantire il miglior ritorno elettorale ai partiti che competono nella zona dello spettro politico che va da sinistra (SNP, *Labour*, *Plaid Cymru*) al centro liberal-democratico.

Innanzitutto, tutti questi partiti condividono un'area di competizione simile: per essere precisi, le tematiche economiche tradizionalmente di sinistra (ridurre le disuguaglianze di reddito, abolire o ridurre i costi delle tasse universitarie, eliminare i 'contratti a zero ore' per i lavoratori, investire più denaro pubblico per costruire case accessibili, aumentare le tasse e spendere di più in sanità e servizi, nazionalizzare le ferrovie, ed aumentare il salario minimo) sono tutti temi che potrebbero dare un ottimo ritorno elettorale, dal momento che hanno una *issue yield* molto alta (mai inferiore a 0.67). Dall'altro lato, Verdi, Liberal Democratici e SNP sono compatti sulle posizioni relative all'Europa: per i Lib-Dem, temi come restare in UE e nel Mercato Unico Europeo hanno *issue yield* alte: rispettivamente 0.76 e 0.79, posizionandosi come primo e secondo tema.

Su questi temi, il *Labour* mostra invece un punteggio molto più basso. Quindi è ragionevole da un punto di vista strategico che il *Labour* decida di non

enfaticamente temi legati alla Brexit, e che si concentri più su temi tradizionali di sinistra su cui sa di avere un buon ritorno elettorale. Malgrado tutto, come abbiamo visto, sulle tematiche economiche di sinistra si trova a fronteggiare una forte competizione con altri partiti (soprattutto SNP e *Plaid Cymru*) che si posizionano meglio del *Labour* in termini di *issue yield*. Ancora una volta, anche il *Labour* potrebbe superare queste difficoltà appellandosi al voto strategico, dato il sistema elettorale britannico.

Quanto al *'welfare chauvinism'*, *Plaid Cymru* e Lib-Dem hanno punteggi alti, somigliando in questo più a partiti di destra che a partiti di centro-sinistra.

Quanto alle tematiche sociali libertarie, 'mantenere i matrimoni gay' presenta un alto punteggio in termini di *issue yield* solo per l'SNP (0.83, al primo posto), i Verdi (0.75, al secondo) e i Lib-Dem (0.68, al sesto posto).

Infine, come era prevedibile, l'SNP e i Verdi presentano alti punteggi sui loro temi 'fondanti', vale a dire: per l'SNP 'consentire un altro referendum per l'indipendenza scozzese' (0.79, al primo posto); per i Verdi 'proibire l'uso del *fracking* per produrre più gas e petrolio' (0.67, al secondo posto). Vale la pena notare che su questo tema ambientalista l'SNP è posizionato meglio dei Verdi, con un punteggio di 0.69.

In sintesi, l'analisi della struttura delle opportunità strategiche offerte dalle tematiche mostra che il *Labour* è competitivo solo sui temi economici tradizionalmente di sinistra, che sono però tutte tematiche che potrebbero garantire un buon ritorno elettorale a svariati altri partiti, mentre la stessa cosa non capita per quanto riguarda i temi economici di destra. In questo senso, i nostri dati confermano i risultati del contributo di Emanuele (in questo volume): nel Regno Unito, possiamo individuare un prevalente orientamento economico di sinistra, con la sola eccezione rilevante di uno sciovinismo nell'accesso al welfare largamente condiviso dall'elettorato. Sui temi antieuropei e anti-immigrazione, i Conservatori possono ottenere un buon riscontro elettorale, competendo sulle stesse tematiche con l'UKIP. Questi ultimi, però, hanno una dimensione molto inferiore secondo i sondaggi; dunque, i Conservatori possono essere strategicamente premiati dagli elettori con sentimenti antieuropei e anti-immigrazione, per via del funzionamento del sistema elettorale FPTP.

A questo punto, emerge chiaramente il risultato più interessante: i due tradizionali partiti britannici della sinistra e della destra (*Labour* e *Conservatives*) non mostrano una struttura delle *issue opportunity* basata sulla stessa dimensione di competizione. Anzi, i Laburisti possono essere competitivi sulla dimensione economica sinistra-destra, mentre i Conservatori sulla dimensione integrazione/demarcazione. In altre parole, Laburisti e Conservatori devono giocarsela su piani di gioco diversi. Il risultato elettorale dipenderà dalla capacità dei Laburisti di sfruttare questa opportunità di un'agenda economica di sinistra o dalla capacità dei Conservatori di spostare il focus dell'opinione pubblica sui temi 'demarcazionisti'.

Tab. 2 – Ideologia tradizionale o *'cherry picking'*? I pacchetti di tematiche che caratterizzano l'elettorato di ogni partito (Laburisti, Liberal Democratici, SNP, Verdi, *Plaid Cymru*) e il potenziale elettorale di questi pacchetti

Partito	Obiettivo	Sostegno generale	Sostegno dentro il partito	<i>Issue yield</i>	Posizione dell' <i>Issue yield</i>
Verdi	Ridurre le disuguaglianze di reddito	71%	89%	0.89	1
Verdi	Abolire i contratti a zero ore per i lavoratori	79%	87%	0.86	2
Verdi	Aumentare il salario minimo	80%	87%	0.86	2
Verdi	Abolire o ridurre il costo delle tasse universitarie	70%	84%	0.84	2
Verdi	Investire più denaro pubblico per costruire case accessibili	72%	84%	0.84	2
Verdi	Nazionalizzare le ferrovie britanniche	65%	76%	0.75	2
Verdi	Mantenere la legge che autorizza i matrimoni gay	73%	76%	0.75	2
Verdi	Mantenere la Gran Bretagna nel Mercato Unico Europeo	57%	71%	0.70	3
Verdi	Mantenere la Gran Bretagna nell'Unione Europea	46%	71%	0.70	2
Verdi	Aumentare le tasse e spendere di più in sanità e servizi	72%	68%	0.67	6
Verdi	Vietare l'uso del <i>fracking</i> per produrre più petrolio e gas	50%	68%	0.67	2
Verdi	Permettere la libertà di movimento delle persone dalla UE in Gran Bretagna	46%	61%	0.59	3
Verdi	Restringere l'accesso al welfare per gli immigrati	76%	58%	0.56	7
Verdi	Mantenere le armi nucleari britanniche (Trident)	63%	58%	0.56	7
Verdi	Consentire alla Scozia di votare in un altro referendum per l'indipendenza	46%	55%	0.53	2
Verdi	Vietare il velo islamico negli spazi pubblici	63%	55%	0.53	7
Verdi	Richiedere agli stranieri in Gran Bretagna di unificarsi completamente alla cultura britannica	65%	55%	0.53	7
Verdi	Limitare le misure sulle <i>grammar school</i>	47%	53%	0.51	3
Laburisti	Aumentare il salario minimo	80%	85%	0.79	6
Laburisti	Abolire o ridurre il costo delle tasse universitarie	70%	84%	0.77	3
Laburisti	Nazionalizzare le ferrovie britanniche	65%	80%	0.73	3
Laburisti	Ridurre le disuguaglianze di reddito	71%	80%	0.72	6
Laburisti	Abolire i contratti a zero ore per i lavoratori	79%	79%	0.71	7
Laburisti	Investire più denaro pubblico per costruire case accessibili	72%	78%	0.69	6

Partito	Obiettivo	Soste- gno gene- rale	Soste- gno den- tro il partito	Issue yield	Posi- zione dell' Issue yield
Laburisti	Aumentare le tasse e spendere di più in sanità e servizi	72%	78%	0.69	3
Laburisti	Mantenere la legge che autorizza i matrimoni gay	73%	74%	0.63	8
Laburisti	Mantenere la Gran Bretagna nel Mercato Unico Europeo	57%	69%	0.57	5
Laburisti	Limitare le misure sulle <i>grammar school</i>	47%	62%	0.47	6
Laburisti	Restringere l'accesso al welfare per gli immigrati	76%	61%	0.46	9
Laburisti	Mantenere la Gran Bretagna nell'Unione Europea	46%	60%	0.45	4
Laburisti	Vietare l'uso del <i>fracking</i> per produrre più petrolio e gas	50%	59%	0.43	7
Laburisti	Permettere la libertà di movimento delle persone dalla UE in Gran Bretagna	46%	59%	0.43	5
Laburisti	Richiedere agli stranieri in Gran Bretagna di uniformarsi completamente alla cultura britannica	65%	55%	0.37	9
Laburisti	Consentire alla Scozia di votare in un altro referendum per l'indipendenza	46%	52%	0.34	5
Laburisti	Consentire l'uso del velo islamico negli spazi pubblici	37%	51%	0.32	1
Laburisti	Mantenere le armi nucleari britanniche (Trident)	63%	51%	0.32	8
Lib-Dem	Aumentare il salario minimo	80%	82%	0.80	5
Lib-Dem	Abolire i contratti a zero ore per i lavoratori	79%	82%	0.80	6
Lib-Dem	Mantenere la Gran Bretagna nel Mercato Unico Europeo	57%	80%	0.79	2
Lib-Dem	Ridurre le disuguaglianze di reddito	71%	77%	0.76	5
Lib-Dem	Mantenere la Gran Bretagna nell'Unione Europea	46%	77%	0.76	1
Lib-Dem	Investire più denaro pubblico per costruire case accessibili	72%	75%	0.73	5
Lib-Dem	Restringere l'accesso al welfare per gli immigrati	76%	75%	0.73	5
Lib-Dem	Abolire o ridurre il costo delle tasse universitarie	70%	75%	0.73	5
Lib-Dem	Nazionalizzare le ferrovie britanniche	65%	73%	0.71	4
Lib-Dem	Mantenere le armi nucleari britanniche (Trident)	63%	72%	0.70	2
Lib-Dem	Mantenere la legge che autorizza i matrimoni gay	73%	70%	0.68	6
Lib-Dem	Aumentare le tasse e spendere di più in sanità e servizi	72%	70%	0.68	5
Lib-Dem	Permettere la libertà di movimento delle persone dalla UE in Gran Bretagna	46%	68%	0.65	2

Partito	Obiettivo	Soste- gno gene- rale	Soste- gno den- tro il partito	Issue yield	Posi- zione dell' Issue yield
Lib-Dem	Richiedere agli stranieri in Gran Bretagna di uniformarsi completamente alla cultura britannica	65%	56%	0.53	8
Lib-Dem	Vietare il velo islamico negli spazi pubblici	63%	56%	0.53	8
Lib-Dem	Vietare l'uso del <i>fracking</i> per produrre più petrolio e gas	50%	54%	0.50	6
Lib-Dem	Consentire alla Scozia di votare in un altro referendum per l'indipendenza	46%	52%	0.48	4
Lib-Dem	Limitare le misure sulle <i>grammar school</i>	47%	52%	0.48	5
Plaid Cymru	Nazionalizzare le ferrovie britanniche	65%	100%	1.00	1
Plaid Cymru	Abolire o ridurre il costo delle tasse universitarie	70%	91%	0.91	1
Plaid Cymru	Investire più denaro pubblico per costruire case accessibili	72%	91%	0.91	1
Plaid Cymru	Abolire i contratti a zero ore per i lavoratori	79%	91%	0.91	1
Plaid Cymru	Aumentare il salario minimo	80%	91%	0.91	1
Plaid Cymru	Aumentare le tasse e spendere di più in sanità e servizi	72%	82%	0.82	1
Plaid Cymru	Ridurre le disuguaglianze di reddito	71%	82%	0.82	3
Plaid Cymru	Restringere l'accesso al welfare per gli immigrati	76%	82%	0.82	4
Plaid Cymru	Mantenere la legge che autorizza i matrimoni gay	73%	73%	0.72	4
Plaid Cymru	Lasciare l'Unione Europea	54%	64%	0.63	3
Plaid Cymru	Mantenere le armi nucleari britanniche (Trident)	63%	64%	0.63	4
Plaid Cymru	Non consentire alla Scozia di votare in un altro referendum per l'indipendenza	54%	64%	0.63	1
Plaid Cymru	Vietare il velo islamico negli spazi pubblici	63%	64%	0.63	3
Plaid Cymru	Vietare l'uso del <i>fracking</i> per produrre più petrolio e gas	50%	55%	0.54	4
Plaid Cymru	Richiedere agli stranieri in Gran Bretagna di uniformarsi completamente alla cultura britannica	65%	55%	0.54	6
Plaid Cymru	Espandere le misure sulle <i>grammar school</i>	53%	55%	0.54	2
Plaid Cymru	Lasciare il Mercato Unico Europeo	43%	55%	0.54	2
Plaid Cymru	Permettere la libertà di movimento delle persone dalla UE in Gran Bretagna	46%	55%	0.54	4
SNP	Mantenere la legge che autorizza i matrimoni gay	73%	83%	0.83	1
SNP	Abolire i contratti a zero ore per i lavoratori	79%	83%	0.83	3
SNP	Mantenere la Gran Bretagna nel Mercato Unico Europeo	57%	80%	0.79	1

Partito	Obiettivo	Soste- gno gene- rale	Soste- gno den- tro il partito	<i>Issue yield</i>	Posi- zione dell' <i>Issue yield</i>
SNP	Consentire alla Scozia di votare in un altro referendum per l'indipendenza	46%	80%	0.79	1
SNP	Ridurre le disuguaglianze di reddito	71%	77%	0.76	4
SNP	Aumentare il salario minimo	80%	77%	0.76	7
SNP	Abolire o ridurre il costo delle tasse universitarie	70%	73%	0.73	6
SNP	Aumentare le tasse e spendere di più in sanità e servizi	72%	70%	0.69	4
SNP	Investire più denaro pubblico per costruire case accessibili	72%	70%	0.69	7
SNP	Vietare l'uso del <i>fracking</i> per produrre più petrolio e gas	50%	70%	0.69	1
SNP	Nazionalizzare le ferrovie britanniche	65%	70%	0.69	5
SNP	Mantenere la Gran Bretagna nell'Unione Europea	46%	67%	0.66	3
SNP	Permettere la libertà di movimento delle persone dalla UE in Gran Bretagna	46%	67%	0.66	1
SNP	Vietare il velo islamico negli spazi pubblici	63%	60%	0.59	4
SNP	Smantellare le armi nucleari britanniche (Trident)	37%	60%	0.59	1
SNP	Limitare le misure sulle <i>grammar school</i>	47%	57%	0.55	1
SNP	Richiedere agli stranieri in Gran Bretagna di uniformarsi completamente alla cultura britannica	65%	57%	0.55	5
SNP	Restringere l'accesso al welfare per gli immigrati	76%	57%	0.55	8

Infine, SNP è molto ben posizionato strategicamente: è competitivo su temi progressisti legati alla dimensione economica di sinistra, su temi sociali libertari e su temi ambientali, su posizioni pro-europee e sul suo tema base legato all'indipendenza scozzese. L'ultimo punto è, d'altronde, anche il suo tallone d'Achille, essendo il partito radicato solo in Scozia.

Riferimenti bibliografici

De Sio, L., e Weber, T. (2014), 'Issue yield: A model of party strategy in multidimensional space', *The American Political Science Review*, 108(4), pp. 870-885.
 Emanuele, V. (2018) 'Un'agenda basata su temi condivisi, ma fra le tematiche economiche le soluzioni di sinistra prevalgono', in Emanuele, V., e Paparo,

A. (a cura di), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 133-138.
 Kriesi, H., Grande, E., Lachat, R., Dolezal, M., Bornschier, S., e Frey, T. (2006), 'Globalization and the transformation of the national political space: Six European countries compared', *European Journal of Political Research*, 45(6), pp. 921-956.
 Maggini, N., De Sio, L., e van Ditmars, M. (2018), 'Verso le elezioni in Olanda: la struttura delle *issue opportunity* per i partiti', in Emanuele, V., e Paparo, A. (a cura di), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 41-55.
 Maggini, N., De Sio, L., e Michel, E. (2018), 'Menù ideologico o *à la carte*? La struttura delle *issue opportunity* per i candidati in Francia', in Emanuele, V., e Paparo, A. (a cura di), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 83-90.

Verso un Parlamento senza maggioranza? Le elezioni nel Regno Unito fra proiezioni e analisi delle sfide nei seggi marginali

Vincenzo Emanuele e Bruno Marino

6 giugno 2017

Il prossimo 8 giugno gli elettori britannici si recheranno alle urne per votare in una elezione decisiva, che potrebbe avere un effetto decisivo non solo per il Regno Unito, ma anche per le negoziazioni relative alla Brexit. Al di là dell'analisi dell'opinione pubblica e dei partiti che il CISE sta conducendo a partire da un sondaggio realizzato nei giorni scorsi (vedi Emanuele in questo volume (a) e (b); Paparo in questo volume, Maggini in questo volume), è interessante cercare di capire che composizione avrà la prossima Camera dei Comuni.

Nei giorni scorsi, da più parti si è sottolineato come i Laburisti sembrano aver ridotto lo svantaggio con i Conservatori. Dopo aver spinto per le elezioni anticipate in modo tale da poter rinforzare la maggioranza parlamentare a proprio sostegno, il Primo Ministro uscente, Theresa May, rischia di non ottenere la maggioranza assoluta dei seggi alla Camera dei Comuni. La nostra analisi vuole cercare di capire quale potrebbe essere il risultato delle prossime elezioni. Ci basiamo sulle previsioni realizzate da YouGov¹ per cercare di capire la composizione del prossimo Parlamento e anche la situazione nei seggi incerti.

La Tabella 1 mostra la composizione della Camera dei Comuni uscente – escludendo l'Irlanda del Nord² – le previsioni di YouGov del risultato elettorale dell'8 giugno e la configurazione dei seggi in base alla probabilità di vittoria da parte di un partito. Le elezioni del 2015 avevano garantito ai Conservatori una

¹ <https://yougov.co.uk/uk-general-election2017/>. La nostra analisi si basa sulle stime di YouGov pubblicate l'1 giugno. Si noti come altri istituti di sondaggio abbiano pubblicato stime diverse, più favorevoli per i Conservatori. Inoltre, si noti anche che l'ultima previsione di YouGov disponibile (5 giugno) è ancora più favorevole per i Laburisti, che dovrebbero ottenere 268 seggi contro i 305 dei Conservatori.

² I 18 seggi dell'Irlanda del Nord sono stati esclusi dalla presente analisi poiché non sono stati considerati nelle stime di YouGov.

Tab. 1 – Situazione di partenza in Parlamento e previsioni di YouGov dopo le elezioni

	Uscenti	Previsione (YouGov 1 giugno)	Sicuri	Probabili	Tenden- ziali	Incerti
Conservatori	330	321	210	63	32	16
Laburisti	232	249	156	61	26	6
SNP	56	50	8	31	10	1
Liberal Democratici	8	7	1	1	2	3
Plaid Cymru	3	3		2		1
UKIP	1					
Verdi	1	1	1			
Altri (Speaker)	1	1	1			
Totale Gran Bretagna	632	632	377	158	70	27

maggioranza assoluta di 330 seggi, mentre solo 232 seggi erano finiti ai Laburisti. Inoltre, il Partito Nazionalista Scozzese (SNP) aveva ottenuto un risultato senza precedenti, vincendo 56 seggi su 59 in Scozia. Al contrario, i Liberal Democratici avevano subito una sconfitta catastrofica, ottenendo solo 8 parlamentari, mentre lo UKIP, nonostante un ragguardevole 12,7% dei voti, era stato fortemente danneggiato dal sistema elettorale, portando a Westminster solo un deputato.

Un primo elemento sorprendente che emerge dalla Tabella 1 è che il Partito Conservatore, in base alle previsioni di YouGov del 1 giugno, otterrebbe 5 seggi in meno di quelli necessari per arrivare alla maggioranza assoluta. Quindi, un 'Parlamento appeso' (*hung Parliament*) sembra essere il risultato più probabile. La situazione sembrerebbe poter essere più rosea per il Partito Laburista di Jeremy Corbyn, che incrementerebbe la propria presenza in Parlamento di più di 15 seggi, mentre l'SNP otterrebbe 6 seggi in meno rispetto al 2015.

Al di là di questi numeri generali, la parte più interessante delle previsioni di YouGov riguarda l'analisi della probabilità, per ogni partito, di vincere un seggio specifico. L'istituto di ricerche inglese ha infatti classificato i seggi in 4 categorie: seggi sicuri (dove un determinato partito dovrebbe vincere tranquillamente), seggi probabili (dove, appunto, c'è un'alta probabilità che un determinato partito ottenga la vittoria), seggi tendenziali (dove ci si aspetta una competizione maggiore tra due o più partiti, con un leggero vantaggio per uno di questi) e, infine, seggi incerti (dove la gara è totalmente aperta).

Per avere un quadro più dettagliato della situazione, abbiamo deciso di analizzare ciascuno dei 632 seggi, e abbiamo calcolato la composizione dei seggi che sono stati assegnati, con diversi gradi di certezza, a ciascun partito da YouGov. Guardando la Tabella 1, emerge come, dei 321 seggi che ci si aspetta vincano i

Tab. 2 – Distribuzione dei seggi sicuri, probabili, tendenziali, e incerti (previsioni di YouGov)

	Sicuri	Probabili	Tendenziali	Incerti	Totale
Nordest	21	5	3		29
Nordovest	44	17	9	5	75
Yorkshire e Humber	33	13	6	2	54
East Midlands	29	9	7	1	46
West Midlands	34	19	3	3	59
Inghilterra dell'Est	41	10	6	1	58
Londra	47	14	8	4	73
Sudest	68	7	5	4	84
Sudovest	36	12	5	2	55
Galles	15	17	6	2	40
Scozia	9	35	12	3	59
Totale Gran Bretagna	377	158	70	27	632

Conservatori, 210 dovrebbero essere sicuri (circa il 65% del totale), mentre 63 dovrebbero essere probabili, 32 tendenziali, e 16 incerti. A tal proposito, si noti che abbiamo assegnato i seggi incerti al partito dato in vantaggio da YouGov l'1 giugno. Spostandoci sul Partito Laburista, 156 seggi sul totale di 249 assegnato dalle previsioni sono sicuri (circa il 63%), mentre 61 sono probabili, 26 tendenziali, e solo 6 incerti. Un'analisi molto interessante è quella relativa all'SNP, i cui 50 seggi sarebbero composti di solo 8 seggi sicuri, mentre 42 sarebbero meno che sicuri (anche se ben 31 sarebbero probabili e 10 tendenziali). Insomma, sembra che i collegi scozzesi, almeno secondo YouGov, siano diventati più contendibili rispetto al 2015.

A questo proposito, è interessante capire come le diverse categorie di seggi siano distribuite nelle regioni inglesi. La Tabella 2 ci mostra appunto questa distribuzione. Non tutte le regioni sono ugualmente competitive. Infatti, alcune di esse mostrano una grande proporzione di seggi sicuri o probabili, segnalando quindi un basso livello di competitività. Nello specifico, due regioni emergono chiaramente come 'non competitive': il Nord Est, un tradizionale bastione laburista, e il Sud Est dove, al contrario, il Partito Conservatore domina da anni. All'estremo opposto, altre due regioni hanno il più alto livello di competitività: sono due regioni periferiche, la Scozia e il Galles, con, rispettivamente, il 25% e il 20% dei seggi tendenziali o incerti. È un dato per certi versi sorprendente, se si considera che solo nel 2015 l'SNP aveva ottenuto una vittoria schiacciante in Scozia e che il Galles è tradizionalmente una regione di forza per i Laburisti.

Tab. 3 – La strada del Partito Conservatore verso la maggioranza alla Camera dei Comuni (previsioni di YouGov)

		Seggi non sicuri					
		1°			2°		
		Proba- bili	Tenden- ziali	Incerti	Incerti	Tenden- ziali	Proba- bili
Maggioranza	326						
Seggi sicuri	210						
Seggi non sicuri	226	63	32	16	10	32	73
Mancano alla maggioranza	116						
% seggi da vincere	51%						
Scenario atteso	201						
Scenario atteso	321						
Scenario migliore	436						

Ovviamente, al di là della distribuzione geografica dei seggi, la domanda cruciale di queste elezioni è capire se Theresa May riuscirà ad ottenere la maggioranza assoluta dei seggi o se, invece, altri scenari, come un ‘Parlamento appeso’ o addirittura una maggioranza di seggi vinti dai Laburisti, siano possibili.

Abbiamo visto in Tabella 1 che i Conservatori dovrebbero partire da 210 seggi sicuri. Questo vuol dire che devono ottenere altri 116 per arrivare alla maggioranza assoluta alla Camera dei Comuni. Come mostriamo nella Tabella 3, la strada del Partito Conservatore verso la maggioranza passa da 226 seggi. Questo numero è ottenuto dalla somma dei seggi nei quali i Conservatori sono in vantaggio (siano essi probabili, tendenziali o incerti) o sono secondi (siano essi probabili, tendenziali o incerti). Questo vuol dire che i Conservatori devono vincere in più del 50% di questi seggi (116 su 226) per ottenere la maggioranza assoluta l'8 giugno. Nello specifico, se i Conservatori vincessero in tutti i 226 seggi – un risultato estremamente favorevole per loro ma decisamente poco probabile – otterrebbero una super maggioranza di 436 seggi. Al contrario, se perdessero tutte e 226 le sfide – un risultato molto deludente ma anche molto improbabile – il partito si fermerebbe a soli 210 seggi, un bottino decisamente mediocre. Ciononostante, un elemento molto interessante della Tabella 3 è che, per ottenere la maggioranza assoluta, non solo i Conservatori dovrebbero vincere tutte le gare nei seggi sicuri, probabili e tendenziali dove sono in vantaggio, ma dovrebbero vincere in tutti i seggi incerti in cui sono attualmente dati in vantaggio e anche ribaltare il pronostico in 5 seggi incerti in cui sono dati in svantaggio. Questo

Tab. 4 – La strada del Partito Laburista verso la maggioranza alla Camera dei Comuni (previsioni di YouGov)

		Seggi non sicuri					
		1°			2°		
		Proba- bili	Tenden- ziali	Incerti	Proba- bili	Tenden- ziali	Incerti
Maggioranza	326						
Seggi sicuri	156						
Seggi non sicuri	199	61	26	6	13	25	68
Mancano alla maggioranza	170						
% seggi da vincere	85%						
Potenziati alleati (Lib- dem+SNP+Verdi+PLCY)	61						
Sicuri Laburisti + alleati	217						
Mancano alla maggioranza	109						
% seggi da vincere	55%						
Scenario atteso	156						
Scenario atteso	249						
Scenario migliore	355						

vuol dire che la strada del Partito Conservatore verso la maggioranza assoluta non è scontata. Tuttavia, va anche considerato che i candidati conservatori potrebbero anche vincere qualche gara più difficile (ad esempio in alcuni dei 95 seggi probabili o tendenziali in cui dovrebbero arrivare secondi).

Nonostante la notevole rimonta dei Laburisti nei sondaggi, la strada del partito di Jeremy Corbyn verso la maggioranza dei seggi alla Camera dei Comuni è, naturalmente, più complicata. Infatti, il Partito Laburista dovrebbe poter contare solo su 156 seggi sicuri e, come mostrato nella Tabella 4, dovrebbe poter competere in ulteriori 199 seggi. Di questi ultimi, il partito dovrebbe conquistarne 170 (l'85%) per arrivare alla maggioranza assoluta. Nello specifico, in queste 199 sfide, il Partito Laburista dovrebbe arrivare primo in 93 seggi (di cui 61 sono probabili) e secondo in 106 (di cui 13 sono incerti). Questo vuol dire che i candidati laburisti dovrebbero vincere tutte le sfide in cui sono dati per favoriti e anche quasi tutte le gare in cui, secondo le previsioni, dovrebbero arrivare secondi. In più, nello scenario più favorevole per il partito – vale a dire nel caso in cui i Laburisti conquistassero tutti i seggi in questione – esso arriverebbe alla maggioranza assoluta dei seggi (nello specifico, toccherebbe quota 355). Al contrario, perdere

tutte queste sfide vorrebbe dire che i Laburisti alla Camera dei Comuni sarebbero solo 156. Un risultato insoddisfacente. Tuttavia, entrambi questi scenari sono poco probabili. Questo non vuol dire che la strada verso una maggioranza assoluta laburista sia totalmente impraticabile, ma che sembra al momento difficile che si arrivi a questo risultato l'8 giugno.

Va tuttavia considerata un'altra possibilità: un governo di coalizione. Tra quali partiti? Le posizioni del Partito Conservatore a favore della cosiddetta *Hard Brexit* rendono estremamente difficile immaginare una coalizione tra il partito di Theresa May e l'SNP o i Liberal Democratici, due partiti che, per motivi diversi, non vogliono un divorzio 'ostile' con l'UE. E il Partito Laburista? Potrebbe farcela? Il programma elettorale del partito, anche se non mette in discussione il risultato del referendum sulla Brexit, segnala la volontà di trovare un accordo soddisfacente sia per Londra che per Bruxelles. Questo vuol dire che l'SNP e i Liberal Democratici potrebbero accettare di far parte di un governo di coalizione a guida laburista. È uno scenario possibile? Le previsioni di YouGov non sono ottimistiche: la coalizione tra questi tre partiti non otterrebbe la maggioranza assoluta dei seggi (306 invece di 326)³. Questo vuol dire che per raggiungere il numero 10 di Downing Street alla guida di un governo di coalizione, Corbyn deve sperare che il suo partito ottenga un risultato ragguardevole l'8 giugno, vincendo molte gare incerte e tendenziali in cui i suoi candidati dovrebbero arrivare secondi. Passando dalla padella alla brace, i nostri calcoli si basano sull'assunto che l'SNP e i Liberal Democratici vincano tutte le sfide, incluse quelle in seggi incerti e tendenziali dove non è possibile parlare di un vincitore certo. Se alcune di queste sfide più incerte finissero con una vittoria, ad esempio, dei Conservatori, è evidente che il Partito Laburista dovrebbe fare ancora meglio alle urne per ottenere almeno la maggioranza relativa dei seggi.

Al di là di questi scenari su possibili governi di coalizione, è certamente utile dare un'occhiata ai seggi marginali⁴, dove i Conservatori e i Laburisti probabilmente concentreranno gran parte delle forze negli ultimi giorni di campagna elettorale. Infatti, questi seggi potrebbero risultare decisivi per l'assegnazione della vittoria finale ad un partito o ad un altro, o anche per produrre un 'Parlamento appeso'. La Tabella 5 sintetizza la situazione di partenza in questi 97 seggi marginali, in base alle previsioni di YouGov. Circa il 60% di questi seggi

³ La situazione cambierebbe solo marginalmente se anche il *Plaid Cymru* e i Verdi entrassero nella coalizione a guida laburista: in questo caso la coalizione di cinque partiti rimarrebbe comunque al di sotto della maggioranza assoluta alla Camera dei Comuni (310 contro 326 seggi).

⁴ Per approfondire sull'evoluzione nel tempo dei seggi marginali nel Regno Unito, vedi [Johnston, Pattie e Manley \(2017\)](#).

Tab. 5 – I 97 seggi marginali (previsioni di YouGov)

	Uscenti	Tendenziali+Incerti		Tendenziali+Incerti %
		1°	2°	
Conservatori	57	48	41	92%
Laburisti	19	32	38	72%
SNP	14	5	11	16%
Liberal Democratici	6	11	4	15%
Plaid Cymru	1	1	1	2%
Verdi			1	1%
Altri (Speaker)			1	1%
Totale	97	97	97	

Tab. 6 – Primo e secondo partito nei 97 seggi marginali (previsioni di YouGov)

1st	CON	LAB	LIBDEM	SNP	PLCY	VERDI	ALTRI	Totale
CON		37	7	3			1	48
LAB	29		2		1			32
LIBDEM	4			1				5
SNP	8		2			1		11
PLCY		1						1
Total	41	38	11	4	1	1	1	97

sono stati vinti da un candidato conservatore alle ultime elezioni, e questo vuol dire che il partito di Theresa May potrebbe partire da una situazione favorevole. Allo stesso tempo, ciò significa anche che il partito deve mantenere questi seggi, mentre il Partito Laburista interpreta il ruolo, forse più facile, dell'inseguitore (partendo da soli 19 seggi conquistati nel 2015). Non è una sorpresa che il Partito Conservatore sia competitivo per la vittoria nel 92% di questi seggi marginali, ma è invece curioso notare come il Partito Laburista sia primo o secondo nei sondaggi nel 72% dei casi.

Qual è la struttura della competizione in questi 97 seggi marginali? La Tabella 6 suddivide i seggi in base al primo e al secondo partito nelle previsioni di YouGov. La parte del leone spetta ai due partiti principali, i Conservatori e i Laburisti, che lottano per conquistare la maggior parte di questi seggi. Infatti, è possibile che l'elezione dell'8 giugno si giochi nei 66 seggi in cui la gara dovrebbe essere tra un candidato conservatore ed uno laburista. Nello specifico, è facile

capire come vincere in un seggio marginale contro un diretto concorrente ha un doppio effetto: ottenere un parlamentare in più e togliere un potenziale parlamentare al partito avversario.

In estrema sintesi, a cosa dovremo prestare attenzione durante la notte elettorale tra l'8 e il 9 giugno? La nostra impressione è che una spinta a favore o, al contrario, un freno ai Conservatori dovrebbe arrivare dalla Scozia, dove è possibile che il partito possa strappare dei seggi all'SNP, e da Londra, dove il Partito Laburista dovrebbe ottenere un risultato ragguardevole rispetto al Partito Conservatore. Citando un *hashtag* molto popolare su Twitter, solo venerdì sapremo se gli elettori britannici avranno fatto in modo che 'Giugno rappresenti la fine di Maggio' (da May, nome del Primo Ministro conservatore).

Riferimenti bibliografici

- Emanuele, V. (2018a), 'Un'agenda basata su temi condivisi, ma fra le tematiche economiche le soluzioni di sinistra prevalgono', in Emanuele, V., e Paparo, A. (a cura di), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 133-138.
- Emanuele, V. (2018b), 'Largo consenso per obiettivi di sinistra, ma l'asse economico destra-sinistra non è più la principale dimensione di competizione', in Emanuele, V., e Paparo, A. (a cura di), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 139-143.
- Johnston, R., Pattie, C. e Manley, D. (2017). 'Britain's changed electoral map in and beyond 2015: the importance of geography', *The Geographical Journal*, 183(1), pp. 58-70.
- Maggini, N. (2018), 'La struttura delle *issue opportunity* per i partiti del Regno Unito: agenda economica di sinistra vs sciovinismo britannico', in Emanuele, V., e Paparo, A. (a cura di), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 153-163.
- Paparo, A. (2018), 'Conservatori e Laburisti: partiti *mainstream* che cavalcano il conflitto', in Emanuele, V., e Paparo, A. (a cura di), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 145-152.

La scommessa di Theresa May termina in un hung Parliament

Vincenzo Emanuele e Bruno Marino

9 giugno 2017

La decisione di Theresa May, Primo Ministro del Regno Unito, di andare ad elezioni anticipate per rafforzare la sua maggioranza parlamentare è stata un boomerang. Non solo non è riuscita a rendere più forte il suo partito, ma i Conservatori hanno anche perso la maggioranza assoluta dei seggi alla Camera dei Comuni. La Tabella 1 riporta i risultati delle elezioni, sia in termini di voti che di seggi, comparandoli con quelli delle elezioni del 2015. Nonostante i Conservatori abbiano ottenuto una percentuale di voti maggiore (il miglior risultato per il partito dai tempi di Margaret Thatcher), hanno anche perso 12 seggi, riducendo la propria rappresentanza parlamentare a 317 seggi.

Il Partito Laburista ha invece ottenuto un risultato inaspettato: ha incrementato la percentuale di voti rispetto al 2015 (40% contro 30,5%) e anche il numero di seggi (262 contro 232). Per Jeremy Corbyn, ritenuto all'inizio della campagna elettorale un leader debole e poco efficace, le elezioni sono state un successo chiaro, avendo portato il partito Laburista al suo miglior risultato in termini di voti dal 2001 e in termini di seggi dal 2005.

È interessante notare come l'incremento della percentuale di voti ottenuti dai due principali partiti rappresenti anche il ritorno del sistema partitico britannico verso un formato bipartitico. Infatti, la somma dei voti ottenuti dai Conservatori e dai Laburisti è pari all'82,4%, il valore più alto dal 1970. Da quel momento in poi, la crescente forza del Partito Liberale (e poi dei Liberal Democratici), unita a quella, più recente, del Partito Nazionalista Scozzese (SNP) e del Partito per l'Indipendenza del Regno Unito (UKIP) hanno contribuito alla crescita della frammentazione partitica, cambiando il modello bipartitico che aveva dominato la scena politica inglese dagli anni '40 del secolo scorso.

Il risultato del 2017 è stato possibile in gran parte grazie al collasso dello UKIP, che nel 2015 era diventato il terzo maggior partito del paese grazie anche alla sua proposta di uscita del Regno Unito dall'Unione Europea. In queste ultime elezioni politiche, lo UKIP ha ottenuto solo l'1,8% dei consensi. È possibile che la forte contrazione del partito sia stata causata proprio dal referendum sulla Brexit: in altre parole, dopo aver ottenuto questo obiettivo, lo UKIP potrebbe

Tab. 1 – Risultati delle elezioni 2017 nel Regno Unito e confronto con il 2015

Partito	2015		2017		Diff. 2017-2015	
	Voti	Seggi	Voti	Seggi	Voti	Seggi
Conservatori	36.8	330	42.4	317	5.6	-13
Laburisti	30.5	232	40	261	9.5	29
SNP	4.7	56	3	35	-1.7	-21
Liberal Democratici	7.9	8	7.4	12	-0.5	4
Plaid Cymru	0.6	3	0.5	4	-0.1	1
UKIP	12.7	1	1.8	0	-10.9	-1
Verdi	3.8	1	1.6	1	-2.2	0
Altri (Speaker)	1	1	1	1	0	0
Total Britain		632		631		
DUP	0.6	8	0.9	10	0.3	2
Sinn Fein	0.6	4	0.7	7	0.1	3
SDLP	0.3	3	0.3	0	0	-3
UUP	0.4	2	0.3	0	-0.1	-2
Indipendenti	0.1	1	0.1	1	0	0
Totale	100	650	100	649	0	0

aver perso la sua principale ragion d'essere politica. Ciononostante, si sarebbe potuto pensare che il partito più favorito dal crollo dello UKIP sarebbe stato proprio quello Conservatore, viste anche le posizioni favorevoli alla cosiddetta 'Hard Brexit' di molti esponenti di primo piano del partito. Invece, rimanendo comunque in attesa di fare valutazioni più precise grazie all'analisi dei flussi elettorali, anche il Partito Laburista sembra aver beneficiato dell'arretramento dello UKIP. Questo potrebbe essere collegato alle posizioni di sinistra di Corbyn, che potrebbero aver permesso al partito di attrarre elettori della 'working class' che avevano votato per lo UKIP in passato.

Inoltre, mentre dopo le elezioni del 2015 molti commentatori discutevano dell'irresistibile ascesa dell'SNP, le elezioni del 2017 hanno contribuito a rendere più debole questa narrazione. Nonostante il partito abbia mantenuto il primo posto (sia in termini di seggi che di voti) in Scozia, l'SNP ha comunque perso ben 21 seggi detenuti in precedenza. Inoltre, dopo le catastrofiche elezioni del 2015, i Liberal Democratici sono riusciti a incrementare – seppur di poco – la loro pattuglia di parlamentari. Questo è avvenuto nonostante il partito sia arretrato in termini di percentuale di voti anche nel 2017 (oltre a quanto già avvenuto

Tab. 2 – Seggi ai partiti per regione in Gran Bretagna e confronto con il 2015

	Seggi	CON	LAB	LIB-DEM	SNP	PL_CY	UKIP	VERDI	ALTRI
Nordest	29	3	26						
Nordovest	75	20 (-2)	54 (+3)	1 (-1)					
Yorkshire e Humber	54	17 (-2)	37 (+4)	0 (-2)					
East Midlands	46	31 (-1)	15 (+1)						
West Midlands	59	35 (+1)	24 (-1)						
Inghilterra dell'Est	58	50 (-2)	7 (+3)	1			0 (-1)		
Londra	73	21 (-6)	48 (+3)	3 (+2)					
Sudest	84	72 (-6)	8 (+4)	2 (+2)				1	1
Sudovest	55	47 (-4)	7 (+3)	1 (+1)					
Galles	40	8 (-3)	28 (+3)	0 (-1)		4 (+1)			
Scozia	59	13 (+12)	7 (+6)	4 (+3)	35 (-21)				
Totale Gran Bretagna	632	317	261	12	35	4	0	1	1

nel 2015). Questo risultato discordante potrebbe essere collegato alla maggiore concentrazione del consenso dei Liberal Democratici in alcuni collegi cruciali, soprattutto in Scozia. Un altro partito danneggiato dalla concentrazione dei voti nelle mani dei due principali partiti è stato il Partito Verde, che è riuscito solo a conservare il seggio della propria leader a Brighton Pavillion. Infine, e questo è un dato da tenere a mente nella lettura di questo contributo, il Partito Democratico Unionista (DUP) dell'Irlanda del Nord ha ottenuto 10 seggi alla Camera dei Comuni, il suo miglior risultato di sempre. Questi seggi sembrano essere decisivi per un futuro governo conservatore.

La Tabella 2 mostra i seggi ottenuti dai partiti in Gran Bretagna (escludendo dunque l'Irlanda del Nord) a livello delle singole regioni. È anche indicato lo scarto rispetto al 2015¹. La prima cosa, molto evidente, che si nota è che i Con-

¹ Per maggiori informazioni circa la recente geografia elettorale britannica, si vedano [Johnston et al. \(2017\)](#).

servatori hanno ottenuto un ottimo risultato in Scozia, passando da 1 a 13 seggi, alle spese dell'SNP, e sono diventati il secondo maggior partito nella regione, lasciandosi alle spalle il Partito Laburista. Più in generale, il partito di Theresa May ha perso seggi nel resto del paese, soprattutto a Londra (7 seggi in meno) e nell'Inghilterra del Sud (meno 10 seggi). Al contrario, il Partito Laburista ha visto aumentare il numero dei propri parlamentari eletti in Scozia (più 6 seggi) ma, più in generale, ha ottenuto risultati migliori rispetto al 2015 in tutto il paese.

In totale, il numero di seggi passati da un partito ad un altro è pari a 66, sostanzialmente il 10% del totale dei seggi nella Camera dei Comuni. Un terzo di questi 66 cambiamenti è avvenuto in Scozia, la regione più volatile da questo punto di vista. Infatti, l'SNP ha perso 12 seggi che sono stati vinti da candidati Conservatori, 6 che sono passati al Partito Laburista, e 3 che invece sono stati vinti da candidati dei Liberal Democratici. Da un punto di vista più generale, il Partito Laburista ha ottenuto un guadagno netto pari a 22 seggi nei confronti dei Conservatori, avendo vinto in 28 collegi nei quali il parlamentare uscente era un Conservatore e avendo perso invece in 6 collegi nei quali il parlamentare uscente era proprio un Laburista.

Come forse il lettore ricorderà, qualche giorno fa avevamo scritto un articolo, basato sulle previsioni fornite da YouGov per tutti i seggi delle elezioni meno quelli nordirlandesi ([Emanuele e Marino in questo volume](#)). Alcuni di questi seggi – 97 – erano categorizzati come tendenziali o incerti (quindi senza la possibilità di predire in modo netto la vittoria di uno specifico candidato). Qual è stato il risultato ottenuto dai partiti in questi seggi? Partiamo dai 65 seggi nei quali era prevista una gara testa a testa tra il Partito Conservatore e quello Laburista. Il partito di Jeremy Corbyn è andato leggermente meglio del suo competitor, assicurandosi 34 seggi contro i 31 del partito di Theresa May. Come già sottolineato in precedenza, il Partito Conservatore ha invece ottenuto buoni risultati in Scozia, vincendo in 11 dei 12 seggi 'incerti', alle spese dell'SNP. Inoltre, anche i Liberal Democratici sono andati piuttosto bene, vincendo in 7 delle 11 gare contro i Conservatori.

Quali sono le prospettive per la politica inglese dopo queste elezioni? La scommessa di Theresa May non è stata vincente. Secondo le ultime notizie, dovrebbe essere in grado di guidare un governo di minoranza appoggiato dal partito di destra DUP. Non è chiaro se questa soluzione le permetterà di rimanere al numero 10 di Downing Street per tutta la legislatura. Per la prima volta dal 1974, e nonostante la presenza di un sistema elettorale uninominale a turno unico, il Regno Unito dovrà fare i conti con l'instabilità, in modo forse simile a quanto è accaduto o potrebbe accadere in molti paesi mediterranei.² Quindi, nonostante

² Sull'instabilità dell'Europa meridionale, specialmente negli ultimi anni, si vedano ad esempio [Bosco e Verney \(2016\)](#).

la Brexit, il Regno Unito si è in parte avvicinato ai paesi dell'Europa del Sud, almeno dal punto di vista dell'incertezza politica.

Riferimenti bibliografici

- Bosco, A., e Verney, S. (2016), 'From Electoral Epidemic to Government Epidemic: The Next Level of the Crisis in Southern Europe', *South European Society and Politics*, 21(4), pp. 383-406.
- Emanuele, V., e Marino, B. (2018), 'Verso un Parlamento senza maggioranza? Le elezioni nel Regno Unito fra proiezioni e analisi delle sfide nei seggi marginali', in Emanuele, V., e Paparo, A. (a cura di), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 165-172.
- Johnston, R., Rossiter, D., Manley, D., Pattie, C., Hartman, T., e Jones, K. (2017), 'Coming full circle: the 2017 UK general election and the changing electoral map', *The Geographical Journal*, Online First.

cise

Centro Italiano Studi Elettronici

Parte IV
Germania

Sì a UE e welfare, no agli immigrati: l'agenda tedesca verso il voto

Vincenzo Emanuele e Aldo Paparo

22 settembre 2017

Domenica prossima gli elettori tedeschi si recheranno alle urne per il rinnovo del *Bundestag*. Si tratta della quarta elezione politica che coinvolge un paese importante dell'Unione Europea nel corso dell'anno, dopo Olanda ([De Sio e van Ditmars in questo volume](#)), Francia ([Michel in questo volume](#); [Paparo in questo volume](#)) e Regno Unito ([Emanuele e Marino in questo volume](#)). A differenza di questi ultimi, in Germania l'esito delle elezioni appare piuttosto chiaro secondo i sondaggi: la CDU-CSU della Cancelliera Angela Merkel sarebbe nettamente in testa nelle intenzioni di voto, con circa il 36% dei consensi, circa cinque punti in meno dello straordinario risultato del 2013, mentre la SPD guidata da Martin Schulz navigherebbe poco sopra il 20%. Troppo poco per mettere in discussione il quarto mandato di Frau Merkel. Se è chiaro chi sarà il vincitore delle elezioni, non è affatto chiaro quale sarà la formula di governo che emergerà dal voto. Come sappiamo il sistema tedesco prevede una distribuzione proporzionale dei seggi, per cui è impossibile pensare che con questi numeri la Merkel possa godere di una maggioranza autonoma nel *Bundestag*. Dovendo formare comunque una coalizione di governo, le elezioni saranno decisive per capire se, al di là della consolidata formula della '*Große Koalition*' con la SPD, vi saranno altre opzioni praticabili. Oltre ai due principali partiti, infatti, altre quattro forze politiche (un record) dovrebbero essere in grado di superare la soglia di sbarramento del 5%: la sinistra radicale (Linke), i liberali (FDP), i verdi e il partito euroscettico di estrema destra 'Alternativa per la Germania'. Questo quadro fornirebbe alla Merkel almeno un'altra opzione coalizionale praticabile (con verdi e liberali).

Per comprendere le preferenze e le priorità dell'opinione pubblica tedesca, nonché per mappare la struttura di opportunità dei partiti in campagna elettorale, il CISE ha condotto nei giorni scorsi un sondaggio CAWI sulla popolazione adulta

tedesca nell'ambito di un più ampio studio comparato.¹ Come già avvenuto per Olanda, (Emanuele, De Sio e van Ditmars in questo volume), Francia (Emanuele, De Sio e Michel in questo volume) e Regno Unito, (Emanuele in questo volume(a)), ai rispondenti è stato chiesto di esprimere la propria preferenza su 17 temi posizionali (*issue* divisive che fanno riferimento a due obiettivi rivali, come ad esempio servizi pubblici vs. tasse). Nello specifico, ad ogni rispondente è stato chiesto di posizionarsi su una scala a 6 punti, dove i punti 1 e 6 rappresentano i due obiettivi rivali perseguibili su un certo tema. Successivamente, ai rispondenti è stato chiesto di indicare la priorità che essi assegnano all'obiettivo scelto su ciascuna *issue*. Il questionario includeva anche 10 *valence issue* (Stokes 1963), ossia temi 'imperativi' che fanno riferimento ad un obiettivo condiviso, sui quali c'è un consenso generale (come ad esempio la protezione dal terrorismo). Su questi temi ai rispondenti viene chiesto di indicare solo la priorità, dal momento che un consenso del 100% è assunto per definizione. La selezione dei temi posizionali e imperativi è stata fatta in cooperazione con un team di ricercatori tedeschi.

La Tabella 1 riassume i principali risultati del sondaggio, riportando per ciascuna *issue* il livello di priorità attribuita dall'elettorato tedesco, il tipo di *issue* in questione (ossia se si tratta di un tema posizionale o imperativo) e la dimensione su cui poggia (economica o culturale). Nella quarta e quinta colonna viene riportato, per ciascuna *issue* posizionale, l'obiettivo (o goal) che ha ricevuto maggiore consenso fra i rispondenti e il relativo sostegno in termini percentuali. Infine, l'ultima colonna a destra della tabella riporta il partito che, sulla base di un indice generalizzato di *issue yield* (De Sio e Weber 2014) valido sia per le valence che per le *positional issue*, dovrebbe (o avrebbe dovuto) più di tutti enfatizzare quel tema in campagna elettorale, potendone avere un maggiore ritorno in termini di consenso.

Partendo dalla prima colonna, quella relativa alle priorità, notiamo che, come è avvenuto già negli altri paesi nei quali abbiamo effettuato questa indagine, i temi con la maggiore salienza sono quelli imperativi. Ai primi cinque posti della classifica troviamo infatti altrettante *valence issue* fra le quali spiccano la necessità di combattere la povertà degli anziani e il terrorismo, sebbene quest'ultimo mostri una priorità leggermente inferiore a quella osservata nel Regno Unito (Emanuele in questo volume(b)) e in Francia – 90% e 91%. Rispetto a questi due paesi la Germania è stata finora meno colpita da attacchi terroristici, come del resto l'Olanda, dove pure la priorità della lotta al terrorismo si attestava all'85%. Forse è anche per questo che la priorità dell'elettorato tedesco si distribuisce in maniera più equilibrata su diversi temi, anche economici, come la fornitura di case popolari e la lotta alla disoccupazione. Sorprende, invece, il fatto che un tema cruciale

Tab. 1 – I temi del dibattito politico tedesco per priorità e sostegno

Tema	Priorità	Tipo	Dimensione	Obiettivo con il maggiore sostegno	Sostegno	Partito con la <i>issue yield</i> più alta
Combattere povertà anziani	85.6%	Valence				SPD
Protezione dal terrorismo	85.4%	Valence				CDU-CSU
Garantire case economiche	79.5%	Valence				SPD
Combattere il crimine	79.1%	Valence				CDU-CSU
Combattere la disoccupazione	77.0%	Valence				SPD
Rimanere o uscire dalla UE	75.8%	Positional	CULT	Rimanere nella UE	80.6%	CDU-CSU
Garantire la giustizia sociale	75.8%	Valence				SPD
Rendere le norme sull'immigrazione più restrittive o no	75.0%	Positional	CULT	Rendere le norme sull'immigrazione più restrittive	76.8%	AFD
Spendere l'avanzo di bilancio per tagliare le tasse o in infrastrutture e istruzione	72.4%	Positional	ECON	Spendere l'avanzo di bilancio in infrastrutture e istruzione	56.5%	SPD
Limitare il numero dei rifugiati o accoglierne altri	71.9%	Positional	CULT	Limitare il numero dei rifugiati	74.6%	AFD
La UE dovrebbe imporre quote migranti o ciascun paese dovrebbe scegliere per sé	71.5%	Positional	CULT	La UE dovrebbe imporre quote migranti a ciascun paese	71.3%	CDU-CSU
Proteggere l'ambiente	71.3%	Valence				Verdi
Mantenere la decisione sull'uscita dall'energia nucleare o no	70.8%	Positional	CULT	Mantenere la decisione sull'uscita dall'energia nucleare	80.6%	Verdi
Aumento del salario minimo a 10€ o no	69.6%	Positional	ECON	Aumento del salario minimo a 10€	84.4%	SPD
Aumentare l'età pensionabile o mantenere l'attuale	69.5%	Positional	ECON	Mantenere l'attuale età pensionabile	78.4%	Linke
Sostegno alle famiglie e all'infanzia	68.9%	Valence				SPD

¹ Per una descrizione del progetto e della raccolta dei dati, si veda De Sio (in questo volume).

Tema	Priorità	Tipo	Dimensione	Obiettivo con il maggiore sostegno	Sostegno	Partito con la <i>issue yield</i> più alta
Esigere che gli stranieri si adattino alla cultura nazionale o no	64.5%	Positional	CULT	Esigere che gli stranieri si adattino alla cultura nazionale	73.3%	AFD
Manutenere le infrastrutture	64.3%	Valence				CDU-CSU
Ridurre le disuguaglianze di reddito o meno	64.0%	Positional	ECON	Ridurre le disuguaglianze di reddito	74.1%	Linke
Sostenere la crescita economica	63.7%	Valence				CDU-CSU
Deregolamentare il mercato del lavoro o mantenere le attuali norme	61.9%	Positional	ECON	Mantenere le attuali norme per il mercato del lavoro	81.0%	SPD
Si dovrebbero vietare le auto diesel o no	61.2%	Positional	CULT	Nessuna automobile andrebbe vietata	58.0%	CDU-CSU
Costruire più pale eoliche o no	55.1%	Positional	CULT	Costruire più pale eoliche	64.4%	Verdi
Introdurre referendum vincolanti o no	53.5%	Positional	CULT	Introdurre i referendum vincolanti	77.3%	Linke
La Germania dovrebbe trasferire denaro ai paesi più poveri per mantenere l'EURO o no	52.5%	Positional	ECON	Non trasferire denaro ai paesi più poveri per mantenere l'EURO	50.4%	AFD
Abrogare i matrimoni gay o mantenerli	42.7%	Positional	CULT	Mantenere i matrimoni gay	73.7%	Verdi
Garantire le quote rosa o meno	40.4%	Positional	CULT	Garantire quote rosa	57.5%	Verdi

in molti paesi come la crescita economica, sia considerato prioritario soltanto dal 64% dei rispondenti, contro ad esempio l'81% che si registrava nel Regno Unito, l'80% in Francia e il 79% in Olanda.

Gli unici temi divisivi che emergono come prioritari sono quelli relativi all'Unione Europea e all'immigrazione, considerati salienti da tre quarti dei rispondenti. Più in generale, osservando la terza colonna della tabella, fra i temi posizionali emerge una maggiore salienza di quelli caratterizzati prevalentemente dalla dimensione culturale (come appunto Europa e immigrazione, ma anche l'energia nucleare). L'unico tema economico che risulta altamente saliente è la questione relativa a come utilizzare l'attuale avanzo di bilancio, se per ridurre le tasse o per investire in infrastrutture e istruzione. Al contrario, alcuni temi ambientali (la costruzione di pale eoliche e il divieto di utilizzo di macchine alimentate a diesel), così come i diritti sociali (matrimoni gay e quote rosa) e l'introduzione di referendum vincolanti risultano fra i temi con la più scarsa rilevanza per l'opinione pubblica tedesca.

Spostandoci nella parte destra della tabella siamo in grado di verificare come si struttura l'opinione pubblica tedesca sui temi posizionali. In particolare, al di là della priorità generale che viene attribuita ad un certo tema, possiamo conoscere qual è l'obiettivo di policy preferito dall'elettorato e qual è in termini percentuali il consenso di cui gode. In altri termini siamo in grado di comprendere nello specifico come si posizionano politicamente i tedeschi sui temi del dibattito. Il primo dato che emerge con chiarezza è la presenza di diversi temi condivisi da una larga fetta dell'elettorato. Ben sette obiettivi godono di un consenso superiore al 75%, potendo quindi di fatto essere considerati delle *'quasi-valence'* issue. Un numero decisamente superiore a quello osservato in Olanda (due) e nel Regno Unito (tre), e più simile al caso francese, dove cinque temi posizionali ricevevano almeno il 75% di consenso. In Germania, più che in altri paesi, dunque, esiste una *'agenda tedesca'* condivisa da una larga fetta dell'elettorato. Più in generale, appena cinque temi su 17 appaiono fondamentalmente divisivi, ossia con meno del 70% di elettori che condividono uno dei due *'lati'* della *issue*.

Un terreno potenzialmente favorevole, dunque, alla costruzione di una coalizione post-elettorale fra diversi partiti. Ma su quale piattaforma politica? Dai nostri dati emerge un mix interessante, segno che lo *Zeitgeist* del nostro tempo è difficilmente riconducibile alle dimensioni classiche di analisi della politica novecentesca. L'elettorato tedesco mostra di preferire una piattaforma programmatica che combina protezione economica, chiusura agli immigrati e permanenza nell'Unione Europea. In altri termini si nota una combinazione originale fra un'agenda economica di sinistra (alzare il salario minimo, non alzare l'età pensionabile, non deregolamentare il mercato del lavoro, e, subito sotto con il 74% di consenso, ridurre le differenze di reddito) e la preferenza per posizioni di *'demarcazione'* culturale (Kriesi et al. 2006), come la necessità di rendere l'immigrazione più restrittiva, limitare il numero di rifugiati e richiedere agli stranieri

di uniformarsi alla cultura tedesca. Un'agenda simile a quella già osservata negli altri paesi in cui abbiamo condotto l'indagine, con una significativa eccezione, relativa all'Unione Europea. Mentre in Olanda e Francia ([D'Alimonte in questo volume](#)) la permanenza del paese nell'UE risultava un tema divisivo, sostenuto dal 62% di rispondenti in entrambi i paesi (e naturalmente ancor di più nel Regno Unito, con il 54% che sceglieva l'opzione 'Leave'), in Germania oltre quattro rispondenti su cinque vogliono mantenere il paese nell'UE. La chiusura culturale nei confronti dell'immigrazione non si combina con posizioni euroscettiche spezzando dunque la dimensione integrazione-demarcazione. Un risultato estremamente interessante che dimostra come le categorie utilizzate finora dagli studiosi per definire la politica e le sue dimensioni di competizione siano divenute fondamentalmente inadatte a catturare le caratteristiche della competizione politica in questo scorcio di XXI secolo.

Fra i (pochi) temi su cui l'elettorato tedesco si divide, troviamo solo una *issue* che riceve un'alta priorità, ossia il tema relativo all'uso del surplus di bilancio, con il 58% degli intervistati che, coerentemente con la generale prevalenza per le posizioni di sinistra in materia economica, destinerebbe tali fondi in investimenti su infrastrutture e istruzione. Gli altri temi davvero divisivi ricevono priorità decisamente più basse e quindi, in termini strategici, dovrebbero essere ignorati dalle forze politiche che intendono costruire un programma di governo condiviso.

Infine, un'occhiata all'ultima colonna a destra della tabella rivela qual è il partito che su ciascun obiettivo gode della migliore resa (*'issue yield'*) potenziale. In altri termini si tratta del partito che più di ogni altro dovrebbe enfatizzare quel tema in campagna elettorale per massimizzare il proprio consenso. Non sorprende affatto che, con l'eccezione della protezione dell'ambiente, tema caro ai verdi, su tutti gli altri temi *'valence'* i partiti con la più alta *issue yield* siano i due principali partiti *mainstream*, la CDU-CSU e la SPD. Il partito della Cancelliera è il migliore per parlare di lotta al terrorismo e al crimine e per sostenere la crescita economica; i socialdemocratici hanno invece un vantaggio competitivo sui temi condivisi relativi alla giustizia sociale, alla povertà e alla disoccupazione. Fra i temi posizionali, emerge una maggiore differenziazione, con la CDU-CSU che risulta, più ancora della SPD, il partito più adatto ad enfatizzare la posizione eurofila della Germania. Sull'altro grande tema saliente, ossia quello relativo all'immigrazione, è invece la destra di 'Alternativa per la Germania' (AFD) ad avere un vantaggio competitivo, risultando infatti il partito con l'*issue yield* più alta sui tre obiettivi riferibili a questa dimensione (rendere l'immigrazione più restrittiva, limitare il numero di rifugiati e richiedere agli stranieri di uniformarsi alla cultura tedesca). Per il resto, mentre i verdi emergono sui temi dell'ambiente e i diritti sociali (nucleare, pale eoliche, matrimoni gay e quote di genere), la Linke su temi di welfare (pensioni, differenze di reddito) ma anche sull'introduzione di una forma vincolante di referendum, si nota l'assenza dei liberali che, presumibilmente schiacciati dai

due principali partiti *mainstream*, e in particolare dalla CDU-CSU, non possono vantare alcun tema su cui hanno un vantaggio competitivo.

Riferimenti bibliografici

- D'Alimonte, R. (2018), 'Francesi sempre più da convincere su immigrati ed Europa', in Emanuele, V., e Paparo, A. (a cura di), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 91-95.
- De Sio, L. (2018), 'Dietro la sfida di Wilders: l'Olanda come caso studio di competizione sulle *issue*', in Emanuele, V., e Paparo, A. (a cura di), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 19-22.
- De Sio, L., e van Ditmars, M. (2018), 'È la cultura, stupido! Competizione sulle *issue* nelle elezioni olandesi 2017', in Emanuele, V., e Paparo, A. (a cura di), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 57-63.
- De Sio, L., e Weber, T. (2014). 'Issue Yield: A Model of Party Strategy in Multidimensional Space' *American Political Science Review* 108(4), pp. 870-885.
- Emanuele, V. (2018a), 'Largo consenso per obiettivi di sinistra, ma l'asse economico destra-sinistra non è più la principale dimensione di competizione', in Emanuele, V., e Paparo, A. (a cura di), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 139-143.
- Emanuele, V. (2018b), 'Un'agenda basata su temi condivisi, ma fra le tematiche economiche le soluzioni di sinistra prevalgono', in Emanuele, V., e Paparo, A. (a cura di), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 133-138.
- Emanuele, V., e Marino, B. (2018), 'La scommessa di Theresa May termina in un *hung Parliament*', in Emanuele, V., e Paparo, A. (a cura di), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 173-177.
- Emanuele, V., De Sio, L., e Van Ditmars, M. (2018), 'Verso le elezioni in Olanda: temi del dibattito, consenso e priorità', in Emanuele, V., e Paparo, A. (a cura di), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 23-29.
- Emanuele, V., De Sio, L., e Michel, E. (2018), 'Un'agenda condivisa con un'inclinazione a destra: le priorità dell'opinione pubblica verso le elezioni presidenziali francesi', in Emanuele, V., e Paparo, A. (a cura di), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 67-72.

- Kriesi, H., Grande, E., Lachat, R., Dolezal, M., Bornschie, S., e Frey, T. (2006), 'Globalization and the transformation of the national political space: Six European countries compared', *European Journal of Political Research*, 45(6), pp. 921-956.
- Michel, E. (2018), 'Presidenziali in Francia: cronaca di una sorpresa prevista', in Emanuele, V., e Paparo, A. (a cura di), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 97-100.
- Paparo, A. (2018), 'Da dove viene il trionfo di Macron? Uno sguardo ai flussi dal primo turno con un occhio alle legislative', in Emanuele, V., e Paparo, A. (a cura di), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 125-130.
- Stokes, D. E. (1963), 'Spatial Models of Party Competition', *American Political Science Review*, 57(2), pp. 368-377.

Elezioni in Germania, verso la coalizione Giamaica? La compatibilità dei tre elettorati

Nicola Maggini e Aldo Paparo

26 settembre 2017

Domenica 24 settembre gli elettori tedeschi si sono recati alle urne per il rinnovo del *Bundestag*. Si è trattato della quarta elezione politica che ha riguardato un paese importante dell'Unione Europea nel corso del 2017, dopo Olanda ([De Sio e van Ditmars in questo volume](#)), Francia ([Michel in questo volume](#); [Paparo in questo volume](#)) e Regno Unito ([Emanuele e Marino in questo volume](#)). L'esito delle elezioni è stato in linea con quanto previsto dai sondaggi, anche se con qualche piccola sorpresa circa le percentuali raccolte dai vari partiti: la CDU-CSU della Cancelliera Angela Merkel è stato nettamente il partito più votato come rilevato nelle intenzioni di voto della vigilia, ma con una percentuale un po' inferiore rispetto a quella preventivata, mentre il partito euroscettico di destra radicale 'Alternativa per la Germania' (AFD) ha ottenuto un po' più del previsto. La Tabella 1 mostra i risultati elettorali sia in termini di voti che di seggi e le differenze rispetto alle precedenti elezioni federali del 2013. Sono riportati i risultati (in numeri assoluti e in termini percentuali) ottenuti dai partiti nell'arena maggioritaria dei collegi uninominali e in quella proporzionale del voto di lista. Il sistema elettorale tedesco è infatti un sistema elettorale proporzionale con meccanismi di correzione maggioritaria: la assegnazione dei seggi, e quindi la determinazione della forza politica alla Camera Bassa (*Bundestag*) avviene in base alla proporzione dei voti raccolti dalle liste di partito a livello nazionale; esiste tuttavia la possibilità di votare anche un candidato del collegio uninominale che determina un rapporto diretto tra elettore ed eletto. Inoltre è presente una soglia di sbarramento del 5% per accedere alla ripartizione dei seggi che altera la rappresentatività proporzionale pura, escludendo i piccoli partiti, che però possono trovare rappresentanza in parlamento tramite eventuali candidati eletti nei collegi uninominali. Per capire i rapporti di forza tra i partiti si deve pertanto guardare ai voti ottenuti nell'arena proporzionale. La CDU-CSU ha ottenuto circa il 33% dei voti, con una perdita di 8,6 punti percentuali e di 65 seggi rispetto alle elezioni federali del 2013. Secondo partito è risultato la SPD del candidato Cancelliere Martin Schulz, che con il 20,5% ha ottenuto il peggior risultato di sempre in una elezione generale, calando di 5,2 punti e di 40 seggi rispetto al

Tab. 1 – Risultati elettorali nelle legislative tedesche 2017, confronto con il 2013

	MG			PR			Seggi totali					
	Voti validi	%	+/-	Voti validi	%	+/-	Seggi	+/-	%	N	+/-	%
CDU-CSU	17,283,408	37,3	-8,1	15,315,576	32,9	-8,6	15	-60	3,7	246	-65	34,7
SPD	11,426,613	24,6	-4,8	9,538,367	20,5	-5,2	94	-41	23,0	153	-40	21,6
AFD	5,316,095	11,5	9,6	5,877,094	12,6	7,9	91	91	22,2	94	94	13,3
FDP	3,248,745	7,0	4,6	4,997,178	10,7	6,0	80	80	19,6	80	80	11,3
Linke	3,966,035	8,6	0,3	4,296,762	9,2	0,6	64	4	15,6	69	5	9,7
Verdi	3,717,436	8,0	0,7	4,157,564	8,9	0,5	66	4	16,1	67	4	9,4
Altri	1,422,306	3,1	-2,4	2,324,316	5,0	-1,2	0	0	0,0	0	0	0,0
Totale	46,380,638	100		46,506,857	100		410	78	100	709	78	100

2013. Terzo partito è risultato invece la AFD che con il 12,6% ha ottenuto un risultato ‘storico’, entrando per la prima volta al Bundestag con la ragguardevole quota di 94 seggi. La AFD è riuscita a sfruttare lo spazio politico che si era aperto alla destra della CDU assumendo forti prese di posizione anti immigrati e criticando aspramente la politica di accoglienza nei confronti dei rifugiati portata avanti dalla Merkel. Tutto ciò conferma i risultati dell’analisi presentata prima del voto da [Emanuele e Paparo \(in questo volume\)](#), che mostrava come nell’elettorato tedesco ci fosse un diffuso consenso per posizioni di ‘demarcazione’ culturale ([Kriesi et al. 2006](#)), come la necessità di rendere più restrittive le regole sull’immigrazione, limitare il numero di rifugiati e richiedere agli stranieri di uniformarsi alla cultura tedesca. Agenda su questa dimensione del tutto simile a quella già osservata negli altri paesi in cui abbiamo condotto l’indagine – Olanda ([Emanuele, De Sio e van Ditmars in questo volume](#)), Francia ([D’Alimonte in questo volume](#)) e Regno Unito ([Emanuele in questo volume](#)).

Per quanto riguarda i risultati degli altri partiti che hanno ottenuto seggi, molto bene sono andati anche i liberali della FDP che hanno poco più che raddoppiato la loro percentuale di voti, passando dal 4,7% del 2013 al 10,7% del 2017, con un incremento di 80 seggi (mentre nel 2013 erano rimasti fuori dal *Bundestag*). Infine, il partito della sinistra radicale (*Die Linke*) e i Verdi hanno ottenuto percentuali simili a quelle di quattro anni prima (9,2% e 8,9%, rispettivamente), con un leggero incremento per entrambi i partiti sia in termini percentuali che di seggi. Oltre ai due principali partiti, quindi, altre quattro forze politiche (un record) sono state in grado di superare la soglia di sbarramento del 5%, ottenendo una rappresentanza parlamentare. Un ulteriore record è rappresentato dal numero complessivo di parlamentari eletti in queste elezioni. In virtù di un meccanismo di correzione proporzionale delle vittorie nei collegi, il numero di membri del *Bundestag* non è fisso, ma può crescere quando i 299 seggi proporzionali inizialmente previsti non bastino a restituire la necessaria proporzionalità. Nel 2013 i seggi aggiuntivi furono 33. Quest’anno addirittura 111, ben 78 in più. Saranno quindi ben 709 i deputati nella nuova legislatura.

Se è vero che il partito della Merkel ha preso molti voti in meno rispetto al 2013, con una performance che è risultata la peggiore dal 1949, è anche vero che il distacco nei confronti del secondo partito (la SPD) è stato notevole (12,4 punti percentuali) e non ci sono molti dubbi circa il fatto che la Merkel guiderà di nuovo il governo federale per il suo quarto mandato consecutivo, per un totale di 16 anni al potere, eguagliando in ciò il record detenuto da Helmut Kohl. Se è quindi chiaro chi sarà il prossimo Cancelliere, non è affatto chiaro quale sarà la formula di governo che sosterrà Frau Merkel. L’esito delle elezioni ci dice che due sono le opzioni per formare il governo: il rinnovo della consolidata formula della ‘*Große Koalition*’ con la SPD, oppure una coalizione ‘Giamaica’ (per il colore dei simboli dei partiti che ne farebbero parte) con Verdi e Liberali. La prima opzione al momento sembra essere stata scartata dalla stessa SPD per bocca di Schulz,

che dopo otto anni di grandi coalizioni negli ultimi dodici, e di sconfitte elettorali, vorrebbe andare all'opposizione per rigenerarsi e non lasciare alla AFD il monopolio dell'opposizione parlamentare. In questi anni, infatti, i *partner* di minoranza delle grandi coalizioni sono stati penalizzati in termini elettorali, a tutto vantaggio invece del partito maggiore che esprimeva il capo del governo, ossia la CDU della Cancelliera Merkel. Basti pensare che la FDP, che nella legislatura dal 2009 al 2013 era stato il partner di coalizione dei Cristiano-Democratici, nel 2013 non aveva ottenuto alcun seggio nel *Bundestag*, per la prima volta nella sua storia.

A questo punto, a meno che la SPD non cambi idea, l'opzione più probabile al momento è quella della coalizione 'Giamaica'. Ma quanto è praticabile politicamente una tale formula di governo? Detto in altri termini, quanto sono compatibili i partiti che la formerebbero dal punto di vista delle priorità e delle preferenze che i loro elettori hanno circa le tematiche emerse dal dibattito pubblico tedesco? Per rispondere a questo interessante quesito di ricerca, possiamo guardare ai dati che il CISE ha raccolto nei giorni precedenti alle elezioni in un sondaggio CAWI sulla popolazione adulta tedesca nell'ambito di un più ampio studio comparato¹. Come già avvenuto per Olanda, Francia e Regno Unito, ai rispondenti è stato chiesto di esprimere la propria preferenza su una serie di temi posizionali (*issue* divisive che fanno riferimento a due obiettivi rivali, come ad esempio servizi pubblici vs. tasse). Successivamente, ai rispondenti è stato chiesto di indicare la priorità che essi assegnano all'obiettivo scelto. Il questionario includeva anche 10 *valence issue* (Stokes 1963), ossia temi 'imperativi' che fanno riferimento ad un obiettivo condiviso, sui quali c'è un consenso generale (come ad esempio la protezione dal terrorismo). Su questi temi ai rispondenti viene chiesto di indicare solo la priorità, dal momento che un consenso del 100% è assunto per definizione.

La Tabella 2 riassume i principali risultati del sondaggio, riportando per ciascun obiettivo il tipo di *issue* in questione (ossia se si tratta di un tema posizionale o imperativo), la dimensione su cui poggia (economica o culturale) e, per gli obiettivi posizionali, anche la direzione dell'obiettivo stesso (se progressista o conservatore). Inoltre, viene riportato, per ciascuna *issue*, il livello di priorità attribuita dagli elettori dei differenti partiti di una eventuale coalizione 'Giamaica' (CDU-CSU, FDP e Verdi) e, per ciascuna *issue* posizionale, viene riportato anche il sostegno in termini percentuali tra gli elettori dei partiti prima menzionati per l'obiettivo riportato. Infine, l'ultima colonna a destra della tabella riporta i valori di un indice di priorità di un eventuale governo sostenuto da CDU-CSU, FDP e Verdi, calcolato come la media ponderata delle priorità dei tre diversi elettorati

(in cui le priorità dei tre elettorati sono pesate per la quota di maggioranza parlamentare che ciascuno dei tre partiti varrebbe).

Partendo dalle priorità, notiamo che, come già osservato per l'elettorato tedesco nel suo complesso, i temi con la maggiore salienza sono quelli imperativi. Ai primi cinque posti dell'agenda di un eventuale governo 'Giamaica' troviamo infatti altrettante *valence issue* fra le quali spiccano la necessità di combattere la povertà degli anziani e il terrorismo. In generale, non ci sono grosse differenze tra gli elettorati dei tre partiti per quanto riguarda la priorità attribuita ai diversi temi imperativi, a parte una maggiore attenzione ai temi della sicurezza da parte degli elettori della CDU-CSU e della FDP rispetto agli elettori dei Verdi, i quali, al contrario, mostrano una maggiore attenzione (come era prevedibile) alla protezione dell'ambiente e una minore attenzione alla crescita economica. Ma si tratta più che altro di sfumature, basti pensare al fatto che un tema come il mantenimento della crescita economica comunque non è tra le *valence issue* con la priorità maggiore nemmeno tra gli elettori liberali e cristiano-democratici.

Tra i temi posizionali, quelli caratterizzati prevalentemente dalla dimensione culturale (come Europa e immigrazione, ma anche l'energia nucleare) mostrano una maggiore salienza. In particolare, l'obiettivo di rimanere nella UE mostra un livello di priorità tra i tre elettorati che è addirittura maggiore rispetto a quello mostrato da diversi temi imperativi e soprattutto esiste un consenso molto alto (tra l'83% e il 92%) nei tre elettorati. L'europeismo è pertanto un tema che unisce gli elettori dei partiti di una eventuale coalizione 'Giamaica', come mostrato anche dai livelli di priorità e consenso molto alti sul fatto che la UE debba applicare il sistema delle quote di rifugiati in tutti gli stati membri. Questo consenso generalizzato verso la solidarietà tra paesi UE viene meno quando l'obiettivo è il trasferimento di denaro da parte della Germania ai paesi più poveri per mantenere l'Euro, con la maggioranza degli elettori liberali che è contraria (al contrario degli altri due partiti, in particolare i Verdi). Va detto però che questo è un tema che mostra una priorità molto bassa nei tre elettorati e bassa (31%) è anche la priorità accordata dai liberali all'obiettivo opposto di non finanziare i paesi più poveri della zona Euro (su cui sono in maggioranza d'accordo – 54%). Inoltre, la contrarietà dei liberali non riguarda l'Europa in sé, ma un atteggiamento sfavorevole verso l'allargamento della spesa pubblica in generale, in linea con le posizioni liberiste del partito, come mostrato da altre *issue* di cui parleremo in seguito.

Tra i temi posizionali più salienti abbiamo detto che ci sono quelli relativi alla energia nucleare e agli immigrati. Mentre l'obiettivo di mantenere la decisione di abbandonare il nucleare è, come l'europeismo, un tema altamente condiviso dagli elettori dei tre partiti (si va dell'80% dei liberali all'87% dei Verdi) e quindi è un fattore che rende possibile la creazione di una coalizione 'Giamaica', temi come 'rendere più restrittive le regole sull'immigrazione', 'limitare il numero dei rifugiati', 'richiedere agli stranieri di uniformarsi completamente alla cultura nazionale', sono obiettivi che rendono più difficile trovare un punto di accordo.

¹ Per una descrizione del progetto e della raccolta dei dati, si veda [De Sio \(in questo volume\)](#).

Infatti, mentre la stragrande maggioranza degli elettori della CDU-CSU e, ancora di più, della FDP assume posizioni 'demarazioniste', la maggioranza degli elettori dei Verdi non è d'accordo e ha un atteggiamento più favorevole verso gli immigrati. Sicuramente questo è un punto di attrito potenziale, a maggior ragione se si considera che la CDU-CSU ha subito su questi temi la competizione a destra della AfD. Tuttavia va considerato che gli obiettivi pro-immigrati, pur essendo maggioritari tra gli elettori dei Verdi, non sono certo unanimemente sostenuti, né considerati da quest'ultimi come altamente prioritari (si va dal 27 al 33% di priorità, a seconda dell'obiettivo).

Una priorità inferiore è mostrata dai temi economici rispetto a quelli culturali, con l'eccezione rappresentata dall'obiettivo di innalzare il salario minimo, su cui tra l'altro c'è un consenso altamente maggioritario tra i tre elettorati (si va dal 77% dei liberali all'87% degli elettori dei Verdi). In generale, è interessante notare come gli elettorati dei tre partiti siano abbastanza compatibili sulle tematiche economiche, con un consenso generalizzato verso posizioni progressiste anche tra gli elettori della CDU-CSU e della FDP. L'unico tema economico che risulta divisivo è l'obiettivo di utilizzare l'attuale avanzo di bilancio per investire in infrastrutture e istruzione. Mentre infatti la maggioranza degli elettori liberali è contraria (preferendo invece destinare questi soldi alla riduzione delle tasse), la netta maggioranza degli elettori dei Verdi (77%) è d'accordo, con gli elettori della CDU-CSU in una posizione intermedia (53%). Ancora una volta si conferma un atteggiamento negativo da parte degli elettori della FDP nei confronti dell'aumento della spesa pubblica, e questo può essere un elemento di attrito, specialmente con i Verdi. Tuttavia va detto che questo tema non è tra i più prioritari tra gli elettori della FDP (34%).

Tra i temi con la più scarsa rilevanza, ci sono alcuni temi ambientali (la costruzione di pale eoliche e l'utilizzo di macchine alimentate a diesel), così come i diritti civili (matrimoni gay e quote rosa) e l'introduzione di referendum vincolanti. Su questi temi, peraltro, c'è una forte convergenza tra gli elettori dei tre partiti, progressisti in materia di diritti civili e di allargamento degli spazi di democrazia diretta e attenti alla questione ambientale, con l'eccezione rappresentata dalla possibilità di utilizzare le macchine alimentate a diesel. Mentre quasi i due terzi degli elettori della CDU-CSU e dalla FDP sono d'accordo sul fatto di non vietare le macchine a diesel, la stragrande maggioranza degli elettori dei Verdi è a favore del divieto (con una priorità accordata del 43%).

In conclusione, la nostra analisi mostra come la costruzione di una coalizione 'Giamaica' non sia un obiettivo impossibile da raggiungere se si guarda alla compatibilità degli elettorati della CDU-CSU, dei Verdi e della FDP su tutta una serie di temi. Certamente esistono delle difficoltà, che riguardano in particolare la distinzione degli elettori dei Verdi rispetto agli elettori degli altri due partiti sulle questioni relative all'immigrazione e su uno specifico tema ambientalista, ma anche la distinzione degli elettori liberali su alcuni temi economici relativi alla

Tab. 2 – I temi dell'agenda di un possibile governo 'Giamaica' per priorità e sostegno

Obiettivo	Tipo	Progr./ Cons.	Dimen- sione	CDU-CSU		FDP		Verdi		Indice priorità di governo
				Priorità	Sostegno	Priorità	Sostegno	Priorità	Sostegno	
Protezione dal terrorismo	Valence			90%		94%		74%		88%
Combattere povertà anziani	Valence			85%		84%		79%		84%
Combattere il crimine	Valence			81%		90%		68%		81%
Combattere la disoccupazione	Valence			81%		75%		68%		78%
Garantire case economiche	Valence			80%		74%		71%		77%
Rimane nella UE	Positional	P	CULT P	77%	92%	75%	88%	68%	84%	75%
Proteggere l'ambiente	Valence			69%		75%		86%		73%
Sostegno alle famiglie e all'infanzia	Valence			73%		72%		63%		71%
Garantire la giustizia sociale	Valence			70%		68%		76%		71%
Sostenere la crescita economica	Valence			74%		70%		54%		70%
Manutenere le infrastrutture	Valence			66%		70%		65%		66%
Mantenere la decisione sull'uscita dall'energia nucleare	Positional	P	CULT P	63%	83%	59%	80%	70%	87%	63%
La UE dovrebbe imporre quote minori a ciascun paese	Positional	P	CULT P	61%	83%	58%	78%	55%	83%	59%
Rendere le norme sull'immigrazione più restrittive	Positional	C	CULT C	62%	77%	72%	88%	27%	49%	58%
Aumento del salario minimo a 10€	Positional	P	ECON P	55%	79%	60%	77%	61%	87%	57%
Limitare il numero dei rifugiati	Positional	C	CULT C	55%	78%	73%	86%	29%	48%	54%

Obiettivo	Tipo	Progr./ Cons.	Dimen- sione	CDU-CSU			FDP			Verdi			Indice priorità di governo
				Priorità	Sostegno	Priorità	Sostegno	Priorità	Sostegno	Priorità	Sostegno		
Esigere che gli stranieri si adattino alla cultura nazionale	Positional	C	CULT C	53%	81%	67%	83%	29%	46%	52%			
Mantenere l'attuale età pensionabile	Positional	P	ECON P	51%	70%	48%	71%	52%	77%	51%			
Mantenere le attuali norme per il mercato del lavoro	Positional	P	ECON P	49%	80%	41%	68%	48%	84%	47%			
Spendere l'avanzo di bilancio in infrastrutture e istruzione	Positional	P	ECON P	40%	53%	34%	48%	60%	71%	42%			
Ridurre le disegualianze di reddito	Positional	P	ECON P	40%	64%	45%	71%	48%	66%	42%			
Introdurre i referendum vincolanti	Positional	P	CULT P	35%	71%	57%	87%	40%	79%	40%			
Costruire più pale soliche	Positional	P	CULT P	32%	60%	39%	68%	54%	79%	37%			
Nessun modello di auto dovrebbe essere vietato	Positional	C	CULT C	41%	63%	41%	64%	13%	29%	36%			
Mantenere i matrimoni gay	Positional	P	CULT P	29%	73%	23%	64%	56%	87%	33%			
Non trasferire denaro ai paesi più poveri per mantenere l'EURO	Positional	P	ECON P	28%	57%	19%	46%	32%	76%	27%			
Garantire quote rosa	Positional	P	CULT P	25%	57%	31%	54%	26%	65%	27%			

spesa pubblica. Tuttavia, ci sono molti temi che uniscono i diversi elettorati: non solo i temi imperativi (come combattere la povertà degli anziani, etc.), ma anche diversi temi posizionali in ambiti (come l'economia o i diritti civili) in cui ci si poteva aspettare una maggiore incompatibilità e, soprattutto, il principale fattore unificante è l'europeismo, essendo considerato anche un tema molto saliente. Infine, si deve notare come gli elettori del maggior partito, ossia la CDU-CSU, hanno sempre almeno un partito (tra Verdi e Liberali) con cui sono compatibili e per i temi su cui c'è disaccordo tra i tre elettorati, le preferenze degli elettori della CDU-CSU si trovano sempre in una posizione intermedia. Quest'ultimo è sicuramente un fattore che può facilitare la ricerca di possibili compromessi, arte in cui tra l'altro Angela Merkel notoriamente eccelle.

Riferimenti bibliografici

- D'Alimonte, R. (2018), 'Francesi sempre più da convincere su immigrati ed Europa', in Emanuele, V., e Paparo, A. (a cura di), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 91-95.
- De Sio, L. (2018), 'Dietro la sfida di Wilders: l'Olanda come caso studio di competizione sulle issue', in Emanuele, V., e Paparo, A. (a cura di), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 19-22.
- De Sio, L., e van Ditmars, M. (2018), 'È la cultura, stupido! Competizione sulle issue nelle elezioni olandesi 2017', in Emanuele, V., e Paparo, A. (a cura di), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 57-63.
- Emanuele, V. (2018), 'Largo consenso per obiettivi di sinistra, ma l'asse economico destra-sinistra non è più la principale dimensione di competizione', in Emanuele, V., e Paparo, A. (a cura di), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 139-143.
- Emanuele, V., e Paparo, A. (2018), 'Si a UE e welfare, no agli immigrati: l'agenda tedesca verso il voto', in Emanuele, V., e Paparo, A. (a cura di), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 181-188.
- Emanuele, V., e Marino, B. (2018), 'La scommessa di Theresa May termina in un hung Parliament', in Emanuele, V., e Paparo, A. (a cura di), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 173-177.
- Emanuele, V., De Sio, L., e Van Ditmars, M. (2018), 'Verso le elezioni in Olanda: temi del dibattito, consenso e priorità', in Emanuele, V., e Paparo, A. (a cura

- di), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 23-29.
- Kriesi, H., Grande, E., Lachat, R., Dolezal, M., Bornschier, S., e Frey, T. (2006), 'Globalization and the transformation of the national political space: Six European countries compared', *European Journal of Political Research*, 45(6), pp. 921-956.
- Michel, E. (2018), 'Presidenziali in Francia: cronaca di una sorpresa prevista', in Emanuele, V., e Paparo, A. (a cura di), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 97-100.
- Paparo, A. (2018), 'Da dove viene il trionfo di Macron? Uno sguardo ai flussi dal primo turno con un occhio alle legislative', in Emanuele, V., e Paparo, A. (a cura di), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 125-130.
- Stokes, D. E. (1963), 'Spatial Models of Party Competition', *American Political Science Review*, 57(2), pp. 368-377.

Austria 2017: mobilitazione del conflitto politico in un sistema partitico in ricostruzione

Carolina Plescia, Sylvia Kritzinger e Patricia Oberluggauer

9 ottobre 2017

Il 15 ottobre 2017, gli elettori austriaci sono chiamati alle urne per eleggere un nuovo parlamento (*Nationalrat*). Le elezioni sono state indette subito dopo che Sebastian Kurz, 31 anni, ministro degli Affari Esteri, è subentrato a Reinhold Mitterlehner come leader del Partito Popolare Austriaco (ÖVP) a maggio 2017. La leadership di Kurz e un nuovo nome del partito ('Nuovo Partito Popolare') hanno portato ad un'enorme ascesa nei sondaggi per il partito ÖVP¹. Ad oggi, a meno di una settimana prima delle elezioni, il controllo di Kurz della carica di cancelliere dopo le elezioni sembra piuttosto sicuro.

Sebastian Kurz è riuscito ad affermarsi agli occhi dei media e di molti elettori come rappresentante di un nuovo approccio alla politica – anche se lui stesso è stato ministro degli Affari Esteri e dell'Integrazione dal 2013 – con una posizione dura nei confronti dell'immigrazione. Durante il grande afflusso di migranti nel 2015-2016, la questione dell'immigrazione è stata un forte motore di sostegno per il partito radicale di destra Partito della Libertà Austriaco (FPÖ), che da allora ha guidato i sondaggi. Negli ultimi mesi, tuttavia, Kurz è riuscito ad appropriarsi della questione dell'immigrazione trasmettendo una chiara posizione anti-immigrazione, eclissando così l'FPÖ. Ad oggi, il partito dei socialdemocratici (SPÖ), e attuale partito del cancelliere austriaco, è in terza posizione nei sondaggi pre-elettorali. L'SPÖ sperava che il sostegno al nuovo leader, Christian Kern – fino a maggio 2016 manager della ferrovia pubblica austriaca con quasi nessuna esperienza politica – sarebbe cresciuto con l'intensificarsi della campagna elettorale. Tuttavia, a causa di una serie di errori politici durante la campagna elettorale e data la forte concentrazione della campagna elettorale sui temi dell'immigrazione, questione chiaramente controllata da Kurz e dall'FPÖ, il sostegno allo SPÖ si è deteriorato notevolmente.

¹ Fonte: neuwal.com.

Tab. 1 – Temi al centro del dibattito in Austria per priorità

Tema	Tipo	Priorità	Ownership	Issue yield
Combattere la disoccupazione	Valence	84%	SPÖ	SPÖ
Combattere la criminalità	Valence	83%	FPÖ	FPÖ
Proteggere dal terrorismo	Valence	82%	FPÖ	ÖVP
Rendere le norme sull'asilo più restrittive (<i>o mantenerle</i>)	Positional	82%	ÖVP	FPÖ
Controllare l'immigrazione	Valence	82%	FPÖ	FPÖ
Combattere la povertà degli anziani	Valence	81%	SPÖ	SPÖ
L'UE deve imporre quote di rifugiati ai paesi membri (<i>o meno</i>)	Positional	81%	FPÖ	NEOS
Garantire prezzi ragionevoli delle case	Valence	80%	SPÖ	SPÖ
Combattere la corruzione	Valence	80%	PILZ	PILZ
Escludere i migranti dai servizi di welfare (<i>o meno</i>)	Positional	79%	FPÖ	FPÖ

Dati sondaggio CAWI condotto in Austria a settembre 2017, campione probabilistico 853 intervistati.

per i rifugiati, nonché quelle relative al benessere sociale legato agli immigrati (limitando cioè l'accesso ai benefici sociali per gli immigrati).

La colonna sulla *ownership* nella Tabella 1 elenca il partito che l'elettorato ritiene essere il più competente nel trattare una questione specifica. Vediamo chiaramente che i tre partiti più grandi, SPÖ, ÖVP e FPÖ, controllano quasi tutte le questioni principali. L'unica eccezione è la questione della corruzione, che è controllata dalla Liste Peter Pilz. Peter Pilz – deputato di lunga data per i Verdi, noto come 'combattente per la corruzione' – ha formato un proprio partito nel giugno 2016 dopo vari conflitti interni nei Verdi.

La colonna più a destra nella Tabella 1 indica il partito con il più alto punteggio di *issue yield* su una determinata questione. In altre parole, per ciascuna questione la colonna mostra il partito che dovrebbe focalizzare la propria campagna elettorale su quella specifica questione per massimizzare i propri voti. Non sorprende vedere che i tre partiti principali (SPÖ, ÖVP e FPÖ) ottengono i risultati migliori: questo è completamente in linea con gli altri paesi inclusi nel progetto comparativo del CISE. In particolare, la Tabella 1 mostra che l'ÖVP e il FPÖ hanno i rendimenti più elevati per la maggior parte delle questioni prioritarie per l'elettorato, tutte legate all'immigrazione. È importante sottolineare come finora l'ÖVP e il FPÖ siano riusciti a mantenere la campagna elettorale incentrata proprio su questi temi. D'altro canto, l'SPÖ non è stato in grado di suscitare l'interesse per le questioni che presentano i suoi rendimenti più elevati, come la disoccupazione e l'acquisto di case a prezzi accessibili: ciò spiega perché FPÖ e ÖVP sono attualmente in testa ai sondaggi, mentre l'SPÖ sta facendo

Uno studio online CAWI condotto dal Dipartimento di Governo dell'Università di Vienna nel contesto di un più ampio progetto di ricerca comparato del Centro Italiano Studi Elettorali (CISE)² fornisce una rappresentazione completa delle preferenze e delle priorità dell'elettorato austriaco (Kritzinger and Plescia 2017). Analogamente a quanto è stato fatto di recente per le elezioni olandesi (Emanuele, De Sio e van Ditmars in questo volume), francesi (Emanuele, De Sio e Michel in questo volume), britanniche (Emanuele in questo volume) e tedesche (Emanuele e Paparo in questo volume), agli intervistati in Austria è stato chiesto di esprimere il loro sostegno su un'ampia serie di questioni positional (questioni che normalmente riguardano due obiettivi rivali, ad esempio l'aumento della spesa pubblica contro i tagli fiscali). In particolare, ad ogni intervistato è stato chiesto di posizionarsi su una scala di 6 punti i cui poli rappresentano i due obiettivi rivali da perseguire su un determinato tema. In seguito, è stato chiesto agli intervistati di indicare la priorità che assegnano all'obiettivo selezionato per ciascuno di questi temi. Il questionario comprendeva anche dieci questioni *valence*, vale a dire questioni che si riferiscono ad un unico obiettivo condiviso (ad esempio, lotta alla disoccupazione, lotta contro la corruzione). Su questi temi è stato chiesto ai rispondenti di assegnare il livello di priorità.

La Tabella 1 riassume i principali risultati dell'indagine CAWI, riportando le dieci questioni più salienti tra l'elettorato austriaco nel suo complesso, il partito che 'controlla' questa questione e il partito con il più alto punteggio di rendimento generale su tale questione (in inglese *issue yield*). Il 'controllo' o in inglese *ownership* di una questione si riferisce all'idea che alcuni partiti hanno una reputazione di lunga data per la competenza e la capacità di gestire alcune questioni (Petrocik 1996); la *issue yield*, basato sulla teoria proposta da De Sio e Weber (2014), misura quanto sia favorevole per un partito parlare di tale questione durante la campagna elettorale.

La Tabella 1 mostra senza troppe sorprese che, come in gran parte degli altri paesi inclusi nel progetto comparativo del CISE, le questioni di valenza come la lotta alla disoccupazione, la criminalità e la protezione dal terrorismo ricevono in Austria i massimi livelli di priorità. Questi problemi di valenza riguardano sia l'immigrazione che il welfare. È interessante notare che la questione del terrorismo è molto importante per l'elettorato austriaco, anche se l'Austria non è stata direttamente colpita da attentati terroristici. Varie cause giudiziarie e operazioni di polizia contro i guerrieri ISIS provenienti dall'Austria sono chiaramente responsabili per questo alto livello d'importanza per la questione terrorismo. Per quanto riguarda le questioni di posizione, quelle relative all'immigrazione ottengono un punteggio elevato, comprese le norme in materia di asilo e le quote

² Per una descrizione del progetto e della raccolta dei dati, si veda De Sio (in questo volume).

molta fatica ad incrementare i propri voti. Un'eccezione al controllo dei partiti principali delle questioni più salienti è rappresentata dalla lotta alla corruzione, sulla quale la Liste Pilz ha il rendimento più elevato. Per quanto riguarda la questione delle quote per i rifugiati, i NEOS hanno il miglior rendimento. Anche se questa attribuzione può sembrare a prima vista sorprendente, in realtà questo risultato riflette la forte difesa da parte dei NEOS di una soluzione a livello europeo per risolvere la questione dell'immigrazione. A parte queste due eccezioni, i tre partiti più piccoli, ovvero Liste Pilz, i Verdi e NEOS, non mostrano mai il rendimento più alto; ciò significa che, qualunque cosa decidano di discutere durante la campagna elettorale, possono favorire qualche altro partito più di quanto non aiutino sé stessi. Nel complesso, i risultati dimostrano che i problemi che dominano la campagna elettorale austriaca stanno chiaramente aiutando i due partiti della destra dello spettro ideologico – l'ÖVP e l'FPÖ – e questo si riflette chiaramente nei sondaggi attuali.

Il sistema proporzionale in Austria rende necessario un accordo di coalizione dopo le elezioni per la formazione del governo. Dal momento che l'ÖVP e lo SPÖ non sono disposti a formare nuovamente una grande coalizione insieme e dato che l'ÖVP e il FPÖ rimangono vicini tra loro in termini di piattaforme politiche, un risultato in linea con gli attuali sondaggi, sarebbe una coalizione composta dall'ÖVP e dal FPÖ, con Sebastian Kurz che assumerà la carica di cancelliere dopo le elezioni. L'Austria avrebbe così il più giovane capo di governo d'Europa al potere insieme a uno dei partiti populistici di estrema destra più affermati in Europa, incentrato soprattutto sulle varie questioni legate all'immigrazione. Resta da vedere quali ripercussioni ciò avrà sulla vecchia linea di conflitto partitico, comprese le questioni economiche e sociali.

Riferimenti bibliografici

- De Sio, L. (2018), 'Dietro la sfida di Wilders: l'Olanda come caso studio di competizione sulle *issue*', in Emanuele, V., e Paparo, A. (a cura di), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 19-22.
- De Sio, L., e Weber, T. (2014), 'Issue Yield: A Model of Party Strategy in Multidimensional Space', *American Political Science Review*, 108(4), pp. 870-885.
- Emanuele, V. (2018), 'Largo consenso per obiettivi di sinistra, ma l'asse economico destra-sinistra non è più la principale dimensione di competizione', in Emanuele, V., e Paparo, A. (a cura di), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 139-143.
- Emanuele, V., De Sio, L., e Michel, E. (2018), 'Un'agenda condivisa con un'inclinazione a destra: le priorità dell'opinione pubblica verso le elezioni presi-

denziali francesi', in Emanuele, V., e Paparo, A. (a cura di), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 67-72.

- Emanuele, V., De Sio, L., e van Ditmars, M. (2018), 'Verso le elezioni in Olanda: temi del dibattito, consenso e priorità', in Emanuele, V., e Paparo, A. (a cura di), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 23-29.
- Emanuele, V., e Paparo, A. (2018), 'Si a UE e welfare, no agli immigrati: l'agenda tedesca verso il voto', in Emanuele, V., e Paparo, A. (a cura di), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 181-188.
- Kritzinger, Sylvia, and Carolina Plescia (2017). 'Pre and post election panel study on issue yield and voters' priorities in the 2017 Austrian elections', DOI:10.11587/5XWPKK, AUSSDA Dataverse, V1.
- Petrocik, J. R. (1996), 'Issue Ownership in Presidential Elections, with a 1980 Case Study', *American Journal of Political Science*, 40(3), pp. 825-850.

Svolta a destra nelle elezioni 2017 in Austria

Carolina Plescia, Sylvia Kritzinger e Patricia Oberluggauer

5 novembre 2017

I principali vincitori delle elezioni austriache del 15 ottobre 2017 sono i partiti sulla destra dello spettro ideologico. Il Partito Popolare Austriaco (ÖVP) si conferma primo partito con il 31,5% dei voti, aumentando la propria quota di voto di oltre 7 punti percentuali, e ottenendo 15 seggi parlamentari in più rispetto alle ultime elezioni politiche, nel 2013. Pur non riuscendo ad eguagliare gli eccezionali risultati elettorali del 1999, il partito populista di estrema destra, il Partito della Libertà (FPÖ), ottiene 26% dei voti, aumentando così di 5,5 punti il risultato del 2013. I due partiti a destra dello spettro ideologico ottengono complessivamente il 57,4% dei voti (cfr. Tabella 1). Il Partito Socialdemocratico Austriaco (SPÖ), partito del cancelliere in carica prima delle elezioni, ottiene il 26,9% superando di misura in un serrato testa a testa l'FPÖ.

La sorpresa più grande della notte elettorale è stata tuttavia la sconfitta dei Verdi. Uno dei partiti ecologisti di maggior successo in Europa (Dolezal 2016), i Verdi non sono stati in grado di raggiungere il 4% dei voti, quota che gli avrebbe permesso di entrare in Parlamento. Alla fine, i Verdi hanno ottenuto il 3,8% dei voti, 8,6 punti in meno rispetto alle elezioni precedenti, rimanendo così, per la prima volta dal 1986, esclusi dal Parlamento. Il partito dei NEOS, che per la prima volta era entrato in Parlamento nel 2013, riesce ad aumentare leggermente la propria quota di voto ottenendo un mandato in più rispetto ai 9 vinti nel 2013. Lo *spin-off* dei Verdi, la Lista Peter Pilz, alla sua prima apparizione ad un'elezione generale, è riuscito a entrare in Parlamento. L'affluenza elettorale è stata dell'80%, il che rappresenta un aumento notevole (pari a circa 5 punti percentuali) rispetto al 2013 (cfr. Tabella 1), arrestando e addirittura invertendo la tendenza alla diminuzione dell'affluenza elettorale osservata in Austria nelle recenti elezioni (Kritzinger et al. 2013).

Come discusso in [Plescia, Kritzinger e Oberluggauer \(in questo volume\)](#), durante la campagna elettorale, il nuovo e giovane leader dell'ÖVP, Sebastian Kurz, è riuscito ad affermarsi agli occhi dei media e di molti elettori come rappresentante di un nuovo approccio alla politica. Inoltre, poco prima delle elezioni, Kurz è riuscito a imporsi come il più competente sul tema dell'immigrazione, prendendo posizioni forti contro gli immigrati e ha lavorato duramente durante

Tab. 1 – Risultati Elezioni Legislative in Austria (15 ottobre 2017)

	2017		Variazione dal 2013	
	Seggi (N)	Voti (%)	Seggi (N)	Voti (%)
Partito Popolare Austriaco (ÖVP)	62	31.5	+15	+7.5
Partito Socialdemocratico d'Austria (SPÖ)	52	26.9	0	+0.1
Partito della Libertà Austriaco (FPÖ)	51	26.0	+11	+5.5
La Nuova Austria e Forum Liberale (NEOS)	10	5.3	+1	+0.3
Lista Peter Pilz	8	4.4	nuovo	nuovo
I Verdi – L'Alternativa Verde (GRÜNE)	0	3.8	-24	-8.6
Il mio voto conta! (Gilt!)	0	1.0	nuovo	nuovo
Partito Comunista d'Austria (KPÖ)	0	0.8	0	-0.2
Altri	0	0.5	0	-9.8
Totale	183	100%		
Affluenza (%)		80		+5.1

Fonte: Ministero dell'Interno Austriaco.

la campagna elettorale, riuscendo di fatto a 'rubare' questo tema al partito di estrema destra dell'FPÖ. Non vi è dubbio che la campagna elettorale austriaca sia stata dominata da questioni legate all'immigrazione, sia in termini di contenimento del numero di rifugiati che di limitazione dell'accesso degli immigrati al welfare austriaco (Bodlos and Plescia 2018). La forte attenzione alle questioni relative all'immigrazione ha eclissato altri temi, come la previdenza sociale e la disoccupazione, temi storicamente in mano al partito di centro sinistra (l'SPÖ).

Subito dopo che i risultati sono stati ufficializzati il 20 ottobre, il presidente austriaco Alexander Van der Bellen ha dato mandato a Sebastian Kurz di formare un nuovo governo. Kurz ha subito avviato colloqui formali con tutti i leader di partito, compreso il cancelliere uscente, Christian Kern (della SPÖ). Tuttavia, il rinnovo di un governo di coalizione SPÖ-ÖVP è apparso immediatamente molto improbabile a causa della crescente tensione tra i due ex *partner* della coalizione, che ha portato ad un governo uscente molto frammentato e litigioso. Lunedì 23 ottobre Kern ha infatti annunciato che il suo partito, l'SPÖ, si sarebbe preparato per l'opposizione. Il 24 ottobre sono iniziati i colloqui ufficiali tra ÖVP e l'FPÖ. Sebbene i negoziati siano tuttora in corso, una coalizione ÖVP-FPÖ sembra il risultato più probabile di una dura campagna elettorale.

La Tabella 2 riassume i principali risultati di uno studio *online* CAWI condotto durante la campagna elettorale dal Dipartimento di Governo dell'Università di Vienna nel contesto di un più ampio progetto di ricerca comparata del

Tab. 2 – Lista delle questioni con la più alta priorità incluse nel sondaggio pre-elettorale^a

Tema	Tipo	Priorità (%)			
		Tutti i votanti	ÖVP	FPÖ	Governo ^b
Lotta alla disoccupazione	Valence	84	86	85	86
Lotta alla criminalità	Valence	83	87	94	91
Protezione dal terrorismo	Valence	82	84	97	91
Mantenere le norme vigenti in materia di asilo o renderle più restrittive	Positional	82	85	96	91
Controllo dell'immigrazione	Valence	82	91	97	94
Lotta alla povertà degli anziani	Valence	81	80	87	84
L'UE deve imporre quote di rifugiati o ogni paese dovrebbe decidere liberamente la propria quota	Positional	81	53	51	52
Fornire case a prezzi accessibili	Valence	80	76	80	78
Lotta alla corruzione	Valence	80	78	82	80
Limitare l'accesso alle prestazioni sociali per gli immigrati oppure no	Positional	79	83	95	89
Rimanere nell'UE oppure no	Positional	78	81	41	61
Garantire giustizia sociale	Valence	78	78	80	79
Gli stranieri dovrebbero uniformarsi pienamente alla cultura austriaca oppure no	Positional	77	77	92	85
Proteggere l'ambiente	Valence	76	76	69	73
Sostenere la crescita economica	Valence	74	82	79	81

^a Fonte: sondaggio CAWI condotto in Austria a settembre 2017; campione probabilistico con N=853.

^b media degli elettorati ÖVP e FPÖ.

Centro Italiano Studi Elettorali (CISE)¹ (Kritzinger and Plescia 2017). La tabella riporta le quindici questioni con la massima priorità per l'elettorato austriaco nel suo complesso e per gli elettori dei probabili partiti del futuro governo, l'ÖVP e l'FPÖ. In particolare, è stato chiesto agli intervistati di indicare la priorità assegnata all'obiettivo selezionato per ciascuno di questi temi. I temi sono classificati come di *valence* se si riferiscono ad un obiettivo condiviso (ad esempio, lotta alla disoccupazione, lotta alla corruzione). Le *positional issue* rappresentano invece questioni divisive, che si riferiscono alla scelta fra due obiettivi opposti, come

¹ Per una descrizione del progetto e della raccolta dei dati, si veda [De Sio \(in questo volume\)](#).

ad esempio la spesa pubblica rispetto ai tagli fiscali. Dalla Tabella 2 si possono dedurre due importanti osservazioni.

In primo luogo, in termini di priorità, gli elettori dell'ÖVP e dell'FPÖ sono perfettamente in linea tra loro. L'unica questione su cui i due elettorati divergono è quella relativa all'uscita o permanenza nell'UE, che per l'elettorato FPÖ ha una priorità molto inferiore rispetto a quello dell'ÖVP. In secondo luogo, la priorità media dei due elettorati raggruppati nella colonna 'Governo' mostra che le priorità degli elettori del governo non sono lontane da quelle degli elettori austriaci su diverse questioni, tra cui la lotta alla disoccupazione, alla criminalità e alla corruzione. La priorità dell'elettorato di governo è tuttavia superiore a quella dell'intero elettorato su questioni più strettamente legate all'immigrazione, come il controllo dei flussi e l'adattamento degli stranieri alla cultura austriaca. Pertanto, se i due futuri partiti di governo intendono seguire strettamente le priorità di coloro che li hanno votati, un governo ÖVP-FPÖ si dovrà concentrare principalmente sulle varie questioni legate all'immigrazione. Resta da vedere quali ripercussioni ciò avrà sulla vecchia linea di conflitto politico, che comprende le questioni economiche e sociali, e quanto sarà soddisfatto l'elettorato austriaco nel suo insieme.

Riferimenti bibliografici

- Bodlos, A. and Plescia, C. (2018) 'The 2017 Austrian snap election: A move to the right'. West European Politics. DOI: <http://dx.doi.org/10.1080/01402382.2018.1429057>
- De Sio, L. (2018), 'Dietro la sfida di Wilders: l'Olanda come caso studio di competizione sulle *issue*', in Emanuele, V., e Paparo, A. (a cura di), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 19-22.
- Dolezal, M. (2016), 'The Greens in Austria and Switzerland: Two successful opposition parties', in van Haute, E. (ed.) *Green parties in Europe*. Londra, Routledge, pp. 15-41.
- Kritzinger, S., e Plescia, C. (2017). 'Pre and post election panel study on issue yield and voters' priorities in the 2017 Austrian elections', DOI:10.11587/5XWPKK, AUSSDA Dataverse, V1.
- Kritzinger, S., Zeglovits, E., Lewis-Beck, M. S., e Nadeau, R. (2013), *The Austrian Voter*. Vienna, Vienna University Press.
- Plescia, C., Kritzinger, S. e Oberluggauer, P. (2018), 'Austria 2017: mobilitazione del conflitto politico in un sistema partitico in ricostruzione', in Emanuele, V., e Paparo, A. (a cura di), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 201-205.

La campagna lunga ma anche cortissima. Le strategie dei candidati alla Presidenza della Regione Siciliana nel 2017¹

Rossana Sampugnaro e Francesca Montemagno

Cinque candidati alla carica di Presidente per la poltrona di Palazzo d'Orleans, centocinque liste per nove province, con più di 700 candidati in corsa per occupare gli scranni di Palazzo dei Normanni.

L'apertura ufficiale dei comizi è successiva al reale inizio della campagna elettorale. Già da qualche mese erano evidenti le attività pubblicitarie dei singoli candidati, che con la cartellonistica 6x3, si auto-proponevano, spesso senza un simbolo di partito, alla ricerca di una collocazione favorevole. Accanto a queste si affiancano intense attività di mobilitazione, che possono essere datate già all'inizio di luglio, per il M5S.

Questo tempo non contribuisce a costruire una campagna su temi anche divisivi - presenti nei programmi elettorali - ma ne accentua la dimensione conflittuale. L'agenda della campagna è dominata dal M5S che riesce ad imporre alla stampa due temi: il primo quello dei candidati "impresentabili" nelle liste del centrodestra, che serve per incrinare l'aplomb istituzionale del candidato Musumeci²; il secondo, con l'hashtag #iovotolibero, agita la possibilità delle irregolarità nelle operazioni elettorali, chiamando in causa il Ministro degli interni Minniti - esponente del partito democratico - e la volontà di quest'ultimo di non prendere posizione. L'effetto della prima di queste campagne è rilevante perché il M5S sposta l'attenzione su temi più congeniali alla sua storia. Nel caso delle liste "inquinata" del centrodestra, la presentazione ufficiale delle candidature (5 ottobre) produce un mutamento del quadro: i sondaggi rilevano una riduzione della

¹ Questo testo è stato scritto appositamente per questo volume.

² Il 13 ottobre la Commissione parlamentare Antimafia, con il suo presidente Rosy Bindi, si reca a Palermo per affrontare il dossier "impresentabili", dopo il sollecito ad intervenire del Presidente dell'ARS Ardizzone.

credibilità³ nel candidato Musumeci senza per questo modificare radicalmente la posizione di Cancelleri, che esce in ogni caso rafforzato per un complessivo riequilibrio della forza dei contendenti⁴.

Le consultazioni si sono concluse con la vittoria di Musumeci (39,8%), che è riuscito ad ottenere la maggioranza in Assemblea. Fino alla fine il risultato della competizione è stato molto incerto, come evidenziato dalla figura 1.

Il risultato elettorale a favore della coalizione di centro destra (oltre 42%) e del suo candidato Presidente è andato aldilà di ogni previsione. I sondaggi dello scorso ottobre mostravano uno scarto di voti tra il candidato vincente e Cancelleri, arrivato secondo, che solo in un caso superava di poco i due punti percentuali. A Musumeci si attribuiva un risultato che non superava il 36% e la possibilità di ottenere una maggioranza in Consiglio era tutt'altro che scontata.

La risonanza mediatica della consultazione regionale deriva dalla percezione generale che questa tornata elettorale fosse in qualche misura una proiezione di quello che sarebbe potuto accadere alle prossime politiche in programma nel marzo del 2018. La Sicilia ha spesso anticipato i trend politici a livello nazionale, ma questa volta, forse ancor più che in passato, ha suscitato un interesse particolare: non soltanto perché queste elezioni avrebbero permesso di sondare gli umori degli elettori siciliani, ma ancor più perché sono state un campo di prova per gli schemi e le dinamiche di alleanze tra i partiti.

Dal 2012 al 2017: attori e slogan a confronto

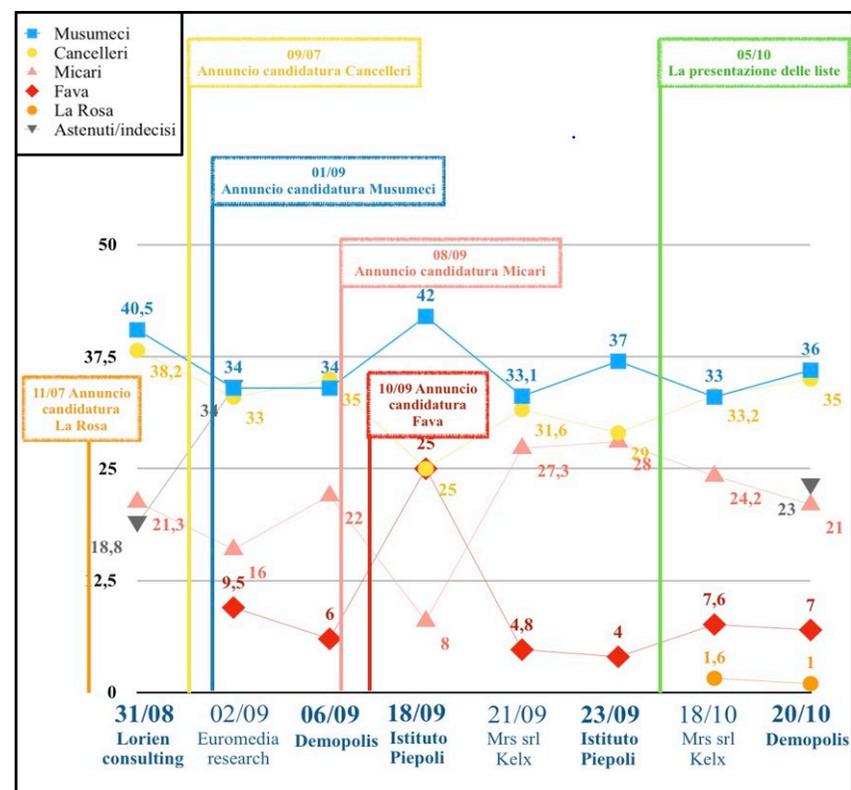
La Sicilia è sempre stata orientata a destra, e quindi la vittoria di Crocetta nel 2012 viene considerata un evento eccezionale. Approfittando delle divisioni interne al centrodestra, che presentò due candidati alla carica di Presidente (Musumeci e Gianfranco Miccichè, attuale Presidente dell'ARS), riuscì a portare la sinistra alla guida della Regione. La via della riconciliazione del centrodestra è stata lunga: "strada in salita ma vento a favore"⁵, solo il primo settembre, con queste parole, è stata ufficializzata la candidatura di Musumeci. È lui, che per primo, ancor prima che la decisione fosse presa (agosto 2017), inizia un'insolita campagna di manifesti nell'isola che non ha nessun riferimento esplicito al nome

³ Nel sondaggio commissionato alla *Loren consulting* all'inizio della campagna elettorale, Musumeci godeva di un credito largo basato sull'affidabilità valutato intorno al 38%, decisamente superiore a quello di Cancelleri valutato intorno al 33%.

⁴ A. Sabella, "I sondaggi tra paure e speranze. I numeri a 15 giorni dalle regionali", *LiveSicilia*, 20 ottobre 2017.

⁵ A. Sabella, "Siamo la speranza dei siciliani" Asse Musumeci-Armao-Lagalla, *LiveSicilia*, 1 settembre 2017.

Fig. 1 Timeline della campagna e sondaggi politico elettorali



Nota: Nostra elaborazione

del candidato nè all'imminente campagna elettorale: viene rappresentata la sola sagoma di Musumeci e il suo inconfondibile pizzetto con lo slogan "L'unico Pizzo che piace ai siciliani" che tracciava, nella sua essenza, il profilo antimafia del candidato Presidente e la sua attività all'Ars. La costruzione della candidatura è addirittura antecedente ed è legata alla nascita nel settembre del 2014 del movimento #diventeràbellissima. Negli anni che precedono la sfida elettorale, le attività di questo gruppo sono legate alla costruzione di un progetto politico per la regione centrato sulla figura di Musumeci e sulla mobilitazione di quell'elettorato di destra che si era rifugiato nell'astensione nel 2012 (Cataldi e Paparo 2013).

La sua campagna si configura come una sorta di riscatto rispetto alle esperienze precedenti. Musumeci era al suo terzo tentativo nella corsa per la poltrona

Tab. I Elezioni Regionali Siciliane 2012-2017

2012			2017		
Candidato alla Presidenza (Partiti della coalizione)	% di voto	Slogan	Candidato alla Presidenza (Partiti della coalizione)	% di voto	Slogan
Musumeci (Musumeci Presidente, Il Popolo della Libertà, Cantiere Popolare, Alleanza di centro)	25,7	“Mi fido di voi. Una storia condivisa”	Musumeci (Alleanza per la Sicilia-Fratelli di Italia-Alleanza Nazionale-Noi con Salvini, Diventerà bellissima, FI, Idea Sicilia- Popolari e autonomisti, UDC).	39,8	L'unico pizzo che piace ai siciliani; #diventerabellissima; #musumecipresidente
Cancelleri (M5S)	18,2	Votate per voi	Cancelleri (M5S)	34,6	#aTuttaSicilia; #sceglieteilfuturo
Fava/ Marano (Musumeci Presidente-FdSSel-Verdi/Italia dei valori)	6,0	Cento passi più il tuo	Fava (Cento Passi per la Sicilia)	6,1	#scandalosamenteonesto #scandalosamentelibero #scandalosamentecoerente #centopassiperlasicilia
			Micari (PD, Arcipelago sicilia-movimento dei territori, PDR-Sicilia Futura-PSI, Alternativa popolare-centristi per Micari)	18,6	#lasfidagentile
			La Rosa (Siciliani Liberi)	0,7	Roberto La Rosa, Candidato Presidente
Crocetta (PD, Il Megafono, Unione dem. per i consumatori, UDC)	30,5	La rivoluzione è già iniziata Il sindaco di tutti i siciliani			
Miccichè (Futuro e Libertà, Grande Sud, Partito Pensiero e Azione, MPA)	15,4	Sogno siciliano/ sugnu sicilianu			

Fonte: Ufficio Elettorale della Regione Siciliana

di governatore della Sicilia: si ricorda quello del 2006⁶ (Sampugnaro, 2011) e quello del 2012, quando arrivò secondo per la divisione nel centrodestra che lo vedeva contrapposto a Miccichè, in quel caso a capo di una coalizione di liste autonomiste e di fuoriusciti dal PDL. L'ottimo posizionamento alle elezioni gli consentì di diventare - secondo la legge siciliana - il capo dell'opposizione all'Ars e per tre anni Presidente della Commissione speciale Antimafia. La vittoria del 2017 arriva in un quadro politico più semplificato rispetto al 2012 quando i candidati alla Presidenza erano ben 10 rispetto ai 5 dell'ultima competizione. Molti dei protagonisti dell'elezione 2012 sono presenti anche nella nuova tornata elettorale. Dopo un'iniziale tira e molla⁷, Miccichè - pur non candidato alla Presidenza direttamente nel 2017 - sostiene attivamente la candidatura di Musumeci. Fava, costretto nel 2012 a ritirarsi all'ultimo momento per un cavillo tecnico in favore della sindacalista Giovanna Marano, corre alla testa di una lista unitaria che mette insieme Articolo 1, Sel ed altre piccole formazioni della sinistra. Cancelleri si presenta per la seconda volta per il M5S. Se Micari e La Rosa non sono legati alla precedente competizione elettorale, è solo il primo a non aver avuto una storia politica riconoscibile alle spalle (Tab. 1).

Il primo ad aprire è il candidato indipendentista e sicilianista La Rosa, che punta ad essere la voce dei siciliani “stanchi di sentirsi colonizzati e defraudati”⁸. Annuncia la sua candidatura l'11 luglio, iniziando la sua campagna elettorale il 28 agosto dallo stretto di Messina, così come Grillo nel 2012. La sua corsa elettorale non riesce a superare la soglia dell'1% fermandosi allo 0,72 % dei voti.

Anticipa i tempi anche Cancelleri, grazie alla decisione del M5S di anticipare la selezione delle candidature per la Presidenza, avvenuta sul web come da tradizione. L'investitura ufficiale arriverà nel corso di una kermesse che si terrà a Palermo il 9 luglio, nel Castello a Mare: “sarà Beppe Grillo ad annunciare il nome del candidato dei 5 Stelle alla Presidenza della Regione, qualche ora dopo la votazione on line degli iscritti al movimento. Lo farà, insieme a Davide Casaleggio”⁹. Le Regionarie online del M5S, che confermano un risultato prevedibile (51% per Cancelleri), hanno uno strascico giudiziario: Mauro Giulivi, un attivista del M5S, escluso dalla competizione on-line per la scelta dei candidati, per via

⁶ I principali competitors erano Rita Borsellino e Totò Cuffaro.

⁷ “Ci sono le condizioni per andare da soli, come nel '94 potremmo ripetere la stessa esperienza”. Lo ha detto a Rainews24 Gianfranco Miccichè, coordinatore di Forza Italia per la Sicilia dopo la decisione di FdI di avanzare la candidatura di Musumeci in modo autonomo. “Forza Italia può andare sola. Le auto-candidature sono sbagliate”, *LiveSicilia*, 19 agosto 2017.

⁸ A. Macauda, “Parte la campagna di Siciliani Liberi La Rosa candidato governatore”, *LiveSicilia*, 28 agosto 2017.

⁹ “Regione, ecco il candidato M5S. Lo annuncerà Beppe Grillo”, *Live Sicilia*, 24 maggio 2017.

Fig. 2. I manifesti dei candidati Presidenti



in cerca di Palazzo d'Orleans¹¹. Rispetto al 2012 che possiamo ricordare per la traversata di Grillo e per la consacrazione di Cancellieri, (allora sconosciuto ai più), il M5S mostra il suo profilo istituzionale, affidandosi ai tre personaggi che più di altri rappresentano il M5S nelle istituzioni. I tre girano in lungo e in largo la Sicilia (50 città in meno di venti giorni: grandi comuni ma anche piccole realtà come Gallodoro o Pedagoggi). La storia che questi giovani politici raccontano sui social network - tra un bagno al mare, un ombrellone ed un gelato - è una Sicilia positiva, fatta di storie di persone che ce l'hanno fatta mettendo in piedi una piccola azienda o una *startup*, di coloro che faticano per andare avanti come i pescatori, di produttori di "eccellenze alimentari" come i dolci e l'uva. La critica alle istituzioni politiche è presente ma, secondo lo stesso Cancellieri, la Regione è riformabile e può diventare "una struttura produttiva"¹². Nella seconda campagna la strategia del Movimento si concentra sulla figura di Cancellieri, puntando a farne un leader affidabile e "affabile".

Le campagne della sinistra sono brevi a causa di una vicenda "candidature" travagliata e, come vedremo, con molti successivi strascichi.

Nei primi giorni di luglio si barra la strada alla ricandidatura di Crocetta, che già ad aprile aveva iniziato la sua campagna elettorale con #RiparteSicilia¹³, il movimento da lui stesso fondato il febbraio dello stesso anno. Durante un incontro organizzato dai *dem* agli inizi del mese, chiuso il capitolo Crocetta, si apriva alla strategia tracciata da Orlando per le amministrative di Palermo e descritta da Rosato, capogruppo del PD alla Camera: "ci vuole discontinuità e l'eleganza di una coalizione ampia che prenda atto dell'esperienza che c'è stata e che parte proprio da Palermo, dalla capacità di Orlando di aggregare forze politiche, anche eterogenee per fare la stessa cosa alla Regione"¹⁴. In una prima fase, l'adozione di questa strategia conduce all'individuazione del Presidente del Senato Grasso che declina, tuttavia, l'invito. Questa incertezza prosegue fino a fine luglio, rimbalzando tra l'opzione "primarie" e la definizione prioritaria delle forze politiche alleate in coalizione.

A fine agosto finalmente il PD siciliano, dopo lo strappo con i bersaniani, non disposti a sostenere un PD in coalizione con Alfano, accoglie la candidatura del Rettore dell'Università degli studi di Palermo Micari, proposta da Orlando e

di un procedimento disciplinare avviato nei suoi confronti¹⁰, presenta un ricorso al Tribunale di Palermo, che sospende l'esito delle votazioni online. Nonostante ciò i vertici romani del M5S legittimano Cancellieri a continuare la sua corsa da candidato governatore.

Questa anticipazione consente lo sviluppo di due differenti campagne elettorali, la prima #aTuttaSicilia dal 9 luglio al 28 agosto e la seconda #SceglieteilFuturo dall'11 settembre fino alla fine della campagna elettorale.

Già nella prima campagna il M5S carica di elementi valoriali le attività di mobilitazione. Le attività di campagna sono un'occasione per incontrare senza filtri istituzionali gli elettori: "Il tour è partito: due big del calibro di Luigi Di Maio e Alessandro Di Battista a sfidare la colonnina di mercurio per le infuocate strade di Sicilia, un pulmino elettrico con tanto di Trinacria e sedici tappe da percorrere

¹¹ S. Cataldo, M5S alla conquista della Sicilia. Così la caccia ai piccoli Di Matteo, *LiveSicilia*, 8 agosto 2017.

¹² Cancellieri su *instagram*, 2 agosto 2017.

¹³ "La Sicilia al voto il 5 novembre: da Crocetta sgarbo al Pd, si candida con il suo movimento", *Today*, 7 aprile 2017.

¹⁴ S. Cataldo, "Il Pd scarica Crocetta, fari su Grasso. Rosato: "Rosario, esperienza chiusa", *LiveSicilia*, 2 luglio 2017.

¹⁰ "M5S, la polemica dopo i voti. L'escluso presenta un ricorso", *LiveSicilia*, 14 luglio 2017.

approvata da Renzi. L'8 settembre, in ritardo rispetto agli altri principali competitors, il candidato PD avvia la sua campagna elettorale. "Una sfida gentile" recita lo slogan sui suoi manifesti, una parola d'ordine che riecheggia la "la force tranquille" di Mitterrand, slogan coniato dal pubblicitario Séguéla che curava la strategia della comunicazione del candidato socialista in Francia nel 1981. Questo slogan non mette in evidenza il reale profilo del candidato, unico neofita tra loro. La sua candidatura appare fin dall'inizio debolissima, per la progressiva perdita di supporti politici: non lo sostiene la frangia più a sinistra del Partito democratico (Sinistra italiana, Mdp e Possibile), ma anche Leoluca Orlando. Quest'ultimo, che lo aveva inizialmente sponsorizzato, non condivide successivamente i nomi dei candidati del listino, ritenendo compromesso il progetto del civismo e l'idea di una grande lista dei territori. In ultimo perde anche l'appoggio di Crocetta che in un primo momento aveva messo da parte le sue velleità per supportare il retore e che, successivamente, è costretto a rinunciare alla competizione a seguito dell'esclusione della sua lista a Messina per una sentenza del Tar.

L'ultima campagna in ordine di tempo è quella del candidato Fava, Vice presidente della Commissione antimafia in Parlamento. Il 10 settembre 2017, ad un'assemblea della sinistra, si ufficializza la sua candidatura. Questa notizia preoccupa la coalizione di centrosinistra che teme che questa possa sottrarre voti a Micari.

Al centro della campagna di Fava il tema dell'antimafia, con uno dei due slogan che riprende quello utilizzato nel 2012: "Cento passi per la Sicilia". Il suo slogan, che richiama una sua precedente pubblicazione sul tema della mafia, non è immune da polemiche. Il fratello di Peppino Impastato dichiara: "È chiaro a tutti il riferimento a un film con quel titolo, ma pure a mio fratello Peppino, alla nostra storia e alle lotte che nel nome di Peppino abbiamo condotto in questi 40 anni, spesso in grande solitudine, per salvarne la memoria e ottenere giustizia. Non possiamo non sottolineare che coloro che hanno avuto un ruolo importante in questo percorso non sono stati neppure informati"¹⁵. I temi dell'integrità morale e dell'onestà sono ricorrenti fino a diventare il secondo slogan della campagna di Fava "scandalosamente" accompagnato in tre diverse versioni da "onesto", "coerente" e "libero".

Le emozioni e le immagini della campagna elettorale

La campagna si presenta come fortemente personalizzata: non solo vi sono degli slogan che si soffermano sulle qualità degli aspiranti ma le vicende personali

¹⁵ R. Puglisi, "Impastato, il fratello accusa Fava Ma di chi sono i 'cento passi'?", *LiveSicilia*, 26 settembre 2017.

entrano nella campagna elettorale avvicinandola ai canoni dell'*intimate politics* (Stayner, 2012). In questo caso l'attività dei media diventa secondaria rispetto alla decisione del politico di fornire autonomamente una documentazione della propria vita privata che comporta "flows of personal information and imagery into the mediated sphere" (ibi, p.14). Le tre dimensioni della *intimate politics* individuati da Stayner - scelte private, partner e familiari, spazi di vita personali - rientrano appieno nella campagna elettorale. I casi più esemplificativi sono quelli di Micari e Cancellieri. Le relazioni sentimentali diventano elementi del confronto elettorale, contribuendo a definire il profilo dei due candidati con un trasferimento di valori da una dimensione privata ad una dimensione pubblica (Van Zoonen, 1991). I personaggi politici assumono tratti "familiari" e suscitano la curiosità del comune cittadino che si diverte, come succede con altre celebrità, a cercarne vizi privati e preferenze individuali. (Mazzoleni, A. Sfardini, 2009).

Fig. 3. Le relazioni di Cancellieri



Nel primo riquadro a sinistra troviamo quattro foto: le prime due in alto sono tratte dal settimanale OGGI n. 36, "Grillini innamorati", 31 agosto 2017; le seconde due in basso sono tratte dal video YouTube dell'annuncio della candidatura di Cancellieri che bacia la fidanzata dopo i risultati alle regionali. I successivi due quadranti si riferiscono a dei post su *instagram* che vedono il candidato in compagnia di Elena Catanzaro (il primo è del 23 settembre, il secondo del 28 agosto e l'ultimo del 17 agosto) e del padre (19 agosto).

Micari - confermando la data di matrimonio con la storica compagna in piena campagna elettorale - posta su *instagram* uno scorcio di vita familiare e successivamente una foto della cerimonia: "il 5 novembre è un giorno importante ma il 24 lo è molto di più. Ci sposiamo", confermando di essere "una persona straordinariamente normale". Anche Cancellieri sceglie di mostrare il suo volto privato specie sulle pagine di *instagram*: la sua relazione con Elena Catanzaro, sempre a suo fianco nei momenti più importanti della campagna elettorale e testimone

dei sacrifici che la campagna impone; il volto segnato del padre e l'abbraccio; i momenti più privati della mobilitazione quando si sofferma su un particolare apparentemente insignificante o si regala qualche momento di relax.

Fig. 4. Le relazioni di Micari



Le immagini di Micari sono tratte da 4 diversi post di *instagram* di ottobre: dalla prima in alto a sinistra abbiamo un post del 24, il giorno delle nozze; un post del 17; uno del 10 e per finire in basso a destra una "carezza rubata" del 31.

Tra il web e la piazza

Il contesto di queste campagne elettorali è radicalmente mutato rispetto agli ultimi 10 anni. Il ruolo delle televisioni private si è ridotto con un rafforzamento di altri strumenti di mobilitazione. Poco è rimasto di quel tessuto di televisioni private e di radio che caratterizzavano il territorio siciliano: una lenta desertificazione ha consumato format elettorali interessanti, professionalità ed intelligenze. Nell'era delle campagne post-moderne, chi voglia raggiungere l'elettorato – specie quello giovanile – deve sapere che non esiste uno strumento di comunicazione buono per tutti i segmenti, né un format adatto per tutte le età. Anche *Facebook* – che sembra la piattaforma social preferita dai candidati alla Presidenza – mantiene il suo carattere di strumento pull grazie al quale la comunicazione arriva sulla base di una decisione (anche se con limitata consapevolezza) del singolo individuo. È la rete individuale di relazioni che determina il tipo di informazione

e la probabilità che ci siano immagini di "gattini spiritosi" o di candidati baldanzosi sul profilo. Questo non esclude la ricerca autonoma di informazioni sul web dei candidati e dei loro programmi, anche se la percentuale di chi si avventura autonomamente è molto limitata. La strategia di utilizzo dei social e specialmente di *instagram* – che irrompe in questa campagna – assolve una serie di funzioni che i siti web dei 5 candidati non riescono a sviluppare. La dimensione iconica della campagna elettorale è fondamentale per raccontare le storie personali dei candidati, la loro vita quotidiana e la loro umanità. È Cancelleri ha utilizzato la piattaforma digitale per costruire la sua immagine di uomo della strada – "uno di voi" – capace di mettere le mani nella pasta del pane in un laboratorio e di abbracciare i militanti. I social servono a rappresentare alleanze più che ad esporre programmi. Micari produce post lunghi e poco adatti alla rete in cui dichiara "io sto cercando di fare una campagna elettorale", provando ad esporre punti programmatici. Si tratta di una fase breve che cede il passo, anche nel suo caso, ad una rappresentazione che tende ad umanizzare il personaggio: suona il pianoforte al conservatorio o "incoccia la semola" al couscous fest¹⁶. Sulla piattaforma i candidati mostrano alleanze and *endorsements*, più che esporre punti programmatici, vicinanza ai problemi di una piccola comunità più che soluzioni alle questioni: Micari corre da Pif per firmare il patto per i disabili, incontra imprenditori delle conserve, dei gelati, del tessile e dei rifiuti industriali, si rapporta con le alcune associazioni di categoria; Cancelleri ascolta gli albergatori, sale nelle barche dei pescatori e firma con loro il patto del gambero; Musumeci sceglie i floricoltori, i produttori di olio e alcune associazioni di categoria come Ugl, Cisl e Coldiretti. In questa rappresentazione della rete di sostegno, Musumeci accentua il profilo istituzionale di presidente in pectore, interloquendo con gli amministratori locali come affidabile punto di riferimento. Le foto rappresentano nel suo caso più gli eventi riusciti (specie incontri al chiuso) che momenti della relazione con i sostenitori (non mancano tuttavia i *selfies* con i militanti). Fava rappresenta gli interlocutori privilegiati della campagna che sono i giovani (e il diritto allo studio) e il mondo della scuola e si serve della piattaforma per annunciare eventi in agenda.

Tutti utilizzano la piattaforma per rappresentare degli *endorsements* importanti, oltre a quelli provenienti dalle formazioni politiche di appartenenza. La presenza sui social si differenzia tra i candidati, non solo in termini qualitativi, come abbiamo appena visto, ma anche in termini quantitativi. Limitando la nostra riflessione a *Facebook* (Fig. 5), possiamo notare come i candidati si differenziano non tanto per numero di post, mediamente alto per tutti i candidati¹⁷,

¹⁶ Micari su *instagram*, 25 settembre 2017.

¹⁷ Abbiamo scelto di analizzare tutti i post pubblicati dai candidati nel periodo che va dall'annuncio della candidatura al giorno del voto: Cancelleri pubblica 455 post (media 3,79 al giorno); Musumeci 235

ma più per la resa dei militanti o dei simpatizzanti. Le azioni che implicano un maggior coinvolgimento o impegno da parte degli utenti *Facebook* che seguono le pagine dei candidati sono i commenti e le condivisioni dei post: con i commenti il simpatizzante sostiene il candidato o contribuisce al dibattito, con le sue condivisioni ne incrementa lo *share* e la visibilità online. L'analisi dei post di Cancelleri manifesta la propensione dei sostenitori del M5S ad utilizzare la piattaforma digitale.

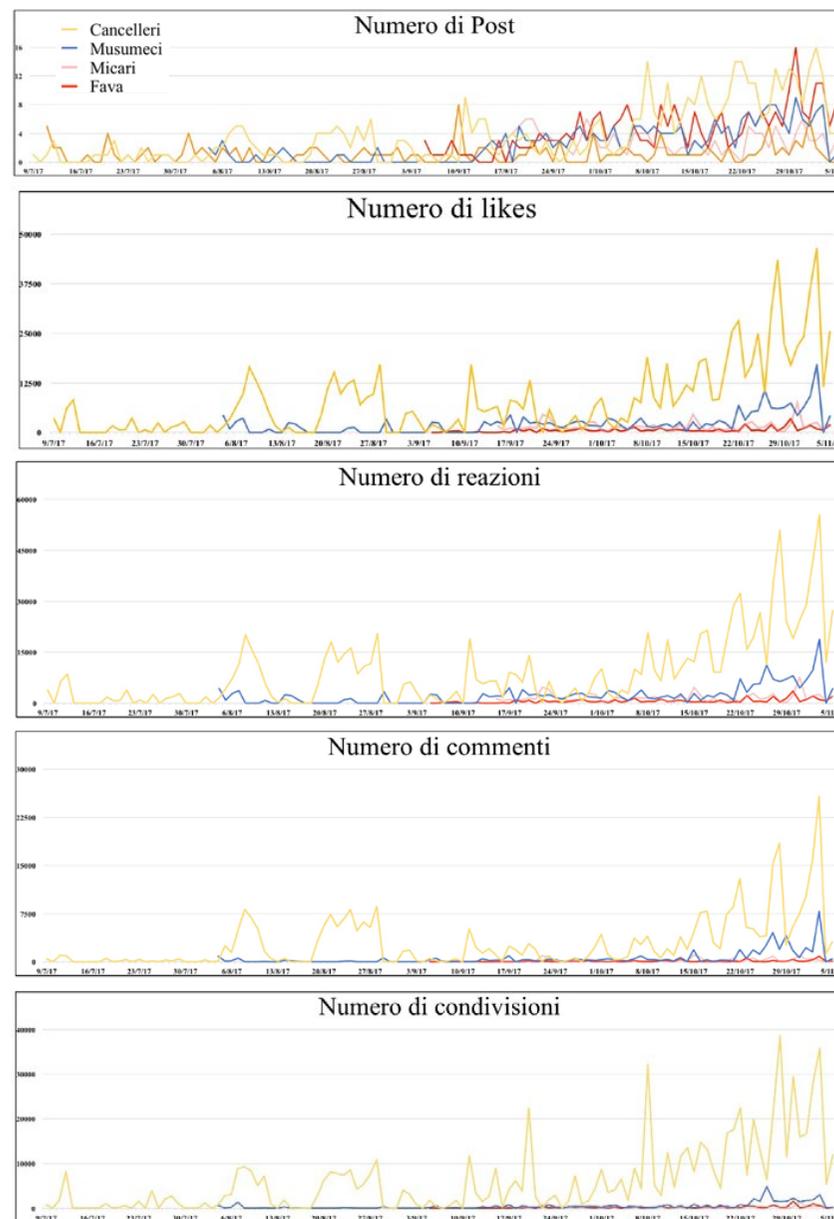
I grandi eventi “oceanici”, se togliamo i comizi negli ultimi giorni di campagna elettorale, sono veramente pochi se comparati a quelli del 2012: limitata la presenza dei leader nazionali e brevi i loro tour. La campagna dei candidati va avanti a tappe forzate con 10/15 eventi al giorno nell'ultima settimana di campagna elettorale. Se tutti dissimulano la fatica, Cancelleri¹⁸ evidenzia la necessità e la doverosità di quello sforzo: “se potessimo raggiungere tutti i siciliani ad uno ad uno, per spiegare loro quanto è importante tornare a votare e credere che un cambiamento sia possibile, lo faremmo [...] Siamo in giro da mesi e da anni”. E bene ricordare che l'impegno sulla piattaforma conserva delle peculiarità come abbiamo visto ma si differenzia anche per la intensità.

Tra il web e la piazza esiste una via alternativa che è quella della mobilitazione mirata, della segmentazione degli elettori e delle proposte “finalizzate”, che passa dalla costruzione di centinaia di micro eventi – alcuni poco visibili, altri impercettibili. Si tratta di una campagna estenuante che risponde ad una strategia precisa: quella di incontrare piccoli segmenti omogenei di elettorato. Stiamo parlando di una tendenza generale che, forse, in Sicilia appare più accentuata e che corrisponde ad una crisi identitaria dei partiti. Non parole d'ordine per un elettorato identificato ma mini-programmi per pubblici specializzati. Via dalle piazze, la nuova campagna predilige “i contesti specializzati”: associazioni di categoria, circoli di lettori, associazioni culturali, club service, luoghi di lavoro e, in alcuni casi, salotti o condomini. È qui che i candidati gestiscono meglio la comunicazione: scelgono i loro interlocutori, le proposte e riescono a stringere le mani a 15, 20, 30 persone disponibili sulla carta ad ascoltarli. Quanti di loro diventeranno *influencers* nella campagna elettorale è difficile saperlo. I candidati sono sollevati anche dalla necessità di riempire un auditorium o una sala conferenze. La conflittualità interna alle liste, la competizione interpartitica sono un elemento di freno per eventi comuni e corali a sostegno dei candidati alla presidenza. Le regionali sono il luogo delle campagne personalizzate dei candidati nelle liste: la preferenza esalta le differenze ed è il regno delle accese dispute correntizie tanto da richiamare un vecchio adagio della prima Repubblica che sottolineava che il

(media 2,5); Micari 155 (media 2,98); Fava 274 (media 4,4) La Rosa 139 (media 1).

¹⁸ Cancelleri su *Instagram*, 24 ottobre 2017.

Fig. 5 La campagna elettorale su *Facebook*



Nota: nostra elaborazione

principale nemico era nella propria lista e non in quella concorrente. In questo quadro i Cinque stelle mantengono una loro specificità: la capacità dei grillini di mobilitare ancora migliaia di persone ad un evento nasce da una campagna corale che vede i candidati accompagnati dai leader nazionali che si presentano spesso insieme davanti agli elettori. La dimensione identitaria del movimento – onestà, lotta alla casta e agli sprechi – è una base necessaria per i grandi raduni – specie quello con Grillo – che richiamano moltissimi militanti e un esercito di curiosi pronti a stimare quanta gente popoli la piazza e quali siano gli umori. La piazza è il luogo del movimento che nega il valore di “altre stanze”: “noi siamo la piazza, le strette di mano sono i sondaggi in cui crediamo”¹⁹.

Tra il web e la piazza, troviamo la specificità della campagna siciliana che, se rientra nei canoni del modello postmoderno con una profonda personalizzazione e l'approdo *pop*, trova una sua caratterizzazione nelle modalità tradizionali di attivazione di gruppi ristretti, anche se in una modalità rivisitata rispetto al passato.

Riferimenti bibliografici

- Cataldi, M. e Paparo, A. (2013), 'I flussi elettorali in Sicilia: il Pdl diserta le urne e Grillo pesca dal centrosinistra', in De Sio, L. e Emanuele, V. (a cura di), *Un anno di elezioni verso le Politiche 2013*, Dossier CISE (3), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 67-74.
- Mazzoleni, G. e Sfondini, A. (2009), *Politica pop. Da «Porta a Porta» a «L'isola dei famosi»*, Bologna, il Mulino.
- Sampugnaro, R. (2011), *Prove di democrazia partecipativa: i Cantieri di Rita Borsellino*, Acireale-Roma, Bonanno.
- Stanyer, J. (2012), *Intimate Politics: Publicity, Privacy and the Personal Lives of Politicians in Media Saturated Democracies*, Cambridge, Polity.
- Van Zoonen, L. (1991), 'A Tyranny of Intimacy? Women, Femininity and Television News', in Dahlgren, P. e Sparks, C. (eds.), *Communication and Citizenship. Journalism and the Public Sphere in the New Media Age*, London, Routledge.

¹⁹ Cancellieri su *Instagram*, 21 ottobre 2017.

Test siciliano per le coalizioni, in palio i consensi per le politiche

Roberto D'Alimonte

Pubblicato sul Sole 24 Ore del 30 agosto 2017

In Sicilia si sta giocando in questi giorni una partita complicata. C'è una legge elettorale che assegna la presidenza della regione a chi ottiene un voto più degli altri (vedi [Emanuele 2013](#)). C'è un attore - il M5S - che da tempo ha scelto un candidato e da settimane sta facendo campagna elettorale battendo tutta l'isola alla maniera di Grillo 2012. C'è un centro-sinistra diviso con MDP e SI che candidano Fava e il PD che ha scelto Micari (vedi [Emanuele e Riggio in questo volume](#)). Nel centro-destra si tratta ancora, ma pare che Berlusconi si sia rassegnato ad accettare la candidatura di Musumeci, fortemente voluta da Salvini e Meloni. E poi c'è Alfano e quella galassia di frammenti ex e post- democristiani che tutti insieme valgono – a quanto pare- tra il 5 e il 10% dei voti. Per ora sembrano essere schierati con il PD.

In questo quadro così frammentato il M5S ha delle ottime speranze di ottenere la sua prima vittoria in un'elezione regionale. I pronostici sarebbero diversi se il centro-sinistra e il centro-destra riuscissero a costruire una coalizione molto ampia. Ma al momento non è così. Come già detto, in Sicilia si vince con un voto più degli altri. Non ci sono soglie da raggiungere per vincere. Basta anche un 30% dei consensi. Con buona pace della nostra Consulta. In queste condizioni una minoranza compatta ce la può fare. E un'eventuale vittoria del M5S in Sicilia potrebbe influenzare l'esito delle prossime politiche. È così che la pensano in tanti, compresi Grillo, Berlusconi e Renzi. E non hanno torto. In una situazione di grande fluidità delle opinioni una vittoria a Palermo potrebbe innescare un vento favorevole a livello nazionale in vista delle prossime politiche. Soprattutto se vincessero Grillo, e soprattutto nel resto del Sud che è il bacino elettorale più promettente per i 5stelle.

Per Renzi e Berlusconi sconfiggere Grillo in Sicilia è quindi un obiettivo molto importante. Soprattutto per Berlusconi. Ancora una volta è lui il più lucido. La sua strategia è chiara. Non è la Sicilia che gli interessa, ma l'Italia e l'Europa. Ha capito perfettamente che sconfiggere Grillo in Sicilia significa non solo accrescere le probabilità di far bene alle prossime politiche, ma anche di accreditarsi in Europa come la vera diga contro il populismo. Per cogliere un risultato del genere Berlusconi è disposto a tutto. In fondo la Sicilia è solo una pedina di un gioco

ben più importante. Per questo pare che si sia convinto ad accettare Musumeci in nome dell'unità del centro-destra. E sarebbe prontissimo a 'perdonare' Alfano e ad aprirgli le porte della coalizione. Il cavaliere sa bene che uniti si vince e divisi si perde o quanto meno si rischia. Lo ha capito fin da quando è sceso in campo nel 1994. E questo è vero a Palermo come a Roma. Per questo l'accordo con Alfano per lui si potrebbe e si dovrebbe fare. Tra l'altro in questa elezione non c'è l'Euro di mezzo e quindi non c'è bisogno di trattare su monete parallele e altre diavolerie. L'importante è battere Grillo. Poi si vedrà.

Il problema è che Alfano non è gradito a tutti nei due schieramenti maggiori. Che lo vogliano Renzi e Berlusconi si spiega. Ma si spiega anche che l'alleanza con lui non sia gradita ad altre possibili componenti delle due coalizioni in costruzione. A sinistra non la vogliono MDP e soci che vedono l'accordo con AP come l'anticamera di una coalizione di moderati a Roma dopo le prossime politiche. Ed è per questo che sono intenzionati a candidare Fava. A destra non lo vogliono Salvini e Meloni. Un po' per la stessa ragione e un po' perché anche per loro la questione Sicilia si intreccia con le politiche. Vogliono pesare in Sicilia per pesare a Roma. Insomma siamo davanti a giochi intrecciati il cui esito al momento è ancora incerto.

E Alfano che fa? Il leader di AP ha due obiettivi. Il primo è regionale: ottenere per il suo partito un ruolo di rilievo a Palazzo dei Normanni. Il secondo obiettivo è nazionale: garantire la sopravvivenza di AP in entrambe le camere alle prossime politiche. Sono due obiettivi difficili da raggiungere. Il secondo in particolare perché è differito. Vuol dire infatti una diversa legge elettorale al Senato o un accordo coalizionale per ottenere lo sconto sulla soglia dall'8% al 3%. Sembra che su questo Alfano e il PD abbiano trovato un accordo. Ma si può dire con certezza che i giochi siano definitivamente chiusi? Per AP la collocazione 'naturale' è nel centro-destra. Tutto sta a vedere se Berlusconi riuscirà a imporre ai suoi riottosi alleati la sua idea di una coalizione che comprenda tutti i pezzi del centro-destra. Come ai bei tempi. È difficile perché la scelta di Musumeci sembra chiudere le porte ad Alfano. Ma in politica, e soprattutto in quella siciliana, i colpi di scena non possono essere esclusi. C'è ancora un po' di tempo per presentare candidature e decidere alleanze. Nel frattempo i grillini non stanno a guardare.

Riferimenti bibliografici

- Emanuele, V. (2013), 'Regionali 2012 in Sicilia: come funziona il sistema elettorale', in De Sio, L., e Emanuele, V. (a cura di), *Un anno di elezioni verso le Politiche 2013*, Dossier CISE(3), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 39-41.
- Emanuele, V., e Riggio, A. (2018), 'Trasformismo e adeguamento strategico: l'offerta politica in Sicilia', in Emanuele, V., e Paparo, A. (a cura di), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 235-239.

Il Gattopardo in laboratorio: la Sicilia al voto

Alessandro Riggio

5 settembre 2017

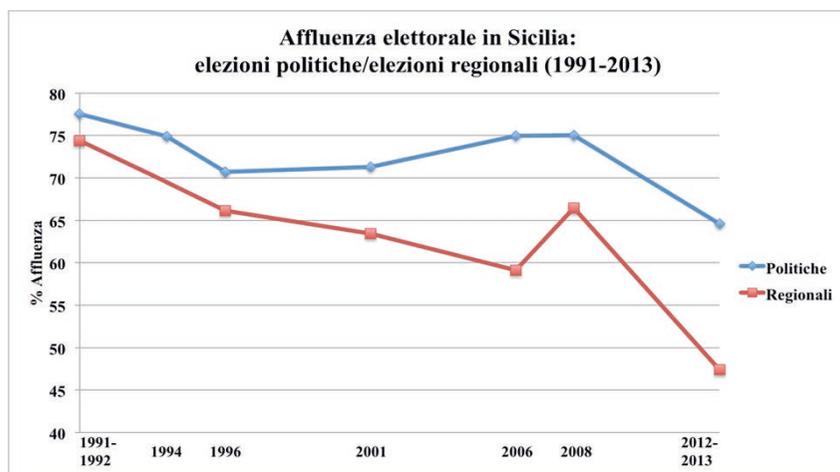
Scrisse Leonardo Sciascia, al cui lampo della penna seguiva il tuono delle parole: 'Il cammello della democrazia italiana ha nella cruna siciliana uno dei passaggi essenziali per il suo futuro'. Una profezia auto avveratasi, giacché l'Isola non disdegna formule politiche avanguardistiche e premonitrici degli assetti nazionali. Qui, nelle regionali dell'ottobre 2012, si registrarono le prime scosse del terremoto elettorale del febbraio 2013, e *hic et nunc* potrebbe andare in scena la *première* del 2018.

Il M5S gioca l'anticipo della partita primaverile, laddove cinque anni fa s'impose come lista più votata (14,88%). Per vincere, dovrà campire le lacune nel radicamento territoriale e nella riconoscibilità dei propri candidati. Nel 2012, il tasso di preferenza del Movimento ammontò appena al 49,6%: tra i suoi elettori, meno di uno su due indicò il nome di un aspirante consigliere regionale affianco al simbolo sbarrato. Un quarantotto nelle vicende politiche siciliane, emblema di una scelta di exit assunta con vigore, e al contempo monito per una campagna elettorale che stavolta batta tutti i 390 comuni dell'Isola. Lo stesso dato in forma aggregata ha sempre superato l'80%, eccetto che in un'occasione (2008), con una proliferazione maggiore nelle province della parte occidentale (Agrigento, Caltanissetta, Palermo e Trapani) rispetto a quelle orientali (Catania, Enna, Messina, Ragusa e Siracusa).

Le notevoli dimensioni della personalizzazione del voto trovano contezza nel diffuso individualismo, cardine antropologico dell'Isola nonché motivo del refrattario anelito a progetti di rigenerazione collettiva. In Sicilia, la politica conta molto ma identifica poco. La defezione si sovrappone alla lealtà specifica riposta nei notabili locali, con un esito sorprendente: se da un lato proliferano, e sovente emergono, pratiche clientelari, dall'altro un voto siffatto risolve il disorientamento d'elettori altrimenti estranei all'urna, trascinandoli fuori dall'area della marginalità sociale.

In avvicinamento all'appuntamento del 2017, l'alienazione politica monta col crescente malcontento popolare. L'affluenza alle regionali siciliane cala sistematicamente dal 1991. Solo nel 2008, grazie alla concomitanza con la tornata nazionale (si votò il medesimo giorno), il dato registrò un miglioramento. Tutto

Fig. 1 – Affluenza alle urne in Sicilia, 1991-2013

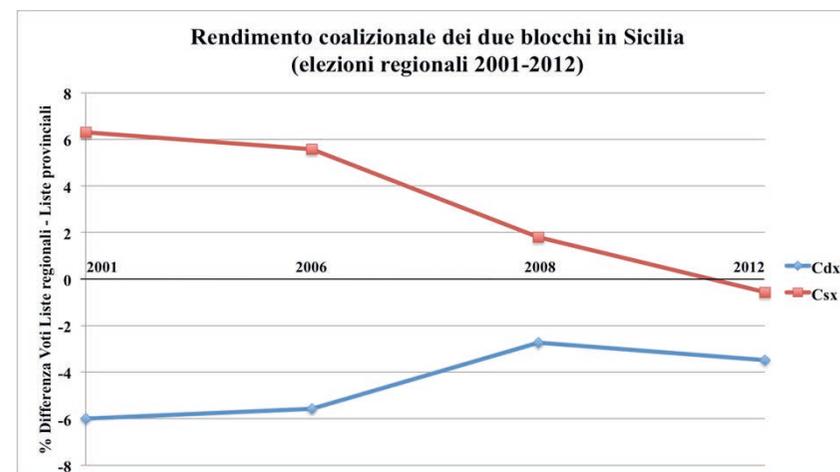


procede affinché il 5 novembre diminuisca ulteriormente il 47,41% del 2012. Un sondaggio di [Demopolis](#) dello scorso luglio la diagnosticava al 45%: oltre la metà dei siciliani non andrebbe a votare. All'offerta politica ormai definita spetterà il compito di ribaltare il pronostico, e scacciare dall'Isola le nubi di una partecipazione inferiore al 40% (vedi Figura 1).

L'etichetta affibbiata da Renato D'Amico alla forma-partito siciliana nella Prima Repubblica protrae, e rinalza, i suoi effetti. Nell'Isola, s'afferma difatti il 'partito arcipelago, sommatoria di tante macchine elettorali quanti sono i candidati in lizza'. Le emigrazioni tra una consultazione e l'altra dei *Lords of Preferences* ([Emanuele e Marino 2016](#)), appartati in liste e non di rado schieramenti opposti, giustificano la convivenza tra un'alta volatilità e la saldezza del consenso individuale.

Nella decade 2001-2012, la supremazia del blocco di centrodestra si configurò a pietra miliare del sistema politico siciliano. Lo certifica il trend nel rendimento coalizionale. Per il campo liberal-conservatore la differenza dei voti alle liste regionali, viatico per eleggere il presidente, con quelle provinciali, dove passa l'investitura dei deputati all'ARS, mantenne un segno costantemente negativo. Totò Cuffaro e Raffaele Lombardo, cavalli di razza della scuderia dell'ex ministro Dc Calogero Mannino, ottennero risultati peggiori della somma dei partiti in loro sostegno. In particolare, il primo soffrì più del successore, anche in debito al prestigio delle candidature di Leoluca Orlando (2001) e Rita Borsellino (2006), un incentivo a ricorrere al voto disgiunto. Da qui, il *leitmotiv*: premiare un aspirante presidente di centrosinistra, senza però venir meno alla deferenza esercitata

Fig. 2 – Rendimento coalizionale in Sicilia, 2001-2012

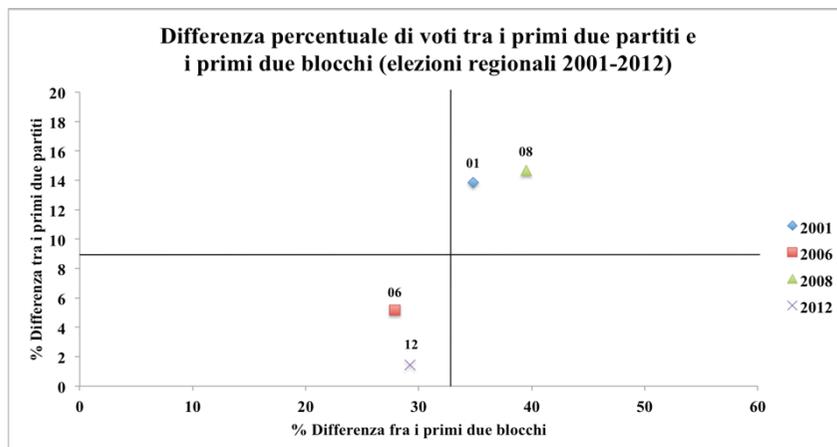


dal blocco dominante. Capito anche al M5S, quando nel 2012 i numeri raccolti da Giancarlo Cancelleri oltrepassarono del 3,29% quelli della lista provinciale. Nel centrodestra, l'unico a far più proseliti nel voto al governatore dirimpetto al bacino della propria compagine è stato Nello Musumeci, pur con un margine esiguo e nell'ambito di coalizioni drasticamente ridimensionate sia nel 2006 (con uno scarto del 2,86%), quando corse in solitario, che nel 2012 (1,10%), in cui gli si frappose Gianfranco Miccichè. Oggi la ritrovata unità del centrodestra, autentica svolta in questa campagna elettorale, ingrosserà fila e pretese degli aspiranti consiglieri regionali. Logico attendersi accorpamenti tra candidati espressione di forze eterogenee. La legge elettorale siciliana, d'impianto proporzionale, contiene uno strumento fortemente disproporzionale: la soglia di sbarramento del 5%, riservata alle liste su scala regionale.

Almeno tre delle quattro schierate dal centrosinistra potrebbero valicarla: PD, Alternativa Popolare, Sicilia Futura, e le liste del territorio patrocinate da Orlando. Sperano, dalle parti del Nazareno, nell'insperabile: riconquistare Palazzo D'Orléans, con Alternativa Popolare nel ruolo dell'UDC che fu, e un cartello elettorale pesante a traino del rettore di Palermo Fabrizio Micari. A ragione, il rendimento coalizionale del campo progressista si ripresenterà di stampo negativo (vedi Figura 2).

Ad aggravare le aspirazioni del PD, incorre l'analisi di quanto avvenuto cinque anni fa, in accordo alla distinzione fra coalizione e blocco di Chiaramonte (2007): la prima, riguarda esclusivamente 'il patto politico sottoscritto dai partiti congiunti in un medesimo cartello-elettorale', mentre il secondo 'coinvolge

Fig. 3 – Scarto tra i primi due partiti e i primi due blocchi, 2001-2012



spazi più grandi, i confini teorici di massima espansione entro cui si aggregano le coalizioni’.

Nella consultazione del 2012 la differenza percentuale tra il centrodestra e il centrosinistra largamente intesi superò quella del 2006: 29,23% contro 27,86%. Un paradosso: nelle elezioni vinte da una coalizione progressista, il cui candidato presidente scontava un retaggio storico manifestamente comunista, il divario col campo avverso batté quello della riconferma di Cuffaro. Ciò prescindé da un mercato elettorale ormai sminuzzatosi con i due partiti più votati (M5S e PD) separati dall’1,45%, e altri tre (PDL, UDC, MPA) racchiusi in un ulteriore 3,90%. Restò incompiuto il processo di rivoluzione del pianeta Sicilia. L’insieme dei voti raccolti dalle liste in sostegno di Musumeci e Miccichè raggiunse il 44,61%: ancora maggioranza, se pure non assoluta. L’unipolarismo siciliano non cadde sotto le spinte e i rivolgimenti che lo angariarono, depotenziando l’impatto dell’alternanza al vertice della Regione (vedi Figura 3).

Giù la maschera a malintesi: in politica, la somma algebrica non ipotoca un successo alle urne. Procedesse imperterrita sulla falsariga del 2012, l’erosione nel consenso del centrodestra ne scalfirebbe il primato. Eccezion fatta per Forza Italia, nessuna lista dell’area s’accredita sopra al 10%, e Musumeci, a due precedenti sconfitte, aggiunge il non vincere un’elezione per una carica monocratica dal 1998, quando venne riconfermato alla presidenza della Provincia di Catania. Inoltre, nelle prossime consultazioni il numero dei componenti dell’ARS diminuirà da 90 a 70, per effetto della legge costituzionale n.2 del febbraio 2013. Ergo, divamperà la competizione, serratissima, tra i *Lords of Preferences* di stanza nei nove collegi provinciali, esacerbata dall’anomalia M5S, i cui candidati sie-

deranno a Palazzo dei Normanni con un numero di voti individuali inferiore a molti non eletti degli altri partiti (De Lucia 2013).

La scrutano tutti, la Sicilia che rinserra i ranghi alla vigilia delle elezioni regionali. Uno spettro, palpabile, s’aggira per l’Isola, camuffato tra il non-detto e celato da foglie di fico: l’ingovernabilità. E così, serafico e puntuale, ricompare lui, il Gattopardo, irresistibile immagine letteraria issata a manifesto e logoratasi presto in cliché, allettata dal congegno di un sistema elettorale non *majority-assuring*. Ecco il banco di prova, su cui all’unisono si contano gli scongiuri dei pretendenti alla contesa del 5 novembre. Un confronto pericoloso tanto per l’adamantina e ferrea ortodossia dei Cinque Stelle, quanto per il variegato alveo delle coalizioni di centrodestra e centrosinistra. Il futuro presidente della Regione Siciliana s’addormenterà adagio un letto di Procuste, con l’incubo di risvegliarsi in anatra zoppa.

Riferimenti bibliografici

- Chiaromonte, A. (2007), ‘Il nuovo sistema partitico italiano tra bipolarismo e frammentazione’, in D’Alimonte, R., e Chiaromonte, A. (a cura di), *Proporzionale ma non solo. Le elezioni politiche del 2006*, Bologna, Il Mulino, 2007.
- D’Amico, R. (1993), ‘La “cultura elettorale” dei siciliani’, in Morisi M. (a cura di), *Far politica in Sicilia. Deferenza, consenso e protesta*, Milano, Feltrinelli, pp. 211-257.
- De Lucia, F. (2013), ‘Elezioni regionali in Sicilia. Il voto di preferenza’, in De Sio, L., e Emanuele, V. (a cura di), *Un anno di elezioni verso le politiche 2013*, Dossier CISE (3), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 63-65.
- Emanuele, V., e Marino, B. (2016), ‘Follow the candidates, not the parties? Personal vote in a regional de-institutionalised party system’, *Regional and Federal Studies*, 26(4), pp. 531-554.
- Istituto Demopolis (2017), ‘Analisi Demopolis a 4 mesi dalle regionali: oltre 2 milioni e mezzo di siciliani oggi non voterebbero’.
- Morisi, M., e Feltrin, P. (1993), ‘La scelta elettorale: le apparenze e le questioni’, in Morisi M. (a cura di), *Far politica in Sicilia. Deferenza, consenso e protesta*, Milano, Feltrinelli, pp. 33-45.
- Sampugnaro, R. (2004), ‘Le ragioni del 61 a 0 in Sicilia. Spostamento di elettori o di candidati?’, in Raniolo, F. (a cura di), *Le trasformazioni dei partiti politici*, Soveria Mannelli, Rubbettino, pp. 27-56.

Transformismo e adeguamento strategico: l'offerta politica in Sicilia

Vincenzo Emanuele e Alessandro Riggio

14 ottobre 2017

A meno d'un mese dall'appuntamento del 5 novembre, si delinea – quasi del tutto – l'offerta politica in Sicilia: 900 aspiranti deputati regionali concorrono per 70 seggi a Palazzo dei Normanni. 15 liste supportano 8 candidati alla presidenza: Musumeci, Cancelleri, Micari, Fava, l'outsider La Rosa e gli attualmente esclusi Busalacchi, Lo Iacono e Reale.

Recenti sondaggi accreditano quale favorito il centrodestra. Con l'eccezione di Alternativa Popolare, la coalizione di Musumeci coincide appieno col blocco rappresentativo dell'intera area politica. Non accadeva dal 2008. Complice un disastroso effetto *incumbency* ai danni del governo uscente di centrosinistra, le liste al fianco dell'ex presidente della Provincia di Catania brulicano di *Lords of Preferences* ([Emanuele e Marino 2016](#)), ossia di candidati che nelle regionali del 2012 sono stati in grado di raccogliere almeno l'1% dei voti validi nella circoscrizione d'appartenenza. Il peso delle preferenze raccolte nel 2012 dai *Lords* compattatisi oggi con Musumeci ammonta al 39,4% già solo nel collegio di Palermo, dove si forma un quarto dell'assemblea regionale (16 componenti su 70).

La Tabella 1 presenta il quadro dell'offerta, ancora *sub iudice* a causa dell'innammissibilità, dichiarata dall'Ufficio elettorale centrale, dei listini regionali di Busalacchi, Loiacono e Reale, nonché dell'esclusione della lista Micari Presidente a Messina. Un depennamento tanto eclatante quanto il capofila che nel territorio peloritano l'avrebbe trainata: Rosario Crocetta, presidente della Regione uscente.

Giancarlo Cancelleri resta in Sicilia l'unico esponente autenticamente riconoscibile del M5S. Uno studio di [Demopolis](#) attesta la notorietà del candidato pentastellato al 68%, con un incremento del 10% dallo scorso mese. Eppure, irta appare la strada che condurrebbe l'ex geometra a Palazzo d'Orléans. Nelle elezioni regionali siciliane le variabili culturali giocano un ruolo maggiore di quelle politiche. Inoltre, l'esigua affluenza – secondo gli ultimi sondaggi, pronosticata al 44% – rinvigorebbe il voto strutturato, alimentato da 'quell'elettorato che coltiva un rapporto organico con i partiti e con i suoi esponenti, e che il più delle volte ha precisi interessi in gioco' (D'Amico 1993). Spera, l'entourage di Cancelleri, in una significativa mobilitazione dei cittadini

Tab. I – Offerta elettorale, Sicilia 2017

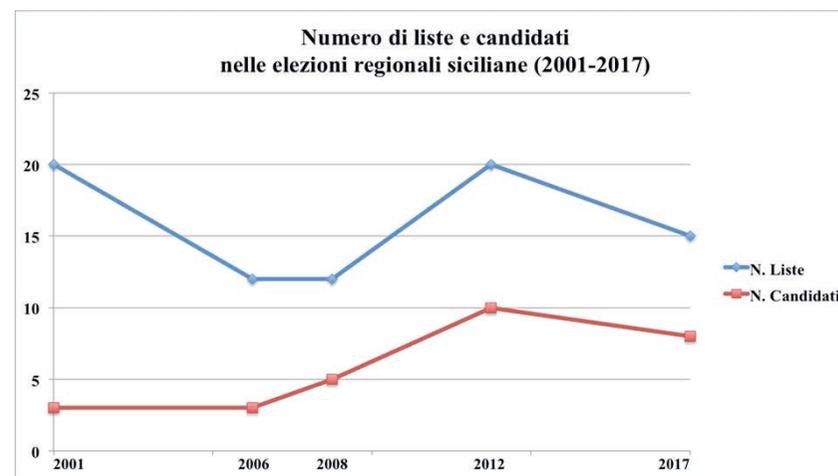
Candidato Presidente	Liste provinciali
Nello Musumeci	Diventerà Bellissima (movimento politico di Musumeci), Forza Italia , Fratelli d'Italia-Noi con Salvini (lista unica), UDC , IdeaSicilia (Lagalla, Cantiere Popolare, ex MPA)
Giancarlo Cancelleri	Movimento Cinque Stelle
Fabrizio Micari	Arcipelago Sicilia – Micari Presidente (Crocetta e Leoluca Orlando), Partito Democratico , Sicilia Futura-PSI (Cardinale, socialisti di Nencini), Alternativa Popolare-Centristi per Micari (Alfano e Casini)
Claudio Fava	Cento passi per la Sicilia (lista unitaria di MDP, Sinistra Italiana e Possibile)
Roberto La Rosa	Siciliani Liberi
Piera Loiacono*	Lista civica per il lavoro
Pierluigi Reale*	Casa Pound
Franco Busalacchi*	Noi Siciliani con Busalacchi

*A data odierna, 14/10/2017, si tratta di candidature giudicate inammissibili e dunque escluse dalla competizione elettorale.

altrimenti astenuti, confidando nel 56,7% che nell'Isola si recò alle urne in occasione dell'ultimo referendum costituzionale. Al M5S gioverebbe una partecipazione vicina al 50%, superiore quindi di cinque punti rispetto a quell'attesa. Equivarrebbero a più di 200.000 elettori. Curioso come durante la passata consultazione l'astensione penalizzasse invece oltremodo il centrodestra. All'epoca, defezionarono l'appuntamento oltre due terzi tra i sostenitori del PDL di Palermo e Catania, nonché il 45% di quelli di Messina (Paparo e Cataldi 2013).

La schiera di Musumeci predomina anche numericamente, monopolizzando un terzo dell'offerta in campo: un esercito di 350 candidati raccolti in 5 liste, obbligate a fronteggiarsi con la soglia di sbarramento al 5%, incentivo ad accorpamenti e ostacolo alla frammentazione (D'Agata, Gozzo, Tomaselli 2007). Al contrario del Tatarillum, nessun dispositivo della legge n.7/2005 agevola le liste coalizzate, motivo che ha spinto al congiungimento Noi con Salvini e Fratelli d'Italia, *main sponsor* del candidato presidente, e l'inaspettata coppia Saverio Romano-Raffaele Lombardo in Popolari e Autonomisti, formazione in sostegno dell'ex rettore di Palermo Roberto Lagalla, assessore designato nella giunta di Musumeci in caso di vittoria. Pone un argine, il limite d'accesso all'ARS, al bailamme di una competizione eccessivamente localizzata, così tale da quando fu abolito nel 1951 il collegio unico regionale. Dello stesso tenore le scelte prese tanto nel campo progressista, col Megafono di Crocetta unito ad Arcipelago Sicilia di Leoluca Orlando sotto la sigla Micari Presidente, quanto da Claudio Fava e la sua Cento passi per la Sicilia. La sinistra

Fig. I – La frammentazione dell'offerta politica in Sicilia, 2001-2017



radicale scongiura l'errore commesso nel 2012, quando il cartello di Giovanna Marano raggiunse il 6,6% restando però fuori dal parlamento regionale, dazio per aver presentato due liste entrambe oscillanti attorno al 3%. Qui si staglia una novità: nell'Isola, le forze politiche del 2017 tentano un miglior adeguamento strategico alle regole elettorali, con l'intento di non 'sprecare' consenso. Non sorprende che i candidati alla presidenza diminuiscano da 10 a 8 mentre le liste da 20 a 15 rispetto al 2012 (con la seria possibilità, s'è scritto, che scendano rispettivamente a 5 e 12). Come mostra la Figura 1, l'adeguamento strategico agli incentivi offerti dalla legge elettorale porta il numero di liste e candidati in una posizione intermedia fra l'estrema frammentazione di 5 anni fa e il formato raccolto degli anni immediatamente successivi all'approvazione della legge elettorale (2006-2008): all'epoca, in una cornice ancora bipolare, le liste erano 12 e i candidati Presidente rispettivamente 3 e 5.

Ciò nonostante la disproporzionalità – calcolabile tramite l'indice di Gallagher (1991) – non si correla direttamente alla quantità dell'offerta (vedi Tabella 2). Serva ad esempio il 2008: 5 candidati a Palazzo d'Orléans appoggiati da 12 liste non impedirono che il dato (11,4) battesse quello dell'affollata consultazione del 2012 (7,6). Neanche un attento adeguamento strategico postula il superamento della soglia del 5%, assurgendo esclusivamente a condizione necessaria ma non sufficiente.

Perdurano, gli interrogativi riguardanti le consultazioni siciliane, ma le risposte iniziano pian piano a giungere. Gli scampoli finali del testa a testa Musumeci-Cancelleri s'animeranno degli *endorsement* dei rispettivi leader nazionali,

Tab. 2 – Disproporzionalità nelle elezioni regionali siciliane (2001-2012)

Anno elezione regionale	Disproporzionalità
2001*	2,4
2006	5,8
2008	11,4
2012	7,6

*Nel 2001 si votò per l'unica volta in Sicilia con il Tatarellum, che prevedeva l'assegnazione di seggi anche a liste con meno del 3% qualora collegate a una coalizione con più del 5%. Con la legge n.7/2005, dal 2006 venne adottato l'attuale sistema elettorale.

in procinto di venire nell'Isola. Rimane apparentemente distaccato, stando ai sondaggi, Fabrizio Micari, il rettore che con la sua 'sfida gentile' tenta di guarire il centrosinistra siciliano da una cronica aplasia politico-organizzativa. Le 4 liste, forti di 268 candidati (la lista 'Arcipelago Sicilia' manca a Messina e Ragusa) che corrono in suo sostegno potrebbero aiutarlo a scongiurare il rischio di una *débaclé* storica per il centrosinistra, ma allo stesso tempo la percezione di non essere competitivo per la vittoria potrebbe scoraggiare il 'voto utile' e favorire la libera uscita di parte del suo elettorato verso Fava e la sinistra radicale. A ormai 3 settimane dal voto l'esito delle elezioni sembra dipendere in gran parte da un unico fattore: l'affluenza. Se questa si confermerà bassa come nel 2012, o in ulteriore calo, come sembrano documentare i sondaggi in questa settimana, la strada di Musumeci verso Palazzo d'Orleans sarà spianata. Con i suoi 350 candidati contro gli appena 70 (e per di più, sostanzialmente sconosciuti) a disposizione di Cancellieri, il traino del voto di preferenza sarà decisivo. Il voto personale ai Signori delle preferenze appare oggi l'ultimo ancoraggio 'democratico' che lega gli elettori siciliani (e non solo) ai meccanismi della democrazia rappresentativa, in un contesto nel quale i partiti si riducono a vuoti contenitori di candidati, privi di legittimazione popolare e politicamente indistinguibili. Un'alta affluenza – ad oggi difficilmente pronosticabile – invece, ridimensionerebbe il peso del voto personale, facendo rientrare nel circuito elettorale tanti cittadini che da tempo in Sicilia hanno preferito, per dirla con Hirschman (1970), l'*exit* alla *voice*, rimettendo quindi il risultato in discussione. In questo contesto un ruolo importante sarà giocato dagli attori politici nazionali: le elezioni siciliane saranno trasformate in una contesa nazionale, ossia interpretate come un crocevia decisivo sulla strada che porta alle elezioni politiche del 2018? O viceversa saranno ridimensionate a contesa locale priva riflessi sul piano nazionale?

Riferimenti bibliografici

- D'Agata, R., Gozzo, S., e Tomaselli, V. (2007), 'Le elezioni regionali del 2006 in Sicilia: un'analisi territoriale della partecipazione e del voto alla luce delle primarie del centrosinistra', *Quaderni dell'osservatorio elettorale*, 58, pp. 43-74.
- D'Amico, R. (1993), 'La "cultura elettorale" dei siciliani', in Morisi M. (a cura di) *Far politica in Sicilia. Deferenza, consenso e protesta*, Milano, Feltrinelli, pp. 211-257.
- Emanuele, V., Marino, B. (2016), 'Follow the candidates, not the parties? Personal vote in a regional de-institutionalized party system', *Regional and Federal Studies*, 26(4), pp. 531-554.
- Gallagher, M. (1991), 'Proportionality, Disproportionality and Electoral Systems', *Electoral Studies*, 2016, 10, pp. 33-51.
- Hirschman, A. (1970), *Exit, Voice and Loyalty: Responses to Decline in Firms, Organizations and States*, Cambridge, Harvard University Press.
- Istituto Demopolis (2017), 'Elezioni Regionali in Sicilia: indagine Demopolis a un mese dal voto'.
- Paparo, A., e Cataldi, M. (2013), 'I flussi elettorali in Sicilia: il PDL diserta le urne e Grillo pesca dal centrosinistra', in De Sio, L., e Emanuele, V. (a cura di), *Un anno di elezioni verso le politiche 2013*, Dossier CISE(3), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 67-74.

Frattura urbano-rurale e voto in Sicilia (2001-2012)

Alessandro Riggio

28 ottobre 2017

Quale regione più vasta d'Italia, la Sicilia non esenta da *cleavages*, linee di frattura che ne definiscono il quadro socio-politico. A quella che coinvolge i due versanti, correlando positivamente i maggiori livelli di reddito con la partecipazione elettorale (D'Amico 1993), se ne aggiunge perlomeno una seconda, riguardante la natura dell'organizzazione e del consenso dei partiti lungo l'asse città-campagna. Le principali aree urbane siciliane coincidono con i Comuni Capoluogo. Di questi, otto su nove rientrano nella classifica dei primi undici centri per popolazione, con quattro che contano oltre 100.000 abitanti: Palermo, Catania, Messina e Siracusa.

Nell'Isola, le realtà rurali presentano risultati elettorali discostanti da quelli degli agglomerati più abitati. L'elemento demografico crea discriminie nella presenza alle urne di centrodestra, centrosinistra e Movimento Cinque Stelle. Per ottenere risultati confrontabili fra tutti i partiti, che esolino quindi dalla loro percentuale di voti in termini assoluti, può adoperarsi un particolare quoziente di localizzazione denominato 'soglia di urbanità elettorale', calcolabile come il rapporto fra il numero di voti alle liste nei Comuni Capoluogo ed il numero di voti totali alle stesse. È un indice utilizzabile quale metro di paragone per valutare le caratteristiche demografiche dell'elettorato. Il dato muta ad ogni elezione influenzato da variabili che ne alterano il valore, su tutte l'astensionismo asimmetrico nel caso colpisca maggiormente i Comuni Capoluogo rispetto al resto delle Province. Lo si denota nel 2012 nella tabella qui proposta, riassunto della soglia di urbanità elettorale per le consultazioni celebratesi nell'Isola dal 2001:

Per stabilire se un partito superi o meno la soglia, serve computare la misura percentuale dell'apporto dei Comuni Capoluogo sui voti totali ottenuti dal medesimo partito:

$$N. \text{ voti partito nei Comuni Capoluogo} \times 100 / N. \text{ voti partito totali}$$

Ciò permette di realizzare una classificazione delle forze politiche. Qualora l'apporto dei nove Comuni Capoluogo sul totale dei voti del partito si discosti

Tab. 1 – Soglia di urbanità elettorale in Sicilia (elezioni regionali 2001-2012)

Anno elezioni regionali	Voti totali alle liste provinciali	Voti totali alle liste Comuni Capoluogo	Soglia di urbanità elettorale
2001	2.498.244	767.139	30,70%
2006	2.460.348	755.126	30,69%
2008	2.693.377	853.504	31,68%
2012	1.915.689	563.227	29,40%

Tab. 2 – Classificazione dei partiti in Sicilia (elezioni regionali 2001-2012)

Tipo di partito	2001	2006	2008	2012
<i>City oriented</i>	FI (33,63%)	/	PDL (34,20%)	M5S (38,78%)
<i>All around</i>	CCD (32,10%)	FI (31,18%)	PD (31,47%)	PD (28,24%)
	AN (31,17%) Margh (30,97%)	MPA (31,03%) AN (30,44%)		
<i>Village oriented</i>	CDU (25,80%) DS (22,79%)	DS (28,40%) UDC (28,36%) Margh (28,26%)	UDC (28,86%) MPA (26,48%)	PDL (27,21%) UDC (25,62%) MPA (23,15%)

più del 5% dalla soglia di urbanità elettorale, il comportamento di ciascuna lista sarà *City oriented*. Se invece si mostrasse inferiore del 5%, rientrerà nel gruppo *Village oriented*. Quando le variazioni non sono così significative in senso positivo o negativo, *All around*.

La tabella ordina i risultati delle liste per il periodo in esame, mentre i grafici dipingono i partiti in relazione al loro consenso totale (asse delle ascisse), e all'interfacciarsi con la soglia di urbanità elettorale (asse delle ordinate):

Le quattro consultazioni si qualificano per motivi di continuità e radicale novità. Per ciascuna elezione il partito più votato in assoluto coincide con quello che in termini percentuali dovette maggiormente la sua consistenza ai Comuni Capoluogo: Forza Italia nel 2001 e nel 2006 (33,63%, 31,18%), il Popolo della Libertà nel 2008 (34,20%) e il Movimento Cinque Stelle nel 2012 (38,78%). I trionfi in Sicilia si cingono imprescindibilmente ai proseliti nei centri urbani. Eccezion fatta per la più recente tornata, il dato premia le forze politiche di centrodestra, considerando anche CCD e MPA (32,10% e 31,03%), nel 2001 e nel 2006 più in alto, anche se flebilmente, della soglia di urbanità elettorale, rientrando così nel gruppo *All around*. Fuor di dubbio, l'elezione maggiormente competitiva negli undici anni oggetto d'analisi fu quella del 2006, con sei partiti raccolti in una forbice del 2,92%, equamente divisi tra *All around* (FI, MPA,

Fig. 1 – Soglia di urbanità elettorale, regionali 2001

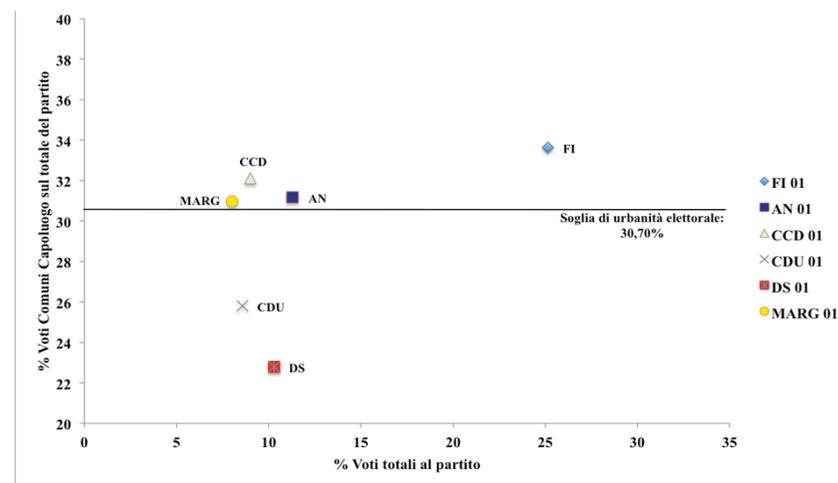
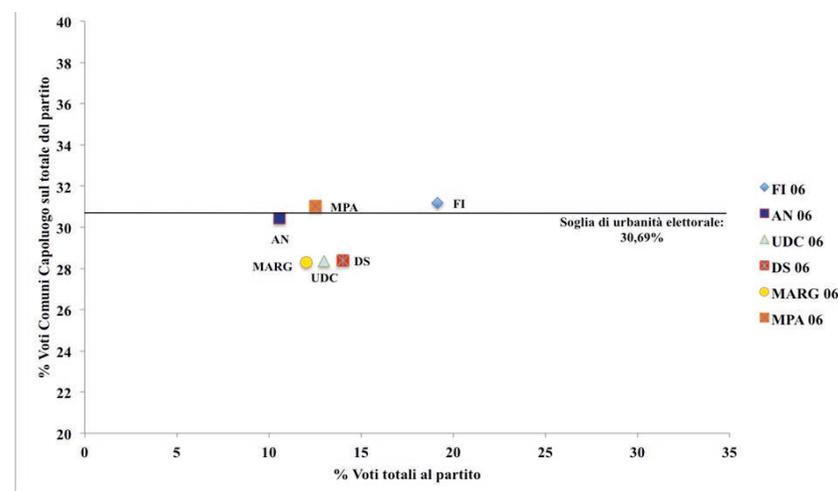


Fig. 2 – Soglia di urbanità elettorale, regionali 2006



AN) e *Village oriented* (DS, UDC, Margherita), sguarnendo il campo dei *City oriented*.

Le sorprese albergano nel centrosinistra, profilatosi marcatamente periferico e in affanno nel voto cittadino suo marchio di fabbrica nel resto del Paese. Per due

Fig. 3 – Soglia di urbanità elettorale, regionali 2008

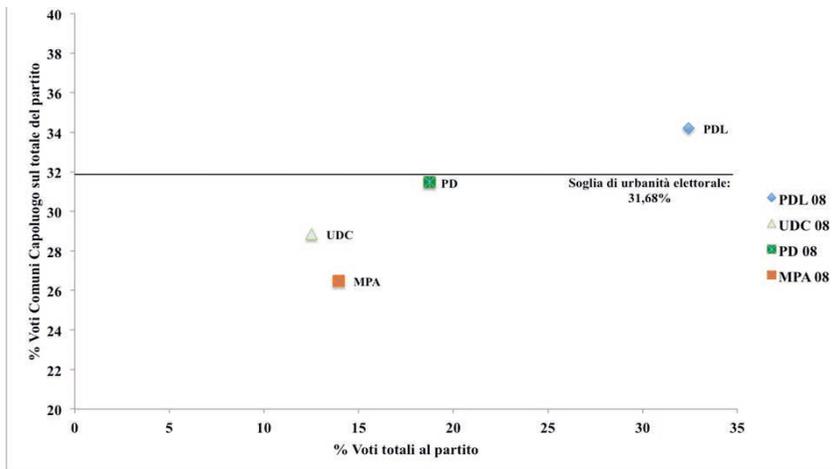
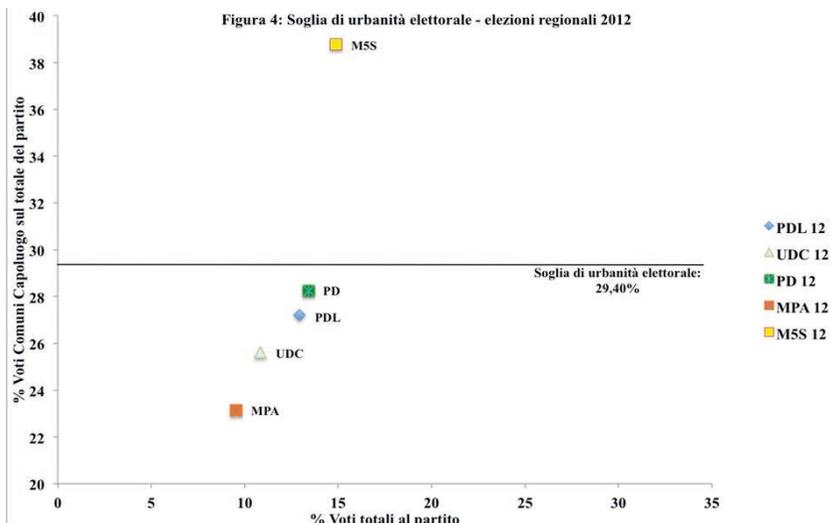
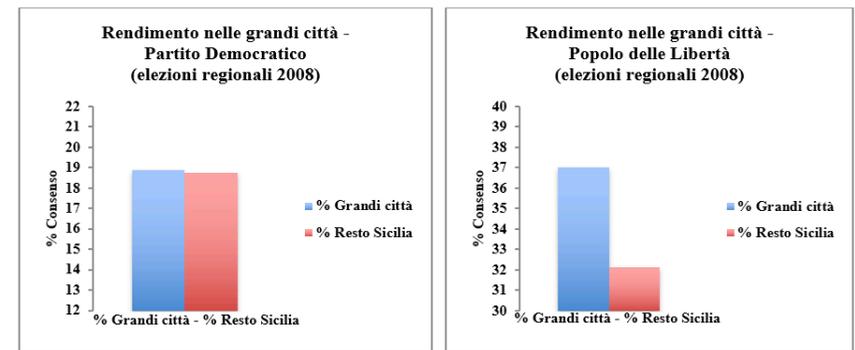


Fig. 4 – Soglia di urbanità elettorale, regionali 2012



volte i DS (22,79% e 28,40%) s'incontrano nel gruppo *Village oriented*, mentre solo una volta una forza dell'area progressista, La Margherita nel 2001 (30,97%), oltrepassò la soglia. A invertire la rotta non bastò la nascita del PD, incapace

Fig. 5 – Rendimento città-campagna di PD e PDL, regionali 2008



di incanalare tra le sue fila un consenso al contrario neutralmente equivalente al rapporto tra i voti dei Comuni Capoluogo e il totale regionale (31,47% nel 2008, 28,24% nel 2012). La spiegazione venuta a capo giustificerebbe il gap rinvenendolo all'insediamento delle sub-culture politiche comuniste dell'Isola. In principio la genesi del Pci isolano non s'acrisse al movimento operaio, all'opposto slegato dal movimento socialista e con un carattere corporativo (Macaluso 1970). La categoria socio-economica le cui istanze vennero raccolte da Botteghe Oscure fu quella contadina, nello specifico quella bracciantile più povera, esclusa e lontana dalle città a causa di ritardi infrastrutturali. Si capirà come un'analisi del genere diluisca col trascorrere del tempo e sfumi con l'evoluzione della società, affermandosi meglio a prodromo di un debole radicamento territoriale su questo livello. Basti ricordare che nelle elezioni politiche del 2008 il PD di Veltroni batté nelle grandi città italiane il PDL di Berlusconi (Emanuele 2011), mentre alle simultanee regionali siciliane patì in quest'ambito un distacco ancor peggiore rispetto al dato finale (vedi Figura 5 in basso).

Le ultime due tornate isolate assurgono rilievo perché videro un solo partito attestarsi meglio della soglia di urbanità elettorale. In ciò si vidima il paragone tra PDL e M5S, col PD classificatosi in ambo i casi nella piazza d'onore. Esclusivamente l'aggregazione politico-elettorale costituita da CDU-UDC, riferibile storicamente a Totò Cuffaro, tenne pedissequamente fede per undici anni al profilo *Village oriented*.

Alle elezioni del prossimo 5 novembre toccherà sancire il riequilibrio tra città e campagne. Qualora conservasse l'inclinazione *City Oriented*, una più alta partecipazione dei centri urbani favorirebbe il M5S, pur con dimensioni meno sproporzionate rispetto al 2012. Al voto d'opinione delle città fa appello anche la coalizione di centrosinistra guidata da Micari, sperando talaltro nell'incidenza di Leoluca Orlando ed Enzo Bianco, sindaci di Palermo e Catania. Forse, soltanto

così s'attutirebbero i colpi inferti dal blocco di centrodestra, che per l'eterogeneità dei suoi attori è l'autentico *catch all* siciliano.

Riferimenti bibliografici

D'Amico R. (1993), 'La "cultura elettorale" dei siciliani', in Morisi M. (a cura di), *Far politica in Sicilia. Deferenza, consenso e protesta*, Milano, Feltrinelli, pp. 211-257.

Emanuele V. (2011), 'Riscoprire il territorio: dimensione demografica dei comuni e comportamento elettorale in Italia', *Meridiana*, 70, pp. 115-148.

Macaluso E. (1970), *I comunisti e la Sicilia*, Roma, Editori Riuniti.

Sicilia, l'astensione è ancora maggioranza. La mappa per comune

Vincenzo Emanuele e Alessandro Riggio

6 novembre 2017

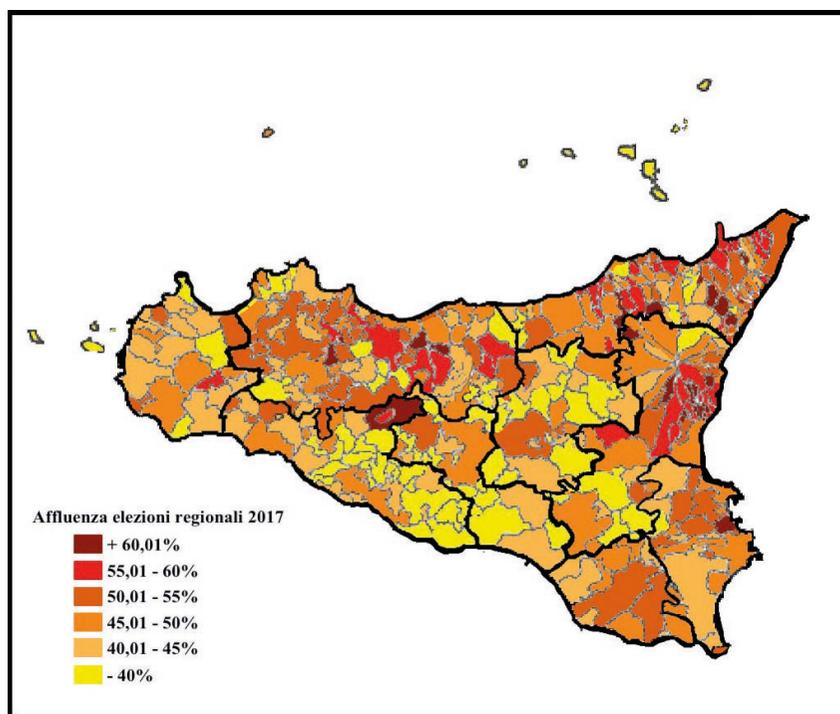
In attesa di conoscere i risultati definitivi di liste e candidati, il primo dato che emerge dal voto in Sicilia di domenica è relativo alla partecipazione elettorale. La Sicilia si conferma 'Isola degli astenuti' ([Emanuele 2013a](#)). Come già 5 anni fa, la maggioranza assoluta degli aventi diritto al voto è rimasta a casa. Hanno votato 2.179.295, corrispondenti al 46,75% del corpo elettorale. C'è dunque stata un'ulteriore, seppur lieve, flessione rispetto al 2012, quando i votanti furono il 47,41%. All'epoca si trattò di un tracollo rispetto al 66,7% delle regionali 2008, quando però si votò in contemporanea con le elezioni politiche. Adesso si è trattato di un assestamento, che però conferma un dato ormai strutturale. In elezioni di 'secondo ordine' ([Reif e Schmitt 1980](#)) la maggioranza dei siciliani non vota più. Il dato di domenica si aggiunge infatti, oltre che alle regionali del 2012, anche alle europee del 2014, quando l'affluenza si fermò al 42,88% ([Emanuele 2014](#)). Un gap assai pronunciato rispetto invece alle elezioni politiche del 2013 quando la partecipazione fu del 64,46%.

Eppure, osservando attentamente i dati scopriamo che la distanza fra elezioni di primo e di secondo ordine in Sicilia è parzialmente gonfiata per via del diverso corpo elettorale di riferimento. Alle elezioni regionali (come anche alle europee), infatti, le liste elettorali della regione comprendono circa 500.000 elettori residenti all'estero che alle politiche votano nella circoscrizione estero, ma alle regionali dovrebbero tornare nel proprio comune di nascita per votare. Escludendoli la partecipazione salirebbe sopra il 52%.

La Figura 1 riporta il dettaglio della partecipazione per comune. L'affluenza è stata superiore nella parte orientale dell'Isola, e in particolare è stata più alta nelle province di Catania e Messina (rispettivamente 51,6% e 51,7%), le uniche dove i votanti hanno superato gli astenuti. Al contrario, Enna, Agrigento e Caltanissetta si sono fermate sotto il 40%.

In termini comparati, rispetto al 2012 notiamo una notevole stabilità della partecipazione. Complessivamente domenica hanno votato 24.130 elettori in meno rispetto a 5 anni fa. L'affluenza è cresciuta nelle 3 province maggiori, Catania, Messina (+0,5 punti) e Palermo (+0,1). Il calo più pronunciato si è re-

Fig. 1 – Regionali in Sicilia 2017: mappa dell'affluenza per comune



gistrato invece a Enna (-4 punti). Si nota inoltre un tendenziale rafforzamento del legame tra dimensione demografica dei comuni e partecipazione al voto. Nel 2012 l'affluenza rimaneva piuttosto stabile fra le varie categorie di dimensione demografica per poi scendere leggermente nelle città con oltre 100.000 abitanti, che in Sicilia sono solo 4: Siracusa, Messina, Catania e Palermo. Oggi invece sembra emergere un'associazione positiva fra grandezza del comune e voto. L'affluenza media nei comuni compresi fra 0 e 5.000 abitanti è stata del 45,8%, del 47,5% nelle due categorie successive (ossia quelle comprese fra 5001 e 15.000 e fra 15001 e 50.000 abitanti), del 48% nei medi centri urbani (50.001-100.000) e infine del 48,9% nelle città con oltre 100.000 abitanti. Qui, in particolare, notiamo una crescita di partecipazione nelle 3 maggiori città, con due punti di affluenza in più a Catania e a Messina e 1,7 punti in più a Palermo. In termini assoluti parliamo di una crescita di circa 11.900 votanti. Se consideriamo il calo di 24.130 votanti registrato in tutta l'Isola, significa che escludendo le tre maggiori città, nel resto della Sicilia i votanti sono scesi di circa 36.000 unità, ossia di circa un punto percentuale.

Questa lieve urbanizzazione della partecipazione al voto sarà stata in qualche modo favorita dal grande risultato del Movimento 5 Stelle che pare aver raddoppiato i voti rispetto a 5 anni fa? In attesa di conoscere nel dettaglio i flussi elettorali, possiamo infatti anticipare che nel 2012 l'elettorato pentastellato era emerso come il più 'urban-oriented' dell'Isola (Emanuele 2013b; Riggio in questo volume) e il boom di Cancellieri e della sua lista potrebbe aver giocato un grosso ruolo nell'evitare un ulteriore crollo della partecipazione.

Riferimenti bibliografici

- Emanuele, V. (2013a), 'Regionali in Sicilia, Crocetta vince nell'Isola degli astenuti. Boom del Movimento 5 Stelle', in De Sio, L., e Emanuele, V. (a cura di), *Un anno di elezioni verso le Politiche 2013*, Dossier CISE(3), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 55-58.
- Emanuele, V. (2013b), 'Regionali in Sicilia, la geografia del voto: Grillo sfonda nelle città', in De Sio, L., e Emanuele, V. (a cura di), *Un anno di elezioni verso le Politiche 2013*, Dossier CISE(3), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 59-62.
- Emanuele, V. (2014), 'Affluenza, un calo atteso. Al Sud 1 su 2 si astiene', in De Sio, L., Emanuele, V., e Maggini, N. (a cura di), *Le Elezioni Europee 2014*, Dossier CISE (6), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 107-113.
- Reif, K., e Schmitt, H. (1980). 'Nine second-order national elections—a conceptual framework for the analysis of European Election results'. *European Journal of Political Research*, 8(1), 3-44.
- Riggio, A. (2018), 'Frattura urbano-rurale e voto in Sicilia (2001-2012)', in Emanuele, V., e Paparo, A. (a cura di), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 241-246.

Disgiunto e utile: il voto in Sicilia e la vittoria di Musumeci

Vincenzo Emanuele e Alessandro Riggio

7 novembre 2017

Il centrodestra torna a vincere le elezioni regionali in Sicilia, come del resto è sempre accaduto nel corso della Seconda Repubblica con l'unica eccezione del 2012. Cinque anni fa la destra si divise fra Musumeci e Miccichè e il centrosinistra ne approfittò per conquistare Palazzo d'Orleans. Oggi l'unità – costruita dai due sfidanti di allora – consente all'ex presidente della Provincia di Catania di prevalere su Giancarlo Cancellieri.

Eppure nel 2012 la Sicilia non si era improvvisamente spostata a sinistra. Crocetta raccolse il 30,5% dei voti validi, corrispondenti ad appena il 13,3% del corpo elettorale. Il Presidente uscente vinse solo grazie alla divisione della destra e alla presenza in coalizione dell'UDC, che portò in dote un indispensabile 10,8%.

Nel 2017 il centrodestra è tornato a marciare unito, dall'UDC a Fratelli d'Italia e la sfida tra i due blocchi tradizionali del bipolarismo italiano non ha avuto storia. Dopo i fallimentari tentativi del 2006 e del 2012, Nello Musumeci diventa il nuovo Presidente della Regione Siciliana, con il 39,9% dei consensi, doppiando il rivale di centrosinistra, Fabrizio Micari e superando di misura Giancarlo Cancellieri, dato per grande favorito fino a un paio di mesi fa (vedi Tabella 1).

Musumeci riesce a contenere il – prevedibile – rendimento coalizionale negativo, inteso come lo scarto tra il voto al presidente e quello alle liste. Un esercito di 350 candidati spinge le sue liste al 42%. Circa 2 punti, dunque, penalizzano il risultato del neo-eletto governatore a confronto con la somma delle liste in appoggio. Su questo versante può riscontrarsi il perfetto adeguamento strategico della coalizione di centrodestra. Tutte e cinque le sigle del cartello valicano il 5% e troveranno rappresentanza all'ARS. Il voto disperso ammonta a 0. Forza Italia, nuovamente guidata da Miccichè, supera il PD diventando il secondo partito dell'Isola con il 16,4%. Le due liste post-democristiane, ovvero Popolari e Autonomisti e UDC, veleggiano entrambe attorno al 7%. La prima raccoglie esuli del MPA di Raffaele Lombardo e del PID di Saverio Romano (nel 2012 rispettivamente al 9,5% e al 5,9%), nonché il nuovo movimento dell'ex rettore Roberto Lagalla, 'Idea Sicilia'. L'UDC, partito ormai inesistente a livello nazionale, torna nel blocco conservatore e, pur cedendo quasi 4 punti rispetto al 2012, sarà ancora

Tab. 1 – Elezioni regionali 2017 in Sicilia: affluenza e voti (assoluti e percentuali) ai candidati Presidente

Candidato Presidente	Assoluti	%
Nello Musumeci	830821	39,9
Giancarlo Cancelleri	722555	34,7
Fabrizio Micari	388886	18,7
Claudio Fava	128157	6,1
Roberto La Rosa	14656	0,7
Totale validi	2085075	100
Votanti	2179122	46,75
Elettori	4661111	

al governo, dopo aver sostenuto Crocetta nel 2012. Anche la lista personale di Musumeci (Diventerà Bellissima, 6%) e la lista formata da Fratelli d'Italia e Noi con Salvini (5,6%) superano la soglia.

Il candidato del Movimento Cinque Stelle patisce poco più di 5 punti di distacco da Musumeci. Eppure, il risultato di Cancelleri assume rilevanza se rapportato a quello della lista collegata. Difatti il rendimento coalizionale risulta di quasi 8 punti. Il Movimento sconta il debole radicamento e la scarsa riconoscibilità dei propri candidati all'Assemblea regionale. Ciononostante, il risultato del M5S è ragguardevole se rapportato a quello del 2012: Cancelleri quasi raddoppia il proprio risultato (dal 18,2% al 34,7%) e la lista pentastellata si conferma il primo partito dell'Isola crescendo dal 14,9% al 26,7%, mantenendosi sui livelli delle elezioni europee del 2014 (26,3%). Altro discorso se invece il raffronto viene fatto con le politiche 2013 (33,6%) o con le aspettative della vigilia. In definitiva, l'avanzata del Movimento è ragguardevole, ma non tale da spezzare la supremazia del blocco di centrodestra. Semplificando oltremodo, verrebbe da dire che il voto di preferenza/scambio ha battuto il voto di opinione/protesta. In questo senso, le proiezioni di Demopolis nelle ultime settimane erano piuttosto chiare e indicavano la presenza di una relazione inversamente proporzionale fra il divario Musumeci-Cancelleri e l'affluenza. Più l'affluenza andava giù, più si allargava lo iato fra i due *competitor*. Viceversa, una netta crescita della partecipazione rispetto al 2012 avrebbe potuto ribaltare l'esito della sfida, riportando al voto molti elettori da tempo usciti dal circuito democratico. Per dirla con Hirschman (1970), un aumento dell'affluenza avrebbe portato molti elettori a fare *'voice'* anziché praticare la *'exit'*, favorendo così il recupero di Cancelleri.

Passando al centrosinistra, le sigle in supporto di Fabrizio Micari totalizzano più del 25,4% dei consensi, staccando nettamente il 18,5% registrato dal rettore di

Tab. 2 – Ripartizione dei seggi nell'Assemblea regionale siciliana

Candidato Presidente	Riparto Seggi Proporzionale	Premio a Musumeci
Musumeci	29	36
Cancelleri	19	20
Micari	13	13
Fava	1	1
Totale	62	70

Palermo nella competizione maggioritaria. Il voto disgiunto punisce il candidato scelto da Leoluca Orlando. È la nemesi del 'voto utile', più volte invocato dal PD in questi anni per trascinare i propri candidati a spese delle forze politiche minori. Oggi il voto strategico punisce proprio il candidato del PD, già da tempo percepito come terza forza e tagliato fuori dalla ferrea regola M+1 di Cox (1997). All'interno della coalizione, il PD si mantiene sui livelli del 2012 (-0,4 punti), mentre le due liste locali (Sicilia Futura e Arcipelago Sicilia) raggiungono insieme l'8,2%. Solo la prima (6%) accederà all'ARS, mentre l'agglomerato formato dai seguaci di Orlando e Crocetta si ferma al 2,2%. Si apre invece una stagione difficile per il partito di Alfano, che sperava di sfruttare la roccaforte siciliana per un rilancio della sua proposta politica anche in chiave nazionale. La sua lista, Alternativa Popolare, si è fermata al 4,2%, rimanendo fuori dai giochi. L'esodo che a settembre colpì il partito di Angelino Alfano ne ha svuotato il bacino elettorale. Adesso la sua stessa sopravvivenza politica è messa in discussione e con essa l'assetto coalizionale col quale il centrosinistra si presenterà alle prossime elezioni politiche.

Fa ritorno al Parlamento siciliano dopo sedici anni la sinistra radicale: Claudio Fava lima di poco quanto ottenuto da Giovanna Marano, ma lo schieramento di una lista unica garantisce a Cento passi per la Sicilia d'oltrepassare la soglia del 5%. Confrontando il voto al blocco di sinistra fra 2017 e 2012, notiamo che c'è stato un netto arretramento nel maggioritario: cinque anni fa Crocetta e Marano totalizzavano il 36,6%, oggi Micari e Fava si fermano al 24,8%, e sarebbero rimasti il terzo polo anche se uniti. Micari non ha dunque perso per colpa della divisione a sinistra. Al proporzionale la situazione è apparentemente simile: le liste di Micari e Fava insieme raggiungono il 30,5%, quelle di Crocetta e Marano facevano il 37%. Eppure, se escludiamo dal computo l'UDC nel 2012 e Alternativa Popolare nel 2017, entrambe estranee al blocco di sinistra, ecco che la situazione si riequilibra: la sinistra valeva il 26,2% nel 2012, vale il 26,4% nel 2017. In fin dei conti, l'elettorato di sinistra rimane un'esigua minoranza nell'Isola, e solo le eccezionali e forse irripetibili condizioni createsi nel 2012 gli permisero di arrivare al potere.

Tab. 3 – Risultati delle elezioni regionali 2017 in Sicilia: voti assoluti, percentuali e seggi, riparto proporzionale

Candidato Presidente	Liste	Assoluti regione	% regione	AG	CL	CT	EN	TP	ME	PA	RG	SR	Tot. Sicilia
Musumeci	Forza Italia	315056	16,4	1	1	2		1	2	3	1	1	12
	Idea Sicilia (Pop. E. Aut.)	136520	7,1	1		1				2		1	5
	UDC	134124	7,0	1		1		1	1	1			5
	Diventerà Bellissima	114708	6,0			1			1	1	1		4
Cancellieri Micari	FDI + Noi con Salvini	108713	5,6			1			1	1			3
	Movimento 5 Stelle	513359	26,7	2	1	4	1	2	2	4	1	2	19
	PD	250633	13,0	1	1	2	1	1	1	2	1	1	11
	Sicilia Futura	115751	6,0			1				1			2
Fava La Rosa	Alternativa popolare	80366	4,2										0
	Arcipelago Sicilia	42189	2,2										0
	Cento passi per la Sicilia	100583	5,2							1			1
	Siciliani liberi	12600	0,7										0
Totale		1924602	100	6	3	13	2	5	8	16	4	5	62

Per quanto concerne la trasposizione dei voti in seggi, la legge elettorale siciliana prevede una doppia competizione: maggioritaria a turno unico per la carica di Presidente e proporzionale con distribuzione provinciale dei seggi e soglia regionale di sbarramento al 5% per le liste. Si tratta di due partite teoricamente separate (è possibile il voto disgiunto) ma di fatto legate dalla presenza di un premio di maggioranza assegnato alla coalizione collegata al candidato Presidente vincente. Un premio che, però, non è *majority assuring* (Emanuele 2013), non assicura cioè la maggioranza dei seggi. Tanto che, quando si è spezzata la logica bipolare, ossia nel 2012, le elezioni non hanno prodotto una maggioranza all'ARS. Cinque anni fa Crocetta conquistò 39 seggi su 90, premio compreso; oggi Musumeci ne otterrà 36 su 70, riuscendo dunque per un solo seggio (il proprio) a conquistare la maggioranza. A differenza di Crocetta, almeno nei numeri, non sarà una 'anatra zoppa'.

Grazie all'eccezionale coordinamento strategico dell'offerta, soprattutto tra le fila del centrodestra, la ripartizione dei seggi vedrà una disproporzionalità ridotta, con il 93% dei voti validi rappresentati all'ARS e appena 3 delle 12 liste fuori dai giochi: Siciliani Liberi di La Rosa, Arcipelago Sicilia (il contenitore targato Crocetta-Orlando) e Alternativa Popolare. Come vediamo dalla Tabella 2, che riporta la ripartizione dei 70 seggi all'ARS per ciascuna coalizione, e dalla Tabella 3, che fornisce il dettaglio della distribuzione dei 62 seggi proporzionali per lista, oltre alle 5 liste di Musumeci, trovano posto a Sala d'Ercole anche il M5S (20 seggi, compreso quello a Cancellieri in quanto candidato Presidente arrivato secondo), Il PD (11), Sicilia Futura (2) e la lista Cento Passi (1). Alla fine, contro tutti i pronostici che prevedevano un Parlamento ingovernabile, l'unione della coalizione del centrodestra ha prodotto una maggioranza. Un antipasto di ciò che attende l'intero paese nel 2018?

Riferimenti bibliografici

- Cox, G. W. (1997), *Making votes count: strategic coordination in the world's electoral systems*. Cambridge, Cambridge University Press.
- Emanuele, V. (2013), 'Regionali 2012 in Sicilia: come funziona il sistema elettorale', in De Sio, L., e Emanuele, V. (a cura di), *Un anno di elezioni verso le Politiche 2013*, Dossier CISE(3), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 39-41.
- Hirschman, A. O. (1970), *Exit, voice, and loyalty: Responses to decline in firms, organizations, and states*, Cambridge, Harvard University Press.

Sicilia, la geografia del voto

Alessandro Riggio

7 novembre 2017

La mappa del consenso alle regionali dei candidati presidente definisce meglio i connotati politico-ideologici dell'elettorato siciliano. Il meccanismo maggioritario dal quale passa l'investitura diretta del governatore avvicina la competizione locale alle logiche di una consultazione nazionale. Chi si reca alle urne varia maggiormente le proprie scelte quando elegge una carica monocratica, anziché una collegiale come nel caso dei deputati dell'ARS.

Rinviando ex post l'analisi sul rendimento delle liste provinciali, scandagliamo l'orientamento dell'Isola nel voto al presidente del 5 novembre.

La Figura 1 indica chi tra i candidati è giunto primo in ognuno dei 390 Comuni Siciliani.

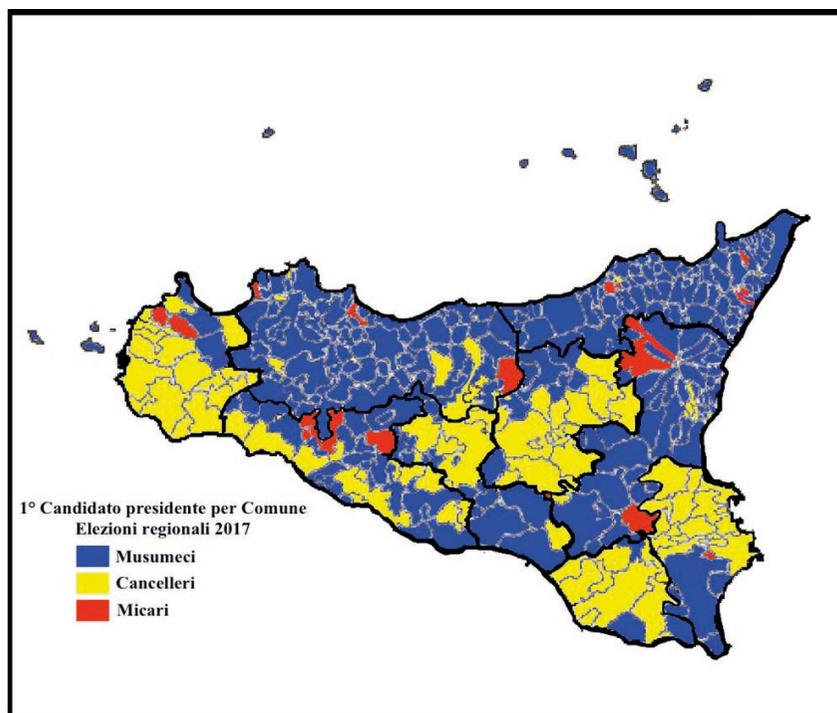
Una geografia del voto siffatta arricchisce quella per Provincia già diffusa dalle testate nazionali. In breve, Giancarlo Cancelleri fa sue Enna, Ragusa, Siracusa e Trapani, mentre Musumeci primeggia ad Agrigento, Caltanissetta, Catania, Messina e Palermo. Con l'eccezione della provincia nissena, il neo-eletto presidente della Regione trionfa nelle quattro realtà demograficamente più importanti, in cui risiede oltre il 68% della popolazione. Da rilevare quanto successo a Messina, col centrodestra vincente in 102 Comuni su 108 e forte del 47,5%, che diventa più del 50% se escludiamo dal computo il Comune Capoluogo.

Ciascuno dei quattro principali candidati rimarca un profilo elettorale differente tra aree urbane e rurali. Il *cleavage* città/campagna determina anche stavolta i destini della tornata.

Nello specifico, la Tabella 1 delinea il quadro del voto nei nove collegi sull'asse Comune Capoluogo/Resto della provincia, tanto per l'affluenza quanto per il consenso di Cancelleri, Fava, Micari e Musumeci.

In discontinuità col 2012, la partecipazione nelle città sopravanza quella nel resto dell'Isola (48% contro 46,2%). Confermando quanto invece registrato in precedenza, nei tre centri più popolati – Palermo, Catania e Messina – si vota meno che nei territori delle rispettive province. Avviene il contrario nelle realtà più piccole come Caltanissetta, Enna e Ragusa. Nell'entroterra siciliano abitare nel Comune Capoluogo incide maggiormente che altrove, questo in ragione della 'perifericità' dell'elettorato ([Emanuele 2013](#)).

Fig. 1 – Regionali 2017 in Sicilia, 1° candidato Presidente per comune



L'accennata vitalità ritrovata dalle città interviene sulla prestantza elettorale dei leader delle coalizioni. In otto collegi su nove Cancellieri e Fava ottengono risultati migliori nei Comuni Capoluogo. Del primo – diretto competitor di Musumeci – colpisce la discrasia tra le città di Messina (+4,6%), Palermo (+5,2%), e soprattutto Caltanissetta (+18,1%), rispetto al resto delle province. Nel Capoluogo regionale, Fava sfiora il 10% (9,4%), quasi doppiando il consenso nell'insieme degli altri comuni (4,9%). A certificazione della dimensione d'opinione nel sostegno ai due candidati *urban oriented*, si ricordi che entrambi hanno beneficiato delle conseguenze del voto disgiunto, tradottesi in un rendimento coalizionale positivo, in particolare per il pentastellato (+8 punti).

Fabrizio Micari, il rettore dell'Università di Palermo designato alla discesa in campo da Leoluca Orlando, meglio si pone come candidato *All Around*, con un rendimento equilibrato leggermente migliore nelle città anziché nelle campagne.

A fare da contraltare è così Nello Musumeci, il cui bacino elettorale rientra nella categoria *Village oriented*. Il candidato del centrodestra consegue ovunque

Tab. 1 – Partecipazione alle elezioni e voto ai candidati nelle 9 province siciliane alle regionali 2017

Provincia	Residenti	Elettori	Votanti	%	Voti in %					
					Voti validi	Cancellieri	Fava	Micari	Musumeci	
Comune di AG	59.605	52.894	25.985	49,1	24.811	40,9	6,9	15	35,8	
Resto AG	382.444	431.102	165.800	38,5	158.565	37,4	5	20	37	
Tot AG	442.049	483.996	191.785	39,6	183.376	37,9	5,5	18,9	36,9	
Comune di CL	63.153	56.558	27.826	49,2	26.606	52,0	5,3	10,8	31,1	
Resto CL	206.557	221.813	83.040	37,4	79.642	33,9	4,4	15,7	45,3	
Tot CL	269.710	278.371	110.866	39,8	106.248	38,4	4,6	14,4	41,7	
Comune di CT	313.396	264.764	131.090	49,5	125.069	35,1	6,6	16,9	40,7	
Resto CT	799.907	721.522	377.486	52,3	364.121	33,8	4,8	17,8	42,8	
Tot CT	1.113.303	986.286	508.576	51,6	489.190	34,1	5,3	17,6	42,3	
Comune di EN	27.586	26.872	13.540	50,4	12.961	41,7	7,6	23,9	26,1	
Resto EN	140.466	174.508	62.336	35,7	59.077	40,8	4,4	18,5	35,4	
Tot EN	168.052	201.380	75.876	37,6	72.038	41,0	4,9	19,4	33,7	
Comune di ME	236.962	197.470	101.282	51,3	96.802	30,2	8,7	19,8	40,1	
Resto ME	399.691	388.876	202.143	52,0	192.531	25,6	5,2	17,2	51,3	
Tot ME	636.653	586.346	303.425	51,7	289.333	27,2	6,4	18,0	47,5	
Comune di PA	673.735	556.900	255.491	45,9	244.535	33,9	9,4	20,8	34,4	
Resto PA	594.482	555.420	260.603	46,9	249.373	28,7	4,9	22,2	43,4	
Tot PA	1.268.217	1.112.320	516.094	46,4	493.908	31,3	7,1	21,5	38,9	

Provincia	Voti in %									
	Residenti	Elettori	Votanti	%	Voti validi	Cancelleri	Fava	Micari	Musumeci	
Comune di RG	73.500	61.957	31.331	50,6	29.759	39,3	9,5	18,3	31,6	
Resto RG	247.859	205.610	95.188	46,3	89.805	39,3	10,1	12,8	36,8	
Tot RG	321.359	267.567	126.519	47,2	119.564	39,3	9,9	14,1	35,5	
Comune di SR	122.031	103.322	50.616	49,0	48.987	44,5	9,1	18,9	26,9	
Resto SR	280.791	256.393	120.457	47,0	116.081	42,6	5,5	15,7	35,5	
Tot SR	402.822	359.715	171.073	47,5	165.068	43,2	6,6	16,6	33,0	
Comune di TP	68.528	59.878	26.075	43,5	24.945	37,9	4,7	22,6	33,7	
Resto TP	365.948	325.252	148.896	45,8	141.405	38,2	3,8	20,6	36,4	
Tot TP	434.476	385.130	174.971	45,43	166.350	38,1	4,0	20,9	36,0	
Tot. Capoluoghi	1.638.496	1.380.615	663.236	48,0	634.475	36,0	8,2	19,1	35,5	
Resto Sicilia	3.418.145	3.280.496	1.515.949	46,2	1.450.600	34,0	5,2	18,4	41,7	
Tot Sicilia	5.056.641	4.661.111	2.179.185	46,7	2.085.075	34,6	6,1	18,6	39,8	

percentuali peggiori nei comuni capoluogo in raffronto al resto delle province. Si tratta di una netta inversione di tendenza alla tradizione del centrodestra siciliano, storicamente mattatore nei centri più popolosi, nonché nella decretazione di un verdetto pronosticabile ma non scontato: Giancarlo Cancelleri batte – di misura (36,0% contro 35,5%) – Nello Musumeci nelle nove città dell'Isola.

I *Lords of Preferences* (Emanuele e Marino 2016) decidono le elezioni regionali siciliane, assolvendo ancora una volta alla funzione di arbitri nelle partite elettorali dell'Isola.

Riferimenti bibliografici

Emanuele V. (2013), 'Regionali in Sicilia. La geografia del voto: Grillo sfonda nelle città', in De Sio L., e Emanuele, V. (a cura di), *Un anno di elezioni verso le Politiche 2013*, Dossier CISE(3), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 59-62.

Emanuele, V., e Marino, B. (2016), 'Follow the candidates, not the parties? Personal vote in a regional de-institutionalised party system', *Regional and Federal Studies*, 26(4), pp. 531-554.

Come in un flipper: A Palermo elettori in frenetico movimento oltre partiti e ideologia

Vincenzo Emanuele e Aldo Paparo

10 novembre 2017

Le elezioni regionali siciliane del 5 novembre hanno visto il ritorno alla vittoria della coalizione di centrodestra nel contesto di una partecipazione ai minimi storici: 46,75% ([Emanuele e Riggio in questo volume\(a\)](#)). L'altro elemento che ha trovato ampio rilievo nei commenti post-elettorali è stata la performance di Cancellieri. Il candidato pentastellato ha raddoppiato i voti rispetto alle regionali di 5 anni fa, ottenendo un notevole surplus di consensi rispetto alla lista del Movimento 5 Stelle. All'opposto, invece, il centrosinistra, che 5 anni fa era riuscito a portare Crocetta a Palazzo d'Orleans, è giunto terzo, e il suo candidato, il rettore di Palermo Fabrizio Micari, ha ottenuto quasi 7 punti in meno delle sue liste ([Emanuele 2013](#); [Emanuele e Riggio in questo volume\(b\)](#)).

A livello aggregato, si è trattato di elezioni caratterizzate da un'alta volatilità elettorale (37,2), sui livelli delle elezioni politiche del 2013 (36,65)¹. Eppure l'origine di questa instabilità elettorale sembrerebbe essere stata caratterizzata più dal cambiamento dell'offerta politica ([Emanuele e Riggio in questo volume\(c\)](#)), che non dal cambiamento della domanda, ossia del voto degli elettori. Infatti, si è detto nei commenti post-elettorali, il blocco di centrosinistra ha più o meno mantenuto la propria quota di consensi rispetto a 5 anni fa (26%), mentre la destra ha beneficiato della ritrovata unione fra le sue componenti, nonché dell'apporto dell'UDC che nel 2012 sosteneva Crocetta.

È andata davvero così? Per capirlo dobbiamo scendere dal livello aggregato e analizzare le stime di flusso a livello individuale. A questo proposito il CISE ha calcolato i flussi elettorali a Palermo col modello di [Goodman \(1953\)](#), incrociando il voto ai candidati Presidente del 2017 con ben 4 competizioni: le regionali 2012 (voti ai candidati Presidente), le politiche del 2013, le comunali del 2017

¹ A livello locale, e in particolare in Sicilia, l'alta volatilità è una costante del voto. Basti pensare che alle comunali di Palermo del giugno scorso la volatilità aveva raggiunto l'incredibile valore di 57,95 ([Emanuele 2017](#)). Per le regole di calcolo dell'indice vedi [Emanuele \(2015\)](#).

(voti ai candidati sindaco) e infine con il voto alle liste del 2017. Attraverso questo focus specifico è possibile mappare i movimenti di voto degli elettori palermitani nel corso degli ultimi 5 anni e farci un'idea di ciò che è accaduto nell'elettorato, al di là dei cambiamenti indotti dalla trasformazione dell'offerta politica.

La Figura 1 presenta la matrice dei flussi elettorali fra le regionali del 2012 e quelle del 2017. Una rapida occhiata ai dati ed è facile comprendere come al di sotto di un'apparente stabilità dei blocchi politici si celi un impressionante movimento a livello individuale. Micari innanzitutto, lungi dall'essere meramente il candidato dell'area di centrosinistra, ottiene un consenso quasi trasversale. La sovrapposizione fra il suo elettorato e quello di Crocetta del 2012 è minima: appena un quarto dei voti di Crocetta vanno su Micari, il quale a sua volta deve a Crocetta appena il 28% del suo elettorato. Per il resto, un terzo del suo elettorato viene da destra, mentre il 14% viene da ex elettori grillini e un altro 14% proviene addirittura dalla sinistra radicale (Marano). Lo stesso Crocetta cede il 38% dei suoi voti a Cancelleri, e perfino un quinto a Musumeci. Eppure, se quest'ultimo flusso è spiegabile con il 'ribaltone' dell'UDC che era in coalizione con Crocetta nel 2012 e nel 2017 torna nel centrodestra, come spiegare il fatto che l'elettorato di Miccichè – oggi nuovamente leader di Forza Italia e candidato nel listino bloccato di Musumeci – si diriga in misura consistente verso Micari (37%) e che solo un quinto vada verso Musumeci? O che addirittura gli elettorati di Fava e Marano, entrambi candidati della sinistra radicale, siano solo in parte sovrapponibili? La Marano peraltro sostituì Fava come candidato Presidente dopo che quest'ultimo per problemi burocratici non aveva fatto in tempo a trasferire la propria residenza in Sicilia, requisito indispensabile per la candidatura. Per questo motivo, la Marano corse addirittura sotto le insegne del simbolo 'Fava Presidente'. Eppure, solo il 38% del suo voto 2012 va a Fava, il quale a sua volta pesca un quarto dei suoi voti da ex grillini, il 15% da Crocetta e altrettanti elettori dall'area del non voto. Inoltre, nonostante l'apparente stabilità della partecipazione al voto rispetto al 2012, gli elettori che si sono astenuti non sono affatto gli stessi. Se infatti nel 2012 avevamo sottolineato la massiccia defezione dell'elettorato di centrodestra (Paparo e Cataldi 2013), oggi una quota di quegli elettori torna alle urne per sostenere Musumeci. Oltre un quarto dei voti al neo-Presidente della Regione, infatti, deriva dalla rimobilitazione di ex astenuti del 2012. Un flusso significativo, e probabilmente decisivo per la sua vittoria contro Cancelleri. Anche l'elettorato di quest'ultimo sembra in parte mutato, nonostante si tratti di una ricandidatura sostenuta dalla stessa lista di 5 anni prima, una lista – il Movimento 5 Stelle – che fa della propria alterità al sistema dei partiti il principale cavallo di battaglia. Solo due terzi del voto a Cancelleri 2012 torna sull'ex geometra nisseno, mentre una quota va a destra (10%) una alla sinistra radicale (10%) e un'altra a Micari (13%). A sua volta, poi, il voto del 2017 a Cancelleri pesca anche da altri elettori di sinistra (29% tra Marano e Crocetta) e di destra (17% tra Miccichè e Musumeci), mostrando dunque trasversalità sia nelle cessioni che nelle acquisizioni. In

Come in un flipper: A Palermo elettori in frenetico movimento oltre partiti e ideologia

Fig. 1 – I flussi elettorali a Palermo fra regionali 2012 e regionali 2017



altri termini: la composizione politica dell'elettorato del M5S cambia poco nel complesso, ma gli elettori non sono più gli stessi.

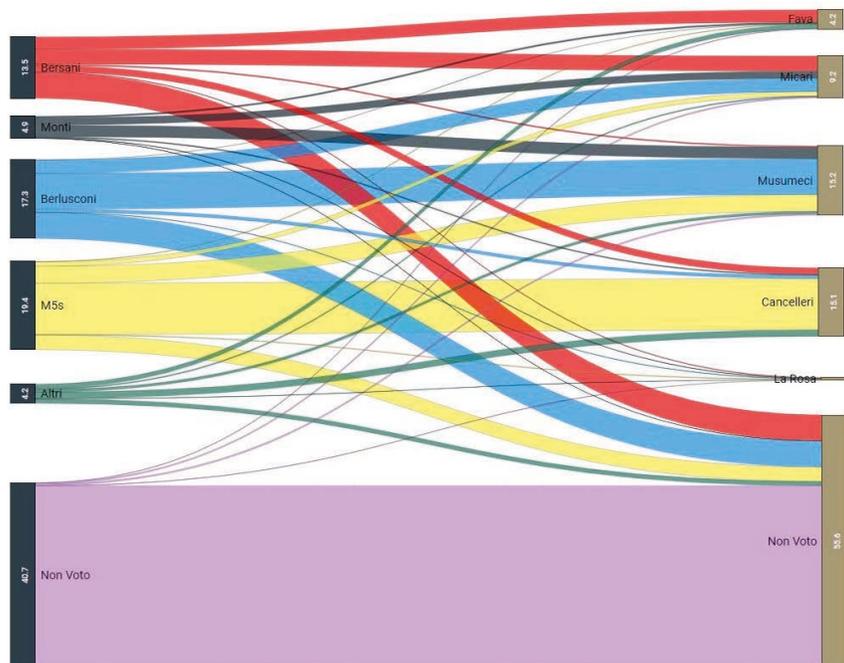
Complessivamente, secondo le nostre stime, appena 97.000 elettori palermitani hanno votato in continuità tra le due elezioni (Marano-Fava; Crocetta-Micari; Miccichè e Musumeci-Musumeci; Cancelleri-Cancelleri), sugli oltre 202.000 elettori che si sono recati alle urne in entrambe le consultazioni.

Questi movimenti, dunque, oltre ad indicare la 'mutazione genetica' dell'elettorato che sostiene il candidato di centrosinistra, un elemento già emerso l'anno scorso a Torino (De Sio e Cataldi 2016), sembrano farci capire che tutto l'elettorato, privo ormai di riferimenti ideologici e disancorato da fedeltà partigiane, si muove, disorientato e frenetico, in modo apparentemente imprevedibile tra elezioni successive.

Per comprendere in modo più chiaro le trasformazioni politiche in atto dobbiamo prendere in considerazione il confronto con le elezioni politiche del 2013 (Fig. 2). In quelle elezioni la partecipazione al voto fu decisamente più alta (61,1% a Palermo città, contro il 45,9% di queste regionali) ed è dunque possibile ottenere un'immagine più precisa dei movimenti di voto dell'intero elettorato e dell'eventuale presenza di astensionismo asimmetrico fra le varie aree politiche.

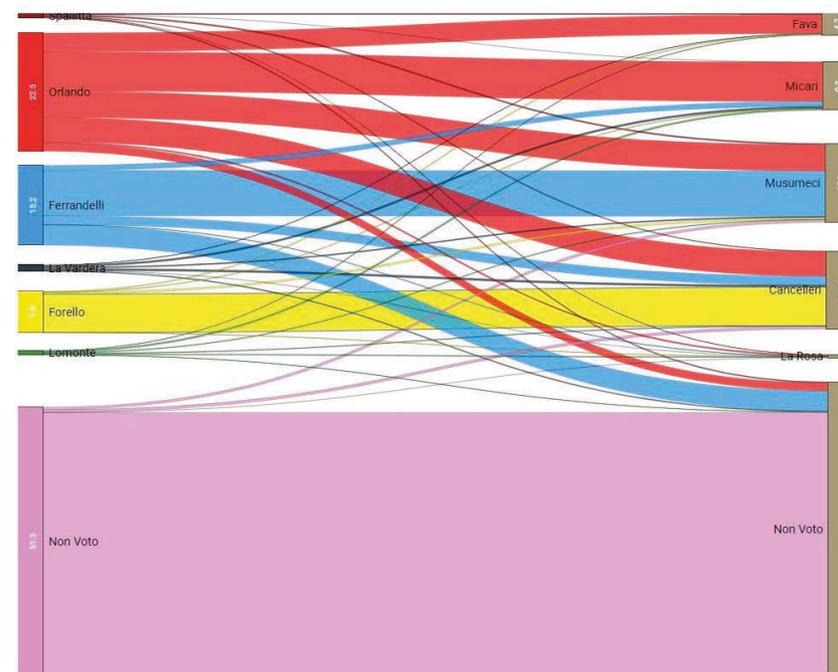
Il primo dato che emerge con chiarezza è la conferma della mutazione genetica del centrosinistra. L'elettorato di Bersani del 2013, infatti, può essere pre-

Fig. 2 – I flussi elettorali a Palermo fra politiche 2013 e regionali 2017



so come riferimento idealtipico dell'area tradizionale di centrosinistra. Ebbene, quella di Bersani è l'area che registra il maggior tasso di astensione tra politiche 2013 e regionali 2017 (42%). Inoltre, quel 58% che torna alle urne, si divide quasi equamente tra il sostegno a Micari e a Fava, mentre una quota significativa (l'11% dell'elettorato di Bersani) si orienta su Cancellieri. Complessivamente, su 50.000 voti raccolti da Micari a Palermo, meno di 18.000 provengono da elettori che alle politiche del 2013 avevano votato per la coalizione di centrosinistra guidata da Bersani. Questo dato eclatante pregiudica la possibilità per Micari di risultare realmente competitivo, nonostante una notevole capacità attrattiva sugli elettorati del centro e della destra. Un voto su due al rettore proviene da ex elettori di Monti (17%) e Berlusconi (32%) e un 11% arriva dai 5 Stelle che nel 2013 furono la prima coalizione in città col 32,7% dei voti. Specularmente, anche il centrodestra cambia pelle: appena un voto su due a Musumeci proviene da Berlusconi, mentre un quarto arriva da Grillo e un sesto da Monti. La forza politica più coesa e meno permeabile appare ancora una volta il M5S. Il 58% del voto pentastellato delle politiche torna su Cancellieri, che a sua volta deve i tre quarti del suo consenso al grande bacino 5 stelle del 2013. Eppure, anche in questo caso,

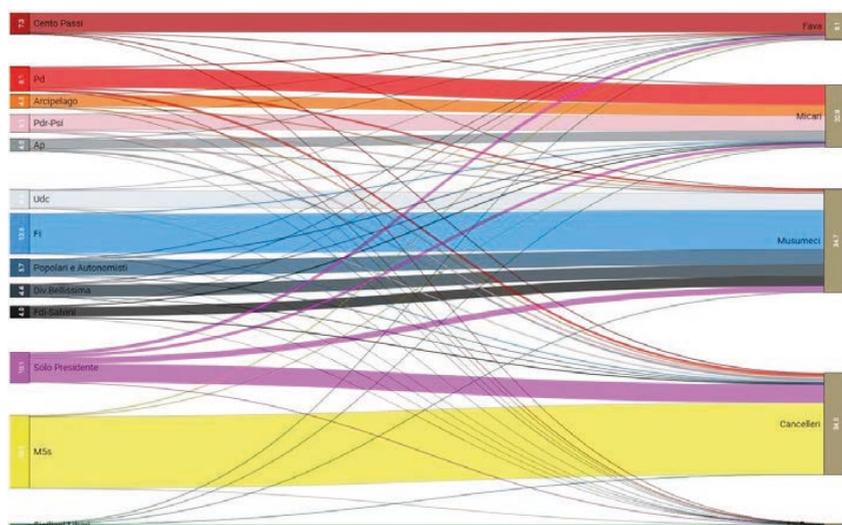
Fig. 3 – I flussi elettorali a Palermo fra comunali 2017 e regionali 2017



notiamo una significativa defezione verso destra: un quinto del voto grillino del 2013 si orienta verso Musumeci, forse un ritorno a casa di tanti elettori di destra che alle politiche avevano sostenuto il Movimento.

Sappiamo che la candidatura di Micari è stata proposta e poi fortemente sostenuta da Orlando, il sindaco di Palermo che a giugno si è riconfermato al primo turno. Rispetto alle politiche, il profilo di Orlando appariva estremamente trasversale (Emanuele 2017) a conferma del fatto che per gli elettori palermitani il sindaco della 'Primavera di Palermo' rappresenta un totem che valica il proprio blocco politico diventando punto di riferimento di tutta la città. Una sorta di 'candidato della nazione' che, pur provenendo dal centrosinistra, è in grado di attrarre consensi in tutto l'elettorato. Forse è anche per questa sua capacità di valicare i confini angusti e minoritari della sinistra che l'entourage renziano ha accettato di buon grado che a scegliere il candidato Presidente fosse proprio Orlando. Eppure, il consenso di Orlando è personale e intrasmissibile, i suoi voti si disperdono se non è lui a correre in prima persona. Era già accaduto alla Borsellino alle primarie comunali del 2012. Succede anche nel 2017. Micari è un Orlando in sedicesimi, ne mantiene la trasversalità ma perde consistenza. Solo

Fig. 4 – I flussi elettorali a Palermo fra proporzionale e maggioritario delle regionali 2017



un terzo del voto a Orlando di giugno si indirizza verso il rettore, il resto si propaga in tutte le direzioni e quasi in egual misura su Musumeci, Cancellieri e Fava. Tanto che tutti i candidati Presidente pescano a piene mani dal grande bacino orlandiano: non solo oltre 8 voti su 10 a Fava e Micari vengono dal sindaco di Palermo, ma anche un terzo dei voti di Musumeci e di Cancellieri.

Infine, osservando i flussi fra il voto di lista e il voto al Presidente nel 2017 (Fig. 4), possiamo avere contezza della rilevanza del voto disgiunto che, secondo i commenti post-voto, avrebbe colpito Micari portando molti elettori di centrosinistra a votare Cancellieri. In realtà i tassi di conferma del voto di lista sul Presidente collegato sono piuttosto alti per tutti i partiti, e oscillano fra il 74% di Alternativa Popolare e il 98% del Movimento 5 Stelle. Non esiste alcun flusso significativo (ossia superiore all'1% dell'elettorato, vedi Corbetta e Schadee 1988) fra una lista e un candidato Presidente non collegato. E' vero che gli elettori delle liste di centrosinistra che optano per il disgiunto tendono a votare più Cancellieri di Musumeci, ma questo flusso pesa solo il 6% sull'elettorato di Cancellieri. La vera ragione del surplus di voti del candidato pentastellato la ritroviamo invece nel voto al solo Presidente. Il 10% dell'elettorato palermitano esercita l'opzione di votare per il solo Presidente, dissociandosi dunque dalla tendenza prevalente in Sicilia come in altre realtà meridionali, ossia di votare essenzialmente per i 'Signori delle preferenze' (Emanuele e Marino 2016). Ebbene, il 60% di questo gruppo di elettori

Come in un flipper: A Palermo elettori in frenetico movimento oltre partiti e ideologia

vota per Cancellieri, contro appena il 20% che si dirige su Musumeci e il 9% che opta per Micari. Nel complesso, il 18% del voto a Cancellieri viene da elettori, presumibilmente grillini privi di particolari preferenze per i candidati consiglieri del Movimento, che hanno votato solo per il Presidente. Non si è dunque trattato, se non in minima parte, di voto disgiunto. I Signori delle Preferenze di entrambi gli schieramenti hanno convogliato il proprio voto verso i candidati Presidente collegati, e i loro elettori non hanno defezionato. In totale, il 90% di chi ha espresso il voto per una lista, ha poi votato il Presidente collegato.

Un dato di stabilità nel quadro di un elettorato iper-volatile e ormai privo di riferimenti politico-ideologici. Segno che probabilmente il voto personale ai Signori delle preferenze costituisce l'unico elemento di continuità fra elettori e sistema politico. Col venir meno delle fedeltà ai partiti e perfino della loro riconoscibilità fra elezioni successive, a Palermo ma forse non solo a Palermo il voto personale è l'ultima ancora della democrazia.

Riferimenti bibliografici

- Corbetta, P. G., e Schadee, H. M. A. (1984), *Metodi e modelli di analisi dei dati elettorali*, Bologna, Il Mulino.
- De Sio, L., e Cataldi, M. (2016), 'Radiografia di una mutazione genetica: i flussi elettorali a Torino', in Emanuele, V., Maggini, N. e Paparo, A. (a cura di), *Cosa succede in città? Le elezioni comunali 2016*, Dossier CISE (8), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 61-64.
- Emanuele, V. (2013), 'Regionali in Sicilia. Crocetta vince nell'Isola degli astenuti. Boom del Movimento 5 Stelle', in De Sio, L., e Emanuele, V. (a cura di), *Un anno di elezioni verso le Politiche 2013*, Dossier CISE(3), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 55-58.
- Emanuele, V. (2015), *Dataset of Electoral Volatility and its internal components in Western Europe (1945-2015)*, Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, DOI: 10.7802/1112.
- Emanuele, V. (2017), 'Le comunali di Palermo tra vecchi e nuovi gattopardi: i risultati e i flussi elettorali', in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centro-destra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE(9), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 175-181.
- Emanuele, V., e Marino, B. (2016), 'Follow the candidates, not the parties? Personal vote in a regional de-institutionalised party system', *Regional and Federal Studies*, 26(4), pp. 531-554.
- Emanuele, V., e Riggio, A. (2018a), 'Sicilia, l'astensione è ancora maggioranza. La mappa per comune', in Emanuele, V., e Paparo, A. (a cura di), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 247-249.

Emanuele, V., e Riggio, A. (2018b), 'Disgiunto e utile: il voto in Sicilia e la vittoria di Musumeci', in Emanuele, V., e Paparo, A. (a cura di), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 251-255.

Emanuele, V., e Riggio, A. (2018c), 'Trasformismo e adeguamento strategico: l'offerta politica in Sicilia', in Emanuele, V., e Paparo, A. (a cura di), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 235-239.

Goodman, L. A. (1953), 'Ecological regression and behavior of individual', *American Sociological Review*, 18, pp. 663-664.

Paparo, A., e Cataldi, M. (2013), 'I flussi elettorali in Sicilia: il PDL diserta le urne e Grillo pesca dal centrosinistra' in De Sio, L., e Emanuele, V. (a cura di), *Un anno di elezioni verso le Politiche 2013*, Dossier CISE(3), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 67-74.

Nota metodologica: i flussi presentati sono stati calcolati applicando il modello di Goodman (1953; Corbetta e Schadee 1984) alle 600 sezioni elettorali del comune di Palermo. Abbiamo eliminato le sezioni con meno di 100 elettori (in ognuna delle due elezioni considerate nell'analisi), nonché quelle che hanno registrato un tasso di variazione superiore al 20% nel numero di elettori iscritti (sia in aumento che in diminuzione). Abbiamo effettuato analisi separate in quattro zone della città (identificate sulla base a criteri di omogeneità socio-politica) poi riaggregate nelle analisi cittadine qui mostrate. Il valore dell'indice VR nelle quattro zone per le quattro analisi presentate non è mai superiore a 12.

Appendice: Le tabelle dei flussi

Tab. 1 – I flussi elettorali a Palermo fra politiche 2013 e regionali 2017

Voto regionali	Voto politiche						Totale
	Bersani	Monti	Berlusconi	M5S	Altri	Non Voto	
Fava	3%	0%	0%	0%	1%	0%	4%
Micari	3%	2%	3%	1%	0%	0%	9%
Musumeci	0%	3%	8%	4%	1%	0%	15%
Cancelleri	1%	0%	1%	11%	1%	0%	15%
La Rosa	0%	0%	0%	0%	0%	0%	1%
Non Voto	6%	0%	6%	3%	1%	40%	56%
	14%	5%	17%	19%	4%	41%	100%

Tab. 2 – I flussi elettorali a Palermo fra politiche 2013 e regionali 2017, destinazioni

Voto regionali	Voto politiche					
	Bersani	Monti	Berlusconi	M5S	Altri	Non Voto
Fava	20%	7%	0%	0%	22%	0%
Micari	24%	32%	17%	5%	5%	1%
Musumeci	2%	52%	45%	19%	14%	1%
Cancelleri	11%	5%	4%	58%	34%	0%
La Rosa	1%	2%	1%	1%	2%	0%
Non Voto	42%	1%	33%	17%	23%	98%
	100%	100%	100%	100%	100%	100%

Tab. 3 – I flussi elettorali a Palermo fra politiche 2013 e regionali 2017, provenienze

Voto regionali	Voto politiche						Totale
	Bersani	Monti	Berlusconi	M5S	Altri	Non Voto	
Fava	64%	8%	1%	2%	22%	2%	100%
Micari	36%	17%	32%	11%	2%	3%	100%
Musumeci	2%	17%	52%	24%	4%	2%	100%
Cancelleri	10%	2%	4%	75%	9%	0%	100%
La Rosa	22%	19%	18%	19%	13%	10%	100%
Non Voto	10%	0%	10%	6%	2%	72%	100%

Tab. 4 – I flussi elettorali a Palermo fra regionali 2012 e regionali 2017

Voto regionali 2017	Voto regionali 2012							Totale
	Marano	Crocetta	Miccichè	Musu-meci	Cancel-leri	Altri	Non Voto	
Fava	2%	1%	0%	0%	1%	0%	1%	4%
Micari	1%	3%	2%	1%	1%	0%	1%	9%
Musu-meci	0%	2%	1%	6%	1%	0%	4%	15%
Cancel-leri	1%	4%	2%	1%	7%	0%	1%	15%
La Rosa	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	1%
Non Voto	0%	1%	1%	1%	0%	0%	52%	56%
	4%	10%	6%	9%	10%	2%	59%	100%

Tab. 5 – I flussi elettorali a Palermo fra regionali 2012 e regionali 2017, destinazioni

Voto regionali 2017	Voto regionali 2012						Non Voto
	Marano	Crocetta	Miccichè	Musumeci	Cancelleri	Altri	
Fava	38%	7%	0%	0%	10%	10%	1%
Micari	30%	26%	37%	9%	13%	23%	1%
Musumeci	10%	20%	21%	62%	10%	32%	7%
Cancelleri	13%	38%	25%	11%	66%	13%	2%
La Rosa	1%	1%	0%	1%	1%	4%	0%
Non Voto	8%	8%	17%	16%	0%	18%	88%
	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%

Tab. 6 – I flussi elettorali a Palermo fra regionali 2012 e regionali 2017, provenienze

Voto regionali 2017	Voto regionali 2012							Totale
	Marano	Crocetta	Miccichè	Musu-meci	Cancel-leri	Altri	Non Voto	
Fava	41%	15%	0%	0%	24%	4%	16%	100%
Micari	14%	28%	25%	9%	14%	4%	6%	100%
Musu-meci	3%	13%	9%	38%	7%	3%	27%	100%
Cancel-leri	4%	25%	10%	7%	44%	1%	9%	100%
La Rosa	12%	22%	1%	20%	14%	10%	23%	100%
Non Voto	1%	1%	2%	3%	0%	0%	93%	100%

Tab. 7 – I flussi elettorali a Palermo fra comunali 2017 e regionali 2017

Voto regionali	Voto comunali							Totale
	Spallitta	Orlando	Ferran-delli	La Vardera	Forello	Lomonte	Non Voto	
Fava	0%	4%	0%	0%	0%	0%	0%	4%
Micari	0%	7%	1%	0%	0%	0%	0%	9%
Musu-meci	0%	5%	9%	0%	0%	0%	0%	15%
Cancel-leri	0%	5%	2%	0%	7%	0%	0%	15%
La Rosa	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	1%
Non Voto	0%	2%	4%	0%	0%	0%	50%	56%
	1%	23%	15%	1%	8%	1%	51%	100%

Tab. 8 – I flussi elettorali a Palermo fra comunali 2017 e regionali 2017, destinazioni

Voto regionali	Voto comunali						
	Spallitta	Orlando	Ferrandelli	La Vardera	Forello	Lomonte	Non Voto
Fava	28%	16%	0%	6%	2%	10%	0%
Micari	1%	33%	6%	29%	1%	33%	0%
Musumeci	30%	22%	57%	18%	4%	15%	1%
Cancelleri	14%	21%	11%	32%	93%	15%	1%
La Rosa	4%	1%	0%	1%	1%	16%	0%
Non Voto	23%	7%	25%	15%	0%	10%	98%
	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%

Tab. 9 – I flussi elettorali a Palermo fra comunali 2017 e regionali 2017, provenienze

Voto regionali	Voto comunali							Totale
	Spallitta	Orlando	Ferran-delli	La Vardera	Forello	Lomonte	Non Voto	
Fava	6%	86%	0%	2%	4%	2%	0%	100%
Micari	0%	82%	10%	4%	1%	3%	0%	100%
Musu-meci	2%	33%	57%	2%	2%	1%	3%	100%
Cancel-leri	1%	32%	11%	3%	49%	1%	3%	100%
La Rosa	6%	46%	12%	1%	7%	24%	4%	100%
Non Voto	0%	3%	7%	0%	0%	0%	90%	100%

Tab. 10 – I flussi elettorali a Palermo fra proporzionale e maggioritario delle regionali 2017

Voto al maggioritario	Voto al proporzionale										Totale			
	Centro Passi	PD	PDR-PSI	Arcipelago	AP	UDC	FI	Popolari e Autonomisti	Diventata Bellissima	FDI - Salvini		M5S	Siciliani Liberi	Solo Presidente
Fava	7%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	1%	9%
Micari	0%	6%	5%	4%	3%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	1%	21%
Musumeci	0%	1%	0%	0%	0%	6%	13%	5%	4%	3%	0%	0%	2%	35%
Cancelleri	0%	1%	1%	0%	1%	0%	0%	0%	0%	0%	24%	0%	6%	34%
La Rosa	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	1%	0%	1%
	7%	8%	6%	4%	4%	6%	14%	6%	4%	4%	25%	1%	10%	100%

Tab. 11 – I flussi elettorali a Palermo fra proporzionale e maggioritario delle regionali 2017, destinazioni

Voto al maggioritario	Voto al proporzionale										Solo Presidente		
	Centro Passi	PD	PDR-PSI	Arcipelago	AP	UDC	FI	Popolari e Autonomisti	Diventata Bellissima	FDI - Salvini		M5S	Siciliani Liberi
Fava	91%	4%	0%	2%	4%	1%	0%	2%	2%	0%	1%	15%	10%
Micari	3%	80%	83%	83%	74%	2%	2%	6%	4%	8%	1%	9%	9%
Musumeci	1%	6%	7%	6%	7%	88%	96%	88%	91%	83%	0%	13%	20%
Cancelleri	4%	8%	10%	8%	14%	6%	2%	4%	3%	8%	98%	7%	60%
La Rosa	1%	1%	0%	1%	1%	1%	0%	0%	1%	1%	0%	57%	2%
	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%

Tab. 12 – I flussi elettorali a Palermo fra proporzionale e maggioritario delle regionali 2017, provenienze

Voto al maggioritario	Voto al proporzionale											Totale		
	Centopassi	PD	PDR-PSI	Arcipelago	AP	UDC	FI	Popolari e Autonomisti	Diventati Belissima	FDI - Salvini	M5S		Siciliani Liberi	Solo Pre-sidente
Fava	73%	4%	0%	1%	2%	1%	0%	1%	1%	0%	3%	2%	11%	100%
Micari	1%	31%	24%	18%	14%	1%	2%	2%	1%	2%	1%	1%	4%	100%
Musumeci	0%	1%	1%	1%	1%	16%	38%	15%	11%	10%	0%	0%	6%	100%
Cancelletti	1%	2%	2%	1%	2%	1%	1%	1%	0%	1%	71%	0%	18%	100%
La Rosa	4%	8%	1%	2%	3%	7%	1%	2%	2%	2%	2%	53%	12%	100%

Sicilia, i tassi di preferenza: il PD supera Forza Italia

Alessandro Riggio

13 novembre 2017

Prerogativa massima del far politica in Sicilia, lo studio del voto di preferenza agevola la lettura delle dinamiche elettorali regionali. Nell'Isola, la mobilitazione alle urne reca con sé stimoli flebilmente legati all'opinione e all'appartenenza ideologica (De Lucia 2013). Lo conferma – in ultimo – lo studio sui flussi elettorali di Palermo, che attesta una iper-volatilità nelle scelte di voto nel Capoluogo siciliano (Emanuele e Paparo in questo volume).

Le relazioni personali intessute dai candidati all'ARS scavalcano i partiti, sostituiti nella loro funzione storica di mediazione e rappresentanza degli interessi dell'elettorato. Il consistente rimescolamento nella composizione delle liste tra un appuntamento e l'altro precisa le regole di un gioco dettato dai *Lords of Preferences* (Emanuele e Marino 2016), sola – verrebbe a dirsi – variabile indipendente nelle consultazioni dell'Isola. Non inganni quanto leggibile in termini assoluti nella Tabella 1, col numero di preferenze alle regionali siciliane diminuito di 577.529 in sedici anni. Difatti, il dato in percentuale rivela una significativa continuità col trascorrere del tempo. Con l'esclusione dell'elezione del 2008, celebratasi in condizioni particolari poiché in concomitanza con le politiche, il tasso supera sempre il 75%. Oltre tre quarti dell'elettorato siciliano non rinuncia ad apporre il nome del candidato di riferimento affianco al simbolo della lista sbarrato.

La riduzione di 5,7 punti tra 2012 e 2017 rinviene alla differente consistenza elettorale del Movimento Cinque Stelle, totalmente estraneo rispetto al modus operandi politico in Sicilia. Prescindendo da ogni giudizio di valore, il M5S si distingue quale autentico fenomeno d'opinione. Quando cinque anni fa esordì col 14,8%, appena il 49,6% – ovvero meno della metà dell'elettorato – premiò un aspirante deputato regionale dopo aver votato il partito.

In linea con quanto esposto nella Tabella 2, il dato registrato lo scorso 5 novembre segna un miglioramento. Adesso, il 57,7% del bacino pentastellato sceglie anche un proprio candidato all'ARS. In questo senso, anche il Movimento si sta 'normalizzando'.

L'anomalia del Movimento abbassa notevolmente il tasso di preferenza altrimenti registrato in sua assenza. Nel 2012 avrebbe raggiunto l'89,5% (De Lucia

Tab. 1 – Tasso di preferenza alle elezioni regionali siciliane (2001-2017)

Anno	Voti validi alle liste	Preferenze	%
2001	2.498.244	2.074.837	83,1
2006	2.445.290	2.118.642	86,6
2008	2.693.377	1.910.058	70,9
2012	1.915.830	1.600.441	83,5
2017	1.924.602	1.497.308	77,8

Tab. 2 – Tasso di preferenza alle elezioni regionali siciliane per i principali partiti

Lista	2006	2008	2012	2017
M5S	/	/	49,6	57,7
PDL-FI	87,2	65,1	88,9	80,0
PD	78,8	60,4	84,6	86,7
UDC	92,8	85,7	95,5	91,5
MPA-Pop. Aut.	96,1	88,7	96,7	96,5

2013), mentre nel 2017 l'85,0%. Abissale il raffronto storico del M5S con gli altri quattro partiti più votati: Forza Italia, Partito Democratico, Unione di Centro e Popolari e Autonomisti scollano l'80%. Colpisce il PD, per la prima volta più in alto di FI. I dem siciliani consacrano la propria mutazione genetica, iniziata due anni addietro con la fusione di Articolo 4, il gruppo formatosi a Palazzo dei Normanni patrocinato da Lino Leanza, ex uomo di punta del MPA di Raffaele Lombardo. Da quell'aggregazione proviene Luca Sammartino, che in Provincia di Catania sfonda il muro delle 30.000 preferenze, contando da solo quasi il 50% di quanto ottenuto nel collegio dal Partito Democratico. Nel territorio etneo, il tasso di preferenza del PD sfiora quasi il 90%, una soglia oltrepassata esclusivamente a Trapani (91,3%) e nella roccaforte Enna (90,1%), isola di centrosinistra nell'Isola del centrodestra.

Recuperando lo smalto dei giorni migliori, Forza Italia mostra un tasso di preferenza inferiore di oltre 8 punti percentuali dal PDL del 2012, contestualmente al raggiungimento di un migliore risultato finale (16,3 contro 12,9%). Ciò attesta la natura di un voto più politico ai forzisti, frutto della ritrovata centralità di Silvio Berlusconi. La realtà dove le preferenze incidono più marcatamente nel consenso di FI è Messina. Nella provincia peloritana, il partito guidato da Gianfranco Miccichè beneficia delle oltre 11.000 mila preferenze dell'ex AP Nino

Germanà – rimasto comunque fuori dall'ARS – ma soprattutto delle 17.359 di Luigi Genovese, figlio di Francantonio. Curioso come nel 2012, quando l'ex deputato ancora militava tra le fila del PD, il cognato Franco Rinaldi abbia ottenuto un consenso personale (18.664) non dissimile da quello del nipote. Questo corrobora la tesi secondo cui i pacchetti di voti siano una 'dote ereditaria' tramandabile agli eredi o ai delfini del politico uscente di turno.

Gli altri due attori principali della coalizione di Nello Musumeci, migliori depositari dell'eredità democristiana nell'Isola, sfiorano invece il 90%, con l'UDC in calo e i Popolari e Autonomisti – contenitore costituito dal partito di Saverio Romano e dall'ex MPA di Raffaele Lombardo – a imporsi quale lista più soggetta all'utilizzo delle preferenze (96,5%).

La restaurazione del centrodestra siciliano lancia più di un monito al Paese in avvicinamento al voto del 2018. Quello più dirompente riguarda il comparto maggioritario, da cui passano l'assegnazione del 35% dei seggi e forse delle sole possibilità di giungere alla maggioranza assoluta: il centrodestra, qualora unito e con candidati comuni nei collegi, potrebbe recitare un ruolo da grande protagonista nella prossima tornata elettorale.

Riferimenti bibliografici

- De Lucia F. (2013), 'Elezioni regionali in Sicilia. Il voto di preferenza', in 'Un anno di elezioni verso le politiche 2013', in De Sio, L., e Emanuele, V. (a cura di), *Un anno di elezioni verso le Politiche 2013*, Dossier CISE(3), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 63-65.
- Emanuele, V., e Marino, B. (2016), 'Follow the candidates, not the parties? Personal vote in a regional de-institutionalised party system', *Regional and Federal Studies*, 26(4), pp. 531-554.
- Emanuele V., Paparo A. (2018), 'Come in un flipper: a Palermo elettori in frenetico movimento oltre partiti e ideologia', in Emanuele, V., e Paparo, A. (a cura di), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 263-270.

L'altra faccia del voto in Sicilia: il consenso ai Signori delle preferenze fra ricandidature ed *endorsement*

Vincenzo Emanuele e Alessandro Riggio

24 novembre 2017

Le nostre analisi precedenti sul voto in Sicilia ([Emanuele e Riggio](#) e [Riggio](#) in questo volume) avevano già ampiamente lasciato ipotizzare il ruolo decisivo giocato dal voto personale, espresso tramite il voto di preferenza. Non certo una novità nel contesto siciliano e più in generale meridionale, caratterizzato da arretratezza socio-economica, scarsa cultura civica, sviluppo di politiche micro-distributive e relazioni clientelari (Banfield 1958; Putnam 1993; Piattoni 2001). Per dirla con Parisi e Pasquino (1977), in Sicilia e nelle altre regioni meridionali, il voto di appartenenza lascia spazio al voto di scambio.

Qui, infatti, la debolezza dello stato e l'assenza di radicate subculture politiche causano la sostanziale inesistenza di legami stabili tra elettori e partiti. Gli elettori, piuttosto, tendono ad esprimere un voto *candidate-oriented* (Fabrizio e Feltrin 2007). In questo contesto, la competizione politica è dominata dai 'Signori delle preferenze', ossia politici che detengono un rilevante pacchetto di voti che può essere mantenuto nel tempo in elezioni successive o spostato a sostegno di altri candidati ([Emanuele e Marino 2016](#)). In Sicilia come nel resto del Sud Italia il voto personale è sempre esistito, ma in passato ciò avveniva all'interno di forti partiti di massa che provvedevano a selezionare la classe dirigente e a incapsulare il rapporto personale tra notabili e *clientes*. Oggi, il declino organizzativo dei partiti e l'aumento della volatilità elettorale, nonché l'accresciuta instabilità delle stesse etichette partitiche, hanno reso il voto personale l'unico elemento di continuità nel sistema politico. La sola ancora democratica che mantiene ampie fette dell'elettorato all'interno del circuito rappresentativo. E, di conseguenza, i Signori delle preferenze sono diventati i veri padroni della competizione elettorale. Le loro scelte strategiche (ricandidature, *endorsement*) sono la variabile indipendente del sistema. I loro pacchetti di voti si spostano fra elezioni successive indipendentemente dalle scelte partitiche e coalizionali. Assicurarne il sostegno è cruciale per i partiti che vogliono ottenere seggi e soprattutto per i candidati Presidente che vogliono vincere le elezioni.

Una precedente ricerca sulla Calabria ha chiaramente dimostrato l'esistenza e la forza di questo meccanismo elettorale (Emanuele e Marino 2016). In questo articolo proviamo a mappare il consenso ai Signori delle preferenze in Sicilia fra le regionali del 2012 e le regionali del 2017. Ci siamo concentrati sulle tre province maggiori, ossia Palermo, Catania e Messina.

Definiamo 'Signori delle Preferenze' quei candidati che riescono ad ottenere almeno l'1% dei voti validi alle liste nella provincia nella quale risultano candidati. Considerando che la preferenza è una scelta che non tutti gli elettori utilizzano (nel 2017 il tasso di preferenza è stato del 77,8%), si tratta di una cifra di voti davvero rilevante, che permette di qualificare tali candidati alla stregua di veri e propri partiti, intesi come macchine di organizzazione del consenso¹.

A Palermo nel 2012 esistevano 25 Signori delle Preferenze (Tabella 1) in grado di raccogliere una media di 7.321 voti, per un totale di oltre 183.000 preferenze, corrispondenti a più del 40% del voto di lista espresso nella provincia. Numeri rilevanti, sebbene inferiori a quelli già osservati a Reggio Calabria, dove alle regionali del 2014 i Signori delle preferenze detenevano oltre i due terzi del voto di lista.

Proprio come in Calabria, anche qui si può notare la trasversalità politica di questi candidati, appartenenti alla coalizione Crocetta (10), Musumeci (10), Miccichè (4), oltre a Cancelleri del M5S, il quale correva come candidato Presidente ma anche come candidato consigliere in tutte le circoscrizioni.

Nel 2017 il tasso di preferenza si è ridotto, sia a Palermo che nel resto dell'Isola, per via dell'*exploit* del M5S (passato dal 14,9% al 26,7%), un partito che, per storia e assenza di radicamento e riconoscibilità dei suoi candidati non ha ancora tassi di preferenza paragonabili a quelli degli altri partiti (57,7%, contro l'oltre 80% mostrato dalle altre forze politiche). In questo contesto, ottenere l'1% dei voti validi è diventato più difficile. Ciononostante, i Signori delle preferenze risultano 22 (Tabella 2). Ciascuno di loro detiene una quota di voti leggermente maggiore che nel 2012 (1,68%), sebbene nel complesso i 22 Signori detengano leggermente meno voti (il 37% contro il 40,7% del 2012). Anche in questo caso, notiamo l'esistenza di candidati presenti in entrambi gli schieramenti, sebbene con una prevalenza della coalizione di Musumeci (12) su Micari (7). Emerge poi una novità rilevante, costituita dalla presenza di 3 Signori delle preferenze del M5S, probabile sintomo di una progressiva 'normalizzazione' del Movimento di Grillo alle dinamiche di voto dell'Isola.

Dei 25 Signori delle Preferenze del 2012, 16 si ricandidano nel 2017. Dei 9 Signori del 2012 che non si sono ripresentati al voto, tolto Cancelleri che ha

Tab. 1 – I Signori delle preferenze in Provincia di Palermo, regionali 2012

Candidato	Lista	Voti	%	Eletto ARS
Cascio F.	PDL	12.395	2,75%	SI
Cancelleri G.	M5S	10.553	2,34%	SI*
Dina N.	UDC	10.239	2,27%	SI
Cordaro T.	Cant. Popol	9.259	2,06%	SI
Lupo G.	PD	8.715	1,93%	SI
Lo Giudice S.	Musumeci	8.575	1,90%	SI
Scoma F.	PDL	8.564	1,90%	SI
Cracolici A.	PD	8.429	1,87%	SI
Savona R.	Grande Sud	8.009	1,78%	SI
Ferrandelli F.	PD	7.906	1,75%	SI
Figuccia V.	MPA	7.437	1,65%	SI
Clemente R.	Cant. Popol	7.281	1,61%	SI
Caronia M.	Cant. Popol	7.128	1,58%	NO
Faraone D.	PD	7.064	1,57%	NO
Riggio F.	PD	6.881	1,53%	NO
Apprendi P.	PD	6.533	1,45%	NO
Aricò A.	FLI	5.990	1,33%	NO
Caputo S.	PDL	5.720	1,27%	SI
Milazzo G.	PDL	5.411	1,20%	NO
Alongi P.	PDL	5.366	1,19%	NO
Lentini T.	UDC	5.304	1,18%	SI
Gargano M.	UDC	5.217	1,16%	NO
Tamajo E.	Grande Sud	5.107	1,13%	SI
Di Maggio G.	PDL	5.053	1,12%	NO
Vallone L.	UDC	4.896	1,08%	NO
Media		7.321	1,62%	
Totale		183.032	40,60%	

*Cancelleri nel 2012 viene eletto nel collegio di Caltanissetta.

corso solo in provincia di Caltanissetta, siamo riusciti a rilevare la presenza di 3 *endorsement* certificati², riportati nella Tabella 3. Per i rimanenti 5 Signori del

¹ La soglia dell'1% è infatti spesso utilizzata nella ricerca comparata per discriminare i partiti rilevanti del sistema (vedi Emanuele e Chiaramonte 2016).

² Per l'individuazione degli *endorsement* si è fatto ricorso a fonti giornalistiche locali o nazionali che riportassero esplicitamente notizia del sostegno di un Signore delle preferenze del 2012 ad un altro candidato nel 2017.

Tab. 2 – I Signori delle preferenze in Provincia di Palermo, regionali 2017

Candidato	Lista	Voti	%	Eletto ARS
Tamajo E.	Sicilia Futura	13.984	3,07%	SI
Milazzo G.	Forza Italia	9.889	2,17%	SI
Lupo G.	PD	9.559	2,10%	SI
Figuccia V.	UDC	9.281	2,04%	SI
Ferrarello G.	Micari Pres.	9.222	2,02%	NO
Trizzino G.	M5S	9.168	2,01%	SI
Aricò A.	Divent. Bell	9.046	1,98%	SI
Lagalla R.	Idea Sicilia	8.170	1,79%	SI
Cordaro S.	Idea Sicilia	8.170	1,79%	SI
Alongi P.	UDC	8.147	1,79%	NO
Miccichè G.	Forza Italia	7.588	1,66%	SI*
Cracolici A.	PD	7.560	1,66%	SI
Tripoli F.	Idea Sicilia	6.882	1,51%	NO
Savona R.	Forza Italia	6.554	1,44%	SI
Caronia M.	Forza Italia	6.370	1,40%	SI
Siragusa S.	M5S	6.141	1,35%	SI
Landolina F.	Sicilia Futura	5.910	1,29%	NO
Scarpinato P.	AP	5.894	1,29%	NO
Ferrara F.	PD	5.650	1,24%	NO
Clemente R.	Idea Sicilia	5.520	1,21%	NO
Sunseri L.	M5S	5.258	1,15%	SI
Lentini T.	Forza Italia	4.850	1,06%	NO
Media		7.673	1,68%	
Totale		168.813	37,02%	

*Miccichè viene eletto non nel collegio di Palermo, ma in quanto componente del listino regionale di Musumeci.

2012 non abbiamo ancora trovato notizie ufficiali riguardanti gli *endorsement*. Complessivamente quindi disponiamo di 19 link fra candidati del 2012 e del 2017. Di questi, ben 12 sostengono Musumeci (che 5 anni fa ne aveva 7), mentre appena 6 degli 8 Signori di Crocetta vanno su Micari. Nello specifico, Musumeci ottiene l'appoggio di 2 ras delle preferenze dell'UDC (Lentini e Gargano) che nel 2012 sostenevano Crocetta, nonché di Savona e Figuccia che 5 anni fa erano in coalizione con Miccichè. Lo Giudice e Tamajo fanno invece il percorso inverso, passando rispettivamente da Musumeci a Micari e da Miccichè a Micari. Tamajo poi sembra non aver pagato affatto il cambio di casacca, anzi: con 13.984 voti è il primo degli eletti in provincia di Palermo. Micari infine subisce anche

Tab. 3 – Ricandidature ed *endorsement* in Provincia di Palermo, regionali 2012-2017

Candidato	Lista 2012	Voti	Rican- didato	Endorse- ment	Lista 2017	Voti	Stesso partito	Stessa coali- zione
Cordaro T.	Cant. Popol	9.259	SI		Idea Sicilia	8.170	NO	SI
Lupo G.	PD	8.715	SI		PD	9.559	SI	SI
Lo Giudice S.	Musumeci	8.575	SI		Sicilia Futura	4.334	NO	NO
Cracolici A.	PD	8.429	SI		PD	7.560	SI	SI
Savona R.	Grande Sud	8.009	SI		Forza Italia	6.554	SI	NO
Ferrandelli F.	PD	7.906	NO	Alotta S.	PD	3.264	SI	SI
Figuccia V.	MPA	7.437	SI		UDC	9.281	NO	NO
Clemente R.	Cant. Popol	7.281	SI		Idea Sicilia	5.520	NO	SI
Caronia M.	Cant. Popol	7.128	SI		Forza Italia	6.370	NO	SI
Faraone D.	PD	7.064	NO	Ferrara F.	PD	5.650	SI	SI
Apprendi P.	PD	6.533	SI		Cento passi	3.137	NO	NO
Aricò A.	FLI	5.990	SI		Divent. Bell	9.046	NO	NO
Caputo S.	PDL	5.720	SI		FDI-NCS	2.456	SI	SI
Milazzo G.	PDL	5.411	SI		Forza Italia	9.889	SI	SI
Alongi P.	PDL	5.366	SI		UDC	8.147	NO	SI
Lentini T.	UDC	5.304	SI		Forza Italia	4.850	NO	NO
Gargano M.	UDC	5.217	SI		Forza Italia	3.957	NO	NO
Tamajo E.	Grande Sud	5.107	SI		Sicilia Futura	13.984	NO	NO
Vallone L.	UDC	4.896	NO	Lagalla R.	Idea Sicilia	8.170	NO	NO

la defezione dell'ex PD Apprendi, candidato con la lista Cento Passi a sostegno di Fava. I cambi di casacca sono notevoli: nel corso di 5 anni ben 12 Signori hanno cambiato partito e 9 hanno cambiato coalizione (o hanno appoggiato un candidato in un diverso partito/coalizione). Eppure, tra candidati che perdono consensi ad altri che li guadagnano, il totale dei voti di preferenza per i 19 Signori delle preferenze rimane fondamentalmente stabile nel tempo: 129.347 voti nel 2012, 129.898 nel 2017, con una differenza di appena 551 voti. Badi bene, non significa che si tratti degli stessi voti: solo un'analisi di inferenza ecologica potrà dirci qual è stato il grado di continuità nello spostamento dei pacchetti di voti fra le due elezioni. Qui ci limitiamo a registrare l'impressionante stabilità del consenso complessivo ai Signori delle preferenze che si ricandidano o appoggiano altri candidati. Ma attenzione, questa stabilità non si traduce, a livello sistemico, nel mantenimento dei rapporti di forza tra partiti e aree politiche. Anzi, visti i cambi di casacca, il passaggio di alcuni Signori verso Musumeci e il fatto che alcuni Signori che sostenevano Crocetta abbiano abbandonato Micari ha giocato un ruolo decisivo sull'esito della competizione.

Un'ancora più marcata presenza dei Signori delle preferenze è rintracciabile nel collegio di Catania. Qui, nel 2012, 27 persone detenevano quasi 200.000 preferenze, il 45,7% dei voti validi espressi nella provincia (Tabella 4). Come a Palermo, emerge un'eccezionale trasversalità politica di tali candidati: Crocetta e Musumeci disponevano di 8 Signori ciascuno, uno in meno di Miccichè che poteva beneficiare del potente sostegno del Presidente uscente Lombardo e del suo partito, l'MPA. Anche a Catania, poi, Cancellieri risultava uno dei candidati con più voti, e il M5S beneficiava pure della presenza di un altro Signore delle preferenze, Foti.

Nel 2017, nonostante un declino del tasso di preferenza complessivo (passato dal 83,5% al 74,9%), si assiste ad un processo di concentrazione del consenso nelle mani di pochi grandi collettori del voto. I Signori delle preferenze si riducono a 25, ma detengono più voti (oltre 212.000, il 47,4%). Su questo rafforzamento incide senz'altro l'incredibile performance di Sammartino, il giovane candidato del PD capace di raccogliere 32.492 preferenze (Tabella 5). In pratica, lui da solo vale il 7,3% del voto nella provincia di Catania. Eppure, nonostante l'*exploit* del candidato PD, a fare la voce grossa a Catania è Musumeci, forte di ben 13 Signori delle preferenze contro i 7 di Micari e i 4 del M5S che, come a Palermo, dimostrano di apprendere rapidamente i meccanismi del consenso personale. Tra questi spicca l'uscente Foti, la più votata fra i pentastellati con 11.593 preferenze.

Dei 27 Signori delle preferenze del 2012, solo 11 si ricandidano nel collegio di Catania nel 2017, mentre, come sappiamo, Cancellieri si ripresenta a Caltanissetta e Sudano, eletta nel 2012 con Cantiere Popolare si ricandida nel 2017 con il PD nel collegio di Palermo, raccogliendo solo 36 preferenze. Eppure a Catania lascia in buone mani il suo pacchetto di oltre 6.000 voti, sostenendo Sammartino, il quale riesce così a moltiplicare i suoi consensi rispetto ai 12.000 del 2012, quando fu eletto con l'UDC³. In totale disponiamo di 16 link, di cui 5 *endorsement* certificati (vedi Tabella 6). Per i rimanenti 10 Signori del 2012 che non si ricandidano non abbiamo ancora trovato notizie ufficiali riguardanti i loro eventuali *endorsement*. Dei 16 Signori delle preferenze di cui disponiamo informazioni, 8 sostengono Musumeci e 7 Micari. C'è dunque un equilibrio fra i due candidati Presidente di centrodestra a centrosinistra. Eppure, anche qui, sebbene in modo meno marcato rispetto a Palermo, si nota lo spostamento verso il centrodestra rispetto al 2012: all'epoca, infatti, a sostegno di Crocetta c'erano 6 Signori delle preferenze mentre a sostegno di Musumeci appena 5. In particolare,

Tab. 4 – I Signori delle preferenze in Provincia di Catania, regionali 2012

Candidato	Lista	Voti	%	Eletto ARS
D'Agostino N.	MPA	13.601	3,14%	SI
Sammartino L.	UDC	12.567	2,90%	SI
Pogliese S.	PDL	11.931	2,76%	SI
Leanza L.	UDC	10.858	2,51%	SI
Cancellieri G.	M5S	9.799	2,26%	SI*
Barbagallo A.	PD	9.728	2,25%	SI
Raia C.	PD	9.708	2,24%	SI
Lombardo T.	MPA	9.633	2,23%	SI
D'Asero A.	PDL	8.634	1,99%	SI
Falcone M.	PDL	8.417	1,94%	SI
Forzese M.	UDC	8.258	1,91%	SI
Papale A.	PDL	7.189	1,66%	NO
Limoli P.	PDL	6.456	1,49%	NO
Sudano V.	Cant. Popol	6.322	1,46%	SI
Fiorenza D.	MPA	6.221	1,44%	SI
Foti A.	M5S	5.506	1,27%	SI
Nicotra P.	UDC	5.385	1,24%	SI
Pignataro F.	PD	5.237	1,21%	NO
Arena G.	MPA	5.190	1,20%	NO
Daidone L.	PDL	5.043	1,16%	NO
Capuana D.	PD	4.969	1,15%	NO
Consoli M.	FLI	4.766	1,10%	NO
Tagliaferro C.	FLI	4.627	1,07%	NO
Mancuso F.	MPA	4.572	1,05%	NO
Le Mura N.	MPA	4.522	1,04%	NO
Panebianco S.	PDL	4.454	1,03%	NO
Giuffrida S.	UDC	4.383	1,01%	NO
Media		7.332	1,69%	
Totale		197.976	45,71%	

*Cancellieri nel 2012 viene eletto nel collegio di Caltanissetta.

notiamo alcune differenze rispetto al capoluogo regionale: i deputati dell'UDC qui non seguono la scelta del partito di passare al centrodestra: 3 Signori su 4 ri-

³ Inoltre, in sostegno di Sammartino dovrebbero essere arrivate anche le oltre 5.000 preferenze di Nicotra, ex deputato regionale Udc, poi condannato per danno erariale e passato al Pd nel 2015 insieme allo stesso Sammartino, dopo essere transitati insieme dal movimento 'Articolo 4'. Al momento però manca una fonte ufficiale che certifichi tale *endorsement*.

Tab. 5 – I Signori delle preferenze in Provincia di Catania, regionali 2017

Candidato	Lista	Voti	%	Eletto ARS
Sammartino L.	PD	32.492	7,26%	SI
Barbagallo A.	PD	14.228	3,18%	SI
Falcone M.	Forza Italia	12.045	2,69%	SI
Foti A.	M5S	11.593	2,59%	SI
Villari A.	PD	11.256	2,52%	NO
D'Agostino N.	Sicilia Futura	10.909	2,44%	SI
Ciancio G.	M5S	10.584	2,37%	SI
Papale A.	Forza Italia	10.159	2,27%	SI
Capello F.	M5S	8.895	1,99%	SI
Daidone L.	Forza Italia	8.458	1,89%	NO
Forzese M.	AP	7.585	1,70%	NO
Zitelli G.	Divent. Bell	6.221	1,39%	SI
Marano J.	M5S	5.962	1,33%	SI
Porto A.	Forza Italia	5.832	1,30%	NO
Galvagno G.	FDI-NCS	5.711	1,28%	SI
Compagnone G.	Idea Sicilia	5.656	1,26%	SI
Condorelli S.	AP	5.510	1,23%	NO
Bulla G.	UDC	5.189	1,16%	SI
Nicotra C.	FDI-NCS	5.149	1,15%	NO
Tagliaferro C.	Forza Italia	5.018	1,12%	NO
Privitera F.	Idea Sicilia	4.823	1,08%	NO
Arena G.	Divent. Bell	4.819	1,08%	NO
Coppolino C.	Sicilia Futura	4.716	1,05%	NO
Carrà A.	FDI-NCS	4.659	1,04%	NO
Fava C.	Cento Passi	4.582	1,02%	NO
Media		8.482	1,90%	
Totale		212.051	47,39%	

mangono nel centrosinistra, entrando nel PD, nella Lista Micari⁴ e in Alternativa popolare. Fa eccezione solo Giuffrida che passa a Idea Sicilia cambiando dunque schieramento. Ciò però non incide sulla sua performance, anzi il suo pacchetto di voti risulta immutato (da 4.383 a 4.378 preferenze). Al contrario, invece, 3

⁴ Si noti che nel caso di Leanza non si tratta di un vero e proprio *endorsement*: Carmelo Leanza ha infatti raccolto l'eredità elettorale del fratello Lino, deceduto nel 2015.

Tab. 6 – Ricandidature ed *endorsement* in Provincia di Catania, regionali 2012-2017

Candidato	Lista 2012	Voti	Ricandidato	Endorsement	Lista 2017	Voti	Stesso partito	Stessa coalizione
D'Agostino N.	MPA	13.601	SI		Sicilia Futura	10.909	NO	NO
Sammartino L.	UDC	12.567	SI		PD	32.492	NO	SI
Leanza L.	UDC	10.858	NO	Leanza A.	Micari Pres.	1.265	NO	SI
Barbagallo A.	PD	9.728	SI		PD	14.228	SI	SI
Raia C.	PD	9.708	NO	Villari A.	PD	11.256	SI	SI
D'Asero A.	PDL	8.634	NO	Condorelli S.	AP	5.510	SI	NO
Falcone M.	PDL	8.417	SI		Forza Italia	12.045	SI	SI
Forzese M.	UDC	8.258	SI		AP	7.585	NO	SI
Papale A.	PDL	7.189	SI		Forza Italia	10.159	SI	SI
Sudano V.*	Cant. Popol	6.322	NO	Sammartino L.	PD		NO	NO
Foti A.	M5S	5.506	SI		M5S	11.593	SI	SI
Arena G.	MPA	5.190	SI		Divent. Bell	4.819	NO	NO
Daidone L.	PDL	5.043	SI		Forza Italia	8.458	SI	SI
Tagliaferro C.	FLI	4.627	SI		Forza Italia	5.018	NO	NO
Mancuso F.	MPA	4.572	NO	Bulla G.	UDC	5.189	NO	NO
Giuffrida S.	UDC	4.383	SI		Idea Sicilia	4.378	NO	NO

* Sudano nel 2017 è candidata nel collegio di Palermo col PD.

dei 4 Signori che nel 2012 sostenevano la candidatura di Miccichè si schierano con Musumeci (solo D'Agostino defeziona verso Sicilia Futura). Controcorrente rispetto all'esito del voto è poi l'appoggio dell'ex deputato regionale del PDL, D'Asero, a Condorelli (AP). Nel complesso i Signori delle preferenze che cambiano partito sono ben 9, mentre i cambi di coalizione sono 7.

A Messina, infine, l'incidenza del voto di preferenza è stata ancora più marcata. E non solo per il maggiore tasso di preferenza complessivo (82,1%, in discesa rispetto all'86,6% del 2012), ma soprattutto per il peso del voto ai Signori delle preferenze che è passato dal 55,7% del 2012 (Tabella 7) al 65% del 2017 (Tabella 8). In pratica oggi i due terzi del voto a Messina sono nelle mani di 31 persone. Fra questi spicca certamente Luigi Genovese, nipote dell'omonimo nonno, senatore Dc dal 1972 al 1994, figlio dell'ex deputato PD Francantonio e nipote di Franco Rinaldi (vedi Tabella 9), consigliere PD uscente con oltre 18.000 preferenze. Luigi, passato a Forza Italia, ha ereditato una dote di oltre 17.000 preferenze, risultando, il primo degli eletti in provincia con il 6,3% dei voti complessivamente espressi. L'esempio perfetto di come le elezioni al tempo del voto di preferenza siano spesso un affare di famiglia.

Tab. 7 – I Signori delle preferenze in Provincia di Messina, regionali 2012

Candidato	Lista	Voti	%	Eletto ARS
Rinaldi F.	PD	18.664	6,96%	SI
Formica S.	PDL	9.850	3,67%	SI
Laccotto G.	PD	8.993	3,35%	SI
Germanà A.	PDL	8.502	3,17%	SI
Picciolo G.	MPA	8.389	3,13%	SI
Ardizzone G.	UDC	8.010	2,99%	SI
Buzzanca G.	PDL	7.776	2,90%	NO
Sidoti R.	UDC	6.329	2,36%	NO
Panarello F.	PD	5.182	1,93%	SI
De Luca C.	Riv.Siciliana	4.984	1,86%	NO
Grasso B.	Grande Sud	4.645	1,73%	SI*
Briguglio C.	FLI	3.966	1,48%	NO
Sciotto G.	Grande Sud	3.833	1,43%	NO
Catalano S.	Cant. Popol	3.764	1,40%	NO
Amadeo P.	UDC	3.589	1,34%	NO
Calanna F.	PD	3.492	1,30%	NO
Currenti C.	Musumeci	3.467	1,29%	SI
Barbalace N.	PD	3.343	1,25%	NO
Amata E.	Grande Sud	3.288	1,23%	NO*
Bruno In Consolo D.	Cant. Popol	3.075	1,15%	NO
Greco M.	Megafono	3.029	1,13%	SI
Cocuzza G.	PD	3.019	1,13%	NO
Romano F.	MPA	2.974	1,11%	NO
Pettinato F.	Idv	2.921	1,09%	NO
Di Stefano A.	Idv	2.915	1,09%	NO
D'Acquino A.	MPA	2.868	1,07%	NO
Italiano L.	Grande Sud	2.867	1,07%	NO
Paratore D.	Musumeci	2.747	1,02%	NO
D'Agostino M.	UDC	2.730	1,02%	NO
Media		5.145	1,92%	
Totale		149.211	55,66%	

*Grasso e Amata nel 2017 non vengono eletti nel collegio di Messina, ma in quanto componenti del listino regionale di Musumeci.

Tab. 8 – I Signori delle preferenze in Provincia di Messina, regionali 2017

Candidato	Lista	Voti	%	Eletto ARS
Genovese L.	Forza Italia	17.359	6,35%	SI
Calderone T.	Forza Italia	13.517	4,94%	SI
De Domenico F.	PD	11.224	4,10%	SI
Germanà A.	Forza Italia	11.046	4,04%	NO
Picciolo G.	Sicilia Futura	10.242	3,74%	NO
Zafarana V.	M5S	8.140	2,98%	SI
Laccotto G.	PD	7.608	2,78%	NO
De Luca A.	M5S	6.959	2,54%	SI
Grasso B.	Forza Italia	6.237	2,28%	SI*
Formica S.	Forza Italia	6.003	2,19%	NO
De Luca C.	UDC	5.418	1,98%	SI
Galluzzo G.	Divent. Bell	5.365	1,96%	SI
Ardizzone G.	AP	4.990	1,82%	NO
Paratore D.	Divent. Bell	4.475	1,64%	NO
Sciotto M.	PD	4.359	1,59%	NO
Lo Giudice D.	UDC	4.298	1,57%	NO
Catalfamo A.	FDI-NCS	4.238	1,55%	SI
Sidoti R.	UDC	3.875	1,42%	NO
Grioli G.	Cento Passi	3.761	1,37%	NO
Pettinato M.	Idea Sicilia	3.757	1,37%	NO
Currenti C.	Idea Sicilia	3.748	1,37%	NO
Russo L.	M5S	3.734	1,36%	NO
Francilla M.	AP	3.538	1,29%	NO
Croce F.	Divent. Bell	3.263	1,19%	NO
Mazzeo F.	M5S	3.142	1,15%	NO
Ortoleva A.	FDI-NCS	3.075	1,12%	NO
Laspada A.	M5S	3.059	1,12%	NO
Calderone S.	Sicilia Futura	3.044	1,11%	NO
Sterrantino C.	Divent. Bell	2.848	1,04%	NO
Giglia E.	PD	2.770	1,01%	NO
Corvaja G.	FDI-NCS	2.760	1,01%	NO
Media		5.737	2,10%	
Totale		177.852	65,02%	

*Grasso viene eletta non nel collegio di Messina, ma in quanto componente del listino regionale di Musumeci.

Tab. 9 – Ricandidature ed endorsement in Provincia di Messina, regionali 2012-2017

Candidato	Lista 2012	Voti	Rican- didato	Endorsement	Lista 2017	Voti	Stesso partito	Stessa coali- zione
Rinaldi F.	PD	18.664	NO	Genovese L.	Forza Italia	17.359	NO	NO
Formica S.	PDL	9.850	SI		Forza Italia	6.003	SI	SI
Laccotto G.	PD	8.993	SI		PD	7.608	SI	SI
Germanà A.	PDL	8.502	SI		Forza Italia	11.046	SI	SI
Picciolo G.	MPA	8.389	SI		Sicilia Futura	10.242	NO	NO
Ardizzone G.	UDC	8.010	SI		AP	4.990	NO	SI
Sidoti R.	UDC	6.329	SI		UDC	3.875	SI	NO
Panarello F.	PD	5.182	NO	Giglia E.	PD	2.770	SI	SI
De Luca C.	Riv.Siciliana	4.984	SI		UDC	5.418	NO	NO
Grasso B.	Grande Sud	4.645	SI		Forza Italia	6.237	SI	NO
Briguglio C.	FLI	3.966	NO	Sterrantino C.	Divent. Bell	2.848	NO	NO
Catalano S.	Cant. Popol	3.764	SI		Idea Sicilia	2.210	NO	SI
Amadeo P.	UDC	3.589	NO	Genovese L.	Forza Italia	17.359	NO	NO
Currenti C.	Musumeci	3.467	SI		Idea Sicilia	3.748	NO	SI
Amata E.	Grande Sud	3.288	SI		FDI-NCS	2.694	NO	NO
Greco M.	Megafono	3.029	SI		Sicilia Futura	2.399	NO	SI
Italiano L.	Grande Sud	2.867	NO	Genovese L.	Forza Italia	17.359	SI	NO
Paratore D.	Musumeci	2.747	SI		Divent. Bell	4.475	SI	SI

Riferimenti bibliografici

- Banfield, E. C. (1958), *The moral basis of a backward society*, New York, Free Press.
- Emanuele, V., e Chiaramonte, A. (2016), 'A growing impact of new parties: myth or reality? Party system innovation in Western Europe after 1945', *Party Politics*, Online First.
- Emanuele, V., e Marino, B. (2016), 'Follow the candidates, not the parties? Personal vote in a regional de-institutionalised party system', *Regional and Federal Studies*, 26(4), pp. 531-554.
- Emanuele, V., e Riggio, A. (2018), 'Disgiunto e utile: il voto in Sicilia e la vittoria di Musumeci', in Emanuele, V., e Paparo, A. (a cura di), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 251-255.
- Fabrizio, D., e Feltrin, P. (2007), 'L'uso del voto di preferenza: una crescita continua', in Chiaramonte, A., e Tarli Barbieri, G. (a cura di), *Riforme istituzio-*

nali e rappresentanza politica nelle Regioni italiane, Bologna, Il Mulino, pp. 175-199.

Parisi, A., e Pasquino, G. (a cura di) (1977), *Continuità e mutamento elettorale in Italia*, Bologna, Il Mulino.

Piattoni, S. (2001), *Clientelism, Interests and Democratic Representation: The European Experience in Historical and Comparative Perspective*, Cambridge, Cambridge University Press.

Putnam, R. D. (1993), *Making democracy work: civic traditions in modern Italy*, Princeton, Princeton University Press.

Riggio, A. (2018), 'Sicilia, i tassi di preferenza: il PD supera Forza Italia', in Emanuele, V., e Paparo, A. (a cura di), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 279-281.

Conclusioni: Gli sfidanti tra successo e fallimento dall'Europa alla Sicilia¹

Vincenzo Emanuele e Aldo Paparo

In questo volume abbiamo raccolto i contributi pubblicati sul sito web del CISE (cise.luiss.it) facenti parte del progetto di competizione sulle *issues* che abbiamo lanciato all'inizio del 2017 e che ha coinvolto cinque principali democrazie dell'Europa occidentale che hanno tenuto le loro elezioni generali in 2017: Paesi Bassi, Francia, Regno Unito, Germania e Austria.

Basandoci sulla teoria dell'*issue yield* e dei suoi sviluppi più recenti ([De Sio 2010](#); [De Sio e Weber 2014](#); [De Sio, Franklin e Weber 2016](#); [De Sio, De Angelis e Emanuele 2017](#)), abbiamo sviluppato un progetto di ricerca comparata che esamina le preferenze dell'opinione pubblica su temi posizionali (o controversi) e imperativi (o condivisi), nonché le strutture di opportunità per i partiti sulle medesime *issues*. Questi dati costituiranno la base per un'indagine scientifica sistematica sui modelli di competizione dei partiti nell'Europa occidentale (vedi l'Introduzione). Tuttavia, le prove preliminari forniscono già spunti significativi per comprendere le prospettive elettorali prima delle elezioni e i risultati elettorali dopo di esse.

In breve, abbiamo raccolto dati a livello individuale attraverso indagini CAWI nei diversi cinque paesi sopra menzionati. Abbiamo strutturato questionari simili in ogni paese al fine di includere i temi più rilevanti delle rispettive campagne elettorali. Ad eccezione della diversa selezione dei temi rilevanti, i sondaggi erano assolutamente identici. Tutti i sondaggi hanno chiesto agli intervistati, insieme a una serie classica di domande sulle caratteristiche sociodemografiche e le intenzioni di voto, di indicare la priorità per un elenco di *valence issues*, relative al raggiungimento di obiettivi condivisi ([Stokes 1963](#)); e di specificare i partiti ritenuti credibili per raggiungere ciascun obiettivo. Inoltre, tutti i sondaggi includevano anche una serie di temi posizionali, in base ai quali gli intervistati dovevano dichiarare il loro obiettivo preferito su due concorrenti, e poi, come per

¹ Questo testo è stato scritto in originale per questo volume.

gli obiettivi condivisi, indicare la priorità dell'obiettivo e i partiti ritenuti credibili per l'obiettivo selezionato. Sebbene con formulazioni leggermente diverse, a causa della specifica struttura e del contenuto dei temi dibattuti in ciascun paese, tutte le indagini includevano batterie di domande che indagavano sugli stessi settori di policy, come l'economia, l'immigrazione, l'UE, l'ambiente, le questioni culturali e sociali.

È interessante notare che gli orientamenti generali dell'opinione pubblica che emergono dalle nostre analisi sembrano essere abbastanza simili in tutti i paesi osservati. Prima di tutto, abbiamo notato che i temi condivisi (o di *valence*) sono in cima all'agenda in tutti i casi nazionali. Solo raramente troviamo che i problemi posizionali siano così salienti da raggiungere i livelli più alti delle classifiche della priorità, sostituendo i problemi condivisi meno salienti. I temi posizionali particolarmente rilevanti riguardavano sempre gli immigrati o l'UE.

E qui arriviamo ad un'altra interessante evidenza empirica condivisa dai diversi paesi: il vento anti-immigrazione che soffia in tutta Europa. Naturalmente, ci sono variazioni nazionali nell'intensità di questa ostilità. Tuttavia, in tutti i paesi forti maggioranze preferiscono gli obiettivi di "demarcazione culturale" a quelli di integrazione culturale, per dirla con Kriesi et al. (2006, 2008). Questo è vero guardando al numero di immigrati o rifugiati a cui dovrebbe essere permesso di entrare; osservando le leggi che regolano il loro accesso e la loro presenza; e infine anche quando si esaminano questioni di assimilazione culturale. Gli elettori vogliono meno immigrati e voglio che gli immigrati si adattino alla cultura nazionale. E tale preferenza è spesso piuttosto ampia: in paesi diversi, tra i due terzi e quattro quinti dell'elettorato credono che gli stranieri dovrebbero adattarsi; mentre circa tre quarti vogliono regole di immigrazione più restrittive. Inoltre, desiderano anche una restrizione delle prestazioni sociali per gli immigrati: tra il 70 e l'82% in diversi paesi, con la sola eccezione del caso olandese dove "solo" il 50% appoggia lo sciovinismo del welfare (Emanuele, De Sio e van Ditmars in questo volume).

È interessante notare che un'ulteriore caratteristica comune tra i paesi selezionati è la prevalenza, nelle questioni economiche, di posizioni socialdemocratiche. Ad esempio, in tutti i cinque paesi, tra il 71 e il 75% degli intervistati vorrebbe ridurre le differenze di reddito. Una riduzione dell'età pensionabile è auspicata dai due terzi degli elettori francesi e olandesi, mentre in Germania e Austria i tre quarti del campione preferiscono mantenere l'attuale età pensionabile rispetto al proprio aumento. Giusto per capire quanto sia profonda questa inclinazione verso le proposte economiche di sinistra, consideriamo che due terzi degli elettori britannici preferiscono nazionalizzare le ferrovie (Emanuele in questo volume), o che il 57% degli elettori tedeschi preferisce spendere il surplus di bilancio per aumentare i servizi piuttosto che tagliare le tasse (Emanuele e Paparo in questo volume (a)).

Questi sono solo le prime evidenze empiriche che meritano ulteriori approfondimenti. Tuttavia, è difficile non vedere entrambi gli orientamenti (anti-im-

migrazione e pro-welfare) come conseguenze politiche dei grandi processi di trasformazione contemporanei che possono essere visti dai cittadini come minacce culturali o economiche. Queste preferenze elettorali sembrano sfidare i partiti tradizionali, sia a sinistra che a destra, che sono - forse inevitabilmente - in gran parte a favore di tali trasformazioni. Vale la pena ricordare che i nostri dati mostrano chiaramente quello che è stato (negli ultimi decenni, ed è ancora) la strategia perseguita dai partiti tradizionali: quella di sfruttare la loro superiore credibilità sui problemi condivisi. Come accennato, gli obiettivi di *valence* sono i più salienti, e i partiti tradizionali riescono ancora a essere considerati i più credibili nel raggiungerli. Tuttavia, questa strategia apre ampi spazi politici per gli sfidanti, ossia per imprenditori politici che sfruttino il divario tra le preferenze degli elettori e le posizioni dei partiti principali su questioni divisive. Guardando fuori dai confini della nostra indagine, anche il fenomeno Trump in USA potrebbe essere visto come una manifestazione di questo modello.

In un certo senso, tali lacune sono già testimoniate dai dati che emergono dalle nostre analisi. Essi infatti mostrano chiaramente la perdita di credibilità per i tradizionali partiti socialdemocratici nel raggiungimento dei classici obiettivi socialdemocratici sull'economia, in cui gli sfidanti di sinistra sono emersi come più credibili. Simmetricamente, a destra, i partiti tradizionali non sono emersi come l'opzione più credibile per raggiungere gli obiettivi di demarcazione, superati da alternative radicali di destra.

Ad esempio, abbiamo messo in evidenza, prima delle elezioni, le prospettive particolarmente problematiche per il Partito socialista francese (Paparo, De Sio e Michel in questo volume) e il Partito laburista olandese (Paparo, De Sio e van Ditmars in questo volume), il cui crollo elettorale è diventato, in prospettiva, non del tutto sorprendente, alla luce dei loro bassi tassi di credibilità sui classici obiettivi di sinistra. Tuttavia, siamo stati anche in grado di individuare eccezioni a questo modello generale. Soprattutto nel Regno Unito, dove i due partiti tradizionali sembrano aver reagito in modo più adeguato alle sfide poste dalle trasformazioni contemporanee alla stabilità del sistema dei partiti. Grazie alla posizione del Primo Ministro May sulla cosiddetta *Hard Brexit* e a quelle di Corbyn sull'economia, Conservatori e Laburisti hanno difeso la loro credibilità dagli sfidanti rispettivamente sulla demarcazione culturale e sugli obiettivi di redistribuzione economica, e sono oggi gli unici partiti *mainstream* percepiti come credibili non solo su obiettivi condivisi, ma anche sugli obiettivi posizionali supportati dalla maggioranza dei britannici (Paparo in questo volume (a)).

In questo contesto di cambiamento, è importante menzionare anche le diverse scelte strategiche dei tradizionali partiti conservatori nei diversi paesi analizzati. Mark Rutte nei Paesi Bassi e Sebastian Kurz in Austria hanno implementato una strategia imitativa, incorporando obiettivi di demarcazione culturale nelle loro piattaforme elettorali, e hanno avuto un discreto successo nel contenere il temuto exploit dei partiti di estrema destra - Geert Wilders e il suo PVV nei Paesi Bassi

e Heinz-Christian Strache e il suo FPÖ in Austria. Al contrario, in Francia e in Germania, François Fillon e Angela Merkel hanno fatto una scelta diversa. La Cancelliera ha mantenuto un approccio “cristiano” alla questione dei rifugiati e sull’immigrazione in generale. Macron ha invece assunto un profilo molto più incentrato sul *laissez-faire* economico, oltre al suo forte sostegno all’integrazione europea (De Sio e Paparo in questo volume). Probabilmente non è una coincidenza, quindi, che i progressi elettorali per i partiti di destra radicale siano stati più rilevanti in questi due paesi.

Naturalmente, questi sono solo alcuni dei punti salienti della grande quantità di risultati empirici preliminari raccolti in questo volume, che include alcune analisi più dettagliate su aspetti specifici di particolare interesse, come l’origine degli elettori di Macron in Francia (Paparo in questo volume (b)) o i dettagli della competizione a livello distrettuale nel Regno Unito (Emanuele e Marino in questo volume). Qui abbiamo cercato di sintetizzare alcune indicazioni comuni, che potrebbero essere utili punti di riferimento per comprendere le future elezioni nell’Europa occidentale, a cominciare dalle imminenti elezioni legislative italiane.

Proprio in vista delle elezioni politiche italiane del 4 marzo 2018, il volume raccoglie anche le analisi condotte dal CISE sulle ultime elezioni rilevanti tenutesi in Italia prima delle politiche, ovvero le elezioni regionali in Sicilia del 5 novembre 2017. Il voto in Sicilia ha spesso rappresentato il prologo politico di cambiamenti poi giunti con forza a livello nazionale. Si pensi, tanto per restare al recente passato, al boom del Movimento 5 Stelle che nell’ottobre del 2012 colse tutti di sorpresa alle regionali in Sicilia, prima di replicare il successo su larga scala alle politiche del 2013. Nel 2017 la Sicilia è tornata alle urne per il rinnovo dell’Assemblea Regionale e l’elezione del Presidente della Regione, dopo 5 anni di governi Crocetta sostenuti da maggioranze variabili costruite attorno al Partito Democratico. Le elezioni hanno però avuto un esito opposto a quello di cinque anni fa. La coalizione di centrodestra ha riconquistato la regione, ristabilendo gli storici rapporti di forza che vedono sin dal 1994 il blocco berlusconiano maggioritario in Sicilia. Nello Musumeci, ex Presidente della Provincia di Catania, è stato eletto Presidente e, a sorpresa, godrà anche di una maggioranza assoluta nel Parlamento siciliano. Oltre al ritorno al potere del centrodestra, queste elezioni contengono altri due elementi degni di nota, nonché potenzialmente forieri di conseguenze anche in vista delle prossime elezioni politiche nazionali: l’ulteriore aumento dell’astensione e il boom del Movimento Cinque Stelle. L’astensione è scesa ulteriormente rispetto al 2012 (46,8%), confermando la Sicilia come “l’Isola degli astenuti” (Emanuele 2013) mentre il M5S ha quasi raddoppiato i voti, sebbene il suo candidato, Giancarlo Cancelleri, dato come favorito prima dell’inizio della campagna elettorale, non sia riuscito a battere Musumeci. Le nostre analisi di flusso dimostrano la superiore abilità del centrodestra di Musumeci nel rimobilizzare l’area del non voto (Emanuele e Paparo in questo volume (b)) non-

ché nello sfruttare il consenso personale dei “Signori delle preferenze” (Emanuele e Riggio in questo volume).

Mentre i dati raccolti in questo progetto (comprese le elezioni italiane) saranno pienamente sfruttati in un contributo collettivo ancora imminente, siamo fermamente convinti che questo volume contribuisca già a una migliore comprensione del mutevole contesto di concorrenza delle problematiche nell’Europa occidentale, come testimoniato dagli sviluppi elettorali di questi cinque paesi nel 2017.

Riferimenti bibliografici

- De Sio, L. (2010), ‘Beyond “position” and “valence”. A Unified Framework for the Analysis of Political Issues’, *EUI Working Paper*.
- De Sio, L., De Angelis, A., e Emanuele, V. (2017), ‘Issue Yield and Party Strategy in Multiparty Competition’, *Comparative Political Studies*, Online First.
- De Sio, L., Franklin, M. N., e Weber, T. (2016), ‘The risks and opportunities of Europe: How issue yield explains (non-)reactions to the financial crisis’, *Electoral Studies*, 44, pp. 483-491.
- De Sio, L., e Paparo, A. (2018), ‘Conflitto per Le Pen, ‘problem-solving’ per Macron: i modelli di voto svelano due visioni opposte della Francia’ in Emanuele, V., e Paparo, A. (a cura di), *Dall’Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 107-112.
- De Sio, L., e Weber, T. (2014), ‘Issue Yield: A Model of Party Strategy in Multi-dimensional Space’, *American Political Science Review*, 108(04), pp. 870-885.
- Emanuele, V. (2013), ‘Regionali in Sicilia, Crocetta vince nell’Isola degli astenuti. Boom del Movimento 5 Stelle’, in De Sio, L., e Emanuele, V. (a cura di), *Un anno di elezioni verso le Politiche 2013*, Dossier CISE(3), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 55-58.
- Emanuele, V. (2018), ‘Largo consenso per obiettivi di sinistra, ma l’asse economico destra-sinistra non è più la principale dimensione di competizione’, in Emanuele, V., e Paparo, A. (a cura di), *Dall’Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 139-143.
- Emanuele, V., De Sio, L., e van Ditmars, M. (2018), ‘Verso le elezioni in Olanda: temi del dibattito, consenso e priorità’, in Emanuele, V., e Paparo, A. (a cura di), *Dall’Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 23-29.
- Emanuele, V., e Marino, B. (2018), ‘Verso un Parlamento senza maggioranza? Le elezioni nel Regno Unito fra proiezioni e analisi delle sfide nei seggi marginali’, in Emanuele, V., e Paparo, A. (a cura di), *Dall’Europa alla Sicilia. Elezioni*

- e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 165-172.
- Emanuele, V., e Paparo, A. (2018a), 'Si a UE e welfare, no agli immigrati: l'agenda tedesca verso il voto', in Emanuele, V., e Paparo, A. (a cura di), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 181-188.
- Emanuele, V., e Paparo, A. (2018b), 'Come in un flipper: A Palermo elettori in frenetico movimento oltre partiti e ideologia', in Emanuele, V., e Paparo, A. (a cura di), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 263-270.
- Emanuele, V., e Riggio, A. (2018), 'L'altra faccia del voto in Sicilia: il consenso ai Signori delle preferenze fra ricandidature ed endorsement', in Emanuele, V., e Paparo, A. (a cura di), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 283-295.
- Kriesi, H., Grande, E., Lachat, R., Dolezal, M., Bornschier, S., e Frey, T. (2006), 'Globalization and the transformation of the national political space: Six European countries compared', *European Journal of Political Research*, 45(6), pp. 921-956.
- Kriesi, H., Grande, E., Lachat, R., Dolezal, M., Bornschier, S., e Frey, T. (2008), *West European Politics in the Age of Globalization*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Paparo, A. (2018a), 'Conservatori e Laburisti: partiti *mainstream* che cavalcano il conflitto', in Emanuele, V., e Paparo, A. (a cura di), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 145-152.
- Paparo, A. (2018b), 'Da dove viene il trionfo di Macron? Uno sguardo ai flussi dal primo turno con un occhio alle legislative', in Emanuele, V., e Paparo, A. (a cura di), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 125-130.
- Paparo, A., De Sio, L., e Michel, E. (2018), 'Chi risolverà i problemi della Francia? La credibilità dei candidati sui problemi più importanti', in Emanuele, V., e Paparo, A. (a cura di), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 73-82.
- Paparo, A., De Sio, L., e van Ditmars, M. (2018), 'Verso le elezioni in Olanda: la credibilità dei partiti sui diversi temi', in Emanuele, V., e Paparo, A. (a cura di), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 31-39.
- Stokes, D. E. (1963), 'Spatial Models of Party Competition'. *The American Political Science Review*, 57(2), pp. 368-377.

Notizie sui curatori

Vincenzo Emanuele è assegnista di ricerca in Scienza Politica presso la LUISS Guido Carli di Roma. È membro del CISE (Centro Italiano Studi Elettorali), di ITANES e del CES (*Conference of the Europeanists*) *Research Network on Political Parties, Party Systems and Elections*. I suoi interessi di ricerca si concentrano sulle elezioni e i sistemi di partito in prospettiva comparata, con particolare riferimento ai processi di nazionalizzazione e istituzionalizzazione. Ha pubblicato articoli su *Comparative Political Studies*, *Party Politics*, *Regional and Federal Studies*, *Italian Political Science Review*, *Journal of Contemporary European Research*, *Contemporary Italian Politics*. Appare fra i curatori di molti volumi della serie dei Dossier CISE, nei quali compaiono numerosi suoi contributi. La sua monografia *Cleavages, institutions, and competition. Understanding vote nationalization in Western Europe (1965-2015)* è edita da ECPR Press (2018).

Aldo Paparo è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Scienze Politiche alla LUISS Guido Carli, dove insegna *Italian Political System*. Dopo il conseguimento del dottorato è stato *W. Glenn Campbell and Rita Ricardo-Campbell National Fellow* presso la *Hoover Institution* alla *Stanford University*, dove ha condotto una ricerca sulla identificazione di partito in chiave comparata. Ha conseguito con lode il dottorato di ricerca in Scienza della Politica presso la Scuola Normale Superiore (ex SUM) di Firenze, con una tesi sugli effetti del ciclo politico nazionale sui risultati delle elezioni locali in Europa occidentale. Ha conseguito con lode la laurea magistrale presso Facoltà di Scienze Politiche "Cesare Alfieri" della Università degli Studi di Firenze, discutendo una tesi sulle elezioni comunali nell'Italia meridionale. Le sue principali aree di interesse sono i sistemi elettorali, i sistemi politici e il comportamento elettorale, con particolare riferimento al livello locale. Ha co-curato numerosi volumi della serie dei Dossier CISE; e ha pubblicato articoli scientifici su *Quaderni dell'Osservatorio Elettorale*, su *Contemporary Italian Politics* e su *Monkey Cage*. È stato inoltre co-autore di un capitolo in *Terremoto elettorale* (Il Mulino 2014). È membro dell'APSA, della MPESA, della ESPA, della ECPR, della SISP e della SISE.

Notizie sugli autori

Roberto D'Alimonte è Direttore del Dipartimento di Scienze Politiche della LUISS Guido Carli dove insegna Sistema Politico Italiano. Dal 1974 fino al 2009 ha insegnato presso la Facoltà di Scienze Politiche “Cesare Alfieri” della Università degli Studi di Firenze. Ha insegnato come *visiting professor* nelle Università di Yale e Stanford. Collabora con il centro della *New York University* a Firenze. I suoi interessi di ricerca più recenti riguardano i sistemi elettorali, elezioni e comportamento di voto in Italia. A partire dal 1993 ha coordinato con Stefano Bartolini e Alessandro Chiaramonte un gruppo di ricerca su elezioni e trasformazione del sistema partitico italiano. I risultati sono stati pubblicati in una collana di volumi editi da Il Mulino: *Maggioritario ma non troppo. Le elezioni del 1994; Maggioritario per caso. Le elezioni del 1996; Maggioritario finalmente? Le elezioni del 2001; Proporzionale ma non solo. Le elezioni del 2006; Proporzionale se vi pare. Le elezioni del 2008*. Tra le sue pubblicazioni ci sono articoli apparsi su *West European Politics, Party Politics*, oltre che sulle principali riviste scientifiche italiane. È membro di ITANES (*Italian National Election Studies*) ed editorialista de *IlSole24Ore*.

Lorenzo De Sio è Professore Ordinario presso il Dipartimento di Scienze Politiche della LUISS Guido Carli dove insegna *Political Science* e Opinione Pubblica e Comportamento Politico. Già *Jean Monnet Fellow* presso l'Istituto Universitario Europeo, *Visiting Research Fellow* presso la *University of California*, Irvine, e Campbell National Fellow at Stanford University, è coordinatore scientifico del CISE (Centro Italiano Studi Elettorali), membro del Consiglio Scientifico di ITANES (*Italian National Election Studies*), partecipa a EUDO (*European Union Democracy Observatory*) e al progetto di ricerca internazionale *The True European Voter* (ESF-COST Action IS0806). I suoi interessi di ricerca attuali vertono sui modelli spaziali e non-spaziali di comportamento di voto e competizione partitica, con particolare attenzione al ruolo delle *issues*. È autore dei volumi *Elettori in movimento* (Polistampa 2008), *Competizione e spazio politico* (Il Mulino, 2011) e curatore di *La politica cambia, i valori restano? Una ricerca sulla cultura politica dei cittadini toscani* nonché co-curatore di vari altri volumi in

italiano e in inglese. Tra le sue pubblicazioni ci sono articoli apparsi su *American Political Science Review*, *Party Politics*, *Comparative Political Studies*, *West European Politics*, *South European Society and Politics*, oltre che su le principali riviste scientifiche italiane.

Sylvia Kritzinger è Professore di Metodi nelle scienze sociali presso il Dipartimento di Governo dell'Università di Vienna. Ha conseguito il dottorato in scienze politiche presso l'Università di Vienna e successivamente ha ricoperto incarichi *post-doc* presso il *Trinity College* di Dublino, *Institute for Advanced Studies* (IHS). È stata Visiting Professor presso la Danube-University Krems, l'Università di Podgorica in Montenegro, la Keele University e il *Trinity College* di Dublino. La sua ricerca si concentra su comportamento politico e ricerca elettorale, rappresentanza democratica e partecipazione politica, e metodi quantitativi. È uno dei ricercatori capo dello Studio nazionale elettorale austriaco (AUTNES), responsabile per il lato della domanda, e il capo progetto del progetto sulla "Rappresentanza in Europa". Inoltre, è stata coinvolta nei progetti PIREDEU e ELECDDEM finanziati dall'Unione Europea nell'ambito del 7th Framework Programme (FP7).

Nicola Maggini è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università degli Studi di Firenze e collaboratore del CISE (Centro Italiano Studi Elettorali). Nel marzo 2012 si è addottorato, con lode, in Scienza della Politica all'Istituto Italiano di Scienze Umane. Attualmente partecipa al progetto di ricerca europeo *TransSol-Transnational solidarity at times of crisis*. Ha pubblicato articoli in diverse riviste scientifiche, tra cui *RISP-Italian Political Science Review*, *Journal of Contemporary European Research*, *Studia Politica-Romanian Political Science Review*, *Italian Politics & Society*, *Czech Journal of Political Science*, *SocietàMutamentoPolitica-Rivista Italiana di Sociologia* e *Quaderni dell'Osservatorio Elettorale*. È inoltre coautore di capitoli in *Voto amaro* (Il Mulino 2013) e *Terremoto elettorale* (Il Mulino 2014). Ha curato (con Lorenzo De Sio) il Dossier CISE 2 (*Crisi e Rimobilitazione*, CISE 2013) e (con Lorenzo De Sio, Vincenzo Emanuele e Aldo Paparo) l'e-book *The Italian General Election of 2013. A dangerous stalemate?* (CISE 2013). Ha curato anche (con Lorenzo De Sio e Vincenzo Emanuele) il Dossier CISE 6 (*Le Elezioni Europee 2014*, CISE 2014) e l'e-book *The European Parliament Elections of 2014* (CISE 2014). Ha pubblicato, per Palgrave MacMillan, il libro *Young People's Voting Behaviour in Europe: A Comparative Perspective*. Infine, è autore di diverse note di ricerca pubblicate nella serie dei Dossier CISE.

Bruno Marino è studente di dottorato in *Political Science and Sociology* presso l'Istituto di Scienze Umane e Sociali della Scuola Normale Superiore di Pisa. I suoi interessi di ricerca comprendono partiti e sistemi di partito in prospettiva

comparata (selezione dei candidati e dei leader, cambiamento organizzativo, democrazia all'interno dei partiti), teoria democratica e comportamento elettorale. Suoi contributi sono apparsi su *Electoral Studies*, *Italian Political Science Review*, *Regional and Federal Studies*, e *Journal of Contemporary European Research*. È stato anche autore di numerose note di ricerca sulla politica italiana ed europea nella serie di e-book Dossier CISE.

Elie Michel è ricercatore postdottorato all'Università di Lucerna. Si è laureato a Sciences Po in studi elettorali e ha conseguito il dottorato di ricerca presso il dipartimento di Scienze sociali e politiche dell'Istituto universitario europeo. La sua tesi collega la sociologia dello stato sociale alla politica elettorale, esaminando in particolare il modo in cui la politica del *welfare* influenza il successo elettorale dei partiti della destra radicale nell'Europa occidentale. I suoi interessi di ricerca includono comportamenti politici comparati, le elezioni, con uno specifico interesse per lo studio dei movimenti radicali di destra. Attualmente, è responsabile scientifico presso il Centro Nazionale per la Competenza nella Ricerca "on the move" presso l'Università di Neuchâtel.

Francesca Montemagno è dottoranda in Scienze Politiche presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università degli Studi di Catania. Nel 2013 ha conseguito la laurea magistrale in Scienze della Politica e dei Processi decisionali all'Università "Cesare Alfieri" di Firenze. La sua formazione accademica e i suoi interessi di ricerca sono incentrati sulla comunicazione politica, sui sistemi elettorali e sulla rappresentanza politica. Ha lavorato per tre anni nello staff del Vicepresidente vicario dell'Assemblea Regionale Siciliana. Co-autrice con Rossana Sampugnaro di *Modelli di campagna elettorale e consulenza politica. Un focus sui parlamentari siciliani* (Volume SISE 2013).

Patricia Oberluggauer è dottoranda in Scienze sociali presso l'Università di Vienna nel campo del comportamento politico. Da ottobre 2016 ha una borsa di studio, ricoprendo quindi una posizione di ricerca presso l'Università di Vienna per lavorare al suo progetto di tesi "Class Voting Revisited". Prima di allora, ha studiato Scienze Politiche all'Università di Vienna e all'Università di Zurigo. Durante i suoi studi di master, ha lavorato come studente-assistente presso il Dipartimento di metodi nelle scienze sociali e come organizzatore locale della scuola invernale ECPR, entrambi presso l'Università di Vienna. I suoi attuali interessi di ricerca riguardano il voto di classe, il voto per i partiti di destra radicale e il voto a 16 anni.

Carolina Plescia è Assistant Professor presso il Dipartimento di Governo dell'Università di Vienna dal dicembre 2013. Ha completato la sua tesi di dottorato presso il Dipartimento di Scienze Politiche del Trinity College di Du-

blino, in Irlanda, nel novembre 2013 sotto la supervisione dei professori Michael Marsh e Kenneth Benoit. La sua tesi di dottorato si è concentrata sul comportamento elettorale in sistemi elettorali misti ed è stata insignita del premio di dottorato Jean Blondel ECPR per la migliore tesi in scienza politica nel 2014. I suoi principali interessi di ricerca includono il comportamento elettorale comparato, i governi di coalizione, la rappresentanza, le metodologie di ricerca.

Alessandro Riggio è dottore magistrale in Governo e Politiche presso la LUISS Guido Carli e collaboratore del CISE. Si è laureato con una tesi dal titolo 'Il Gattopardo in laboratorio: anatomia dei partiti, trasformazioni elettorali e mutamenti politici in Sicilia (2001-2012)'. I suoi interessi di ricerca riguardano lo studio dei partiti e del comportamento di voto, con specifico riferimento al caso siciliano.

Rossana Sampugnaro, Phd, è ricercatore presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università degli Studi di Catania e Professore aggregato di Sociologia dei fenomeni politici. La sua attività di ricerca è inerente la partecipazione politica nei partiti e le campagne elettorali. Tra le sue ultime pubblicazioni *Prove di democrazia partecipativa. I cantieri di Rita Borsellino* (Bonanno, 2011) e *The differentiation of Parties through the Lens of an Electoral Campaign* (Partecipazione Conflitto 1/2015).

Mathilde M. van Ditmars è un ricercatore postdottorato presso la Facoltà di Governance e Affari Globali dell'Università di Leida. Coordina il progetto di ricerca finanziato da ERC di Judi Mesman, che indaga sulla socializzazione familiare e scolastica in relazione ai percorsi educativi dei (giovani) adolescenti e allo sviluppo del ruolo sociale. Ha conseguito il dottorato di ricerca presso l'Istituto universitario europeo di Firenze (tesi: "Famiglia e politica: l'influenza duratura della casa dei genitori nello sviluppo e trasmissione dell'ideologia politica"). Durante quel periodo, è stata una ricercatrice in visita a Berlino (DIW), Colonia (Gesis EUROLAB) e Losanna (FORS). La sua ricerca ruota attorno allo sviluppo e alla struttura delle preferenze individuali ed è caratterizzata da un approccio interdisciplinare che spazia tra scienza politica, sociologia e psicologia. In precedenza, ha conseguito la laurea magistrale in Scienze sociali presso l'Università di Amsterdam ed è stata docente presso il Dipartimento di Scienze Politiche della stessa università. Ha anche lavorato presso l'Istituto Olandese per la Ricerca Sociale, dove è coautore di uno studio del Citizen Outlook Barometer.

Notizie sui traduttori

Cristiano Gatti collabora con il CISE dal 2016. Laureato in "Governo e Politiche" presso la LUISS Guido Carli con una tesi sul rapporto tra *welfare society* e *sharing economy*, attualmente collabora con una società di *public affairs* e relazioni istituzionali. Tra i suoi principali interessi di ricerca troviamo lo studio degli esecutivi in Occidente, il comportamento di voto e l'innovazione democratica. Scrive di politica e dintorni per EinaudiLAB.

Elisabetta Mannoni è una studentessa dell'Università Pompeu Fabra di Barcellona, dove è iscritta al Master *Research in Political Science*. Si è laureata in *Politics, Philosophy and Economics* alla LUISS Guido Carli, con una tesi sulle euristiche di voto in Italia, con analisi empirica di dati di sondaggio relativi al referendum costituzionale del 4 dicembre 2016. I suoi interessi riguardano la psicologia politica e le scienze comportamentali.

Dall'Europa alla Sicilia

Elezioni e opinione pubblica nel 2017

Dossier CISE 10

a cura di Vincenzo Emanuele e Aldo Paparo

Da metà marzo a metà ottobre del 2017, Paesi Bassi, Francia, Regno Unito, Germania e Austria hanno tenuto le loro elezioni. Ciò ha fornito un'opportunità eccezionale per mappare l'opinione pubblica in questi paesi nel contesto particolarmente turbolento, che il referendum sulla Brexit e l'elezione di Donald Trump esemplificano. Per sfruttare questa opportunità, il CISE ha lanciato un innovativo progetto di ricerca comparato per valutare empiricamente, prima delle elezioni, le preferenze dei diversi elettorati; individuare le strutture delle opportunità dei partiti politici; e interpretare i risultati elettorali e le potenziali prospettive di coalizione del governo alla luce dei dati raccolti.

Mentre emergono profonde differenze nazionali, la nostra indagine evidenzia anche tratti comuni. In tutta Europa, l'opinione pubblica sembra condividere alcuni orientamenti: forti maggioranze sostengono posizioni di demarcazione culturale e di protezione socio-economica dalle conseguenze negative della globalizzazione. I partiti tradizionali spesso non sono riusciti a adattarsi strategicamente a questa realtà. In particolare, i partiti socialdemocratici classici non sembrano più la prima opzione per gli elettori interessati alla redistribuzione economica; mentre i partiti conservatori tradizionali hanno perso credibilità sulla demarcazione culturale.

Vi sono comunque eccezioni a questo trend generale. In particolare, nel Regno Unito, Laburisti e Conservatori sono stati capaci di mantenere (o riconquistare) la propria credibilità sugli obiettivi tradizionali, così come Rutte e Kurz in Olanda e Austria. Questo volume offre spunti di riflessione utili a spiegare, in chiave comparata, come mai queste eccezioni si siano verificate.

Lo studio comparato raccolto in questo volume, rappresenta una base di informazioni circa lo stato dei sistemi politici dell'Europa Occidentale nella fase che precede le nostre cruciali elezioni politiche del prossimo 4 marzo. Le dinamiche individuate in questi cinque paesi europei si replicheranno anche in Italia? Per inquadrare al meglio le imminenti elezioni, in questo volume raccogliamo anche le analisi che il CISE ha svolto sull'ultimo grande appuntamento elettorale prima delle politiche, le elezioni regionali in Sicilia, che ci hanno consentito di testare lo stato di forma di partiti e coalizioni a pochi mesi da tale importantissimo appuntamento elettorale.